

Politica e ambiente

Il caso dell'Emilia-Romagna in prospettiva globale

a cura di Carlo De Maria



di manifestazioni per la difesa dell'ambiente.



OttocentoDuemila

Collana di studi storici e sul tempo presente dell'Associazione Clionet

diretta da Carlo De Maria



Politica e ambiente
Il caso dell'Emilia-Romagna in prospettiva globale
a cura di Carlo De Maria

Bologna
University Press

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione generale
Biblioteche e istituti culturali



Fondazione Duemila e Centro studi e ricerche Renato Zangheri hanno sostenuto,
insieme a Clionet, l'attività di ricerca



Fondazione Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882

www.buonline.com
info@buonline.com

ISSN 2284-4368
ISBN 979-12-5477-829-6
ISBN online 979-12-5477-830-2
DOI 10.30682/9791254778302

Quest'opera è pubblicata sotto licenza
Creative Commons BY-NC-ND 4.0

Copertina: Manifesto Festa nazionale Unità Ambiente, Ferrara 1983

Progetto grafico: DoppioClickArt, San Lazzaro (BO)
Impaginazione: Oltrepagina S.r.l., Verona

Prima edizione: aprile 2026

Indice

Introduzione. Storia dell'ambiente e public history <i>Carlo De Maria</i>	7
Politica, partiti e ambiente: il quadro storico complessivo e il caso di studio regionale <i>Carlo De Maria</i>	17
Lavoro, ambiente e salute tra partito e sindacato. Dibattiti, mobilitazione e politiche contro l'inquinamento industriale negli anni Settanta e Ottanta <i>Eloisa Betti</i>	37
Rosso di sera. Il Pci tra economia, turismo e ambiente <i>Tito Menzani</i>	89
Giovani generazioni e impegno ambientalista. La presenza del movimento antinucleare nella storia della Fgci, dalla crisi alla «rifondazione» (1977-1987) <i>Luca Gorgolini</i>	141
«Costruire città a dimensioni umane». Il Pci, gli enti locali e la questione ambientale a Modena <i>Fabio Montella</i>	163
Gli autori	205
Indice dei nomi <i>a cura di Carlo Arrighi</i>	207

Introduzione. Storia dell'ambiente e public history

Carlo De Maria

1. Una riflessione tra passato e presente

Nel maggio 2024, a Bologna, partendo da Piazza dell'Unità nel cuore dello storico quartiere operaio della Bolognina, una quarantina di associazioni ambientaliste hanno manifestato contro le politiche della Regione Emilia-Romagna e per ricordare le vittime e gli sfollati dell'alluvione della primavera 2023, puntando l'indice soprattutto verso il consumo di suolo e, più in generale, verso il «paradigma di sviluppo dell'Emilia-Romagna caratterizzato dalla cementificazione»¹.

Negli stessi giorni, sui maggiori quotidiani nazionali e internazionali, usciva la notizia relativa alle condizioni critiche della rete acquifera in Gran Bretagna, così inquinata da mettere a serio repentaglio la salute dei cittadini. *La Gran Bretagna è diventata una fogna a cielo aperto*, titolava il "Corriere della sera"². Il problema riguardava sia fiumi e laghi che acquedotti; si rimarcava come alla popolazione fosse consigliato di bollire l'acqua del rubinetto prima di usarla per scopi alimentari. La questione è diventata immediatamente politica, con dure prese di posizione soprattutto da parte laburista, dal momento che fornitura e reti idriche in Inghilterra furono privatizzate negli anni Ottanta all'epoca di Margaret Thatcher, e spesso, proprio per questo, «mettono il profitto davanti alla sicurezza»³.

¹ "Corriere della Sera", Bologna, 11 maggio 2024, dove si cita il comunicato stampa di lancio della manifestazione.

² Nell'edizione on line: "Corriere.it", 18 maggio 2024.

³ *Ibid.*

Suggestivo, in sede di analisi storica, il riferimento alla Gran Bretagna, perché è il paese dove, tra Sette e Ottocento, con la Rivoluzione industriale, è nato il problema dell'inquinamento. In queste pagine, parleremo soprattutto di storia, ma la nostra, indubbiamente, è una riflessione "tra passato e presente", come confermano le circostanze appena ricordate. Del resto, occupandoci di storia ambientale, troviamo conferma del filo rosso che lega spesso le domande che rivolgiamo al passato, cioè l'interesse verso particolari aspetti della storia, ai problemi e alle urgenze del presente.

La storia dell'ambiente è disciplina relativamente giovane. Si è fatta strada negli studi storici tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, quando è diventato più stretto il rapporto tra politica e ambiente⁴. Le prime opere storiografiche, in Italia come in tutta Europa, risalgono agli anni Novanta, alcune ricerche pionieristiche al decennio precedente, mentre negli Stati Uniti il maggiore consolidamento di questo filone di studi rimanda a un'esperienza non anteriore, comunque, agli anni Settanta⁵.

Una disciplina giovane, si diceva, tanto che, ad oggi, non disponiamo ancora di un'analisi sufficientemente esaustiva di come i partiti e le principali culture politiche italiane si siano confrontate con la questione ambientale⁶. Questo è vero a livello nazionale e, ancora di più, a livello regionale. Ci si muove, quindi, in un campo di studi che è ancora in parte da dissodare, benché non manchino contributi importanti. Certamente non manca la consapevolezza, come ha osservato Stefano Cavazza, che la storia politica non possa trascurare il tema dell'ambiente dal momento che esso è «diventato un rilevante tema di conflitto, conflitto che si esercita tra comunità locali, gruppi di interesse e classe politica e

⁴ Cfr. Franco Cazzola, *Ambiente, territorio, catastrofi*, in "Il mestiere di storico", 2010, n. 2, pp. 55-61. L'autore proponeva una rassegna ragionata dei seguenti lavori: Salvatore Adorno, Simone Neri Serneri (a cura di), *Industria, ambiente, territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, Bologna, il Mulino, 2009; Saverio Luzzi, *Il virus del benessere. Ambiente, salute, sviluppo nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 2009; Federico Paolini, *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, Roma, Carocci, 2009; Maurizio Reberschak, Ivo Mattozzi (a cura di), *Il Vajont dopo il Vajont, 1963-2000*, Venezia, Marsilio, 2009.

⁵ Lo ricordavano Stefania Barca e Simone Neri Serneri nel forum curato da Stefano Cavazza, *Storia politica e storia dell'ambiente in Italia*, in "Ricerche di storia politica", 2018, n. 1, pp. 63-73; pp. 65-66. Cfr., anche, Roberta Biasillo, Giacomo Bonan, *Storia ambientale e storia d'Italia: specificità e percorsi comuni*, in "Italia contemporanea", 2021, n. 297, pp. 67-75, p. 70.

⁶ Lo ha notato opportunamente Chiara Zampieri, *Ambiente e sostenibilità nelle culture politiche italiane degli anni Settanta*, in "Mondo contemporaneo", 2022, n. 2-3, pp. 215-239, p. 218. In precedenza, si veda anche Paolo Pelizzari, *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra*, in "Italia contemporanea", 2007, n. 247, pp. 253-269: 253.

all'interno del sistema dei partiti e delle stesse formazioni politiche e tra soggetti diversi»⁷.

2. Le connessioni tra diversi ambiti di scala

I temi al centro del volume richiamano una forte connessione tra dimensione locale, nazionale, europea e globale. Il tema dell'ecologia entrò nell'agenda politica con il Sessantotto, che fu un movimento transnazionale, e mentre si mobilitava la «prima generazione globale» cominciava a delinearsi, in seno alle Nazioni Unite, proprio nel 1968, il progetto di una conferenza internazionale sull'ambiente umano e il suo degrado, che si sarebbe tenuta a Stoccolma quattro anni più tardi⁸.

Insieme al pungolo costituito dal Sessantotto, dalla «nuova sinistra» dei movimenti e dal dibattito internazionale, fu la realtà stessa dei territori che impose, con ancora maggiore urgenza, alle principali forze politiche, compresi i grandi partiti della sinistra, un'attenzione inedita al tema dell'inquinamento e del degrado ambientale. Il «trentennio glorioso», cioè il periodo di forte sviluppo economico e sociale seguito alla fine della Seconda guerra mondiale, cominciava a presentare il conto.

Come si sta vedendo, l'ambientalismo non nacque nell'alveo della sinistra tradizionale⁹. Solamente negli anni Settanta, socialisti e comunisti cominciarono a misurarsi con la questione ambientale. In Italia, in particolare, fu tra il 1970 e il 1971 che, all'interno del maggiore partito della sinistra, il Partito comunista italiano, si cominciò a ragionare di ecologia e politica, rilevando il ritardo del movimento operaio internazionale sui temi ambientali¹⁰. Dopo che il bisogno di occupazione, di sviluppo industriale e di progresso economico per le masse la-

⁷ Stefano Cavazza, *Politica e ambiente in prospettiva storica: considerazioni introduttive*, in "Ricerche di storia politica", 2018, n. 1, pp. 3-17, p. 4.

⁸ Cfr. Agostino Giovagnoli, *Storia e globalizzazione*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 57-63 (par. "Il 1968: la prima generazione globale"); Sara Lorenzini, *Ecologia a parole? L'Italia, l'ambientalismo globale e il rapporto ambiente-sviluppo intorno alla conferenza di Stoccolma*, in "Contemporanea", 2016, n. 6, pp. 395-418.

⁹ Carlo De Maria, *Sinistra e questione ambientale: la dimensione regionale nel contesto globale. Una riflessione tra passato e presente*, in "Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi", 2025, n. 9, <https://rivista.clionet.it/vol9/sinistra-e-questione-ambientale-la-dimensione-regionale-nel-contesto-globale-una-riflessione-tra-passato-e-presente/>.

¹⁰ Cfr. Grazia Pagnotta, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, in Silvio Pons (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Roma, Viella, 2021, pp. 539-554: 539 e ss.

voratrici era stato a lungo la priorità rispetto alla sensibilità verso l'ambiente, iniziava a emergere la consapevolezza che l'ecologia dovesse contribuire a plasmare una nuova dimensione della politica¹¹. Tra gli aspetti principali sottolineati dal Pci, fin dai primi anni Settanta, come emerge dai dibattiti parlamentari¹², c'era la centralità che avrebbe dovuto rivestire il sistema delle autonomie (regioni, province, comuni) nella realizzazione delle politiche ambientali. Una dimensione, quella locale/regionale, dove del resto il Pci, forza di opposizione a livello nazionale, aveva invece concrete possibilità di azione politico-amministrativa; lo conferma proprio il caso dell'Emilia-Romagna.

Tuttavia, in questa fase, all'interno di gran parte della sinistra italiana, l'inquinamento e i danni ambientali continuavano a essere letti, in maniera limitativa ed eccessivamente ideologica, come effetto delle modalità capitaliste di appropriazione delle risorse e di produzione di beni¹³. In realtà, il problema non era il capitalismo in quanto tale, dal momento che la questione dell'inquinamento e del degrado ambientale colpiva anche l'Unione Sovietica e i paesi socialisti. Il problema era un modello di sviluppo non sufficientemente attento alla compatibilità ambientale. Il tema vero, come avrebbe colto tra gli altri Renato Zangheri intervenendo alla Camera negli anni Ottanta, era quello di uno sviluppo regolato e sostenibile¹⁴.

Renato Zangheri fu, insieme a Enrico Berlinguer, il dirigente comunista che si dimostrò più originale e sensibile in merito alla questione ambientale tra anni Settanta e Ottanta, in un contesto di perdurante ritardo dei grandi partiti di massa su questi temi. Berlinguer (1922) e Zangheri (1925) appartenevano alla stessa generazione e avevano iniziato la militanza all'interno del Pci negli stessi anni: Berlinguer nel 1943, organizzando i giovani comunisti sardi e diventando,

¹¹ *Uomo, natura, società. Ecologia e rapporti sociali*, a cura dell'Istituto Gramsci, Roma, Editori Riuniti, 1974. Il volume raccoglieva gli atti di un convegno del 1971 tenutosi presso la scuola di partito di Frattocchie. Si veda, in particolare, l'intervento di Giovanni Berlinguer, tra i principali ispiratori, nei primi anni Settanta, del lento avvicinamento del Partito comunista ai temi dell'ecologia. Successivamente, nella seconda metà di quel decennio, in un contesto profondamente segnato dalla crisi economica, sarebbe stato di grande rilievo il contributo del fratello Enrico, segretario generale del partito, in tema di austerità e critica del consumismo.

¹² Cfr., ad esempio, Atti parlamentari, Senato della Repubblica, V legislatura, 27 maggio 1971, p. 24655.

¹³ Zampieri, *Ambiente e sostenibilità nelle culture politiche italiane degli anni Settanta*, cit., p. 224.

¹⁴ Cfr. Renato Zangheri, *Mozione concernente il risanamento dell'Adriatico*, 21 settembre 1988, in *Atti parlamentari, Camera dei deputati, X legislatura, Discussioni*, pp. 19096-19099, ora in Renato Zangheri, *Discorsi parlamentari*, Roma, Camera dei deputati, 2025, con una introduzione di Carlo De Maria.

poi, nel 1949 segretario generale della ricostituita Fgci; Zangheri entrando nel Pci nel 1944, quando era studente di filosofia a Bologna, e cominciando a collaborare, sul finire degli anni Quaranta, su invito di Emilio Sereni, alla creazione dell'Istituto Gramsci di Roma, che avrebbe aperto nel 1950.

Negli anni Settanta, mentre Zangheri era impegnato a disegnare una Bologna «a misura d'uomo»¹⁵, Berlinguer individuò nell'«austerità» un'occasione di trasformazione e rinnovamento civile¹⁶. La proposta del segretario generale del Pci aveva molto a che fare con l'ambientalismo nella misura in cui promuoveva un modello di sviluppo che criticava l'aumento illimitato dei consumi e lo sperpero delle risorse; una proposta che si inseriva nel contesto della crisi economica degli anni Settanta e nell'orizzonte dei processi di decolonizzazione che ponevano, soprattutto in tema di disuguaglianze, nuove sfide nei rapporti tra Nord e Sud del mondo¹⁷.

Al centro della proposta berlingueriana l'idea di superare la società dello spreco in direzione di un modello di sviluppo più razionale, socialmente equo e rispettoso dell'ambiente. La sua riflessione sull'austerità mirava a una riforma del consumismo che fosse possibile realizzare in sinergia con il mondo cattolico, collocandosi dunque nel solco del compromesso storico e nel contesto dei governi di solidarietà nazionale. Attaccata da destra e da sinistra, perché vista come una limitazione moralistica alla libera espressione dei bisogni soggettivi¹⁸, la proposta del segretario comunista non attecchì nel dibattito pubblico, ma costituì un rarissimo tentativo da parte delle grandi organizzazioni di massa italiane di farsi organicamente carico della problematica ambientale¹⁹.

3. Il caso di studio emiliano-romagnolo

In Italia, le Regioni a statuto ordinario, istituite nel 1970, si trovarono immediatamente a fronteggiare le conseguenze dei meccanismi di sviluppo innescatisi

¹⁵ *A misura d'uomo. Nella Bologna di Renato Zangheri (1970-1983)*, a cura di Mauro Roda e Walter Tega, Bologna, Pendragon, 2026.

¹⁶ Enrico Berlinguer, *Austerità occasione per trasformare l'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

¹⁷ Gabriella Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 84.

¹⁸ Cfr. Michele Citoni, Catia Papa, *Sinistra ed ecologia in Italia, 1968-1974*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2017 (*I quaderni di Altrionovecento*, n. 8), p. 37.

¹⁹ Luigi Piccioni, *La cronologia di "Altrionovecento" dell'ambiente e dell'ambientalismo, 1853-2000*, con la collaborazione di Giorgio Nebbia e Pier Paolo Poggio, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2017 (*I quaderni di Altrionovecento*, n. 7), p. 72.

negli anni del *boom*²⁰. Il contesto economico dell'Emilia-Romagna, in particolare, era quello di una regione, storicamente rurale, che aveva vissuto un processo di industrializzazione tardivo ma poi pervasivo e duraturo, con il corollario di molteplici problemi ambientali²¹. La riforma regionale rivitalizzò il dibattito sulle autonomie e favorì il protagonismo degli enti locali nella realizzazione delle politiche ambientali²².

La preoccupazione per l'ambiente cominciava a diffondersi e questo avveniva, come già si ricordava, in connessione con dinamiche globali. Il riferimento non è solo alla conferenza sull'ambiente umano promossa dall'Onu a Stoccolma nel 1972, che mise all'ordine del giorno l'impatto di crescita, urbanizzazione e industrializzazione, ma anche alla pubblicazione, lo stesso anno, dello studio del *Club of Rome* sui limiti dello sviluppo, che contribuì ad alimentare il dibattito internazionale sulla problematica compatibilità tra ecologia e crescita. In Emilia-Romagna, una risposta politico-istituzionale arrivò nel 1977 con la nascita dell'Assessorato regionale all'Ambiente, ma la questione ambientale era al centro dei lavori della Giunta e del Consiglio fin dai primi anni Settanta, come si documenta nel primo saggio che compone questo volume.

Il provvedimento del 1977 era probabilmente riconducibile anche all'impatto che sull'opinione pubblica italiana e internazionale ebbe il "caso Seveso" dell'anno precedente, con riferimento cioè all'incidente avvenuto alla fabbrica Icmesa di Seveso il 10 luglio 1976. L'Icmesa produceva sostanze utilizzate per la produzione di battericidi ed erbicidi contenenti diossina, composto altamente tossico. Dallo stabilimento era fuoriuscita una nube contenente diossina a causa della quale si manifestarono numerose intossicazioni nella zona circostante, densamente popolata. Da qui l'esigenza, a livello nazionale e di Comunità economica europea, di avviare una regolamentazione delle produzioni industriali con particolare riferimento a quei processi produttivi che avevano al loro centro sostanze chimiche pericolose per l'uomo e per l'ambiente²³. Si stava andando

²⁰ Maurizio Ridolfi, *Storia politica dell'Italia repubblicana*, Milano, Bruno Mondadori, 2010, p. 124.

²¹ Roberto Finzi (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Emilia-Romagna*, Torino, Einaudi, 1997.

²² Carlo De Maria, *La questione regionale tra anni Settanta e Ottanta dalla prospettiva dell'Emilia-Romagna. Lineamenti di un dibattito comparato*, in Mirco Carrattieri, Carlo De Maria (a cura di), *La crisi dei partiti in Emilia-Romagna negli anni '70/'80*, dossier monografico di "E-Review. Rivista degli Istituti storici dell'Emilia-Romagna in rete", 2013, n. 1, www.e-review.it.

²³ Laura Scichilone, *L'Europa e la sfida ecologica. Storia della politica ambientale europea (1969-1998)*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 107-108.

verso il superamento dell'«approccio correttivo» (le misure contingenti prese dopo i disastri) per approdare alla prevenzione ambientale²⁴. Proprio la gestione politica dell'ambiente basata sulla prevenzione era la linea che si sarebbe affermata a livello comunitario negli anni Ottanta con la redazione del «Programma d'azione ambientale 1982-1986»²⁵; acuta sensibilità che trovò anticipazioni in Emilia-Romagna, dove nel 1979 il Dipartimento ambiente-territorio-trasporti della Regione, promuoveva la pubblicazione di una monografia dedicata ai problemi di sostenibilità dell'industria chimica²⁶.

Con gli anni Ottanta sembrò aprirsi una fase decisiva nella storia dell'ambientalismo, con la nascita e lo sviluppo dei partiti verdi in Italia e in Europa. Più in generale, la crescita della sensibilità ambientale trasformò l'ecologia da una preoccupazione di nicchia a un tema centrale del dibattito pubblico e politico, sia a livello internazionale che in Italia. A livello regionale, due furono le questioni principali: il destino della centrale nucleare di Caorso nel quadro problematico del nucleare civile e del disastro di Chernobyl (1986); la salute del mar Adriatico messa a rischio dall'eutrofizzazione, processo di inquinamento causato dall'eccesso di azoto e fosforo nell'acqua, sul quale si era puntata l'attenzione già da alcuni anni²⁷. Su entrambi i temi, benché con una risonanza pubblica diversa, la mobilitazione di partiti e istituzioni fu significativa.

A partire dal decennio successivo, però, si assistette al declino del principale strumento politico-amministrativo con il quale si poteva affrontare la questione ambientale, cioè la cultura della programmazione; pur in presenza, nel contesto dell'amministrazione regionale emiliano-romagnola, di progettualità importanti in tema di politiche ambientali, che si collocavano sulla scia del periodo di maturazione precedente²⁸.

Nella realtà, tra anni Novanta e Duemila, i paradigmi del libero mercato cominciarono a limitare lo spazio dell'intervento pubblico. Una *deregulation* che

²⁴ Ivi, p. 123.

²⁵ Ivi, p. 125 e ss.

²⁶ *La «torcia» nell'industria chimica: problemi di protezione dell'ambiente*, Bologna, Grafiche Zanini, 1979, monografia redatta da Franco P. Foraboschi, Aceo Gatta e Ugo Lelli dell'Istituto di Impianti chimici della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna, con una presentazione di Gian Carlo Boiocchi, Assessore all'ambiente e difesa del suolo della Regione Emilia-Romagna.

²⁷ *Seminario internazionale sui fenomeni di eutrofizzazione lungo le coste dell'Emilia-Romagna*, Bologna, 25-26 febbraio 1977, a cura dell'Ufficio documentazione del terzo Dipartimento ambiente, territorio, trasporti della Regione Emilia-Romagna, Bologna 1978.

²⁸ Regione Emilia-Romagna, Giunta regionale, *Scenari e opzioni strategiche per l'aggiornamento del Piano Territoriale Regionale: La regione globale. L'Emilia-Romagna nell'Europa del Duemila*; documento presentato da Renato Cocchi, Assessore al Territorio, Programmazione e Ambiente.

ha avuto un impatto pesante, ad esempio, sul consumo di suolo, problema acuto oggi in Emilia-Romagna²⁹. Negli ultimi decenni, e più specificatamente negli ultimi 20-25 anni, il passo indietro dello Stato e degli enti locali dalla regolamentazione economica e sociale ha inciso negativamente sulla capacità di governo del territorio, anche nei contesti locali e regionali amministrati dalla sinistra.

4. Perché questo libro

Il Centro studi e ricerche Renato Zangheri che, insieme alla Fondazione Due-mila e all'Associazione Clionet, ha promosso il progetto di ricerca di cui qui si presentano i risultati intende orientare la sua attività di ricerca su grandi temi che segnano il nostro presente, e con i quali dovremo fare i conti nel futuro, ma che hanno anche una profondità storica che diventa, dunque, indispensabile indagare. Proprio per operare con cognizione di causa oggi e domani.

Tra questi temi, c'è sicuramente quello dell'ambiente, che continua a confermarci una rilevante questione di conflitto tra società e istituzioni. Il problema della sostenibilità intreccia infatti quello del lavoro, del turismo, dell'economia e chiama in causa, più in generale, la sicurezza di persone e comunità. Prospettive e problemi che vengono affrontati nei saggi di Eloisa Betti, Tito Menzani e Fabio Montella.

Intorno ai temi dell'ecologia ha preso forma, fin dagli anni Settanta e ancora oggi, un modo peculiare di fare politica, fatto di partecipazione diretta e di reti associative orizzontali; una modalità che coinvolge soprattutto le giovani generazioni e che ha stimolato una critica sempre più serrata alle strutture burocratiche e verticali dei partiti tradizionali e delle istituzioni. A questo proposito, Luca Gorgolini, nel contributo qui pubblicato, propone una angolatura di analisi non focalizzata solo sui gruppi dirigenti, ma attenta al contributo che, anche sulla questione ambientale, venne dai giovani e, nel caso specifico, dai giovani comunisti, che cercarono, tra molte difficoltà, un dialogo (non riuscito) con il movimento del Settantasette.

Perché crediamo che l'Emilia-Romagna sia un osservatorio privilegiato? L'Emilia-Romagna rappresenta un osservatorio di particolare interesse perché

²⁹ Si veda il rapporto nazionale dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) su dati 2023, a cui ha fatto riferimento il "Corriere della Sera", Bologna, 4 dicembre 2024, 5 dicembre 2024.

qui il Partito comunista, alla guida della Regione e di gran parte degli enti locali, pur scontando i ritardi che caratterizzarono tutte le organizzazioni di massa della sinistra su questi temi, sembrò muoversi più efficacemente che altrove. E lo fece con lo strumento politico-amministrativo della programmazione, che, applicato dal sistema delle autonomie, perdeva, o comunque limitava, i caratteri burocratici della pianificazione e dell'intervento pubblico "dall'alto" per articolarsi, invece, a livello territoriale, cercando la più ampia partecipazione degli attori sociali ai processi decisionali. E tuttavia, anche questo originale modello politico, che è stato definito come una sorta di «socialdemocrazia locale»³⁰, non ha saputo resistere, tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, al declino dell'intervento pubblico e del governo del territorio. Ma qui si conserva, per così dire, una memoria ancora fresca di quello che sarebbe possibile fare per invertire la rotta.

³⁰ Carlo De Maria (a cura di), *Storia del Pci in Emilia-Romagna: welfare, lavoro, cultura, autonomie (1945-1991)*, Bologna, Bologna University Press, 2022; Fausto Anderlini, *Terra rossa. Comunismo ideale e socialdemocrazia reale. Il Pci in Emilia-Romagna*, Bologna, Istituto Gramsci Emilia-Romagna, 1990.

Politica, partiti e ambiente: il quadro storico complessivo e il caso di studio regionale

Carlo De Maria

1. La “questione ambientale” prima dell’ambientalismo politico

Se è vero che l’ambientalismo politico prese le mosse, in Italia e in Europa, con il Sessantotto e con gli anni Settanta, è altrettanto vero che il dibattito pubblico sulla questione ambientale ha origini più risalenti. Storicamente, esso si affermò nel XIX secolo e questo accadde in parallelo, si noti, all’emergere della cosiddetta “questione sociale”. Il tema dell’inquinamento, infatti, iniziò a segnalarsi nella stessa fase storica – quella segnata dal primo sviluppo del capitalismo industriale, dalla crescita delle città e dall’impiego sempre più cospicuo di energia da fonti fossili (il carbone, *in primis*) – nella quale riformatori di diverso orientamento politico si cominciavano a confrontare sulle difficili condizioni di vita e sullo sfruttamento lavorativo di ampi settori popolari.

Gli scrittori furono tra i primi a denunciare i problemi ambientali delle grandi città industriali. Charles Dickens, nel 1853, apriva il romanzo *Bleak House* (Casa desolata) descrivendo una Londra oscura, spettrale e affumicata, mentre nel successivo *The Uncommercial Traveller* (1860-61) – «il viaggiatore disinteressato», una raccolta di racconti mai tradotta integralmente in italiano – portò una specifica attenzione sull’inquinamento dei quartieri più poveri. Non meno potente sarebbe stata la descrizione del sistema fognario parigino ne *I miserabili* (1862) di Victor Hugo¹. La circostanza conferma il fatto che i testi letterari pos-

¹ Preziosa la cronologia interdisciplinare sulla questione ambientale messa a punto da Luigi Piccioni, *La cronologia di “Altrionovecento” dell’ambiente e dell’ambientalismo, 1853-2000*, con la collaborazione di Giorgio Nebbia e Pier Paolo Poggio, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2017 (“I quaderni di Altrionovecento”, n. 7), p. 13.

sono essere fonti importanti per la storia del periodo in cui sono stati prodotti, rivelando aspetti dell'immaginario, della mentalità, delle idee e dei modelli culturali dell'epoca: in questo senso possono essere anche considerati fonti primarie².

L'intensità dei problemi legati all'inquinamento variava da paese a paese a seconda del diverso grado di sviluppo dei processi di industrializzazione, che a partire dalla Gran Bretagna, culla della rivoluzione industriale, si erano diffusi dapprima nell'Europa centro-settentrionale e solamente più tardi nell'Europa meridionale e in Italia, dove lo sviluppo industriale cominciò a prendere piede, ma ancora in maniera profondamente disomogenea, alla fine dell'Ottocento, concentrato soprattutto nell'Italia del Nord-Ovest (il triangolo Milano-Torino-Genova), e diffondendosi solo più tardi nell'Italia nordorientale, nel Centro e in parte del Mezzogiorno³.

Il fatto che questione sociale e questione ambientale nascano insieme è, si badi bene, un aspetto solitamente trascurato dagli studi. E ci sarebbe da chiedersi perché. La spiegazione che è possibile dare riguarda il fatto che gli attori sociali che si fecero carico di questi due ordini di problemi furono per lungo tempo diversi: il movimento operaio e socialista concentrò le sue energie e le sue battaglie sulla questione sociale, mentre a occuparsi della questione ambientale, tra Otto e Novecento, fu per lo più un associazionismo di stampo borghese e liberaldemocratico. Tanto che, negli ambienti del Partito comunista italiano, ancora nel secondo dopoguerra, la sensibilità ecologica era spesso tacciata come un'attitudine borghese, qualcosa di superfluo e non decisivo. Nel 1988, intervenendo alla Camera dei deputati su alcuni aspetti della questione ambientale, Renato Zangheri, allora capogruppo comunista alla Camera, sentì il bisogno di ribadire che «l'impegno ecologico non è un lusso, un'occupazione di anime belle, ma un duro cimento con la realtà per guidarla a fini di progresso e non di distruzione e di rovina»⁴. Probabilmente, Zangheri sentì il bisogno di puntualizzare questi aspetti, che forse nel 1988 si sarebbero potuti dare per acquisiti, proprio perché

² Si vedano, ad esempio, Maurizio Gusso, *Il laboratorio con le fonti letterarie*, in Paolo Bernardi, Francesco Monducci (a cura di), *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, seconda edizione, Utet Università, 2012, pp. 157-171; Eugenia Corbino, *Le fonti letterarie*, in Francesco Monducci (a cura di), *Insegnare storia. Il laboratorio storico e altre pratiche attive*, terza edizione, Utet Università, 2018, pp. 207-226.

³ Cfr. Gabriella Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 50 e ss.

⁴ Renato Zangheri, *Mozione concernente il risanamento dell'Adriatico*, 21 settembre 1988, in *Atti parlamentari, Camera dei deputati, X legislatura, Discussioni*, pp. 19096-19099: 19099.

consapevole dei limiti a lungo rintracciabili su tale versante anche nella storia del suo partito, all'interno del quale, come vedremo, il dibattito cominciò a evolvere sulla questione ambientale solamente negli anni Settanta. La traiettoria di studioso di Zangheri, storico delle campagne tra età moderna e contemporanea, formatosi alla scuola di storia economica di Luigi Dal Pane e poi in stretto contatto con Emilio Sereni e con le sue riflessioni sul paesaggio agrario, ne faceva certamente all'interno del Pci una punta avanzata in merito alla maturazione culturale sulla questione ambientale⁵. In Italia, infatti, come ha notato Stefano Cavazza, le origini della storia ambientale vanno rintracciate negli studi di storia economica e, più precisamente, di storia dell'agricoltura⁶.

Ma tornando a quanto si diceva in precedenza, il movimento di protezione della natura che si sviluppa tra fine Ottocento e inizio Novecento (la storiografia parla di «proto-ambientalismo») aveva, in effetti, da un punto di vista culturale, due caratteristiche essenziali. Era un movimento patriottico – nella convinzione che la costruzione e il consolidamento di una nazione passasse anche attraverso la formazione di una comune consapevolezza delle sue bellezze naturali e della necessità della loro conservazione⁷ – e si legava alla valorizzazione degli aspetti turistici e sportivi: due realtà ancora oggi esistenti, il Touring club italiano e il Club alpino italiano, nacquero proprio tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Ventesimo secolo, in questo alveo. Protezione delle bellezze naturali del proprio paese e la loro valorizzazione attraverso il turismo e lo sport rappresentano aspetti di grande rilievo, oggi ancora più di ieri, ma non costituivano in quel frangente storico una priorità per il nascente movimento operaio e socialista.

⁵ Sulla traiettoria politico-culturale di Zangheri, si vedano Carlo De Maria, *Per il centenario di Renato Zangheri. Appunti sulla biografia*, in "Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi", 2024, n. 8, pp. 9-16, <https://rivista.clionet.it/vol8/per-il-centenario-di-renato-zangheri-appunti-sulla-biografia/>; Carlo De Maria, *Renato Zangheri, il Partito comunista italiano e il riformismo emiliano-romagnolo*, introduzione a Renato Zangheri, *Discorsi parlamentari*, Roma, Camera dei deputati, 2025, pp. 13-18. L'importanza dei suoi studi pionieristici sulle campagne emiliane è ricordata da Emilio Sereni nelle pagine introduttive di *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1961.

⁶ Cfr. Stefano Cavazza, *Politica e ambiente in prospettiva storica: considerazioni introduttive*, in "Ricerche di storia politica", 2018, n. 1, pp. 3-17: 5-6; si vedano anche le osservazioni di Simone Neri Serneri nel forum curato dallo stesso Stefano Cavazza, *Storia politica e storia dell'ambiente in Italia*, in "Ricerche di storia politica", 2018, n. 1, pp. 63-73: 66.

⁷ Si veda, soprattutto, Luigi Piccioni, *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia, 1880-1934*, Camerino, Università degli studi, 1999.

Il proto-ambientalismo italiano, come ha notato Gabriella Corona, si muoveva anche sotto lo stimolo di precedenti esempi europei e di relazioni internazionali sempre più fitte:

In Italia fra l'ultimo decennio dell'Ottocento e la Grande Guerra si manifestò una spiccata sensibilità protezionista. Si trattò di un periodo unico nella storia d'Italia, almeno fino alla nascita dell'ambientalismo politico negli ultimi decenni del Novecento. [...]. Allo stesso tempo si tessè una fitta rete di contatti e scambi con i movimenti di protezione della natura di altri paesi⁸.

In Gran Bretagna, fin dal 1865, era stata istituita la Commons, Open Spaces and Footpaths Preservation Society; in Francia nel 1901 la Société pour la protection des paysages e in Germania nel 1904 l'Heimatschutzbund. Nel 1913 a Berna si tenne una conferenza mondiale sulla protezione della natura che si impegnò a promuovere una vasta attività di informazione per contrastare la distruzione delle specie vegetali e animali più colpite dallo sviluppo economico e commerciale. Proprio nel 1913 vennero fondate in Italia la Lega per la protezione dei monumenti naturali e il Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti, che concorrevano a dare voce alle diverse anime del movimento protezionista italiano⁹.

2. Ambiente e politica

Tra il proto-ambientalismo otto-novecentesco e l'ambientalismo politico del secondo Novecento è possibile individuare un periodo di passaggio che corrisponde, dal punto di vista cronologico, alla ricostruzione e alla crescita economica postbellica. Negli anni Cinquanta e Sessanta, la tradizione protezionista primo-novecentesca si rinnovò, in buona parte rifondandosi. Nel 1961 nacque in Svizzera il World Wildlife Fund (Wwf), il Fondo mondiale per la natura, a cui seguirono negli anni successivi le varie sezioni nazionali. In Italia il rilancio dell'associazionismo naturalista e culturale venne sorretto, oltre che dal consolidarsi di realtà ormai storiche come Tci e Cai, soprattutto dalla nascita, nel 1955, dell'associazione "Italia nostra", che nel contesto del miracolo economico

⁸ Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, cit., p. 57.

⁹ Cfr. *ivi*, pp. 57-58.

contribuì a segnalare in seno all'opinione pubblica «l'aggravarsi delle condizioni del patrimonio ambientale, il moltiplicarsi delle questioni su cui intervenire, le crescenti implicazioni politiche di quelle stesse questioni»¹⁰. L'emergere dell'ambientalismo politico si precisò successivamente, tra anni Sessanta e Settanta, quando, sotto la pressione della mobilitazione studentesca, l'ambientalismo assunse una connotazione sociale e politica sempre più radicale.

“Ambientalismo politico”: che cosa si intende con questo termine? E cosa lo distingue dalle forme precedenti di conservazione e tutela? Il termine stesso ci suggerisce che il rapporto tra questione ambientale e dibattito politico si infittisce: ambiente e politica si intersecano sempre di più.

Un notevole contributo in questo senso venne dal movimento transnazionale del Sessantotto, che esprime l'esigenza di cercare un'alternativa radicale rispetto a quelle che venivano percepite come storture della modernità: era necessario mettere in discussione un paradigma di progresso incentrato sul dominio tecnologico e sulla corsa agli armamenti e invece impegnarsi nell'affermazione di una nuova coscienza ecologica per il futuro del pianeta¹¹. Contestualmente, venne affermandosi nel dibattito pubblico l'idea che, in un'età di prosperità come quella che aveva fatto seguito alla ricostruzione postbellica, i governi non dovessero garantire solamente il benessere materiale, ma anche migliorare la «qualità della vita», con questo intendendo la felicità personale, il rapporto con l'ambiente, la piena realizzazione culturale di sé. Esigenze post-materiali che salirono alla ribalta, appunto, con il Sessantotto e nel decennio successivo¹². Fu in questo contesto che si affermò il superamento del tradizionale «conservazionismo» di derivazione ottocentesca e primo novecentesca, cioè la conservazione e la tutela delle bellezze naturali, in favore del «nuovo ambientalismo», l'ambientalismo

¹⁰ Simone Neri Serneri, *Culture e politiche del movimento ambientalista*, in Fiamma Lussana, Giacomo Marramao (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. II. Culture, nuovi soggetti, identità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 367-399: 369.

¹¹ Si leggano, a questo proposito, le pagine di Agostino Giovagnoli, *Storia e globalizzazione*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 57-63 (par. “Il 1968: la prima generazione globale”), dove si fa riferimento all'interpretazione sul Sessantotto di Hannah Arendt, *Sulla violenza* (1969), Parma, Guanda, 1996.

¹² Sugli effetti silenziosi e sotterranei del Sessantotto nel determinare diverse priorità “esistenziali” e sulla loro ricaduta in ambito politico-partitico, si veda Piero Ignazi, *Partito e democrazia. L'incerto percorso di legittimazione dei partiti*, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 197-206. Cfr., anche, Michele Citoni, Catia Papa, *Sinistra ed ecologia in Italia, 1968-1974*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2017 (“I quaderni di Altrionovecento”, n. 8), p. 8 e ss.; Catia Papa, *Alle origini dell'ecologia politica in Italia. Il diritto alla salute e all'ambiente nel movimento studentesco*, in Lussana, Marramao (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. II. Culture, nuovi soggetti, identità*, cit., pp. 401-431: 402 e ss.

politico del tardo Novecento, concentrato soprattutto sul fattore umano: gli uomini e le donne e le loro scelte all'interno dell'ecosistema¹³.

L'ecologia politica, dunque, metteva al centro l'importanza delle «azioni sociali» e la progettazione di una nuova organizzazione sociale tesa ad armonizzarsi con l'ambiente attraverso l'impiego controllato delle risorse e la limitazione dell'inquinamento¹⁴.

Negli anni Settanta la preoccupazione per l'ambiente cominciò a diffondersi a livello nazionale e locale e questo avvenne, sotto diversi punti di vista, in stretta connessione con dinamiche globali. Mentre si mobilitava la «prima generazione globale», quella del Sessantotto, per riprendere la definizione di Hannah Arendt¹⁵, proprio nel 1968 prendeva le mosse, in seno alle Nazioni Unite, il progetto di una conferenza sull'ambiente umano che si occupasse dell'impatto che crescita, urbanizzazione e industrializzazione stavano producendo: «si trattava di studiare le ripercussioni politiche, sociali ed economiche del degrado ambientale e di pensare a una strategia globale per affrontarle»¹⁶. Quel *summit* si sarebbe svolto a Stoccolma nel 1972 e, insieme alla pubblicazione, lo stesso anno, dello studio del *Club of Rome* sui limiti dello sviluppo¹⁷, alimentò il dibattito internazionale sulla problematica compatibilità tra ecologia e crescita.

Accanto a quello tra Est e Ovest, si affacciava, intanto, un nuovo confronto globale. Il riferimento è al difficile dialogo tra Nord e Sud del mondo sul rapporto fra ambiente e sviluppo, eredità del processo di decolonizzazione e frutto di diverse priorità socio-economiche: le esigenze di crescita del Terzo Mondo, i paesi africani e asiatici di recente indipendenza che cercavano di porsi sulla via

¹³ Cfr. Chiara Zampieri, *Ambiente e sostenibilità nelle culture politiche italiane degli anni Settanta*, in "Mondo contemporaneo", 2022, n. 2-3, pp. 215-239: 216-217.

¹⁴ Cfr. Federico Paolini, *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, Roma, Carocci, 2009, p. 88.

¹⁵ Come ha osservato Arendt (*Sulla violenza*, cit., p. 16), quella del Sessantotto è stata «la prima generazione cresciuta all'ombra dell'arma atomica», un'arma che sottoponeva il mondo intero a una minaccia di autodistruzione e che, in questo senso, globalizzava il destino dell'umanità. Un nuovo tipo di soggetto politico e sociale si mobilitò quell'anno contro un problema che investiva tutto il mondo – la logica miope di progresso imperniata sulla forza militare e su un dominio tecnologico sempre più schiacciante, che accomunava entrambi i blocchi della guerra fredda – e cercò di pensare in modo nuovo il problema del futuro del pianeta. La percezione di una rottura dell'equilibrio tra l'uomo e il suo ambiente fece nascere allora, a livello transnazionale, una coscienza ecologica che si sarebbe radicata e rafforzata nel decennio successivo nei singoli paesi. In sede storiografica, si veda Giovagnoli, *Storia e globalizzazione*, cit., p. 58 e ss.

¹⁶ Sara Lorenzini, *Ecologia a parole? L'Italia, l'ambientalismo globale e il rapporto ambiente-sviluppo intorno alla conferenza di Stoccolma*, in "Contemporanea", 2016, n. 6, pp. 395-418: 398.

¹⁷ Associazione scientifica internazionale nata e consolidatasi tra anni Sessanta e Settanta, <https://www.clubofrome.org>.

dello sviluppo, e le preoccupazioni per inquinamento e sfruttamento incontrollato delle risorse tipiche dei paesi ricchi del Nord, in realtà responsabili principali, fino a quel momento, del degrado ambientale¹⁸.

3. Culture politiche a confronto all'interno della sinistra

In Italia e in Europa, l'ambientalismo politico non nasceva nell'alveo della sinistra tradizionale, quella dei partiti di massa e dei grandi sindacati, per i quali il bisogno di occupazione, di sviluppo industriale e di progresso economico per le masse lavoratrici fu a lungo la priorità rispetto alla sensibilità ambientale. Questo era ancora più vero in un contesto come quello italiano, dove il moderno sviluppo industriale arrivò tardi rispetto ad altri paesi europei. Nel nostro paese, è appena il caso di ricordarlo, il numero degli occupati nell'industria superò quelli del settore primario solamente nel periodo del *boom*, tra anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo, mentre in Germania questo sorpasso era avvenuto già alla fine dell'Ottocento e in Inghilterra ancora prima. Per un popolo che usciva prostrato dalla Seconda guerra mondiale, in un paese ancora prevalentemente agricolo, il passaggio all'età dei consumi di massa, della tumultuosa crescita industriale del "miracolo", era sentito come il biglietto di ingresso nella modernità.

Del resto, storicamente, i processi di industrializzazione, urbanizzazione, produzione di massa, allargamento dei consumi avevano rappresentato, in tutta Europa, il contesto socio-economico nel quale movimento operaio, partiti socialisti e poi comunisti, sindacati si erano sviluppati tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento. Si comprende bene come la questione ambientale – che implicava una problematizzazione se non una critica di questi processi di sviluppo e modernizzazione – non rappresentasse uno dei temi più frequentati dalla sinistra otto-novecentesca, soprattutto quella di ascendenza marxista, che riconosceva una forte centralità alla fabbrica e alla classe operaia.

Diverso il discorso per le correnti libertarie, sicuramente minoritarie, ma che ebbero un ruolo all'interno del movimento del Sessantotto e le cui posizioni – anticentraliste, antiburocratiche, assembleari, favorevoli alla partecipazione di tutti ai processi decisionali, critiche verso il meccanismo della delega e verso i

¹⁸ Cfr. Lorenzini, *Ecologia a parole?*, cit., pp. 395-397, 408-409, 414-415.

partiti tradizionali – sono rintracciabili alle origini dell'ambientalismo politico negli anni Settanta e, più tardi, nei partiti verdi degli anni Ottanta¹⁹.

Nelle posizioni libertarie, rispetto a quelle della sinistra marxista, è da sempre presente una critica più accentuata verso il modello di sviluppo fondato sul dominio tecnologico dell'uomo sull'ambiente. Si potrebbe risalire alla metà del XIX secolo con Henry David Thoreau, principale ispiratore dei movimenti libertari e di disobbedienza civile negli Stati Uniti²⁰, che nel 1854 pubblicò il racconto *Walden, o la vita nei boschi*²¹ in cui descriveva i due anni trascorsi in una capanna sulle sponde del lago Walden, nei pressi di Concord nel Massachusetts, alla ricerca di una personale riconciliazione con la natura e come atto di protesta verso una società da lui ritenuta dominata dall'utilitarismo, dalla ricerca del profitto e da una tecnologia industriale in rapida espansione. Tra fine del XX e inizio del XXI secolo *Walden* è stato considerato un testo fondativo della cultura ambientalista, non solo statunitense²².

Solamente negli anni Settanta, socialisti e comunisti cominciarono a misurarsi con la questione ambientale, sia perché incalzati dal variegato mondo dell'associazionismo verde e del fronte ambientalista, dove si cominciava a dare un taglio propriamente politico al problema ecologico²³, sia perché la realtà dei territori cominciava a presentare, in maniera inderogabile, i conti da pagare allo sviluppo economico.

Abbiamo visto come l'ambientalismo politico richiamasse simultaneamente due aspetti: una dimensione individuale, relativa alla trasformazione degli stili di vita, e una dimensione più propriamente politico-istituzionale, relativa alla necessità di integrare ambiente ed economia nei processi decisionali (principio cardine, quest'ultimo, del concetto di «sviluppo sostenibile», che sarebbe en-

¹⁹ Cfr. Ignazi, *Partito e democrazia. L'incerto percorso di legittimazione dei partiti*, cit., pp. 206-211.

²⁰ Si veda il bel profilo a lui dedicato da Mario Ricciardi in *Enciclopedia del pensiero politico*, diretta da Roberto Esposito e Carlo Galli, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 720. Negli ultimi decenni i suoi testi hanno ricevuto attenzione in Italia soprattutto grazie alle Edizioni dell'Asino promosse da Goffredo Fofi: si veda, ad esempio, *Ribellarsi è giusto. Teoria e pratica della disobbedienza civile: un'antologia*, Roma, Edizioni dell'Asino, 2008.

²¹ *Walden; or, Life in the Woods* (Boston, Ticknor and Fields), tradotto per la prima volta in italiano nel 1920.

²² Cfr. Paolini, *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, cit., p. 36; Piccioni, *La cronologia di "Altro-novecento" dell'ambiente e dell'ambientalismo*, cit., p. 13.

²³ Simona Colarizi, nell'ambito di un confronto a più voci coordinato da Stefano Cavazza, ha teso ad accentuare questo aspetto politico scrivendo come, negli anni Settanta, siano «proprio i movimenti ambientalisti a imporre al mondo politico il tema dell'ecologia che fino a quel momento non era iscritto nell'agenda dei partiti». Cfr. Cavazza (a cura di), *Storia politica e storia dell'ambiente in Italia*, cit., p. 68.

trato nel dibattito pubblico internazionale nel corso degli anni Ottanta grazie al lavoro delle Nazioni Unite). Ma, tradotto in altre parole, in termini più vicini alla cultura politica della sinistra socialista e comunista, che cosa significava integrare ambiente ed economia nei processi decisionali? Rispondere non è difficile: significava *programmazione*, cioè programmare l'intervento pubblico ai diversi livelli territoriali. Il riferimento che si va precisando è a quel modello di governo locale che i comunisti emiliano-romagnoli misero a punto, alla guida degli enti locali e poi della Regione, tra anni Sessanta e Settanta e che divenne la chiave di volta anche per affrontare i temi e i problemi ambientali²⁴.

È su questo terreno, della «programmazione democratica», che si realizzò il contributo originale del Pci in Emilia-Romagna, alla guida delle amministrazioni locali e soprattutto dell'ente Regione, interprete principale della programmazione. Il Pci emiliano-romagnolo degli anni Settanta non aveva ancora una cultura ambientalista consolidata, ma aveva uno strumento efficace per affrontare la questione ambientale, quello della programmazione territoriale e decentrata.

La prassi della programmazione portò il Pci emiliano-romagnolo a muoversi più tempestivamente che altrove.

4. La nascita dell'ente Regione e gli anni Settanta

Le Regioni a statuto ordinario, istituite nel 1970, si trovarono immediatamente a fronteggiare le conseguenze dei meccanismi di sviluppo innescatisi negli anni Cinquanta e Sessanta: squilibri relativi all'assetto del territorio, carenza di servizi, necessità di mettere ordine a trasformazioni sociali ed economiche che erano state tumultuose e disordinate²⁵.

Il contesto economico dell'Emilia-Romagna, in particolare, era quello di una regione, storicamente rurale, che aveva vissuto un processo di industrializzazione tardivo, ma poi pervasivo e duraturo. Ancora nel 1961, in pieno *boom*, la forza-lavoro attiva nell'industria manifatturiera era in Emilia-Romagna il 27,6

²⁴ Cfr. Carlo De Maria (a cura di), *Storia del Pci in Emilia-Romagna: welfare, lavoro, cultura, autonomie (1945-1991)*, Bologna, Bologna University Press, 2022; Carlo De Maria (a cura di), *Il "modello emiliano" nella storia d'Italia. Tra culture politiche e pratiche di governo locale*, Bologna, Bradypus, 2014.

²⁵ Carlo De Maria, *La questione regionale tra anni Settanta e Ottanta dalla prospettiva dell'Emilia-Romagna. Lineamenti di un dibattito comparato*, in Mirco Carrattieri, Carlo De Maria (a cura di), *La crisi dei partiti in Emilia-Romagna negli anni '70/'80*, dossier monografico di "E-Review. Rivista degli Istituti storici dell'Emilia-Romagna in rete", 2013, n. 1, www.e-review.it.

per cento, a fronte del 44,4 della Lombardia. Il processo di allargamento dell'occupazione industriale in Emilia-Romagna continuò poi più alacremenente che altrove fino a portare la regione nel 1981 pressappoco ai medesimi livelli della Lombardia²⁶.

Negli anni Settanta, dunque, era in atto in Emilia-Romagna un formidabile processo di sviluppo, che portava con sé molteplici problemi ambientali. Vediamo velocemente i principali.

La forte urbanizzazione e la crescita dei consumi proponevano in termini decisamente nuovi per qualità e quantità il problema dei rifiuti urbani. Al quale si affiancava quello dei rifiuti industriali che, in molti casi, le imprese cercavano di aggirare non facendosi carico del loro smaltimento. Il caso più grave, in regione, fu quello dei fanghi ceramici, sversati nei fiumi o seppelliti nelle fondamenta degli stabilimenti. Eclatante fu poi il manifestarsi dei primi casi di inquinamento dell'aria da polveri. Polveri di piombo, ad esempio²⁷. Ne furono trovate tracce nel sangue dei bambini di alcune scuole del distretto di Sassuolo: uno dei primi casi di contrapposizione fra lavoro e ambiente che impegnò il sindacato e il Partito comunista del comprensorio Sassuolo-Scandiano. Lo sviluppo, oltre a inquinare, consumava territorio: la cementificazione, come sappiamo bene, aumenta l'impermeabilità dei suoli, mette in crisi assetti idraulici e territoriali. Cominciava ad aumentare la frequenza di eventi alluvionali e franosi, che minavano la sicurezza delle comunità. Per i territori di Ravenna e del litorale adriatico, infine, si evidenziò il fenomeno della subsidenza. La crescita esponenziale dei consumi di acqua dovuti all'elevarsi del tenore di vita delle popolazioni, all'affermarsi del turismo di massa, alla crescita industriale e a una agricoltura sempre più specializzata ed idro-esigente portavano a eccessivi emungimenti dalle falde acquifere a cui il fenomeno è attribuito²⁸.

Sul versante della salute del mare, nell'agosto 1977 venne varata la motonave Daphne, battello oceanografico della Regione per il monitoraggio del

²⁶ Vera Zamagni, *Una vocazione industriale diffusa*, in Roberto Finzi (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Emilia-Romagna*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 127-161: 131.

²⁷ Atti del Seminario internazionale *Problemi da inquinamento per piombo e fluoro di origine industriale: con particolare riferimento all'industria ceramica: Bologna, 26-27 gennaio 1978*, a cura di Carlo Palmonari, Bologna, Poligrafici L. Parma, 1978.

²⁸ Giacimento bibliografico importante per indagare questi fenomeni è la Biblioteca dell'Ambiente, Regione Emilia-Romagna: <https://www.assemblea.emr.it/biblioteca/approfondire/raccolte-specialistiche/biblioteca-dellambiente>.

Mar Adriatico; la situazione dell'Adriatico sarebbe diventata una vera e propria emergenza nel decennio successivo.

La questione ambientale, insomma, si poneva in termini sempre più estesi e pregnanti a livello amministrativo e di governo del territorio. Una risposta politico-istituzionale arrivò nel 1977 con la nascita dell'Assessorato regionale all'Ambiente. Questo Assessorato non era presente né nella prima Giunta regionale (1970-1976), presieduta da Guido Fanti, né nella seconda Giunta (1976-1977), guidata da Sergio Cavina. Solo nella terza Giunta, eletta il 7 giugno 1977, sempre guidata da Cavina, venne introdotto l'Assessorato all'Ambiente e Difesa del suolo. In precedenza, le competenze relative all'ambiente erano state di pertinenza dell'Assessorato alla Sanità, mentre la "difesa del suolo" era stata accorpata al turismo (Assessorato al Turismo e Difesa del suolo, che nel 1977 divenne Assessorato al Turismo e Commercio).

Si noti che, a livello di governo centrale, non esisteva ancora un ministero dell'Ambiente; nel 1973 era nato il Ministero dei beni culturali e ambientali, che però non aveva competenze in materia ecologica ed era volto soprattutto alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali, e accanto a essi di quelli ambientali, ma senza occuparsi di politiche ambientali. Un dicastero dedicato a queste ultime sarebbe stato introdotto solamente nel 1986. La legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente (legge 8 luglio 1986, n. 349) accorpava le competenze ambientali e introduceva per la prima volta in Italia il concetto di danno ambientale e il principio "chi inquina paga", conferendo al ministero il potere di agire per il risarcimento.

Contestualmente alla creazione dell'assessorato regionale all'ambiente, nacquero in Emilia-Romagna gli assessorati provinciali all'ecologia. Le Province – anche per il ruolo di ente intermedio nell'attuazione della programmazione regionale – divennero importanti presidi per lo sviluppo delle politiche per l'ambiente nei singoli territori²⁹. Nel corso degli anni Settanta, tra l'altro, l'Emilia-Romagna fu battistrada a livello nazionale per quanto riguarda la riflessione e la sperimentazione dei comprensori, un nuovo livello intermedio di governo del territorio che avrebbe dovuto sostituire le province. I comprensori erano più piccoli delle province, avevano dunque una maggiore omogeneità territoriale e socioeconomica, che avrebbe consentito una programmazione più efficace. La

²⁹ Lo conferma la testimonianza di Forte Clò, assessore all'Ambiente della Provincia di Bologna nella seconda metà degli anni Novanta: cfr. Alberto Di Franco, *Due inediti di Ezio Raimondi su letteratura, paesaggio e sostenibilità del lessico*, con una nota di Forte Clò, in "Griseldaonline", 2023, n. 22.

breve stagione dei comprensori tramontò all'inizio degli anni Ottanta, quando, a livello nazionale, si scelse di proseguire – si potrebbe dire *per inerzia* – con le province che erano un'entità amministrativa storica presente fin dall'Unità d'Italia. Il modenese Giuseppe Gavioli, personalità di rilievo del Pci emiliano-romagnolo e assessore regionale all'ambiente nel periodo 1987-1990, continuò a riflettere anche successivamente sul valore dei comprensori considerandoli un'occasione mancata per migliorare la programmazione regionale³⁰.

Se indubbiamente la creazione di un assessorato dedicato rappresentava una accelerazione in tema di politiche ambientali, Giunta e Consiglio regionale si erano mossi in merito fin dai primi anni Settanta³¹. Tra 1973 e 1974 venne tematizzata per la prima volta la questione della difesa del suolo, ancora oggi cruciale. Si iniziò con una relazione della Giunta presentata al Consiglio regionale nella seduta del 21 novembre 1973, dall'assessore ai lavori pubblici Giovanni Romagnoli. Si parlava di interventi relativi alla sistemazione dei corsi d'acqua, difesa del suolo dal dissesto, prevenzione delle alluvioni³².

Nella Premessa, intitolata *Motivi e scopi di un dibattito*, l'assessore ricordava come il Consiglio regionale, nella sua ancor breve vita, si fosse già occupato ripetutamente di alluvioni, ad esempio nelle sedute del 20 settembre 1972 e del 26 settembre 1973, di fronte agli eventi calamitosi avvenuti in Emilia-Romagna nel periodo 8-17 settembre 1972, 9-10 giugno 1973 e ancora dal 18 settembre al 1° ottobre 1973. Da qui la sollecitazione ad affrontare in modo organico il tema, per metter mano al quale era necessaria, secondo la linea espressa dalla Regione Emilia-Romagna, un coordinamento tra la «programmazione nazionale», quella espressa dagli organi centrali dello Stato (parlamento e governo), e la «programmazione regionale», articolata territorialmente grazie all'opera

³⁰ Carlo De Maria, *Questione regionale e "modello emiliano" tra anni Settanta e Ottanta: fasi e interpretazioni*, in Greta Benatti (a cura di), *Giuseppe Gavioli e il riformismo emiliano*, Bologna, Editrice Socialmente, 2018, pp. 59-66.

³¹ *Per la difesa dell'ambiente naturale contro gli inquinamenti*, relazione al Consiglio regionale dell'assessore Mauro La Forgia presentata nella seduta del 30 giugno 1971, Bologna, Regione Emilia-Romagna – Ufficio stampa della Regione, 1971. La Forgia (Psiup) era assessore all'Igiene e Tutela dell'ambiente.

³² Assessorato lavori pubblici della Regione Emilia-Romagna, *I problemi della difesa del suolo in Emilia-Romagna*, Imola, Galeati, 1974. La Relazione dell'assessore Romagnoli era articolata in quattro parti: Parte Prima, *L'Emilia-Romagna seconda regione d'Italia per la gravità del dissesto idrogeologico ed il disordine idraulico*; Parte Seconda, *Analisi dei problemi: cause, responsabilità, alternative*; Parte Terza, *Provvedimenti immediati dello Stato e della Regione*; Parte Quarta, *Una svolta programmatica per la difesa e l'uso del suolo*.

di comuni, province, comprensori e comunità montane. Era, cioè, necessario un intervento pubblico regolatore, articolato ai diversi livelli.

Sempre nel 1974, venne data alle stampe una monumentale analisi sull'inquinamento nel territorio regionale, composto da varie parti dedicate ad allevamento, agricoltura, industria, motorizzazione, popolazione e aspetti legislativi³³. Nella prefazione, il presidente della Regione Guido Fanti sottolineava come lo studio degli «inquinamenti» non fosse solo un problema «tecnico-amministrativo», ma «un fatto culturale di grande rilevanza politica e sociale». La decisione di produrre uno studio complessivo sul problema dell'inquinamento in Emilia-Romagna era stata presa dalla Giunta, in accordo con il Consiglio, fin dal 1972: c'era l'esigenza di poter disporre in tempi brevi di «un panorama di riferimento per assicurare un'immediata angolazione ecologica alla programmazione regionale». Una indagine conoscitiva che era stata realizzata in collaborazione con il Gruppo Iri³⁴.

Emergeva, cioè, come fattore decisivo per affrontare la questione ambientale l'importanza della programmazione, meglio se decentrata e non burocratica (dunque vicina ai territori) e democratica, cioè attenta alla partecipazione e alla condivisione con le comunità locali. Programmazione che andava preparata e calibrata attraverso le indagini e gli approfondimenti scientifici condotti sul territorio.

Ma in tema di ambiente, come si è già osservato, è necessario mantenere aperto lo sguardo sulle connessioni tra diversi ambiti di scala, dal locale al globale. È, dunque, indispensabile ricordare che, a livello internazionale, gli anni Settanta furono segnati dalla questione energetica.

In seguito alla quarta guerra arabo-israeliana nell'ottobre 1973, gli Stati arabi produttori di greggio, riuniti nell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec), aumentarono vertiginosamente il prezzo del barile per «punire» i paesi che sostenevano Israele. I paesi importatori, in particolare quelli dell'Europa occidentale e il Giappone, subirono l'aumento del prezzo e furono costretti a misure di austerità finalizzate soprattutto al risparmio energetico³⁵.

³³ Regione Emilia-Romagna, *Studio globale sull'inquinamento nel territorio regionale: fattori di generazione e linee di intervento*, 3 voll., realizzato in collaborazione con Società Italstat e Italimpianti (Gruppo Iri), Genova-Sestri, Litografia Microlito, 1974.

³⁴ Ivi, vol. 1, pp. 3-5.

³⁵ Laura Scichilone, *L'Europa e la sfida ecologica. Storia della politica ambientale europea (1969-1998)*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 87.

La crisi energetica produsse due conseguenze che interessano da vicino il nostro discorso. La prima consiste nel fatto che la crisi degli anni Settanta, proprio a partire dallo *shock* petrolifero del 1973-74, determinò una trasformazione del sistema capitalistico internazionale con l'affermazione delle politiche neoliberiste e, dunque, il ridimensionamento dell'intervento pubblico nell'economia e nella società: un passo indietro dello Stato e degli enti pubblici rispetto alla regolamentazione economica e sociale. Una *deregulation* che cominciò a impattare sul contesto italiano a partire dagli anni Ottanta e rispetto alla quale il Pci, fino a quando rimase in vita, rappresentò un argine nel sistema politico italiano. Ma la parabola del partito sarebbe terminata nel 1991 e tra anni Novanta e Duemila, come vedremo tra poco, le posizioni liberiste cominciarono a far breccia anche nella sinistra italiana, pregiudicando, tra le altre cose, anche l'efficacia delle scelte in materia ambientale.

La seconda conseguenza della crisi energetica è che essa segnalò il problema della scarsità e dell'esaurimento delle risorse energetiche tradizionali e segnatamente quelle derivate dal petrolio. La tendenza a riporre speranze nelle potenzialità dell'energia nucleare era in ascesa già dagli anni Cinquanta, nonostante i ricordi delle bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki non fossero tanto lontani. Dopo il 1973, ci fu un'accelerazione nel dibattito sul nucleare civile legata alla ricerca di fonti di energia alternative, o comunque da affiancare, al petrolio³⁶. All'interno della Comunità europea, in particolare, si registrò una forte spinta alla promozione dell'energia nucleare, con ricadute anche a livello italiano ed emiliano-romagnolo, che si misurarono appieno nel decennio successivo.

5. Anni Ottanta: il nucleare civile e la salute dell'Adriatico

Lo scenario politico italiano ed europeo degli anni Ottanta fu caratterizzato, come già anticipato, dalla nascita dei partiti verdi. Nel 1986, si costituì in Italia, la Federazione nazionale delle liste verdi, esito di un lavoro avviato nel 1981 quando a Bologna era nato l'Arcipelago verde, coordinamento nazionale di associazioni, comitati, riviste e radio nel quale confluivano forze ecologiste e non-

³⁶ Ivi, pp. 91-93, 97.

violente³⁷. Come figura leader emerse quella di Alexander Langer, che proveniva dalla «nuova sinistra» originatasi dai movimenti studenteschi e operai della fine degli anni Sessanta. La base elettorale della Federazione dei verdi era costituita, oltre che dall'estrema sinistra, dall'area radical-socialista e dai partiti laici di centro, in particolare quello repubblicano. Con la fondazione di un partito verde l'Italia seguiva quanto era già accaduto in paesi europei dove la sensibilità ambientalista aveva una storia più lunga e profonda: nel Regno Unito nel 1975 era nato l'Ecology Party e, soprattutto, in Germania nel 1980 i Grünen, il partito verde che costituirà un modello per l'ecologismo europeo³⁸. I verdi italiani entrarono in parlamento nel 1987, due anni prima, nel 1985, avevano conquistato una rappresentanza in alcuni consigli regionali, tra i quali quello dell'Emilia-Romagna.

Negli anni Ottanta, anche sotto lo stimolo delle novità politiche che abbiamo appena visto, si consolidò l'importanza della questione ambientale nell'orientare le scelte di governo della Regione. I temi dell'ambiente assunsero maggior peso anche nella riflessione politica all'interno del Pci e nella sua azione parlamentare. A livello regionale, due furono le questioni principali e più significative in materia ambientale: 1) la centrale nucleare di Caorso e la questione del nucleare civile; 2) le fioriture algali in Adriatico e la questione della salute del mare.

Per quanto riguarda la prima questione, bisogna puntare l'attenzione sull'area del Piacentino. Qui tra anni Cinquanta e Settanta si realizzò un vero e proprio «polo energetico». Nel 1957 era stata avviata la costruzione della diga e centrale idroelettrica sul Po di Isola Serafini; dieci anni più tardi quella della centrale elettrica alimentata a gas di San Giovanni. Infine, nel luglio 1969 ebbe il via libera la decisione di costruire la centrale nucleare di Caorso, prevista dal Piano energetico nazionale. Quest'ultima aveva provocato, ben presto, apprensioni all'interno della Federazione comunista piacentina e da parte degli amministratori locali comunisti. Apprensioni dovute non tanto al nucleare in quanto tale – che almeno inizialmente non era individuato come rischio – ma ai pesanti effetti del cantiere sul territorio (traffico di camion, baraccamenti per operai), nonché alle pesanti condizioni imposte ai lavoratori e al registrarsi di gravi incidenti, anche mortali, sul lavoro. Amministratori e partito accusavano l'Enel

³⁷ Sulla storia della Federazione dei Verdi tra contesto nazionale ed europeo, si veda Giorgio Grimaldi, *I Verdi italiani tra politica nazionale e proiezione europea*, Bologna, il Mulino, 2020.

³⁸ Ignazi, *Partito e democrazia. L'incerto percorso di legittimazione dei partiti*, cit., p. 208 e ss.

– responsabile del cantiere – di «colonizzazione del territorio». La Regione fu coinvolta fin dalla prima legislatura sulla questione Caorso, e sono proprio gli atti del Consiglio regionale a consentire la sintetica ricostruzione qui proposta, ma la questione assunse maggiore urgenza e gravità nei lavori della stessa assemblea legislativa regionale nel corso del 1979 con una comunicazione del Presidente della Giunta, Lanfranco Turci, sui problemi relativi alla Centrale nucleare di Caorso, in una fase in cui l'attenzione si era decisamente spostata sul «rischio nucleare», alimentato dai timori per la sicurezza dopo l'incidente di Three Mile Island negli Stati Uniti (marzo 1979) e dai problemi gestionali dello stesso impianto emiliano³⁹.

Un movimento antinucleare si era sviluppato in Italia fin dalla seconda metà degli anni Settanta mobilitando settori della nuova sinistra e dell'associazionismo ambientalista, ma l'evento che segnò indubbiamente una cesura fu la catastrofe di Chernobyl dell'aprile 1986: l'esplosione di un reattore della centrale nucleare in Ucraina (all'interno dell'Unione Sovietica) e la formazione di una nube radioattiva che toccò territori anche molto lontani, Italia compresa. L'allarme mobilitò l'opinione pubblica, portando al referendum del novembre 1987 e alla dismissione delle centrali nucleari italiane, tra le quali quella di Caorso.

Per quanto concerne la situazione dell'Adriatico, dopo che già nella seconda metà degli anni Settanta i primi fenomeni eutrofici avevano iniziato a manifestarsi nel tratto di Mare Adriatico compreso tra la laguna di Venezia e il litorale emiliano-romagnolo, gli anni Ottanta furono tormentati da emergenze ripetute: nel 1982 e nel 1984 con enormi fioriture algali, il «mare marrone» come titolarono i giornali. Un'ulteriore crisi ed emergenza in Adriatico si ebbe nel 1988 con le «mucillagini». Tra le cause di questi problemi ripetuti, l'azoto dei nitrati e, soprattutto, il fosforo, componente fondamentale dei detersivi. Non si trattava di un problema risolvibile a livello emiliano-romagnolo, ma chiamava in causa l'intera area padana. Come spiegò efficacemente Renato Zangheri intervenendo alla Camera dei deputati nel settembre 1988: il problema era, in buona misura, l'enorme quantità di sostanze tossiche, e soprattutto di fosforo, che il Po raccoglieva dai suoi affluenti e dagli scarichi di vario tipo e che poi riversava

³⁹ Comunicazione del Presidente della Giunta sui problemi relativi alla Centrale nucleare di Caorso, Atti del Consiglio della Regione Emilia-Romagna, 17 maggio 1979, in Archivio dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna. L'anno successivo sarebbe diventato assessore regionale all'Ambiente Giuseppe Chicchi, che mantenne quella carica per gran parte del decennio (1980-1987), svolgendo un ruolo chiave nel consolidamento dell'importanza della questione ambientale nel governo regionale.

in Adriatico. Zangheri prendeva le distanze da un modello di sviluppo improntato al libero mercato. Occorrevano, secondo le sue parole, forme di intervento pubblico che ponessero fine a un modello di sviluppo «senza norme e senza indirizzi di rispetto dell'ambiente», lasciato nelle mani delle «forze del libero profitto». Il capogruppo comunista ribadiva la necessità di conciliare «modello produttivo» e «salvaguardia ambientale», ma questo non era possibile senza una cultura della programmazione e dell'intervento pubblico che avesse respiro sovralocale⁴⁰.

Sono parole di monito nel contesto odierno, nel quale, ormai da alcuni decenni, i paradigmi neoliberisti limitano lo spazio dell'intervento pubblico e la capacità di governo del territorio.

6. La fine del Pci e le trasformazioni della cultura politica tra anni Novanta e Duemila

Nella fase iniziale della quinta legislatura regionale (1990-1995), avvenne il passaggio da Pci a Pds: lo scioglimento del Partito comunista italiano, con il congresso di Rimini del gennaio 1991, e la nascita del Partito democratico della sinistra. Per quanto riguarda le politiche ambientali il passaggio sembrò, almeno in un primo momento, indolore. Nel nuovo partito, infatti, i temi ambientali assunsero subito rilievo – non si arrestò, cioè, e anzi procedette quella maturazione che sulla questione ambientale era avvenuta nel Pci nei decenni precedenti – e si arrivò alla formazione all'interno del Pds di una componente politica chiamata “area ecologista”. Nel 1993 la Presidenza della Regione Emilia-Romagna venne assunta da Pier Luigi Bersani, la cui azione di governo regionale si caratterizzò per la scelta di istituire un inedito «Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente», affidato a Renato Cocchi. Una scelta che indicava, in termini simbolici – ma anche come proposito e impegno programmatico – l'obiettivo “strategico” di unificare la dimensione economica, sociale, territoriale e ambientale dell'azione di governo.

Questa visione di unitarietà fra sviluppo, ambiente e programmazione regionale trovò elaborazione compiuta in un documento elaborato dalla Giunta nel 1997: *La regione globale. L'Emilia-Romagna nell'Europa del Duemila*, dove

⁴⁰ Zangheri, *Mozione concernente il risanamento dell'Adriatico*, cit., p. 19099.

si ragionava sugli scenari e le opzioni strategiche al volgere del secolo⁴¹, individuando la questione ambientale come sfida cruciale sia a livello di politica interna sia a livello di relazioni internazionali.

Anche a livello nazionale, la seconda metà degli anni Novanta, rappresentò in qualche modo il momento culminante dell'ambientalismo politico con il quadriennio (1996-2000) in cui Edo Ronchi, esponente ambientalista già deputato di Democrazia proletaria, fu ministro dell'Ambiente nei governi guidati da Romano Prodi e Massimo D'Alema. Momento culminante a cui fa seguito un rapido declino.

Tra anni Novanta e Duemila la cultura politica della sinistra italiana, orfana del Partito comunista, cominciò a mutare profondamente. Si "ammorbì", per così dire, la critica al neoliberismo e alle dinamiche della globalizzazione. Quasi contemporaneamente si assistette al declino della cultura della programmazione e i paradigmi del libero mercato iniziarono a limitare lo spazio dell'intervento pubblico e l'efficacia delle politiche ambientali.

All'inizio del XXI secolo la crisi di legittimazione dei partiti, il calo della partecipazione politica, lo svuotamento delle categorie di pubblico e bene comune colpì anche l'ambientalismo politico e le sue forme organizzative.

Conclusione

Come abbiamo visto, nel corso degli anni Settanta, a livello politico-amministrativo, la questione ambientale cominciò a guadagnare una sua autonomia, mentre in precedenza era stata compresa per lungo tempo nella branca amministrativa e tematica della sanità e della salute.

Con gli anni Ottanta si aprì una fase decisiva nella storia dell'ambiente dal punto di vista sia della consapevolezza dell'opinione pubblica sia della sua ricaduta sul piano politico e istituzionale.

Gli anni Novanta, che sono l'ultimo decennio preso in considerazione dalla nostra ricerca, rappresentarono, da una parte, l'apice della piena consapevolezza sulla questione ambientale, mentre dall'altra, però, la fine del Partito comunista

⁴¹ Regione Emilia-Romagna, Giunta regionale, *Scenari e opzioni strategiche per l'aggiornamento del Piano Territoriale Regionale: La regione globale. L'Emilia-Romagna nell'Europa del Duemila*; documento presentato da Renato Cocchi, assessore al Territorio, Programmazione e Ambiente. Cocchi fu assessore all'ambiente nel periodo 1993-1999.

preludeva a un profondo cambiamento nella cultura politica della sinistra italiana.

Tra anni Novanta e Duemila si assistette al declino della programmazione. Le politiche neoliberiste guadagnarono sempre più spazio. I paradigmi del libero mercato limitarono lo spazio dell'intervento pubblico, compromettendo, negli ultimi decenni, la capacità di governo del territorio. Il consumo di suolo e la cementificazione rappresentano oggi un problema pesante in Emilia-Romagna, per la sicurezza delle stesse comunità locali, come dimostra l'alluvione in Romagna del 2023⁴².

Di fronte a tale scenario, l'analisi storica suggerirebbe un cambio di rotta. Essa ha mostrato, infatti, come questione sociale e questione ambientale nascano insieme e siano, da sempre, strettamente intrecciate. Devono essere, dunque, affrontate insieme e per sperare di fronteggiarle efficacemente serve la cultura della programmazione e dell'intervento pubblico, che non significa necessariamente centralismo e burocrazia, ma come insegna l'esperienza dell'Emilia-Romagna, in alcune sue fasi, può tradursi in protagonismo delle autonomie: Regione ed enti locali.

⁴² Cfr. Laura Orlandini, *I giorni dell'alluvione in Romagna. Riflessioni tra storia e orografia del territorio*, in "Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi", 2023, n. 7, <https://rivista.clionet.it/vol7/i-giorni-dellalluvione-in-romagna-riflessioni-tra-storia-e-orografia-del-territorio/>; Rapporto nazionale dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) su dati 2023, presentato alla stampa a fine 2024: "Corriere della Sera", Bologna, 4 dicembre 2024, 5 dicembre 2024.

Lavoro, ambiente e salute tra partito e sindacato. Dibattiti, mobilitazione e politiche contro l'inquinamento industriale negli anni Settanta e Ottanta

Eloisa Betti

Introduzione

Il contributo affronta il rapporto complesso tra lavoro, industria, salute e ambiente, a partire dal ruolo del Partito comunista italiano (Pci) emiliano-romagnolo e delle federazioni provinciali della regione. Tra le questioni a cui si tenterà di dare una prima risposta, vi è innanzitutto un tema centrale: quando l'ambiente esce dalla fabbrica arrivando a costituire un tema di discussione autonomo per il territorio e la sua popolazione. Questo interrogativo non ha, né può avere, una risposta univoca, ma il caso di studio regionale analizzato attraverso le carte del Pci fornisce alcuni spunti di riflessione per una periodizzazione non del tutto coincidente con quella di altre aree d'Italia analizzate dalla storiografia. L'asse cronologico esaminato prevalentemente da questo contributo, gli anni Settanta e Ottanta, mostra un'attivazione precoce nel contrasto all'inquinamento ambientale da parte delle forze politiche, enti locali, organizzazioni sindacali e nuovi servizi sanitari creati *ad hoc* negli anni Settanta, come i consorzi socio-sanitari e i servizi di medicina preventiva del lavoro.

Nello specifico, il saggio vuole indagare, al di là delle elaborazioni teoriche emerse già all'inizio degli anni Settanta in appuntamenti dedicati ricostruiti in questo volume e in altre pubblicazioni¹, quando una nuova cultura ambientali-

¹ Si veda, ad esempio: Catia Papa, *Alle origini dell'ecologia politica in Italia. Il diritto alla salute e all'ambiente nel movimento studentesco*, in Fiamma Lussana, Giacomo Marramao (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. II. Culture, nuovi soggetti, identità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 401-431; Paolo Pelizzari, *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra*, in "Italia contemporanea", 2007, n. 247, pp. 253-269; Grazia Pagnotta, *Il rapporto con la cultura ecologista e*

sta ed ecologista emerge nell'azione concreta del Partito comunista emiliano-romagnolo in relazione al governo dello sviluppo industriale e alla gestione dell'inquinamento nelle aree industriali. Come sottolineato acutamente da Stefano Cavazza, la connessione tra storia politica e ambiente è inevitabile dal momento che il tema dell'ambiente è un vero e proprio catalizzatore di conflitti tra comunità locali, istituzioni, partiti e realtà associative².

Il rapporto tra lavoro, industria e ambiente e il modo in cui i partiti politici, in particolare il Partito comunista, si sono relazionati rispetto a questa triade, è un tema che può essere esaminato in prospettiva storica, come hanno ben evidenziato gli studi di Salvatore Adorno, Gabriella Corona, Simone Neri Serneri, Federico Paolini e vari altri³. Come coniugare la tutela dell'ambiente e della salute con l'occupazione continua, infatti, ad essere un nodo centrale del dibattito pubblico, anche a partire da contesti fortemente polarizzati e conflittuali come l'Ilva di Taranto, che vedono un ruolo tutt'altro che secondario delle comunità, che ritrovano una voce proprio nei conflitti ambientali. Proprio le comunità, oltre che le forze politiche, emergono anche dall'analisi storica del caso di studio emiliano-romagnolo preso in esame, con un ruolo per certi aspetti pionieristico, come nel caso della comunità locale attorno al distretto ceramico di Sassuolo-Scandiano che di fatto sostiene in larga parte l'avvio di politiche di programmazione ambientale per il disinquinamento.

L'azione del Pci in questo contributo viene analizzata in relazione ai due ruoli che il Partito ricoprì in Emilia-Romagna, come forza politica ma anche come forza di governo, laddove il Partito costituì il fulcro del governo territoriale e sviluppò la sua azione politica negli enti locali⁴. Il saggio si confronta con il

con gli ambientalisti, in Silvio Pons (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Roma, Viella, 2021, pp. 539-554.

² Stefano Cavazza, *Storia politica e storia dell'ambiente in Italia*, in "Ricerche di storia politica", 2018, n. 1, pp. 63-73.

³ Si rimanda a: Salvatore Adorno, Simone Neri Serneri (a cura di), *Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, Bologna, il Mulino, 2009; Gabriella Corona, Simone Neri Serneri (a cura di), *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2007; Gabriella Corona, *L'Italia dell'Antropocene. Percorsi ambientali del XX secolo*, Roma, Carocci, 2023; Federico Paolini, *Environment and Urbanization in Modern Italy*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 2020.

⁴ Al riguardo si rimanda al concetto di "modello emiliano" elaborato in: Carlo De Maria (a cura di), *Storia del PCI in Emilia-Romagna: welfare, lavoro, cultura, autonomie (1945-1991)*, Bologna, Bologna University Press, 2022; Id. (a cura di), *Il "modello emiliano" nella storia d'Italia. Tra culture politiche e pratiche di governo locale*, Roma, Bradypus, 2014; ulteriormente tematizzato in Luca Baldissara, Paolo Capuzzo (a cura di), *Il comunismo in una regione sola? Prospettiva di storia del PCI in Emilia-Romagna*, Bologna, il Mulino, 2023.

problema delle fonti, che appaiono disomogenee nei vari archivi territoriali del Pci emiliano-romagnolo, solo in parte inventariate e pienamente consultabili. Proprio per tale ragione, si è scelto di privilegiare nell'economia del saggio uno sguardo d'insieme sull'azione del Comitato regionale e un caso di studio particolarmente rilevante, come quello del distretto ceramico di Sassuolo-Scandiano, che si colloca tra le province di Modena e Reggio Emilia e consente di tematizzare i vari aspetti già menzionati, a partire da uno specifico e particolarmente significativo caso di "metabolismo industriale"⁵.

Un ulteriore elemento di complessità nel leggere il rapporto tra lavoro, ambiente e politica, attraverso l'azione specifica del Pci, è il rapporto con l'altro soggetto impegnato nella tutela dell'occupazione e della salute di chi lavora, il sindacato. In questo contributo e in altri precedenti, si è tentato di cogliere le sinergie e la collaborazione che si sviluppò tra le forze politiche e le organizzazioni sindacali, convergenze sul tema della salute e dell'ambiente che appaiono indubbiamente più significative delle divergenze. Emerge invece in più di un'occasione la volontà da parte del Pci di rivendicare una propria azione autonoma nelle fabbriche sui temi della nocività, volontà che si concretizza nella realizzazione di inchieste specifiche e si ritrova nel dibattito interno ad alcune federazioni provinciali. La centralità del ruolo del sindacato unitario negli anni Settanta è ampiamente riconosciuta anche dal dibattito e dall'azione promossa dagli enti locali a guida comunista.

Il ruolo dei casi di cronaca, dei disastri ambientali ed altre emergenze, che si svilupparono a livello territoriale, condizionarono in modo significativo non solo la percezione e il dibattito pubblico ma anche le politiche ambientali per le aree industriali, che si svilupparono a livello territoriale sull'onda della mobilitazione dal basso, come emerge dal caso di studio del distretto ceramico. Se l'impatto del disastro di Seveso, approfondito da Bruno Ziglioli⁶, fu rilevante anche nella discussione emiliano-romagnola, è interessante porre a tema la riflessione sui rischi industriali, che venne affrontata a livello regionale nella fase finale degli anni Settanta e della quale resta traccia sia nella discussione del Partito che in quella portata dalle forze politiche in seno alla Regione Emilia-Roma-

⁵ Sul concetto di "metabolismo industriale" di rimanda a: Corona, *L'Italia dell'Antropocene*, cit.

⁶ Bruno Ziglioli, *La mina vagante. Il disastro di Seveso e la solidarietà nazionale*, Milano, Franco Angeli, 2010.

gna⁷. Tutt'altro che secondaria appare anche la discussione sull'impatto sullo sviluppo industriale e sulle aree industriali della crisi energetica, che generò una discussione interessante sui consumi industriali ma anche sulla relazione tra organizzazione del lavoro, sicurezza degli impianti energetici e loro localizzazione.

Proprio il tema del governo del territorio, inteso nella duplice accezione delle localizzazioni industriali e delle politiche di salvaguardia ambientale, spicca innanzitutto nella discussione sulla programmazione che negli anni Settanta per il Pci doveva essere «democratica» e «partecipata», come evidenziato da Carlo De Maria anche in questo volume⁸. Il passaggio da un approccio più economicista-produttivista e poco attento alla dimensione ambientale, a forme di «ambientalismo politico» o ecologismo di sinistra⁹ che si confrontarono con i problemi ambientali generati dallo sviluppo industriale, tentando di risolverli senza rinunciare né all'occupazione né all'industria, si colloca in Emilia-Romagna già negli anni Settanta. L'Emilia-Romagna non è tuttavia una «società senza fratture» come ebbe modo di affermare tra gli altri Guido Fanti all'inizio degli anni Settanta¹⁰, lo sviluppo industriale accelerato produsse in aree dove era particolarmente concentrato, come nel caso delle ceramiche, squilibri urbani, ambientali e anche sociali.

Nella prima parte del contributo, il tema dell'ambiente è inteso innanzitutto come ambiente di lavoro e la tutela della salute è centrata su lavoratori e lavoratrici. Il ciclo di conflittualità 1968-73, vide una centralità, anche in Emilia-Romagna, dei problemi della salute e ambiente di lavoro nell'azione delle organizzazioni sindacali, della base operaia e dei movimenti studenteschi oltre che del Pci¹¹. Il loro ruolo fu decisivo per avviare una lotta trasformativa contro le nocività e per la creazione di servizi di medicina preventiva che ebbero, nel giro di pochissimi anni, ampia diffusione grazie all'azione congiunta e al protagonismo degli enti locali in larga parte a guida comunista. La mobilitazione

⁷ Sulla questione regionale: Carlo De Maria, *La questione regionale tra anni Settanta e Ottanta dalla prospettiva dell'Emilia-Romagna. Lineamenti di un dibattito comparato*, in Mirco Carrattieri, Carlo De Maria (a cura di), *La crisi dei partiti in Emilia-Romagna negli anni '70/'80*, dossier monografico di "E-Review. Rivista degli Istituti storici dell'Emilia-Romagna in rete", 2013, n. 1, www.e-review.it.

⁸ Si veda per una prima riflessione: Carlo De Maria, *Sinistra e questione ambientale: la dimensione regionale nel contesto globale. una riflessione tra passato e presente*, in "Clionet", 2025, n. 9, doi: 10.30682/clionet2509a.

⁹ Si vedano: Michele Citoni, Catia Papa, *Sinistra ed ecologia in Italia, 1968-1974*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2017.

¹⁰ *La diversità dello sviluppo in Emilia-Romagna*, in "Rinascita", n. 19, 11 maggio 1973.

¹¹ Si veda, ad esempio: Luca Baldissara, Adolfo Pepe (a cura di), *Operai e sindacato a Bologna. L'esperienza di Claudio Sabattini (1968-1972)*, Roma, Ediesse, 2010.

emiliano-romagnola fu molto importante sia per quanto riguarda il ruolo svolto dalle organizzazioni sindacali e lavoratori nel riportare al centro del dibattito l'ambiente industriale sia per avviare a partire dalla metà degli anni Settanta una riflessione sull'ambiente esterno alla fabbrica.

Nella seconda parte, il problema dell'ambiente è invece affrontato dapprima in relazione al mutato contesto storico dominato dalla crisi energetica e dalle politiche di austerità, da cui un'attenzione del Pci emiliano-romagnolo alle politiche energetiche, ai loro riflessi ambientali e alla questione specifica dei consumi energetici dell'apparato industriale. Anche in questo caso, Partito e sindacato unitario dialogarono e si confrontarono sul tema dell'energia promuovendo, anche separatamente, occasioni di approfondimento. Spiccava la ricerca di un diverso modello di sviluppo che tenesse conto dell'ambiente nella produzione e consumo di energia, anche attraverso una più attenta e partecipata programmazione energetica sul territorio. Negli anni Ottanta, la discussione sulla ristrutturazione industriale e la salvaguardia dell'occupazione si coniugò definitivamente con il tema della difesa del suolo e dell'ambiente, all'insegna di un'idea di sviluppo di qualità anche sotto il profilo ambientale. Se l'ambiente nella seconda metà del decennio emerse come "questione fondamentale", anche sull'onda dell'espansione di una più ampia e radicata coscienza ambientalista tra la popolazione, l'analisi condotta dal Partito non nascondeva gli elevati livelli di degrado ambientale in alcune aree industriali emiliano-romagnole e le molte criticità aperte anche nei numerosi insediamenti artigiani della regione.

La terza e ultima parte ricostruisce l'emergere della questione ambientale nel distretto ceramico di Sassuolo-Scandiano all'inizio degli anni Settanta, evidenziando innanzitutto le intersezioni tra la mobilitazione contro la nocività e per la tutela della salute nei luoghi di lavoro e le prime mobilitazioni contro l'inquinamento. Il caso di studio mostra la progressiva costruzione di una consapevolezza dell'impatto sulla salute e sull'ambiente delle produzioni ceramiche e il ruolo pionieristico degli enti locali, *in primis* i comuni e i sindaci del distretto, non solo nel fronteggiare l'emergenza ma nel creare strumenti e servizi di medicina preventiva per ridurre i rischi per lavoratori/lavoratrici e cittadini. Il ruolo del Pci emerge sia come forza politica che come Partito alla guida degli enti locali. Il conflitto con le imprese inquinanti è condotto spesso all'unisono dalle forze politiche, organizzazioni sindacali ed enti locali provinciali e regionali, che non solo offrono una sponda ai comuni per promuovere indagini, ordinanze e denunce contro le aziende che non ottemperano alle misure anti-inquinamento

ma si fanno carico della creazione di strumenti sanitari e di monitoraggio ambientale che saranno decisivi nel lungo periodo.

Alle origini del dibattito: le inchieste su salute e ambiente di lavoro tra partito e sindacato negli anni Sessanta e Settanta

Nei lunghi anni Settanta, sull'onda della conflittualità operaia sviluppatasi nel biennio 1968-69 e delle importanti inchieste della seconda metà degli anni Sessanta¹², il Pci sviluppò un'importante riflessione sul tema della salute nei luoghi di lavoro e dell'ambiente industriale. In quella riflessione un ruolo di primo piano fu assunto, per il Pci, dal medico comunista e docente universitario Giovanni Berlinguer, che realizzò un'inchiesta sulla salute operaia nelle fabbriche italiane¹³, pubblicata nel 1969, mentre per il sindacato ebbe un ruolo di spicco il medico torinese Ivar Oddone, che realizzò con Gastone Marri la celebre *Dispensa sull'ambiente di lavoro in fabbrica* diffusa a livello nazionale dalla Federazione impiegati operai metallurgici (Fiom) nel 1969¹⁴. Partito e sindacato condividevano non solo una rinnovata attenzione sulla salute operaia, ma anche il rifiuto della monetizzazione del danno che l'ambiente industriale provocava al lavoratore/lavoratrice.

Nella ricostruzione offerta dal dirigente comunista Sergio Gentili¹⁵, il rapporto tra ecologia e sinistra andò strutturandosi inizialmente proprio grazie alla battaglia per il miglioramento della salute nelle fabbriche. Gli effetti dissipativi del modello capitalista erano stati affrontati dal Pci a partire dalla necessità di

¹² Per un inquadramento: Alberto Baldasseroni, *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Roma-Bari, Laterza, 1999; Patrizio Tonelli, *La salute non si vende. Ambiente di lavoro e lotte di fabbrica tra anni '60 e '70*, in Luigi Falossi, Fabrizio Loreto (a cura di), *Due bienni rossi del Novecento 1919-20 e 1968-69. Studi e interpretazioni a confronto*, Roma, Ediesse, 2007, pp. 341-352; Pietro Causarano, "Il male che nuoce alla società di noi lavoratori". Il movimento dei delegati di fabbrica, la linea sindacale sulla prevenzione e i corsi delle 150 ore nell'Italia degli anni Settanta, in "Giornale di Storia Contemporanea", 2016, vol. XIX, pp. 61-86; Elena Davigo, *Per un controllo operaio della nocività ambientale. L'esperienza della Camera del lavoro di Torino (1961-1969)*, in "Giornale di Storia contemporanea", 2016, n. 2, pp. 207-228.

¹³ Giovanni Berlinguer (a cura di), *La salute nelle fabbriche*, Bari, De Donato, 1969.

¹⁴ Ivar Oddone, Gastone Marri (a cura di), *L'ambiente di lavoro*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1967; Federazione impiegati operai metallurgici, *L'ambiente di lavoro*, a cura di Ivar Oddone, Roma, s.n., 1969; per una ricostruzione: Elena Davigo, *Il movimento italiano per la tutela della salute negli ambienti di lavoro (1961-1978)*. Tesi di dottorato discussa all'Università di Siena (XXX ciclo), Tutor Simone Neri Serneri, Coordinatore Andrea Zorzi, 2018.

¹⁵ Sergio Gentili, *Ecologia e sinistra. Un incontro difficile*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

tutelare la salute operaia contro le nocività e migliorare l'ambiente di lavoro, sull'onda delle lotte operaie del biennio 1968-69. Già alcuni anni prima, l'inchiesta promossa da Giovanni Berlinguer, nell'ambito del Gruppo di lavoro sulla sicurezza sociale del Pci da lui coordinato¹⁶, aveva riportato al centro dell'attenzione il prezzo dello sviluppo economico-industriale pagato dalla classe operaia italiana, che ne inficiava la salute a causa dei ritmi massacranti, della mancanza di protezioni antinfortunistiche e degli ambienti di lavoro insalubri e resi nocivi dall'uso indiscriminato di sostanze inquinanti. L'introduzione di comitati tecnici antinfortunistici con il compito di studiare le condizioni ambientali e di avanzare proposte di miglioramento, sancita dalla normativa del 1966¹⁷, costituiva un primo, ma ancora insufficiente, passo per il miglioramento sostanziale delle condizioni di lavoratori e lavoratrici industriali.

Va ricordato che nello stesso 1966 l'Istituto Marabini di Bologna aveva organizzato un seminario di formazione dal titolo *Tutela della salute e sicurezza nel lavoro nelle fabbriche*¹⁸, che aveva visto la partecipazione proprio di Giovanni Marri e Ivar Oddone con l'obiettivo di discutere le posizioni del Pci e della Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil) sulla salute nei luoghi di lavoro nell'ambito delle proposte di legge all'epoca in discussione sulla politica sanitaria. Il Pci inseriva, come evidenziato da Chiara Giorgi e Ilaria Pavan¹⁹, il tema della salute nei luoghi di lavoro nella più ampia riflessione e mobilitazione politica per la creazione del Servizio sanitario nazionale, aprendo anche alla discussione – promossa da figure come lo stesso Giovanni Berlinguer – sul ruolo della medicina nella società.

Proprio la neutralità della medicina era stata messa in discussione alla fine degli anni Sessanta tanto dal Pci, quanto dal sindacato e anche dal movimento studentesco, come emerse dalla contestazione studentesca al XXXI Congresso nazionale della Società italiana di Medicina del lavoro, realizzato a Bologna all'i-

¹⁶ Per un approfondimento: Chiara Giorgi, Ilaria Pavan, *Le lotte per la salute in Italia e le premesse della riforma sanitaria. Partiti, sindacati, movimenti, percorsi, biografici (1958-1978)*, in "Studi storici", 2019, n. 2, pp. 418-455.

¹⁷ Si veda: Maria Luisa Righi, *Le lotte per l'ambiente di lavoro dal dopoguerra ad oggi*, in "Studi storici", 1992, nn. 2-3, pp. 619-652: 624.

¹⁸ Pci, Istituto A. Marabini Bologna, *Tutela della salute e sicurezza nel lavoro nelle fabbriche*, 10-17 dicembre 1966, in Archivio storico dell'Unione donne in Italia di Bologna, subfondo "Dalle origini all'XI congresso nazionale", serie "Mondo del lavoro e occupazione femminile", sottoserie "Industria e artigianato", fasc. "Materiali per inchieste sui lavoratori in fabbrica", 1966, b. 5, fasc. III.6.

¹⁹ Giorgi, Pavan, *Le lotte per la salute in Italia*, cit. e inoltre Chiara Giorgi, *Salute per tutti. Storia della sanità in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2024.

nizio di ottobre 1968²⁰. In quell'occasione emergeva il ruolo della Suc, Sezione universitaria comunista, guidata da Claudio Sabattini²¹, futuro leader della Fiom-Cgil e già attivo all'interno della Camera del lavoro bolognese. Se, come sottolineato da Stefano Gallo²², gli studenti avevano espresso il loro dissenso per una «maniera superata di affrontare le questioni sociali, che tradivano la complicità del mondo medico accademico con i poteri istituzionali, politici ed economici»²³, le attestazioni di solidarietà da parte non solo della Fiom, ma anche dal sindaco di Bologna, il comunista Guido Fanti²⁴, preludevano a un più ampio movimento che da lì a poco si sarebbe sviluppato e che metteva in discussione le istituzioni, come l'Istituto di medicina del lavoro, ritenute troppo vicine alle imprese e che non tutelavano la salute nei luoghi di lavoro.

In varie città dell'Emilia-Romagna tra il Sessantotto e i primi anni Settanta si diffusero inchieste nei luoghi di lavoro che videro spesso una collaborazione importante tra studenti di medicina, medici del lavoro vicini al sindacato, lavoratori/lavoratrici e le stesse organizzazioni sindacali²⁵. Altre inchieste furono promosse direttamente dal Pci a Bologna²⁶, dove venne diffuso un questionario espressamente elaborato dalle sezioni del Partito su «come vivono e cosa pensano gli operai e le operaie italiane», e a Forlì, dove la Commissione sicurezza sociale²⁷ realizzò un'inchiesta con questionari e specifici incontri che mettevano al

²⁰ Società italiana di Medicina del lavoro, *Atti del 31° Congresso nazionale di medicina del lavoro. Bologna-Brisighella, 2-5 ottobre 1968*, Bologna, Istituto di medicina del lavoro dell'Università, 1970.

²¹ Su Claudio Sabattini si vedano Baldissara, Pepe (a cura di), *Operai e sindacato a Bologna*, cit.; Gabriele Polo, *Il sindacalista. Claudio Sabattini, una vita in movimento*, Roma, Castelvocchi, 2022.

²² Stefano Gallo, *Operai e sindacato tra autonomia negoziale e rappresentanza degli interessi*, in Baldissara, Pepe (a cura di), *Operai e sindacato a Bologna*, cit., pp. 23-221.

²³ Ivi, pp. 75-76.

²⁴ Guido Fanti è stato sindaco di Bologna dal 1966 al 1970, successivamente è stato il primo presidente della Giunta della Regione Emilia-Romagna dal 1970 al 1976. Per una scheda biografica, si rimanda a: <https://www.cittadegliarchivi.it/bluejay-web/sec/14/7730>. Sulla sua esperienza politica si veda il volume scritto a quattro mani: Guido Fanti, Gian Carlo Ferri, *Cronache dall'Emilia rossa. L'impossibile riformismo del Pci*, Bologna, Pendragon, 2001.

²⁵ Si vedano: Baldissara, Pepe (a cura di), *Operai e sindacato a Bologna*, cit.; Federico Morgagni, *La Romagna delle fabbriche. Conflitti sindacali e nuovi protagonismi sociali fra gli anni Sessanta e Settanta*, Roma, Bradypus, 2021; Luca Baldissara (a cura di), *Tempi di conflitti, tempi di crisi. Contesti e pratiche del conflitto sociale a Reggio Emilia nei «lunghi anni Settanta»*, Napoli-Roma, l'Ancora del mediterraneo, 2008.

²⁶ Pci, Federazione di Bologna, *Inchiesta promossa dalle sezioni del Pci*, in Fondazione Gramsci Emilia-Romagna (Fger), Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Federazione provinciale di Bologna, serie «Commissioni, sezioni di lavoro e dipartimenti», sottoserie «Sezione lavoro di massa», fasc. «Inchiesta 1969», b. 1, fasc. 13.

²⁷ Pci, Federazione di Piacenza, *Questionario sulla condizione operaia elaborato dalla Commissione Operaia della Federazione del Pci*, in Istituto di storia contemporanea di Piacenza (Isrecpc), Archivio

centro i rischi per la salute dei lavoratori e lavoratrici; altre anche dal quotidiano comunista "l'Unità", che le rese pubbliche nelle pagine di cronaca locale. La Cronaca di Bologna de "l'Unità", ad esempio, nel corso del 1968 aveva pubblicato un'inchiesta sulle condizioni delle operaie industriali²⁸, che poi si era soffermata sul caso delle cosiddette "palcaldine" che avevano inaugurato il Sessantotto bolognese con l'occupazione della loro camiceria proprio a causa delle difficili condizioni di lavoro e di salute. Nel caso di Rimini, il periodico comunista "Unità operaia"²⁹, affrontava espressamente nel luglio 1968 il tema della medicina del lavoro, con uno sguardo specifico al tema della nocività dell'ambiente di lavoro.

Proprio in Emilia-Romagna, nella duplice veste di partito politico e partito di governo alla guida degli enti locali (Comuni e Province), il Pci poté esercitare un'influenza diretta nella costruzione dei primi servizi di medicina preventiva, ai quali l'ente Regione diede ulteriore impulso e coordinamento nell'intero territorio emiliano-romagnolo. Già Renato Zangheri, sindaco del Comune di Bologna dal 1970, chiariva nel 1972 che il ruolo dell'ente locale a guida comunista era di porsi «al servizio dei lavoratori, cioè dei cittadini che all'interno della fabbrica sono la parte più debole, più sottoposta alla pressione ed al ricatto economico, più bisognosa di una vigilanza responsabile sulla propria salute»³⁰.

L'elaborazione sui temi dell'ambiente di lavoro e della salute in fabbrica nei primi anni Settanta vide, proprio nella regione rossa, altri importanti appuntamenti che costituirono significativi momenti di confronto a livello locale e nazionale, nei quali emerse un protagonismo della Federazione Cgil-Cisl-Uil nazionale e regionale, con la quale gli enti locali a guida comunista e la stessa Regione Emilia-Romagna governata da Guido Fanti collaborarono.

del Partito comunista italiano (Pci), Federazione provinciale di Piacenza (Apccp), Commissione operaia, b. "Commissione operaia (1957-1972)", fasc. "Attività – problemi operai (1970)".

²⁸ Si veda, ad esempio: *Tutta la città democratica con le ragazze della Pancaldi*, in "l'Unità", cronaca di Bologna, 22 giugno 1968; sull'eco a livello nazionale: *La camicia di forza. Inchiesta degli studenti dell'Università di Bologna. Le condizioni psicosomatiche delle operaie della «Pancaldi» occupata*, in "Rinascita", XXV, n. 28, 12 luglio 1968, pp. 15-16. Per una ricostruzione: Gallo, *Operai e sindacato tra autonomia negoziale e rappresentanza degli interessi*, cit., pp. 53-67; Eloisa Betti, *Le ombre del fordismo. Sviluppo industriale, occupazione femminile e precarietà del lavoro nel trentennio glorioso (Bologna, Emilia-Romagna, Italia)*, Bologna, Bononia University Press, 2020, p. 123.

²⁹ *Il Pci sulla condizione operaia*, in "Unità operaia", a cura del comitato comunale del Pci, Rimini, luglio 1968.

³⁰ "Bologna. Notiziario del Comune", n. 4, 29 febbraio 1972.

Tra i principali vanno ricordati il convegno *La nocività del lavoro* (Modena, 1971)³¹ e la conferenza nazionale *La tutela della salute nell'ambiente di lavoro* (Rimini, 1972)³². Nel giugno 1972 si era tenuta a Casalecchio di Reno un convegno regionale sugli stessi temi, che ribadiva l'importanza della soggettività operaia e della validazione consensuale del "gruppo omogeneo" nell'intervento sulla salute. Un primo esito dello sforzo organizzativo e di programmazione dei servizi territoriali da parte degli enti locali e della neonata Regione Emilia-Romagna emerge già nel 1973 all'interno delle *Linee programmatiche della Regione Emilia-Romagna per la tutela della salute dei lavoratori*³³, elaborate nel dicembre 1973 come esito del dibattito realizzato proprio tra organizzazioni sindacali, partiti politici, tecnici e operatori sanitari, docenti e studenti universitari, magistrati e lavoratori a valle della conferenza regionale *Salute nell'ambiente di lavoro e potere locale*³⁴ che si svolse a Modena in quello stesso mese.

L'azione del sindacato e dei movimenti studenteschi veniva chiaramente riportata nella sintesi offerta dal Dipartimento di sicurezza sociale della Regione Emilia-Romagna³⁵, ad opera di figure come Mario Cennamo, Aldrigo Grassi, Sandro Martignani e Giuliano Tazzari, che avevano contribuito a vario titolo all'elaborazione della linea della prevenzione sui luoghi di lavoro, collaborando con le organizzazioni sindacali, e partecipando alla strutturazione dei servizi promossi dalla Regione stessa nel corso degli anni Settanta. La rilevanza delle lotte operaie del biennio 1968-69 veniva espressamente richiamata nella costruzione di un intervento tecnico e politico per il controllo e tutela della salute in fabbrica, accanto al ruolo degli studenti nello «smascheramento dei modelli di classe della medicina tradizionale»³⁶. L'importanza della già menzionata Conferenza nazionale promossa da Cgil-Cisl-Uil a Rimini nel 1972, che superava la monetizzazione del rischio come prassi nell'azione sindacale, veniva ribadita,

³¹ *La nocività nel lavoro. Atti del convegno Cgil sui centri contro la nocività*, Modena, 19-20 luglio 1971, Roma, Editrice sindacale italiana, 1971.

³² *Fabbrica e salute: atti della Conferenza nazionale Cgil-Cisl-Uil «La tutela della salute nell'ambiente di lavoro»*, Rimini, 27-30 marzo 1972, Roma, Seusi, 1972.

³³ Dipartimento di sicurezza sociale della Regione Emilia-Romagna, *Linee programmatiche della Regione Emilia-Romagna per la tutela della salute dei lavoratori*, Bologna, Tipografia Barbieri, 1973.

³⁴ *Salute nell'ambiente di lavoro e potere locale. Atti del Convegno tenuto a Modena*, 14-15 dicembre 1973, Roma, Editori Riuniti, 1974.

³⁵ Dipartimento di sicurezza sociale della Regione Emilia-Romagna, *Linee programmatiche della Regione Emilia-Romagna*, cit.

³⁶ Ivi, p. 33 e ss.

accanto all'alleanza sinergica che si era instaurata tra organizzazioni sindacali e centri di medicina del lavoro promossi dagli enti locali.

L'istituzione dei centri di medicina del lavoro gestiti da questi ultimi³⁷ e realizzati spesso su espressa richiesta delle organizzazioni sindacali rispecchiava una presa di posizione sul tema della salute operaia che era segnale di una concezione e pratica politica che trovava forti opposizioni da parte del sistema imprenditoriale, come emerge da alcuni casi specifici che videro amministrazioni a guida comunista scontrarsi contro datori di lavoro e direzione aziendali che non intendevano conformarsi alle richieste degli enti locali. Il sindaco comunista di Reggio Emilia, Renzo Bonazzi³⁸, ingaggiò un braccio di ferro con la direzione aziendale della fabbrica Gallinari che non riconosceva all'ente locale la facoltà di inviare propri tecnici per accertare le condizioni igienico-sanitarie e di lavoro all'interno dello stabilimento in applicazione dell'art. 9 dello Statuto dei diritti dei lavoratori.

Come ricostruito più analiticamente in altre sedi³⁹, a seguito della visita della commissione istituita dal Consiglio comunale, alla quale presero parte lo stesso sindaco, vicesindaco, assessore alla Sanità, l'ufficiale sanitario ed esperti dell'Università di Parma e Modena, la direzione aziendale della Gallinari denunciò i membri della commissione, non riconoscendo il potere dell'amministrazione comunale di ispezione. Furono interpellate anche la Commissione del Senato che vigilava sull'applicazione dello Statuto e il procuratore della Repubblica. La vertenza Gallinari, dopo 187 ore di sciopero e 7 mesi di lotta, si chiuse con un accordo che sancì l'impegno dell'azienda a garantire, tra gli altri aspetti, la prevenzione della salute e integrità fisica dei lavoratori e costituì un caso esemplare per la costituzione dei servizi di medicina del lavoro territoriali, come evidenziato dallo stesso sindaco Renzo Bonazzi.

Nella documentazione fornita dalla Regione Emilia-Romagna emergevano alcuni dati importanti per comprendere l'incidenza degli infortuni all'inizio degli anni Settanta. Nel 1971⁴⁰ secondo i dati dell'Istituto nazionale assicura-

³⁷ Per una panoramica nei primi anni Settanta: Dipartimento di sicurezza sociale della Regione Emilia-Romagna, *Linee programmatiche della Regione Emilia-Romagna*, cit., pp. 33-41.

³⁸ *Presentazione del sindaco*, in "Il Comune. Notiziario periodico quindicinale del Comune di Reggio Emilia", Supplemento al n. 126, febbraio 1971, pp. 4-5.

³⁹ Eloisa Betti, *Una storia della Fiom di Reggio Emilia nei lunghi anni Settanta*, in Eloisa Betti, Tommaso Cerusici (a cura di), *La Fiom di Reggio Emilia nei lunghi anni Settanta tra storia, memoria e archivi*, Bologna, Bologna University Press, 2025, pp. 55-57.

⁴⁰ Dipartimento di sicurezza sociale della Regione Emilia-Romagna, *Linee programmatiche della Regione Emilia-Romagna*, cit., p. 16.

zione contro gli infortuni sul lavoro (Inail) si erano verificati nell'industria circa 1.600.000 infortuni, di cui 5.000 mortali (660 infortuni e due morti ogni ora) e più di 60.000 casi di malattie professionali. Nello stesso anno in Emilia-Romagna erano avvenuti 130.000 infortuni di cui 200 mortali (75 infortuni ogni ora) e 4.000 casi di malattie professionali nel settore industriale su 630.000 occupati. In particolare, un'indagine effettuata nella zona delle ceramiche⁴¹ mostrava come su 4.700 lavoratori occupati nel processo di smaltatura, 1.500 circa avessero mostrato effetti collaterali per l'esposizione nociva al piombo, definiti gravi per circa 500 di loro.

L'intervento della Regione Emilia-Romagna sulla tutela della salute dei lavoratori si inquadrava nella più ampia politica sanitaria promossa dall'ente durante la sua prima legislatura. Gli obiettivi della Regione erano sostanzialmente tre⁴²: innanzitutto l'istituzione su tutto il territorio regionale di centri di medicina del lavoro con operatori e attrezzature per individuare e rimuovere le cause di nocività fornendo, secondo la soggettività dell'epoca, un contributo fattivo alle lotte dei lavoratori. Il principio della "non delega della tutela della propria salute" emerso nell'azione delle organizzazioni sindacali nei luoghi di lavoro poteva essere così supportato dagli enti locali. In secondo luogo, veniva sottolineata l'importanza che gli enti locali, in particolare comuni e province, utilizzassero tutti i poteri a loro disposizione anche per spingere gli enti preposti alla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali ad agire, ritenuti troppo spesso conniventi con il sistema delle imprese, consentendo di fatto la proliferazione di fabbriche insalubri e lavorazioni nocive e «continuando ad appropriarsi, nel processo produttivo, non solo del lavoro operaio, ma della sua stessa salute»⁴³. Infine, la riforma del sistema sanitario ed assistenziale veniva ritenuta necessaria per dare organicità alla questione della salute dei lavoratori, promuovendo un'integrazione della fase della prevenzione, della cura e della riabilitazione.

L'analisi effettuata sulle diverse esperienze ed impostazioni politico-metodologiche evidenziava come in quella che veniva definita una «disastrosa situazione sanitaria», ancora caratterizzata dal sistema mutualistico-assicurativo, fosse necessario evitare che la medicina del lavoro si isolasse «in una logica astrattamente operaista»⁴⁴. Era ritenuto importante mantenere un collegamento con

⁴¹ Ivi, p. 17.

⁴² Ivi, p. 36.

⁴³ Ivi, p. 13.

⁴⁴ Ivi, p. 20.

le esperienze e strumenti/servizi offerti dalle Unità locali dei servizi sanitari e sociali (Ulss), istituite dalla Regione Emilia-Romagna come anticipazione di un sistema sanitario assistenziale di tipo nuovo. In questa riflessione emergeva la necessità di collegare i vari aspetti della mobilitazione territoriale: l'azione del Centro di igiene ambientale e del Centro antinquinamento, l'intervento nella fabbrica e fuori, il confronto e scambio di dati epidemiologici e i servizi di medicina preventiva della popolazione. Nella discussione affiorava anche la difficoltà di tenere insieme la spinta dal basso che nasceva dai luoghi di lavoro con la strutturazione dei servizi che si andava sviluppando a livello regionale ad opera degli enti locali. Nonostante ciò, le proposte organizzative consideravano importante il coinvolgimento di lavoratori e organismi sindacali attraverso comitati di collegamento proprio all'interno dell'Ulss. Per il triennio 1973-75 fu calcolato che i 33 servizi di medicina del lavoro emiliano-romagnoli conclusero ben 356 indagini ambientali, coinvolgendo quasi 90.000 lavoratori⁴⁵.

Particolarmente interessante è la costituzione del Collettivo di medicina preventiva del Comune e della Provincia di Bologna. Fu la Camera del lavoro a proporre ai due enti locali, all'epoca diretti rispettivamente dal comunista Renato Zangheri e dal socialista Ilario Brini, la costituzione, nel 1971, di un collettivo di operatori sanitari che potesse definire assieme ai lavoratori i livelli di deterioramento psicofisico presenti in fabbrica⁴⁶. L'iniziale collettivo di operai e studenti di medicina, che aveva condotto le prime inchieste nelle fabbriche bolognesi tra il Sessantotto e l'Autunno caldo, venne quindi istituzionalizzato, divenendo di fatto un servizio che faceva capo al Comune e alla Provincia di Bologna, ma mantenendo un'apertura multidisciplinare e un approccio, almeno nella prima fase, inclusivo⁴⁷. Questa forse insolita pratica politico-amministrativa era di per sé un riconoscimento del ruolo svolto dagli studenti, dai lavoratori e lavoratrici bolognesi sul fronte della salute in fabbrica. Le strutture sanitarie preesistenti erano, va ricordato, già state coinvolte a pieno titolo nelle attività di questo collettivo: gli accertamenti sanitari necessari per comprendere lo stato di salute di

⁴⁵ Dati raccolti dal Centro ricerche e prevenzione della Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil e riportati in Ivar Oddone (a cura di), *Ambiente di lavoro: la fabbrica nel territorio*, Roma, Editrice sindacale italiana, 1977.

⁴⁶ Camera del lavoro di Bologna, *L'intervento dell'ente locale sull'igiene e la sicurezza del lavoro nella provincia di Bologna*, Bologna, 22 giugno 1971, in Id., *Il movimento sindacale nelle lotte per la difesa della salute operaia in fabbrica e la conquista della riforma sanitaria*, Bologna, marzo 1972 [dattiloscritto].

⁴⁷ Collettivo di medicina preventiva del Comune e della provincia di Bologna, *Rapporto dalle fabbriche*, Roma, Editori Riuniti, 1973.

operaie/operai si erano infatti svolti presso i Laboratori provinciali di igiene e profilassi, il Laboratorio comunale di tecnica sanitaria, il Consorzio provinciale antitubercolare e/o all'interno di strutture ospedaliere e universitarie. Alcune delle strutture, che precedentemente avevano rappresentato punti di riferimento istituzionali per lo studio delle malattie lavorative, vennero di fatto investite da processi di trasformazione che ne determinarono la parziale o completa riorganizzazione anche a seguito delle contestazioni avvenute, come si è visto, nel 1968. La stessa sede del Collettivo di medicina preventiva del Comune e della Provincia di Bologna venne fissata presso il Centro di medicina preventiva dell'età lavorativa⁴⁸. Per le amministrazioni costituire comitati sanitari di base avrebbe potuto garantire un collegamento tra le istanze sindacali di fabbrica e di zona e le strutture decentrate come i Consigli di quartiere⁴⁹.

Se figure come il sindacalista comunista Claudio Sabattini, già consigliere comunale tra le fila del Pci, membro della Suc, poi dirigente della Camera del Lavoro e Segretario generale della Fiom bolognese, avevano favorito un'alleanza stretta tra partito e sindacato sui temi della salute, vari episodi evidenziano anche una differenziazione e una ricerca di autonomia nel trapasso tra anni Sessanta e Settanta che non riguardava nello specifico il tema della tutela della salute, ma più in generale l'azione politica del Pci nelle fabbriche e l'azione sindacale dentro e fuori le fabbriche. Il caso più eclatante al riguardo è la discussione avvenuta in occasione del convegno economico regionale del Pci del 1972⁵⁰, nel quale veniva ribadita la strategia delle alleanze con i ceti medi produttivi, includendo sia piccole e medie imprese che cooperative nel loro novero, mentre i metalmeccanici per bocca proprio di Sabattini rivendicavano, nello stesso periodo, autonomia di azione e indagine sulle condizioni di lavoro (includendo anche la salute) anche nelle imprese tradizionalmente legate in Emilia-Romagna al Pci.

Dai documenti delle federazioni provinciali del Pci dell'Emilia-Romagna emerge la consapevolezza di alcuni dirigenti reggiani, piacentini e altri ancora di doversi radicare maggiormente nelle fabbriche a seguito dell'ondata di conflittualità sociale del biennio 1968-69⁵¹. Non bastava poter offrire unicamente soli-

⁴⁸ Ivi, p. 20.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *I comunisti e l'economia dell'Emilia-Romagna. Relazioni, dibattito, conclusioni al Convegno economico regionale del Pci* (Parma, 11-12 dicembre 1972), Bologna, Centro editoriale Emilia, 1973.

⁵¹ Si veda, Eloisa Betti, *Lavoro e classe operaia nell'«Emilia rossa»*. *Snodi, dibattiti, attori nella politica del Pci emiliano-romagnolo*, in De Maria (a cura di), *Storia del PCI in Emilia-Romagna*, cit., pp. 331-407.

darietà alle lotte operaie, lasciando alle organizzazioni sindacali l'onere e l'onore di occuparsi delle rivendicazioni dei lavoratori e di rapportarsi direttamente con la base operaia. L'opinione che il Partito dovesse consolidarsi nelle fabbriche, già discussa a più riprese anche a livello nazionale, riemergeva nel dibattito interno ai comunisti reggiani che auspicavano un maggior radicamento delle "strutture di partito" nei luoghi di lavoro, mentre nel caso di Piacenza⁵² un questionario diretto alla base operaia rimarcava la volontà del Pci di conoscere la condizione operaia con la formulazione di proposte «per cambiare la condizione operaia». La posizione espressa dal Comitato regionale del Pci⁵³ saldava la riflessione sulle condizioni di lavoro in fabbrica (e il loro miglioramento) a una più ampia politica di programmazione democratica, proprio nell'ambito della quale emerse precocemente la relazione tra tutela della salute e tutela dell'ambiente.

Dall'ambiente di lavoro al problema ambientale nelle aree industriali: il dibattito del Pci emiliano-romagnolo tra anni Settanta e Ottanta

La documentazione prodotta dal Comitato regionale del Pci emiliano-romagnolo è molto utile a comprendere come evolve il dibattito sul rapporto tra salute e ambiente, non più inteso solo come ambiente di lavoro, ma anche ambiente naturale nel trapasso tra anni Settanta e Ottanta in Emilia-Romagna e non solo. Il già citato Giovanni Berlinguer creò un ponte tra la riflessione sulla salute e ambiente di lavoro e quella sull'ambiente naturale, come emerge dalla sua partecipazione al convegno *Uomo, natura, società. Ecologia e rapporti sociali* promosso dall'Istituto Gramsci di Roma nel 1971⁵⁴, che contribuì ad organizzare. Già autore di un articolo provocatorio dal titolo *Inquinati o Inquinatori*, pubblicato su "Rinascita"⁵⁵, Giovanni Berlinguer si era interrogato su alcuni dei nodi cruciali del rapporto tra comunisti e ambiente, anche a partire da una rilettura del rapporto uomo-natura in Marx, che metteva in discussione il predominio asso-

⁵² Pci, Federazione di Piacenza, *Questionario sulla condizione operaia elaborato dalla Commissione Operaia della Federazione del Pci*, cit.

⁵³ Pci, Comitato regionale Emilia-Romagna, Verbale del Comitato regionale, 27 marzo 1972, in Fger, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna (Apcer), serie "Comitato Regionale", b. 22, fasc. "1972".

⁵⁴ *Uomo natura società: ecologia e rapporti sociali. Atti del convegno tenuto a Frattocchie (Roma) dal 5 al 7 novembre 1971*, Roma, Editori Riuniti, 1972.

⁵⁵ Giovanni Berlinguer, *Inquinati o Inquinatori*, in "Rinascita", 1970, n. 26.

luto dell'uomo sull'ambiente naturale. Nel convegno romano, Giovanni Berlinguer⁵⁶ e altri contribuirono a delineare una posizione comunista sulla questione ambientale, che attribuiva allo sviluppo capitalista la responsabilità pressoché esclusiva della degradazione dell'ambiente.

Come emerge dagli studi di Catia Papa⁵⁷ e altri che hanno approfondito la nascita di quello che è stato definito "ambientalismo politico", i primi movimenti ambientalisti italiani trassero origine dall'onda lunga del Sessantotto, nell'alveo dei movimenti studenteschi e radicali di sinistra, inclusa la Federazione giovanile comunista italiana (Fgci), che si svilupparono tra anni Sessanta e Settanta. Proprio l'inizio degli anni Settanta ebbe un ruolo fondamentale non solo a livello internazionale, ma anche nazionale per l'avvio di un più acceso dibattito pubblico sul rapporto tra ambiente e sviluppo, a partire dalla ricezione del rapporto del Massachusetts Institute of Technology, *The Limits to Growth*⁵⁸, e della Conferenza di Stoccolma che si tenne nel 1972. L'accoglienza italiana del dibattito sui limiti dello sviluppo, ricostruita da Sara Lorenzini, Chiara Zampieri e vari altri⁵⁹ mostra il giudizio sostanzialmente positivo dei comunisti italiani, anche se la loro posizione era maggiormente in linea con studiosi internazionali, come Barry Commoner⁶⁰, emersi alla ribalta in quel periodo per una critica, tra gli altri aspetti, della crescita incontrollata dei consumi e dello sviluppo tecnologico-produttivo completamente asservito alla produzione capitalista. Il disciplinamento di consumi e degli sprechi, già paventato dallo studioso, venne assunto dal Pci sia a livello nazionale che emiliano-romagnolo.

In quel periodo, il mutato contesto politico-sindacale segnato dagli effetti della crisi degli anni Settanta, nella sua duplice veste di crisi energetica e crisi occupazionale⁶¹, ebbe importanti effetti politici ed economico-sociali all'in-

⁵⁶ *Uomo natura società*, cit., pp. 489-491.

⁵⁷ Michele Citoni, Catia Papa, *Sinistra ed ecologia in Italia, 1968-1974*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2017 ("I quaderni di Altrionovecento", n. 8), p. 8 e ss.; Papa, *Alle origini dell'ecologia politica in Italia*, cit.

⁵⁸ Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Randers Jørgen, William W. Behrens III, *The Limits to Growth*, Falls Church, Potomac Associates – Universe Books, 1972; edizione italiana: *I limiti dello sviluppo*, Milano, Mondadori, 1973.

⁵⁹ Chiara Zampieri, *Ambiente e sostenibilità nelle culture politiche italiane degli anni Settanta*, in "Mondo contemporaneo", 2022, n. 2-3, pp. 215-239; Sara Lorenzini, *Ecologia a parole? L'Italia, l'ambientalismo globale e il rapporto ambiente-sviluppo intorno alla conferenza di Stoccolma*, in "Contemporanea", 2016, n. 6, pp. 395-418.

⁶⁰ Barry Commoner, *Il cerchio da chiudere*, Milano, Garzanti, 1972.

⁶¹ Al riguardo si vedano le sintesi offerte da Fabrizio Loreto, Stefano Gallo, *Storia del lavoro nell'Italia Repubblicana*, Bologna, il Mulino, 2023; Pietro Causarano, *La fabbrica fordista e il conflitto indu-*

segna delle politiche di austerità adottate dopo lo shock petrolifero, generato dall'embargo di petrolio stabilito dai paesi dell'Opec verso i paesi occidentali a valle della guerra dello Yom Kippur⁶². L'improvvisa mancanza di energia, da cui lo shock, generò una riflessione sulle scelte energetiche e sulle criticità della società dei consumi⁶³. La proposta di austerità elaborata dal Pci di Enrico Berlinguer⁶⁴ conteneva importanti riflessioni sui consumi, non solo energetici, e numerosi accenni ai temi ambientali che sarebbero stati ulteriormente sviluppati in seguito. Queste proposte divennero una importante base di discussione per il Partito in Emilia-Romagna⁶⁵ e vennero reinterpretate dalle giunte comuniste nella seconda metà degli anni Settanta. La Regione Emilia-Romagna sviluppò un'attenzione anche istituzionale precoce al tema dell'ambiente, istituendo l'assessorato all'Ambiente e Difesa del suolo già nel 1977⁶⁶. Già nei primi anni di vita dell'istituzione regionale, la tutela della salute nei luoghi di lavoro e l'eliminazione delle fonti di nocività avevano caratterizzato il dibattito e l'azione della Giunta guidata da Guido Fanti, assumendo un rilievo significativo nell'ambito delle politiche sanitarie regionali.

Il dibattito e l'azione politica del Pci sull'ambiente vide una particolare attenzione anche in Emilia-Romagna alla questione energetica, che aveva una ricaduta non solo sui consumi privati, ma anche sul nesso ambiente-industria-occupazione. Nella fase finale degli anni Settanta, la discussione si concentrò attorno al Piano energetico nazionale (Pen), alla quale contribuì il Pci, e che vide un importante dibattito in Emilia-Romagna da parte del Gruppo regionale sui problemi dell'energia del Pci emiliano-romagnolo⁶⁷. Quest'ultimo formulò

striale, in Stefano Musso (a cura di), *Storia del lavoro in Italia*, vol. VI, *Il Novecento*, t. 2, 1945-2000: la ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione, Roma, Castelvechi, 2015, pp. 59-101.

⁶² Al riguardo si veda, tra gli altri: Francesco Petrini, *La crisi energetica del 1973. Le multinazionali del petrolio e la fine dell'età dell'oro (nero)*, "Contemporanea", 2012, n. 3, pp. 445-446.

⁶³ Al riguardo si veda Silvia Pizzirani, *Il consumo è una cosa seria. Storia politica e culturale degli anni Settanta*, Milano, Franco Angeli, 2025; Paolo Capuzzo, *Crisi e trasformazione della società dei consumi negli anni Settanta*, in Fiammetta Balestracci, Catia Papa (a cura di), *L'Italia degli anni Settanta. Narrazioni e interpretazioni a confronto*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2019.

⁶⁴ Si rimanda a: Enrico Berlinguer, *Austerità. Occasione per trasformare l'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

⁶⁵ Su questo punto si vedano anche le riflessioni di Bruno Settis, *Al governo dello sviluppo. Industrialismo, comunismo e conflitto dalla Ricostruzione all'autunno caldo*, in Baldissara, Capuzzo (a cura di), *Il comunismo in una regione sola?*, cit., pp. 363-423: 370.

⁶⁶ Si rimanda a De Maria, *Sinistra e questione ambientale*, cit. e al suo saggio in questo volume.

⁶⁷ *Pro-memoria sulla riunione del gruppo regionale sui problemi della energia tenuta il 9.10.77 e conclusa dal compagno L. Maschiella*, in Fger, Apcer, serie "Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro", sottoserie "Ambiente ed energia", b. 2, fasc. "1977".

un'interessante autocritica, sottolineando che sulla questione energetica i partiti politici erano arrivati in ritardo, avendo in larga parte delegato agli esperti. Consumo e risparmio energetico erano i due poli di un dibattito che avrebbe dovuto essere affrontato in modo unitario, creando un unico gruppo di lavoro sui problemi dell'energia, che all'epoca erano trattati da diversi assessorati della Regione. La discussione nell'ottobre 1977⁶⁸ spaziò tra le varie fonti energetiche all'epoca in funzione e quelle da installarsi nel territorio regionale (elettriche, idroelettriche, elettronucleari), ma non mancò anche una prima riflessione sulle fonti rinnovabili e sull'energia solare.

Nel 1979⁶⁹, in modo più esplicito, il documento del Comitato regionale del Pci Emilia-Romagna focalizzava l'attenzione sulla (seconda) crisi energetica generata dall'instabilità internazionale legata allo scoppio della rivoluzione khomeinista e dalla guerra Iran-Iraq. La discussione verteva sul varo di una programmazione regionale utile a promuovere una modifica sia del modo di produrre che di consumare energia. Riprendendo le tesi del XV congresso del Pci⁷⁰, veniva espressamente richiamata la crisi del capitalismo, che si configurava anche come una crisi energetica e ambientale, che rischiava di compromettere l'ambiente naturale. La programmazione era ritenuta necessaria per ridurre gli sprechi e il consumo di energia, sviluppando una coscienza di massa anche a livello nazionale per quanto riguardava la politica energetica. L'analisi sottolineava come nel contesto emiliano-romagnolo si era registrato un aumento molto sostenuto dei consumi energetici tra anni Sessanta e inizio anni Settanta, che era avvenuto senza alcun coinvolgimento della popolazione nelle scelte di politica energetica realizzate a livello nazionale ma che interessavano il territorio. *In nuce*, emergeva il conflitto di competenza tra la dimensione nazionale e locale, ma anche la denuncia dell'assenza di garanzie da parte degli enti decisionali di emanazione statale sulla salvaguardia della salute e dell'ambiente nella Regione rossa. La discussione toccava anche la questione degli incidenti e l'organizzazione del lavoro all'interno delle centrali, temi di dibattito con le organizzazioni sindacali ed enti locali.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ Comitato regionale dell'Emilia-Romagna del Pci, *Indispensabile una programmazione energetica*, in Fger, Apcer, serie "Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro", sottoserie "Ambiente ed energia", b. 3, fasc. "1979".

⁷⁰ Pci, *XV Congresso del Partito comunista italiano. Atti e risoluzioni*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

È all'interno del Piano poliennale di sviluppo, la programmazione varata dalla Regione Emilia-Romagna per il triennio 1979-1981, che venivano espressamente menzionati come obiettivi da raggiungere «la riqualificazione dell'apparato produttivo e dell'occupazione, la tutela dell'ambiente, attraverso quindi un superamento, non quantitativo ma qualitativo, delle contraddizioni nuove che l'intreccio tra sviluppo e crisi determinano»⁷¹. L'approccio che sottendeva questo piano mirava a una regolazione dello sviluppo economico-industriale regionale, ponendo al centro anche il riequilibrio del territorio. Il documento richiama inoltre le «esperienze e realizzazioni sui problemi dell'energia e dell'ambiente», tra le quali veniva citato, ad esempio, il progetto «riciclo e recupero», relativo a settori agricoli, industriali e civili e riguardante l'utilizzo e il riutilizzo delle acque, con l'introduzione di depuratori. Tra le opzioni specifiche che riguardavano il comparto produttivo, figuravano «piani settoriali di una politica di riconversione industriale che privilegi, assieme alla difesa dell'occupazione e dell'ambiente, lo sviluppo di settori e processi che permettano minori consumi di energia»⁷². Alla fine degli anni Settanta, nel contesto emiliano-romagnolo il Pci aveva già avviato da alcuni anni sperimentazione e riflessioni tese a ridurre le forme di nocività e inquinamento che eccedevano la fabbrica ed avevano un impatto sul territorio, come si vedrà anche nel prossimo paragrafo dedicato al distretto delle ceramiche.

Nello stesso 1979, l'intervento di Lanfranco Turci, presidente della Giunta della Regione Emilia-Romagna, partecipando a un dibattito su sviluppo ed energia⁷³ menzionava espressamente «il problema delle aree industriali di riequilibrio e quindi il contenimento delle localizzazioni industriali nelle aree forti, la scelta delle infrastrutture e poi l'inquinamento», oltre ad altri problemi all'ordine del giorno della discussione sull'ambiente in Emilia-Romagna come la subsidenza, la difesa costiera e i problemi delle acque e della difesa del suolo. Turci non tralasciava di ricordare come nell'ambito della programmazione regionale fossero stati attuati interventi di pianificazione del territorio in relazione allo sviluppo economico, che avevano comportato una politica di coordinamen-

⁷¹ Comitato regionale dell'Emilia-Romagna del Pci, *Indispensabile una programmazione energetica*, cit.

⁷² *Ibid.*

⁷³ Lanfranco Turci, *Scelte programmatiche della giunta regionale e impegno dei comunisti*, in «La Società quaderni», marzo 1979, supplemento al n. 22 dedicato a *Sviluppo ed energia in Emilia Romagna. Analisi e proposte*.

to e revisione dei piani regolatori comunali anche a partire dall'adozione della legge regionale sull'uso e la tutela del territorio.

Come messo in luce da Gabriella Corona e Simone Neri Serneri⁷⁴, e da Salvatore Romeo⁷⁵, le strumentazioni di programmazione e pianificazione costituirono strumenti operativi e culturali utilizzati dai governi locali e regionali per affrontare l'emergere e la nuova dimensione dei problemi ambientali nei territori urbani e non solo. Il governo del territorio in relazione ai processi di industrializzazione e urbanizzazione aveva caratterizzato l'azione di molti enti locali emiliano-romagnoli già negli anni Sessanta, con la creazione in molte province delle aree industriali e artigiane attrezzate, ma anche con un'azione politica per la definizione delle nuove localizzazioni industriali nelle nascenti cinture, come avvenne nel caso di Bologna⁷⁶. Come sottolineato da Melania Nucifora⁷⁷, negli anni Settanta i nuovi soggetti istituzionali deputati al monitoraggio e tutela della qualità dell'ambiente, come le regioni e le strutture da esse create, consentirono di introdurre nuove forme e strumenti per la pianificazione. In contesti come l'Emilia-Romagna, già nella seconda metà degli anni Settanta, alcuni dei nodi relativi alla questione ambientale delle aree industriali vennero affrontati grazie alla pianificazione territoriale e programmazione regionale.

Nell'ambito dei quattro progetti specifici varati dalla Regione nel 1979⁷⁸, relativamente all'Appennino, alla via Emilia, alla costa adriatica e alla Cispadana, emergevano alcuni nodi relativi all'impatto ambientale dell'industrializzazione, alle ristrutturazioni e riqualificazioni tecnologiche dell'apparato produttivo all'epoca in corso e che stavano ricevendo il sostegno della Regione. La riconversione industriale doveva essere realizzata tenendo conto dell'impatto ambientale ed energetico e nell'ambito di una più ampia discussione sul nesso

⁷⁴ Gabriella Corona, Simone Neri Serneri, *Introduzione*, in Gabriella Corona, Simone Neri Serneri (a cura di), *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2007, pp. 11-37.

⁷⁵ Salvatore Romeo, *L'altra faccia del benessere. Una storia ambientale nell'Italia contemporanea (1950-1979)*, Roma, Carocci, 2024, cap. IV.

⁷⁶ Si veda, tra gli altri: Stefano Magagnoli, *Arcipelaghi industriali. Le aree industriali attrezzate in Italia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2007; Id., *Sviluppo economico e politiche industriali nell'Emilia repubblicana*, in Baldissara (a cura di), *Tempi di conflitti, tempi di crisi*, cit., pp. 87-148; Eloisa Betti, *La città industriale oltre le mura: industrializzazione e trasformazioni territoriali nel bolognese negli anni del boom economico. Primi risultati di una ricerca*, in "Città e Storia", 2012, n. 2, pp. 279-311.

⁷⁷ Melania Nucifora, *La pianificazione e politiche per l'ambiente. Le aree industriali italiane nel secondo Novecento*, in Adorno, Neri Serneri (a cura di), *Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, cit. pp. 317-338.

⁷⁸ Turci, *Scelte programmatiche della giunta regionale e impegno dei comunisti*, cit.

sviluppo-occupazione, con un'attenzione al «governo del mercato del lavoro» e alla formazione professionale. La riflessione portata avanti a livello emiliano-romagnolo dalle forze politiche, in particolare il Pci, spesso in dialogo con enti locali e forze sindacali, tentava di creare una saldatura tra programmazione, politiche ambientali e occupazionali.

Alla fine degli anni Settanta, almeno in Emilia-Romagna, l'ambiente era già uscito dalla fabbrica e costituiva sì una problematica separata ma affrontata in relazione agli effetti delle produzioni industriali. Il concetto “metabolismo industriale” tematizzato da Gabriella Corona⁷⁹ sulla scorta della storiografia statunitense, risulta particolarmente calzante per superare la dicotomia urbano-naturale e sottolineare le relazioni, da un lato tra città e industrie, dall'altro tra le città e l'ambiente che fornisce le risorse. È interessante notare come in quello stesso periodo la rivista della Cgil “Rassegna sindacale” avesse dedicato un dossier al tema dell'ecologia⁸⁰, nel quale figuravano contributi differenziati di riflessione e analisi delle esperienze di lotta. Nell'introduzione al dossier, veniva sottolineato il potenziale legame tra le lotte operaie per la salute all'interno delle fabbriche e la tutela dell'ambiente esterno alla fabbrica, richiamando la riflessione e l'azione del Pci in alcune aree della Regione:

Ecologia è anche lotta. O almeno può esserlo. Le lotte per l'ambiente di lavoro interno alla fabbrica hanno lasciato tracce profonde nella coscienza della classe operaia [...] Questo patrimonio di lotta è venuto il momento di spenderlo – e già si sta cominciando a farlo – anche per l'ambiente esterno alla fabbrica, l'ambiente tout-court, per la tutela della salute, contro l'inquinamento⁸¹.

Esaminare i documenti del Pci emiliano-romagnolo ci dà la possibilità di cogliere un filo rosso che riguarda, nel trapasso tra anni Settanta e Ottanta, il dibattito sull'energia e le sue implicazioni per lo sviluppo e per l'ambiente. Come si è visto, nella fase finale degli anni Settanta la discussione del Pci emiliano-romagnolo si concentrò, in sintonia con la discussione nazionale, sul rapporto tra energia, industria e ambiente. Nel 1980 si svolse a Piacenza il convegno *Energia e qualità dello sviluppo in Emilia-Romagna*, promosso dal Comitato regionale

⁷⁹ Corona, *L'Italia dell'Antropocene*, cit.

⁸⁰ *Ecologia. Un'utopia necessaria*, in “Rassegna sindacale”, XXVI, n. 37, 9 ottobre 1980.

⁸¹ Ernesto D'Albergo, *Salute e industria chimica*, ivi, pp. 18-19.

emiliano-romagnolo del Pci⁸², nel quale venne dibattuto il tipo di sviluppo da realizzare in relazione al piano energetico nazionale. Il documento del Pci sottolineava ancora una volta il ruolo necessario degli enti locali nella definizione delle politiche energetiche, ma anche la necessità esplicita di difendere l'ambiente per promuovere una nuova qualità dello sviluppo. L'ambiente iniziava ad emergere come "questione sociale e politica" autonoma, usando le parole di Salvo Adorno e Simone Neri Serneri⁸³. La relazione tra ambiente e sviluppo veniva posta a chiare lettere:

La massima valorizzazione delle risorse endogene, la difesa dell'ambiente, l'uso integrato delle risorse divengono perciò elementi essenziali di una nuova qualità dello sviluppo e presuppongono un coordinamento, un intreccio tra scelte locali e nazionali, e richiedono una diversa articolazione dei poteri e dei rapporti tra enti territoriali ed enti energetici centrali attraverso una loro riforma in senso regionalistico⁸⁴.

Nell'ambito del convegno emerse anche il tema dei consumi industriali, sottolineando come tre settori produttivi determinavano l'80% di questi consumi (industrie di minerali non metalliferi come la ceramica, materiali da costruzione e vetro; chimiche ed alimentari): l'Emilia-Romagna emergeva a pieno titolo come una regione a sviluppo energetico intensivo⁸⁵. Per tale ragione la discussione sulla programmazione energetica prendeva corpo non solo in relazione ai consumi civili, ma anche industriali. La tutela ambientale entrava a pieno titolo nella programmazione regionale che tentava di ridefinire i paradigmi dello sviluppo, senza innescare quell'annoso conflitto tra tutele dell'ambiente e tutela dell'occupazione e del lavoro che costituiva un nodo di lungo periodo del rapporto tra industria, ambiente e territorio⁸⁶. Tra gli obiettivi e le scelte compiute dalle forze

⁸² Pci Comitato regionale Emilia-Romagna, Convegno regionale "Energia e qualità dello sviluppo in Emilia-Romagna", in Fger, Apcer, serie "Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro", sottoserie "Ambiente ed energia", b. 4, fasc. "1980".

⁸³ Salvatore Adorno, Simone Neri Serneri, *Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia. Introduzione*, in Adorno, Neri Serneri (a cura di), *Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, cit., pp. 13-31.

⁸⁴ Ivi, p. 20.

⁸⁵ Convegno regionale "Energia e qualità dello sviluppo in Emilia-Romagna", cit.

⁸⁶ Adorno, Neri Serneri, *Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia. Introduzione*, cit., pp. 13-31; e i casi di studio di Porto Marghera per il quale si rimanda a Gilda Zazzara, *I cento anni di Porto Marghera (1917-2017)*, in "Italia contemporanea", agosto 2017, n. 284, pp. 209-236, e dell'Ilva di Taranto, per il quale si veda: Salvatore Romeo, *L'acciaio in fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945 ad oggi*, Roma, Donzelli, 2019.

politiche, dal Pci *in primis* al governo della Regione, figuravano alcuni capisaldi della discussione sui limiti dello sviluppo in relazione alla programmazione democratica come:

regolazione dello sviluppo regionale, del riequilibrio territoriale, della riqualificazione dell'apparato produttivo e dell'occupazione, della tutela ambientale, privilegiando in definitiva non un'ulteriore crescita quantitativa, ma una diversa qualità dello sviluppo. Per quanto riguarda la programmazione energetica una politica di conservazione dell'energia, di recupero e massima valorizzazione delle risorse disponibili ed una loro gestione unitaria ed integrata.⁸⁷

Nella parte finale del documento veniva sottolineata l'importanza di realizzare una programmazione regionale "partecipata" in particolare sui temi dell'energia, che prevedesse anche momenti di informazione e formazione sui temi dell'energia affinché si ampliasse la conoscenza e quindi la partecipazione. Al riguardo la Federazione giovanile comunista aveva proposto di svolgere corsi per le 150 ore e corsi di formazione professionale per tecnici dell'energia⁸⁸. Venivano richiamate altre iniziative realizzate nelle varie città della regione, con la partecipazione di vari interlocutori, inclusa la Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil che aveva promosso una contrattazione sugli investimenti che teneva conto del problema energetico. Per quanto non esistesse ancora un movimento di massa, si auspicava che il tema dell'energia potesse diventare un tema di ampio dibattito da discutere alle stesse Feste de l'Unità.

Oltre al Pci emiliano-romagnolo, la già citata Federazione Cgil-Cisl e Uil regionale promosse una contemporanea discussione sui problemi energetici, lo sviluppo e l'ambiente, che riprendeva alcuni temi già affrontati dal Partito, in particolare la necessità di una programmazione. Nel documento sindacale, tra i temi affrontati, emergeva anche la questione del trattamento dei rifiuti solidi e liquidi e veniva posta chiaramente la relazione tra energia, sviluppo e ambiente, sottolineando come il rispetto di quest'ultimo non dovesse più essere considerato un lusso.

⁸⁷ Convegno regionale "Energia e qualità dello sviluppo in Emilia-Romagna", cit.

⁸⁸ *Ibid.*

Se un tempo, tenere conto dei vincoli ambientali era considerato un lusso al cospetto delle esigenze produttive, e quindi il degrado ambientale come sorta di tributo da pagare allo sviluppo, oggi la questione si pone in modo rovesciato: è un lusso insopportabile non tenere conto dei costi e dei ricavi (economici e non) derivanti dall'ambiente come condizione per la produzione (e l'uso) energetica necessaria allo sviluppo socio-industriale⁸⁹.

A seguito del disastro di Seveso⁹⁰, nei primi anni Ottanta emerse anche la discussione a livello nazionale e regionale relativa alla pericolosità degli impianti industriali ed energetici⁹¹. Vari studi⁹² concordano sul carattere periodizzante di Seveso per l'emergere di una coscienza ambientale e di una maggiore consapevolezza dei rischi della produzione industriale per la salute e l'ambiente. Nell'ottobre 1979, "Il Resto del Carlino" titolava *Sassuolo non sarà Seveso*⁹³ e nell'articolo tracciava un paragone con le condizioni dei lavoratori e della popolazione del distretto ceramico di Sassuolo-Scandiano, a partire dagli effetti collaterali per certi versi simili a quelli verificatisi nell'area di Seveso contaminata nel 1976 dalla nube tossica di diossina fuoriuscita. Il quotidiano riconosceva l'impegno della Regione Emilia-Romagna, riportando le parole del presidente Lanfranco Turci che svelava come i risultati ottenuti per il miglioramento della salute dell'area, aspetto trattato più diffusamente nel prossimo paragrafo, «sconfessano ogni atteggiamento passivo, fatalistico ed attendistico»⁹⁴ sulla tutela dell'ambiente. Ancora più chiaramente Turci ribadiva che in Emilia-Romagna si era cercato di evitare la «falsa e impossibile contrapposizione tra sviluppo economico e tutela dell'ambiente e della salute», migliorando la qualità dell'aria senza però ritornare ai «tempi grami della pastorizia» a testimonianza di una concezione che tentava di conciliare sviluppo industriale, occupazione e ambiente.

⁸⁹ Gruppo regionale per l'energia della Cgil, *I problemi energetici, lo sviluppo e l'ambiente nel territorio emiliano-romagnolo*, in Fger, Apcer, serie "Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro", sottoserie "Ambiente ed energia", b. 4, fasc. "1980".

⁹⁰ Oltre alla ricostruzione offerta in Ziglioli, *La mina vagante*, cit., si veda tra le riflessioni coeve quella di Laura Conti in Id., *Visto da Seveso. L'evento straordinario e l'ordinaria amministrazione*, Milano, Feltrinelli, 1977.

⁹¹ Sulla discussione sulle industrie ad alto rischio si veda inoltre: Romeo, *L'altra faccia del benessere*, cit., Cap V.

⁹² Si vedano: Citoni, Papa, *Sinistra ed ecologia in Italia*, cit., e la bibliografia offerta a pp. 81-82 e inoltre a titolo esemplificativo: Corona, *L'Italia dell'Antropocene*, cit.

⁹³ Bruno Traversari, *Sassuolo non sarà Seveso*, in "Il Resto del Carlino", 7 ottobre 1979.

⁹⁴ *Ibid.*

Nel gennaio 1981 il Partito comunista aveva promosso un convegno a Roma dedicato espressamente al nuovo piano energetico. Il *Progetto per la qualità dello sviluppo e dell'ambiente*, presentato il 9 gennaio 1981 e redatto dalle sezioni "Ambiente e sanità, Ricerca scientifica, Industria pp.ss. energia"⁹⁵, sottolineava alcuni aspetti importanti del rapporto problematico tra sviluppo e rischi industriali:

L'allargamento dello sviluppo industriale e l'aumento dei rischi ad esso associati pongono problemi nuovi a fronte dei quali si registra un ritardo sia istituzionale sia della cultura industriale prevalente. Alla crescita delle situazioni di pericolo non è infatti corrisposta una adeguata capacità dello Stato italiano di dotarsi di strumenti idonei a garantire il controllo dei rischi industriali. [...] Le conseguenze delle diseconomie intrinseche ad un tipo di sviluppo industriale che ha trascurato di considerare il costo sanitario dell'inquinamento e degli incidenti, ma anche quello economico (fermate, distruzioni di beni, opposizione della popolazione, intervento punitivi della magistratura, ecc.), sono sotto gli occhi di tutti. Nomi come Seveso, Priolo, Manfredonia, Massa, evocano non solo ricordi di disastri industriali, ma anche e soprattutto modelli di sviluppo sbagliati ed alla lunga controproducenti: modelli le cui manifestazioni più evidenti (si pensi all'area industriale fra Augusta e Siracusa) rappresentano soltanto la punta di un iceberg di ben altre dimensioni⁹⁶.

Il documento evidenziava alcuni aspetti importanti della riflessione in corso all'interno del Pci, partendo dalla necessità di evitare la contrapposizione tra produzione di ricchezza e distruzione della salute dell'uomo e degli equilibri ambientali, che già erano emersi a livello regionale. Sottolineava, inoltre, l'urgenza di varare una politica che tutelasse al tempo stesso la sicurezza dei lavoratori, dei cittadini e dell'ambiente. Alle regioni veniva riconosciuto un ruolo chiave per controllare l'impatto ambientale e il bilancio costi-benefici degli insediamenti umani e industriali. Tra i nodi che venivano menzionati come elementi di criticità nelle produzioni industriali emergevano: il problema degli incidenti e le loro conseguenze sanitarie ed economiche, la necessità di individuare condi-

⁹⁵ *Sviluppo delle attività produttive e controllo pubblico sugli impianti che presentano rischi con rilevanti conseguenze. Un «Progetto per la qualità dello sviluppo e dell'ambiente»*, Roma, 9 gennaio 1981, pp. 51-60, in Dipartimento per i problemi economici e sociali della direzione del Pci e dei gruppi parlamentari comunisti della camera e del senato (a cura di), *La sfida energetica. I comunisti propongono...*, Roma, Eredi Dott. G. Bardi, 1981.

⁹⁶ Ivi, p. 51.

zioni di rischio e misure cautelative, la definizione della concentrazione massima di inquinanti nell'ambiente e nei prodotti per salvaguardare la salute umana, la promozione della formazione di una cultura industriale dalle fasi di progettazione che garantisse la sicurezza e disponibilità degli impianti.

Tra i punti caratterizzanti figurava la "riorganizzazione organica" della legislazione sulla sicurezza e sull'ambiente, l'istituzionalizzazione di meccanismi di partecipazione dei lavoratori e della cittadinanza. Inoltre, emergeva il tema dei rischi derivanti dai gravi incidenti industriali. Ciò portava alla proposta di redigere un elenco di pericolosità degli impianti e delle rispettive lavorazioni, al fine di effettuare un'analisi delle condizioni di sicurezza. Il documento entrava nel merito anche di una serie di obiettivi specifici che potevano essere realizzati una volta che il progetto fosse entrato a regime. Un aspetto in linea con l'idea di allargare la partecipazione era costituito dalla possibilità di creare un rapporto duraturo sulle scelte di programmazione con i lavoratori e la popolazione territoriale, relativamente ai rischi accettabili.

Rispetto ai lavoratori e alle lavoratrici, si sottolineava nello specifico l'importanza della loro partecipazione nella fase di costruzione e utilizzo degli impianti. Il progetto presentato, in ultima analisi, aveva l'obiettivo di «realizzare un sistema di controllo moderno ed adeguato ai problemi posti dagli impianti pericolosi»⁹⁷. Si riteneva che ciò potesse essere utile anche all'innovazione industriale e alla riconversione produttiva. La parte finale del documento sottolineava, ancora una volta, l'importanza di non contrapporre la tutela della salute e dell'ambiente e le garanzie di crescita economica e sociale, un dibattito come si è visto parte della più ampia discussione del periodo, che in Emilia-Romagna era già emersa a fine anni Settanta.

Dal punto di vista della riflessione a livello regionale l'assessore alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna, Emilio Alfonso Severi, sottolineò la necessità non solo di adeguare la legislazione per creare piani di sicurezza e sanitari adeguati agli impianti ad alto rischio, ma anche strumenti di informazione per la popolazione che rispondessero alla sensibilità dei cittadini⁹⁸. Il tema emerse in modo più analitico nella relazione di bilancio presentata da Lanfranco

⁹⁷ Ivi, p. 59.

⁹⁸ Emilio Alfonso Severi – Assessore alle attività produttive della Regione Emilia-Romagna, *Il ruolo dell'Ente Regione per una nuova politica energetica*, in Fger, Apcer, serie "Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro", sottoserie "Ambiente ed energia", b. 6, fasc. "1981".

Turci⁹⁹ nel marzo 1981 alla Giunta regionale, nella quale veniva evidenziato l'impatto della crisi degli anni Settanta, i processi di ristrutturazione e riorganizzazione delle imprese e la necessità di «affermare una cultura industriale all'altezza delle esigenze degli anni Ottanta». Turci sottolineava come tutto ciò avesse richiesto uno sforzo di rinnovamento del sistema economico regionale e mutato «la natura e la fisionomia del rapporto impresa/ambiente», evidenziando come le imprese fossero divenute più sensibili agli input ambientali e di mercato.

Nel documento si sottolineava come l'emergere di una nuova divisione internazionale del lavoro avesse avuto un impatto sul sistema industriale. Uno degli aspetti ritenuti importanti per uscire dalla crisi, anche istituzionale, era proporre «la validità del regime democratico. Una nuova saldatura fra le istituzioni democratiche e il mondo della produzione, della cultura del lavoro: questo è il grande compito»¹⁰⁰. La programmazione riemergeva, ancora una volta, come fondamentale ed era intesa all'inizio degli anni Ottanta ancora in senso “democratico”, come un'attività istituzionale basata sulla più ampia partecipazione. Venivano richiamate tre direttrici fondamentali dell'attività del governo regionale in merito alla programmazione: qualificazione dell'apparato produttivo; elevamento della qualità della vita; tutela e uso razionale delle risorse naturali. Il rapporto tra sviluppo industriale e ambiente veniva così declinato nel 1981:

In questi trentacinque anni l'azione del sistema delle autonomie e della regione è riuscita a dispiegare un ruolo di indirizzo e di stimolo ad uno sviluppo che ha trovato in un corretto rapporto tra produzione e ambiente: policentrismo, riequilibrio territoriale, rapporti sociali, integrazione fra agricoltura e industria, uso delle risorse, la base per darsi quei caratteri di solidità ed insieme di dinamicità che oggi caratterizzano la nostra regione. Intendiamo riferirci allo sviluppo dei servizi sociali, al controllo del territorio, alla promozione dell'associazionismo, all'ammodernamento dell'agricoltura, al sostegno dell'artigianato e della imprenditoria minore che sono state le linee portanti dell'azione degli enti locali emiliano-romagnoli negli scorsi decenni¹⁰¹.

⁹⁹ *Relazione del Presidente della Giunta Regionale Lanfranco Turci, di presentazione del Bilancio 1981 e Poliennale 1981-83. Consiglio Regionale*, 11 marzo 1981, in Fger, Apcer, serie “Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro”, sottoserie “Ambiente ed energia”, b. 5, fasc. “1981”.

¹⁰⁰ Ivi, p. 9.

¹⁰¹ Ivi, p. 23.

Ricorreva anche il tema della difesa del suolo e dell'ambiente, disgiunto tuttavia da quello della politica industriale e del lavoro nonostante venisse auspicata una visione integrata tra energia, ambiente ed apparato produttivo. «Abbiamo già detto come i temi della tutela dell'ambiente e di un corretto uso delle risorse investano direttamente sia l'apparato produttivo che l'organizzazione del nostro territorio»¹⁰². Relativamente all'apparato produttivo l'obiettivo era quello di qualificarlo, anche favorendo l'espansione verso sud. Nei documenti del Pci emiliano-romagnolo e dei suoi esponenti all'interno delle istituzioni, emergeva infatti in modo ricorrente il richiamo all'auspicato ruolo del Mezzogiorno per evitare una ulteriore concentrazione e congestione, soprattutto nelle aree già densamente industrializzate e che presentavano dei problemi ambientali, come nel caso del distretto ceramico.

Nella seconda metà degli anni Ottanta, nell'ambito del grande dibattito sul disastro nucleare di Chernobyl e la mobilitazione che seguì per il referendum sul nucleare del 1987¹⁰³, la discussione sul rapporto tra salute, industria e ambiente proseguì in Emilia-Romagna anche al di là della riflessione sul nucleare. Il documento dell'aprile 1987 redatto dai comunisti bolognesi evidenziava che il Pci considerava «la questione ambientale come questione fondamentale del nostro tempo in quanto i problemi ecologici hanno ormai assunto i caratteri di vera e propria emergenza»¹⁰⁴. Per dare risposte ai problemi ecologici apparivano necessarie modifiche strutturali e passare da una crescita quantitativa a uno sviluppo più qualificato che tenesse in considerazione i bisogni umani, ma anche la salvaguardia della natura, della vita, della salute e dell'ambiente. Il documento portava una chiara critica all'azione del pentapartito, richiamando che la legge finanziaria del 1987 dedicava solo lo 0,33% all'ambiente.

Le proposte avanzate dai comunisti bolognesi trattavano vari aspetti inerenti i temi discussi in questo contributo, come la tutela della salute, la questione energetica, la questione delle acque e quella dei rifiuti. La relazione tra ambiente, industria e lavoro riemergeva chiaramente nelle proposte relative alla prevenzione, che si riteneva necessaria per evitare disastri e stragi come quella del porto di Ravenna o l'avvelenamento delle falde acquifere. «La prevenzione deve es-

¹⁰² Ivi, p. 28.

¹⁰³ Catia Papa, *Energia, democrazia, sviluppo: il movimento antinucleare in Italia (1976-86)*, in "Meridiana", 2020, n. 98, pp. 241-253, e inoltre: Paolo Pelizzari, *Socialisti e comunisti italiani di fronte alla questione energetico-nucleare 1973-1987*, in "Italia contemporanea", 2010, n. 259, pp. 237-261.

¹⁰⁴ Dattiloscritto redatto dai comunisti bolognesi, aprile 1987, in Fger, Apcer, serie "Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro", sottoserie "Ambiente ed energia", b. 9, fasc. "1987", p. 1.

sere assunta ancora come punto di partenza per estendere e qualificare le reti di controllo dei luoghi di lavoro e dell'ambiente»¹⁰⁵. Si riteneva inoltre necessario intensificare la lotta alle condizioni di insalubrità nelle aziende che si combinavano spesso all'inquinamento ambientale e allo sfruttamento del lavoro. Sul fronte dell'occupazione, la diffusione dell'innovazione tecnologica nel settore ambientale avrebbe potuto generare nuove opportunità secondo i comunisti bolognesi.

Nelle aziende ad alto rischio, la tutela della salute doveva passare anche per la predisposizione di piani di emergenza interni ed esterni, utili all'individuazione dei rischi in collaborazione con le Usl e gli enti locali. Veniva ribadita, inoltre, la necessità di una valutazione dell'impatto ambientale degli insediamenti produttivi, anche in relazione alla normativa esistente, e di controllare e aggiornare la compatibilità ambientale delle attività esistenti. Non mancavano riflessioni sui problemi al centro delle nascenti politiche ambientali, e già trattati in alcuni casi specifici, come la gestione degli scarichi industriali, l'installazione degli impianti di depurazione e la produzione di rifiuti meno pericolosi, legando maggiormente le strutture produttive all'ambiente. Il documento si concludeva auspicando una mobilitazione di più ampio respiro nella città di Bologna per promuovere un impegno di massa sui temi dell'ambiente, aprendo strutture dedicate e immaginate come centri di iniziativa aperti anche ai non iscritti per definire alcuni progetti obiettivi. Al riguardo, veniva sottolineata la centralità dell'informazione, ritenuta fondamentale per garantire ai cittadini il diritto alla partecipazione: la conoscenza ambientale doveva essere diffusa in scuole, università, enti di ricerca, ma anche attraverso gli organi di informazione e gli enti pubblici statali e locali.

Nello stesso anno Mirco Sassi¹⁰⁶, all'epoca membro della segreteria del Pci regionale, offriva, nel suo intervento a una riunione del Comitato regionale, un bilancio della situazione dell'inquinamento, sottolineandone la gravità e la diffusione ed evidenziando le situazioni di maggior degrado oltre alla pericolosità delle emissioni. Nel suo discorso, metteva in evidenza le nuove sensibilità ambientaliste ed ecologiste e le forme di impegno che si stavano diffondendo nella società sui temi dell'ambiente. Tra i nodi direttamente collegati al tema del lavoro e dell'industria emergevano il problema dell'inefficienza delle politiche di disinquinamento e la necessità di tenere in maggiore considerazione la qua-

¹⁰⁵ Ivi, p. 2.

¹⁰⁶ *Relazione di Mirco Sassi*, 23 febbraio 1987, in Fger, Apcer, serie "Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro", sottoserie "Ambiente ed energia", b. 9, fasc. "1987".

lità ambientale nelle politiche del lavoro e nella produzione. Nel programma di rinnovamento dei comunisti per l'Emilia-Romagna era stato incluso, ribadiva Sassi, la riconciliazione tra la natura, l'uomo e le sue attività, assumendo una visione dell'ambiente come vincolo e come risorsa per lo sviluppo. Il tema che veniva posto a chiare lettere, ancora una volta, era il governo dello sviluppo che doveva tenere conto in modo strutturale dell'ambiente. Il risanamento del Po e la risoluzione del problema dell'Adriatico costituivano alcuni elementi cardine della riflessione portata avanti da Sassi in relazione alla priorità dell'azione regionale. Il documento evidenziava inoltre come in Emilia-Romagna la sensibilità sociale per l'ambiente, oltre al movimento dei Verdi e alle frange ambientaliste ed ecologiste più radicali, era ben presente anche all'interno del Pci, menzionando l'appartenenza di molti comunisti a questi stessi movimenti.

Per chiudere questa disamina è utile riprendere alcuni spunti dal materiale predisposto dalla Giunta della Regione Emilia-Romagna per la sessione ambientale del Consiglio regionale del giugno 1988¹⁰⁷, nel quale veniva dato conto dell'attuazione del terzo programma regionale di sviluppo nel settore ambientale realizzato a partire dal 1986. Il rapporto tra ambiente e sistema industriale veniva definito «complesso», per la specificità del tessuto produttivo composto da imprese di diverse tipologie, molte delle quali di piccole dimensioni oppure di carattere artigiano. Il documento forniva un'indagine analitica dell'impatto ambientale settore per settore¹⁰⁸, dalla quale emergeva innanzitutto la problematicità dei grandi poli industriali chimici e petrolchimici localizzati nelle aree di Ferrara e di Ravenna e che avevano un impatto tutt'altro che trascurabile sui rispettivi territori.

Una seconda area ritenuta (ancora) problematica era quella del distretto ceramico collocato nella zona tra Modena e Reggio-Emilia, che aveva un impatto ambientale sia legato alle attività estrattive che alle emissioni derivanti dalle attività produttive, evidentemente non risolto nonostante l'impegno del territorio che durava da oltre un decennio. Un'ulteriore criticità era ravvisata nella metalmeccanica che, diffusa su tutto il territorio regionale, aveva un'elevata incidenza sull'ambiente, soprattutto per ciò che riguardava comparti come la verniciatura, le fonderie e la galvanotecnica. Il documento sottolineava come fossero già stati

¹⁰⁷ Regione Emilia-Romagna. Giunta Regionale, *Materiali per la sessione ambientale del Consiglio regionale (8-9 giugno 1988)*, Bologna, 6 giugno 1988, in Fger, Apcer, serie "Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro", sottoserie "Ambiente ed energia", b. 9, fasc. "1988".

¹⁰⁸ Ivi, pp. 140-155.

introdotti interventi riguardanti aspetti specifici dell'inquinamento generato dalle attività industriali: «i temi degli scarichi tossici e nocivi, dello smaltimento dei rifiuti industriali e dei fanghi di depurazione, delle imprese a rischio, della tutela dell'ambiente di lavoro, della pianificazione delle attività estrattive, ecc.»¹⁰⁹.

Un aspetto specifico della riflessione riguardava il rapporto tra artigianato e ambiente¹¹⁰, prendendo in esame in particolare l'espansione e localizzazione delle imprese artigiane. Negli anni Settanta erano nate mediamente mille nuove fabbriche all'anno, anche grazie al sostegno della Regione che aveva favorito la creazione di aree artigiane: l'industria artigiana aveva quindi generato molteplici zone di "micro-inquinamento" negli ultimi due decenni. La rapida e intensa espansione di queste imprese aveva avuto ripercussioni sul territorio dal punto di vista dell'urbanizzazione, del consumo di suolo e dell'impatto ambientale, da monitorare soprattutto nelle aree svantaggiate come quelle montane dove si erano collocate parte di queste imprese. Infine, emergeva il problema dei rifiuti nelle aree artigiane attrezzate, ritenuto più facile da risolvere che per le aree industriali, e quello più complesso legato alla presenza diffusa di imprese artigiane che lavoravano sostanze tossiche e nocive, che necessitavano quindi di essere raccolte e trattate.

Alla fine degli anni Ottanta, nel Programma regionale di sviluppo 1986-88 era stato inserito un vero e proprio filone dedicato alle "Tecnologie ambientali"¹¹¹, per introdurre processi di innovazione tecnologica utili a: ridurre l'impatto sull'ambiente delle attività produttive; migliorare l'efficienza tecnica dei sistemi di smaltimento, disinquinamento e controllo ambientale; promuovere la qualificazione e lo sviluppo delle imprese emiliano-romagnole che già operavano in campo ambientale. La salvaguardia dell'ambiente poteva rappresentare, secondo gli amministratori della Regione, anche un'importante opportunità sul piano produttivo e occupazionale¹¹². Tra le progettualità pilota figurava il progetto Istrice, che si concentrava sul distretto ceramico di Sassuolo-Scandiano. Frutto di una collaborazione tra Enea e Aster, il progetto aveva individuato problemi specifici relativi alla questione ambientale e mostrava, anche sul piano concettuale, un cambio di passo a valle di un'azione decennale svolta nell'area delle

¹⁰⁹ Ivi, p. 142 bis.

¹¹⁰ Ivi, pp. 153-155.

¹¹¹ Ivi, pp. 143-144.

¹¹² Ivi, p. 143.

ceramiche per coniugare salute, ambiente e occupazione, che verrà trattata più analiticamente nel prossimo paragrafo:

In sostanza si tratta di problemi che attengono ai possibili vincoli posti allo sviluppo attuale e dalla fruizione di beni ambientali connessi alle attività produttive e ai livelli antropici dell'area, nonché ai mutamenti valoriali dei beni ambientali che caratterizzano attualmente, con una dinamica accentuata, lo sviluppo economico-sociale, in generale e, in maniera peculiare, alcune aree eco-sociali in relazione alla specificità degli intrecci¹¹³.

Inchieste, mobilitazioni e politiche locali contro l'inquinamento delle aree industriali e per la gestione del problema ambientale: il caso del distretto ceramico di Sassuolo-Scandiano

Nell'ottobre 1980, "l'Unità"¹¹⁴ riportava la notizia della condanna a quattro mesi di carcere e un risarcimento di un milione di lire per 49 industriali ceramisti della provincia di Reggio Emilia. La condanna venne comminata per «violazione della legge 615 contro gli inquinamenti atmosferici, per non aver rispettato le ordinanze dei sindaci che imponevano l'installazione degli impianti di abbattimento delle polveri e dei fumi emessi nel corso dell'attività produttiva»¹¹⁵ e per l'avvelenamento della falda freatica e dei prodotti agricoli e zootecnici destinati all'alimentazione umana da essa inquinati. Il quotidiano comunista evidenziava la rilevanza della sentenza ritenuta di «notevole importanza perché pone gli imprenditori di fronte alle loro responsabilità, di fronte all'obbligo della tutela dell'ambiente. Punisce chi ha dimostrato maggiore insensibilità e disinteresse per la salute pubblica»¹¹⁶. Oltre all'azione degli enti locali (i primi a sporgere denuncia nel 1977), l'articolo rimarcava il ruolo delle lotte sindacali e la pressione dell'opinione pubblica, che, unite all'azione giudiziaria, avevano indotto numerose aziende a installare impianti di depurazione, azioni che avevano migliorato la situazione sia fuori che dentro le fabbriche. Uno dei risultati più

¹¹³ Ivi, p. 145.

¹¹⁴ Gian Piero Del Monte, *Inquinavano: condannati 49 industriali*, in "l'Unità", 6 ottobre 1980.

¹¹⁵ *Ibid.*

¹¹⁶ *Ibid.*

immediati, secondo "l'Unità", era stata la radicale riduzione delle intossicazioni da piombo tra gli operai, diminuite dal 21% del 1974 all'1% del 1980¹¹⁷.

La sentenza del 1980 era l'esito di un percorso decennale di mobilitazione e attivazione della comunità locale, delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche, a partire dal Pci alla guida della maggior parte delle amministrazioni del distretto ceramico Sassuolo-Scandiano. Il caso del distretto ceramico di Sassuolo-Scandiano è indubbiamente il più significativo in Emilia-Romagna per la precoce mobilitazione e azione politica sulle tematiche dell'inquinamento ambientale generato dalle aree industriali. Consente infatti di verificare non solo il ruolo del sindacato¹¹⁸ ma anche quello della politica e del Pci nella costruzione di una politica ambientale in relazione allo sviluppo industriale e alla pianificazione territoriale. Alla riflessione sul rapporto industria, ambiente e territorio promossa nel contesto italiano come si è visto da studiosi come Salvatore Adorno, Simone Neri Serneri, Gabriella Corona, Melania Nucifora, Salvatore Romeo e altri, il caso affrontato in questo paragrafo può contribuire non solo per la precocità e la rilevanza assunta a livello locale, ma anche per le implicazioni, come è già stato messo in luce nel precedente paragrafo, nella più ampia programmazione regionale messa a punto dall'Emilia-Romagna.

Un punto di partenza interessante per comprendere la radicale evoluzione del dibattito, il ruolo delle organizzazioni politico-sindacali e degli operatori sanitari nel distretto ceramico è il Sessantotto, come ricostruito analiticamente anche da Christian De Vito¹¹⁹ per quanto riguarda il versante reggiano. Nel dicembre 1968 si tenne infatti a Sassuolo un convegno espressamente dedicato al tema *L'igiene del lavoro nelle ceramiche*¹²⁰. L'obiettivo del convegno promosso dall'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro era quello di evidenziare il problema delle polveri e i pericoli per la salute dei lavoratori. Nella presentazione del convegno veniva sottolineato il costo enorme che la società doveva sostenere per le inadeguate misure di prevenzione e invitava gli enti, le imprese, i tecnici, i lavoratori e i cittadini a risolvere il problema con urgenza,

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ Sul ruolo del sindacato di veda anche: Assunta Ingenito, *Lavoro, contrattazione, salute. Il sindacato del distretto ceramico di Scandiano negli anni '70*, Bologna, Editrice Socialmente, 2018.

¹¹⁹ Christian G. De Vito, *L'uomo a due dimensioni. Tecnici e mondo del lavoro a Reggio Emilia nei lunghi anni Settanta*, Palermo, New Digital Frontiers, 2025.

¹²⁰ *Atti del convegno sull'igiene del lavoro nelle ceramiche* (Sassuolo, 21 dicembre 1968), Modena, Agam, 1970, in Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena – E.T.S (Istoremo), Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Federazione provinciale di Modena (Apcmo), Biblioteca della Federazione modenese, Raccolta di opuscoli, b. 1795.

migliorando le condizioni di lavoro nelle ceramiche nell'interesse di tutta la popolazione. Particolarmente calzante è il concetto di "metabolismo industriale" per descrivere la trasformazione strutturale operata dallo sviluppo e concentrazione dell'industria ceramica nell'area di Sassuolo-Scandiano, una zona precedentemente agricola e il cui ecosistema viene in larga parte sconvolto dalla localizzazione degli insediamenti ceramici¹²¹.

Nella relazione introduttiva al convegno del 1968 emergeva il problema delle bronchiti croniche diffuse tra lavoratori e lavoratrici, acuito dalla concentrazione territoriale dell'industria ceramica e dall'inquinamento atmosferico che ne derivava. Questa relazione evidenziava un aspetto molto importante: oltre all'inquinamento dell'aria nei posti di lavoro la presenza di particelle solide disciolte o disperse provocava anche un inquinamento atmosferico e, infine, patologie croniche all'apparato respiratorio. Proprio la concentrazione nell'area non troppo ampia del comprensorio ceramico, di 180 stabilimenti che davano lavoro a 15.000 operai, con una popolazione complessiva di 100.000 persone, acuiva i problemi¹²². L'inquinamento nei posti di lavoro e l'inquinamento atmosferico si combinavano dando origine a una maggiore incidenza delle malattie respiratorie, in particolare delle bronchiti croniche, facendo sì che una malattia di per sé normale divenisse una "malattia di tipo sociale", generando ripercussioni più ampie sulla collettività e la necessità di realizzare una "profilassi sociale", da regolare attraverso una specifica legislazione sanitaria.

La relazione di Gino Ferretti¹²³, sindaco comunista di Casalgrande, mette in luce quanto fossero gravi le malattie professionali nel settore delle ceramiche e come molto spesso emergessero agli onori della cronaca, e anche all'attenzione dell'amministrazione comunale, per l'intossicazione di operai e il loro ricovero. Il sindaco sottolineava come l'intervento dell'Istituto di igiene profilassi di Reggio Emilia, incaricato di effettuare visite per determinare le condizioni dell'ambiente di lavoro, fosse stato accolto in più occasioni con freddezza dal datore di lavoro. In questo, come in altri interventi, emergeva la scarsa attenzione al problema della salute da parte dei datori di lavoro e la scarsa utilità dei medici di fabbrica, che, stipendiati dalle aziende spesso minimizzavano o sottostimavano

¹²¹ Per uno sguardo complessivo sulle trasformazioni dell'area: Sandro Spreafico, Emanuele Guaraldi (a cura di), *L'uomo delle ceramiche. Industrializzazione, società, costumi religiosi nel distretto reggiano-modenese*, Milano, Franco Angeli, 2006.

¹²² *Atti del convegno sull'igiene del lavoro nelle ceramiche*, cit., p. 10.

¹²³ Ivi, pp. 27-28.

le problematiche di salute dei lavoratori. L'inadeguatezza anche degli enti locali agli albori dell'autunno caldo era testimoniata da alcuni dati: nel 1968 circa il 90% dei comuni italiani non disponeva di un ufficio di igiene che potesse occuparsi di vigilare sulle condizioni dei luoghi di lavoro.

Prospero Scalabrini, operaio ceramista all'epoca assessore all'Assistenza del Comune di Casalgrande, evidenziava come la silicosi, che aveva un'alta incidenza tra i lavoratori del distretto ceramico, non era l'unico problema. Per chi come lui aveva già lavorato 23 anni in quell'ambiente, molte erano le visite specialistiche per l'apparato respiratorio a cui aveva dovuto sottoporsi. Così descriveva l'ambiente di lavoro nelle fabbriche ceramiche:

La verità è che nella fabbrica ci sono ambienti che fanno schifo, veramente schifo. Se si va nelle fabbriche quando è in atto il processo produttivo si vedono dense nubi di fumo e di polvere che fanno paura, l'aria è pressoché irrespirabile. [...] Ci vogliono degli strumenti, e in questo sono d'accordo col dottore che ha parlato prima, che vadano nelle fabbriche a misurare il grado di inquinamento atmosferico, e lì secondo me il problema¹²⁴.

Anche l'intervento di Domenico Zanasi¹²⁵, segretario della Camera del lavoro di Sassuolo, evidenziava che lo sviluppo della ceramica aveva aperto numerosi problemi economici e sociali, tra i quali spiccava il problema della salute dei lavoratori dentro e fuori i luoghi di lavoro: rumori, umidità, calore eccessivo, eccesso di polveri e gas erano la norma nelle fabbriche della zona. Il sindacalista riportava alcuni dati che facevano comprendere la percentuale elevatissima di infortuni: nel 1967 su 4.000 addetti si erano registrati 1.000 infortuni. A questi si aggiungevano le assenze più elevate che in altre zone d'Italia ad alto tasso di industrializzazione e l'incidenza delle malattie che poteva raggiungere il 104%. Le condizioni di persistente nocività, insalubrità e la fatica fisica dettata dai ritmi di lavoro avevano anche una ripercussione sulle molte operaie ceramiche, circa il 60% degli addetti complessivi, tra le quali si registrava una delle più alte percentuali di aborti bianchi. Molte di loro, dopo 9-10 ore di lavoro in fabbrica, uscivano – riportava Zanasi – intontite dal lavoro, provocando oppure rimanendo frequentemente coinvolte, analogamente ai colleghi, in incidenti stradali all'uscita del lavoro.

¹²⁴ Ivi, p. 35.

¹²⁵ Ivi, pp. 43-47.

Tra le proposte avanzate per migliorare l'ambiente di lavoro e ridurre le nocività figuravano il registro dei dati ambientali, il libretto sanitario e il libretto individuale di rischio per i lavoratori, che si sarebbero affermate con le lotte del ciclo 1968-73¹²⁶, ma veniva menzionata anche l'importanza di un intervento nella progettazione degli stabilimenti nei quali si tenesse in considerazione l'impatto sull'uomo dell'organizzazione degli spazi, dell'aria, della luce, etc. Va segnalato che tra i medici e operatori sanitari intervenuti vi era discordanza sul reale impatto nocivo dell'ambiente di lavoro, evidenziando uno iato tra una vecchia concezione assicurativo-mutualistica delle malattie professionali e un'analisi globale della salute dei lavoratori che stava avanzando tra una nuova generazione di medici e operatori sanitari¹²⁷.

Organizzare una efficace azione per eliminare le cause ambientali e generali che compromettono la salute del cittadino, dentro e fuori luoghi di lavoro, utilizzando gli strumenti che attualmente sono in possesso dei comuni, della provincia, ed enti vari, per affermare il principio del ruolo primario dell'ente locale nella gestione della tutela della salute pubblica individuale, riconoscendo che essa non è un fatto privato ma uno dei fondamentali aspetti della collettività¹²⁸.

Se nel 1968 l'attenzione era focalizzata soprattutto sulle nocività dell'ambiente di lavoro, il caso del distretto ceramico è particolarmente emblematico perché emerse precocemente la saldatura tra la mobilitazione per la tutela della salute in fabbrica e lotta per la tutela della salute pubblica, nesso che spicca nello stralcio sopra riportato del 1970, con un'attivazione trasversale contro l'inquinamento ambientale generato dalle fabbriche ceramiche. Proprio nel 1970 si era tenuto un convegno a Sassuolo *Sulla salute e sull'inquinamento*, a seguito del quale l'amministrazione comunale aveva richiesto al Ministero della Salute l'inserimento

¹²⁶ Relativamente al contesto emiliano-romagnolo e reggiano si vedano gli studi di Christian De Vito, *Tecnici e intellettuali dei "saperi speciali" nei movimenti degli anni Settanta a Reggio Emilia*, in Baldissara (a cura di), *Temi di conflitti, tempi di crisi*, cit., pp. 387-426; e il recente: De Vito, *L'uomo a due dimensioni*, cit.

¹²⁷ *Atti del convegno sull'igiene del lavoro nelle ceramiche*, cit.

¹²⁸ *Documento conclusivo*, in Comune di Sassuolo. Convegno sulla salute e sull'inquinamento promosso in collaborazione con i comuni di Sassuolo, Fiorano, Maranello, Formigine (Sassuolo, 5 dicembre 1970), in Istotremo, Apcmo, serie "Commissione sanità, sicurezza sociale e ambiente", sottoserie "Commissione problemi dell'ambiente", fasc. "Piano degli interventi e degli investimenti - Ambiente - salute - territorio - ecologia - forestazione", b. 1018, fasc. 4.

di Sassuolo nel novero delle aree sottoposte alla vigilanza della legge 615/1966 sull'inquinamento atmosferico, inserimento effettivamente concesso nel 1972.

Il sindaco di Sassuolo Alcide Vecchi, che ebbe un ruolo chiave nella mobilitazione dei sindaci contro l'inquinamento, intrattenne una corrispondenza con le associazioni di categorie, come Asso-piastrelle, proprio per richiedere adeguamenti e quindi l'installazione di impianti di abbattimento già dal 1971¹²⁹. Tra i momenti qualificanti della fase 1970-72, nella documentazione raccolta dalla Giunta del Comune di Sassuolo, veniva segnalata la creazione del Centro anti-inquinamento di Modena e del Consorzio sanitario e del Centro di medicina preventiva di Sassuolo, Fiorano, Maranello e Formigine. L'obiettivo di quest'ultimo era chiarito nelle prime righe: «la salvaguardia della salute dei lavoratori e dei cittadini partendo dalla conoscenza e da un'analisi scientifica delle condizioni di rischio per la salute esistenti specificatamente nei luoghi di lavoro e quindi più in generale in tutti gli ambienti di vita»¹³⁰.

All'inizio degli anni Settanta, il ritrovamento di percentuali elevate di piombo e fluoro nel sangue dei bambini in età scolare, a seguito di successive indagini effettuate tra il 1971 e il 1972 da soggetti diversi, aveva generato una presa di consapevolezza nell'area di Sassuolo e Fiorano sui danni alla salute generati dall'inquinamento legato all'industria ceramica e fu alla base della successiva mobilitazione da parte delle amministrazioni comunali¹³¹. Nel gennaio 1972, il già citato Alcide Vecchi inviò una lettera al presidente della Commissione Sanità della Camera dei deputati, Leandro Rampa, per richiedere che l'area delle ceramiche fosse inclusa nelle indagini conoscitive della Commissione da lui presieduta. Vecchi forniva un quadro allarmante della situazione, sottolineando le numerose indagini già messe in campo negli anni precedenti: «l'avvelenamento dell'area e l'inquinamento dell'acqua avanza inesorabilmente, colpiscono i lavoratori all'interno delle fabbriche, i bambini e i cittadini nei luoghi di residenza, provocano una maggiore debilitazione nelle persone anziane, la femorosi colpi-

¹²⁹ Lettera di Alcide Vecchi inviata all'associazione Asso-piastrelle (22 marzo 1971) contenuta in Comune di Sassuolo, *Iniziativa ed interventi contro l'inquinamento atmosferico. Raccolta della documentazione prodotta dal 1970 ad oggi* (maggio 1977), in Istorem, Apcmo, serie "Commissione sanità, sicurezza sociale e ambiente", sottoserie "Commissione problemi dell'ambiente", fasc. "Comune di Sassuolo - Iniziative e interventi contro l'inquinamento atmosferico", b. 791, fasc. 2.

¹³⁰ *Sassuolo, Fiorano, Maranello e Formigine hanno deciso la costituzione del Consorzio Sanitario e il Centro di Medicina Preventiva*, in Istorem, Apcmo, serie "Commissione problemi del lavoro", sottoserie "Commissione federale problemi del lavoro", fasc. "Ceramiche. Convegno nazionale FULC - Modena, aprile 1975", b. 642, fasc. 2.

¹³¹ *Indagine sugli inquinanti atmosferici nella zona della ceramica* (gennaio 1973), ivi.

sce il bestiame e ne derivano gravi danni alla popolazione»¹³². Varie le indagini già realizzate all'inizio del 1972, che venivano richiamate dal sindaco e svolte dall'Istituto di igiene dell'Università di Modena, dai Consorzi socio-sanitari e dal Centro anti-inquinamento di Modena, delle quali resta traccia nell'Archivio della Federazione modenese del Pci¹³³.

Nel marzo 1972, il Consiglio comunale di Sassuolo deliberò all'unanimità di affidare all'Istituto di igiene dell'Università di Modena accertamenti sulla popolazione in età scolare, che era residente delle aree più contaminate dall'inquinamento atmosferico da fluoro e piombo¹³⁴. Nell'aprile dello stesso anno il Comune di Sassuolo emise varie ordinanze nei confronti delle imprese ceramiche¹³⁵, sollecitando la realizzazione di impianti di pretrattamento e depurazione delle acque; per ordinanza del Sindaco le fabbriche della zona non potevano più scaricare direttamente nella rete fognaria le acque utilizzate per il processo industriale senza osservare le norme prescritte¹³⁶. Il 30 gennaio 1973, il Comune di Sassuolo a seguito dell'esame del suo stesso operato e della delibera del Consiglio comunale, si costituì parte civile nel procedimento per inquinamento atmosferico contro ignoti; il 15 marzo successivo il sindaco emanò i "provvedimenti contro gli inquinamenti dell'atmosfera prodotti da lavorazioni industriali"¹³⁷, concedendo sei mesi di tempo alle imprese per installare gli impianti di abbattimento e fornire una relazione tecnica.

Sempre nel marzo 1973, gli amministratori degli undici comuni del comprensorio di Sassuolo-Scandiano si erano riuniti al teatro comunale di Scandiano per discutere con i dirigenti sindacali, i consigli operai delle fabbriche e gli attivisti sindacali sulle proposte e iniziative avanzate per contrastare l'inquinamento e per la difesa della salute pubblica. L'incontro vide la partecipazione anche delle amministrazioni provinciali di Reggio Emilia e Modena¹³⁸, che ebbero un ruolo importante nella più ampia mobilitazione contro l'inquinamento e

¹³² Lettera di Alcide Vecchi a Leandro Rampa (22 gennaio 1972) contenuta in Comune di Sassuolo, *Iniziative ed interventi contro l'inquinamento atmosferico. Raccolta della documentazione prodotta dal 1970 ad oggi* (maggio 1977), cit.

¹³³ Si rimanda a: Comune di Sassuolo, *Iniziative ed interventi contro l'inquinamento atmosferico. Raccolta della documentazione prodotta dal 1970 ad oggi* (maggio 1977), cit.

¹³⁴ Deliberazione Consiglio comunale di Sassuolo (22 marzo 1972), ivi.

¹³⁵ Si veda, a titolo esemplificativo: Lettera del sindaco Alcide Vecchi, 6 aprile 1972, ivi.

¹³⁶ Comune di Sassuolo, Ordinanza del sindaco Alcide Vecchi, 5 aprile 1972, ivi.

¹³⁷ *Provvedimenti contro gli inquinanti dell'atmosfera prodotti da lavorazioni industriali siglati da Alcide Vecchi* (13.03.1973), ivi.

¹³⁸ *Domani a Scandiano amministratori e sindacati contro l'inquinamento*, in "l'Unità", Cronaca di Reggio Emilia, 22 marzo 1973.

per la tutela della salute pubblica, agendo spesso con un ruolo di cerniera tra comuni e Regione. Gli enti locali comunali, provinciali e regionali collaborarono infatti tra loro, come denota la corrispondenza con l'assessore all'Igiene e Tutela dell'ambiente Mauro La Forgia, e gli scambi con i referenti delle province¹³⁹.

Nell'ambito del dibattito e della mobilitazione suddetta, il ruolo del Pci delle zone di Sassuolo e Scandiano fu tutt'altro che secondario, non solo come partito di governo, ma anche come forza politica che esprime una sua voce che è possibile ricostruire attraverso i documenti rinvenuti nell'Archivio della Federazione modenese. Nel documento elaborato nel 1974¹⁴⁰ per un dibattito sul distretto ceramico veniva esaminata l'evoluzione economico-produttiva del distretto anche sotto il profilo quantitativo. Si sottolineava come nelle province di Modena e Reggio Emilia fossero attive 340 aziende ceramiche con un'occupazione complessiva di 25.000 lavoratori e lavoratrici, dei quali il 50-52% erano donne, a cui si aggiungevano altri 8-10.000 addetti nelle attività collaterali. Nel comprensorio ceramico era realizzato il 70% della produzione ceramica nazionale, il 50% della quale era prodotta per l'esportazione. Tra le motivazioni alla base del successo della ceramica nel comprensorio di Sassuolo-Scandiano, secondo il Pci, spiccavano lo scarso potere contrattuale dei lavoratori e il basso costo del lavoro, ma anche la vicinanza e facilità dell'accesso all'argilla necessaria a creare la ceramica.

Lo sviluppo delle ceramiche, in particolare nel comprensorio di Sassuolo-Scandiano, aveva fatto sì che quest'area acquistasse il primato del maggior sviluppo occupazionale su base regionale: proprio in questa zona si erano insediati migliaia di lavoratori e lavoratrici provenienti sia dalle campagne e montagne circostanti sia dal Mezzogiorno. Ciò aveva prodotto un incremento molto elevato della popolazione, che in alcuni comuni era raddoppiata, generando una crescita spesso caotica, un'urbanizzazione rapida e spesso non equilibrata oltre ai problemi generati dalle migrazioni interne¹⁴¹. Il "governo" di tal processo era tuttavia risultato particolarmente difficile anche dal punto di vista dello sfruttamento ambientale, nell'analisi dei comunisti dell'area di Sassuolo-Scandiano:

¹³⁹ Lettera di Mauro La Forgia ai sindaci dei Comuni di Bologna, Ferrara et al. (27 aprile 1974) contenuta in Comune di Sassuolo, *Iniziative ed interventi contro l'inquinamento atmosferico. Raccolta della documentazione prodotta dal 1970 ad oggi* (maggio 1977), cit.

¹⁴⁰ Note per un dibattito sul settore ceramico. Documento elaborato dal PCI delle zone di Sassuolo e Scandiano, in Istotremo, Apcmo, Biblioteca della Federazione modenese, Raccolta di opuscoli, b. 1794.

¹⁴¹ Betti, *Lavoro e classe operaia nell'«Emilia rossa»*, cit.

le colline e le montagne circostanti sono state saccheggiate, a causa delle incontrollate escavazioni di argilla; notevoli sono stati i danni ecologici e paesaggistici. Ben noto a tutti è poi lo stato di inquinamento determinatosi a causa della concentrazione di tante attività in poco spazio. Conosciuti e documentati sono i danni apportati ai lavoratori, i cittadini, alla natura stessa non solo nel Comprensorio ma anche per quanto riguarda l'inquinamento delle acque, i danni gravissimi a tutti i territori delle due Province¹⁴².

Proprio per gli effetti collaterali generati da questo “metabolismo industriale”, alla fine degli anni Settanta i comunisti ritenevano necessario favorire l'insediamento di industrie ceramiche in altri territori, perché l'industria ceramica potesse contribuire a uno sviluppo riequilibratore in zone carenti di opportunità occupazionali e con un'attenzione alle componenti femminili e giovanili¹⁴³. L'ipotesi “meridionalista”, come venne definita, doveva essere discussa con le organizzazioni sindacali¹⁴⁴, impegnate per un maggior utilizzo degli impianti e sviluppo occupazionale nelle aree del Mezzogiorno¹⁴⁵. “Decongestione”, “riequilibrio” e “diversificazione” erano le parole chiave proposte dai comunisti, che esprimevano a metà anni Settanta un netto rifiuto a un ulteriore sviluppo industriale della produzione ceramica nel distretto di Sassuolo-Scandiano proprio sulla base dell'impatto e danni ambientali:

l'impatto ambientale: il no a nuovi insediamenti ceramici per alcuni comuni del comprensorio non deriva tanto dalla constatazione che le ceramiche inquinano, il che è vero, come è vero che non sono più inquinanti di altre attività industriali e che i danni derivano prevalentemente, come sopra ricordate come è confermato da altre situazioni del territorio nazionale, dall'altissima concentrazione di attività. L'impegno primario nostro rimane quindi quello di favorire sia il decentramento che la costruzione della ceramica senza che questa inquina¹⁴⁶.

Si rendeva necessario, secondo i comunisti, un confronto tra regioni e comuni, richiamando, tra gli altri problemi, la necessità di far uscire le ceramiche, come

¹⁴² *Note per un dibattito sul settore ceramico*, cit., p. 7.

¹⁴³ *Ibid.*

¹⁴⁴ Sulla posizione sindacale avviata con il Congresso di Bari, si veda: Lorenzo Bertucelli, *La gestione della crisi e la grande trasformazione (1973-1985)*, in Lorenzo Bertucelli, Adolfo Pepe, Maria Luisa Righi (a cura di), *Il sindacato nella società industriale*, Roma, Ediesse, 2008.

¹⁴⁵ *Note per un dibattito sul settore ceramico*, cit.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 9.

altre attività industriali, dai centri storici. Il documento sottolineava come questa fosse anche una richiesta degli imprenditori, ma presentasse criticità da risolvere anche attraverso un dialogo con le organizzazioni sindacali: il trasferimento delle attività produttive avrebbe infatti comportato disagi per i lavoratori e le lavoratrici e implicava quindi un aumento dei mezzi di trasporto pubblici. D'altro canto, le nuove localizzazioni costituivano un'occasione importante anche per un risanamento degli ambienti di lavoro e per il miglioramento della tutela della salute.

I comunisti di Sassuolo-Scandiano non si erano limitati alla critica della situazione esistente, formulando una serie di proposte¹⁴⁷ utili a ridurre l'inquinamento prodotto dalle polveri e dal gas liberato nel processo di cottura, notevolissimo nell'area del comprensorio e che aveva generato, come già evidenziato, denunce continue. Le proposte per ridurre le polveri, con impianti ad umido e a secco, entravano nel merito delle implicazioni ambientali ed economiche delle procedure proposte. La riflessione dei comunisti contemplava innanzitutto la costruzione di impianti per il riciclo delle acque, considerata determinante per ridurre l'avvelenamento delle falde acquifere, ma anche misure antiinquinamento più strutturali. Tra queste figuravano la realizzazione di una rete di rilevamento dell'inquinamento attraverso stazioni mobili e fisse; un impianto di depurazione delle acque costruito dagli enti locali e dalla Regione con il contributo dello Stato e delle aziende; il trasporto delle argille con camion coperti per evitare la diffusione delle polveri. Relativamente alle escavazioni nelle cave, ritenute caotiche e incontrollate, era necessario uno studio sulla collina e sulla montagna per capire dove e quanto si poteva scavare, per poi procedere ad una ricostruzione successiva del manto erboso una volta che cessavano le escavazioni.

Uno dei nodi centrali della discussione, anche comunista, era il rapporto tra qualità del prodotto, tutela della salute e tutela dell'ambiente. I comunisti ribadivano la necessità in ultima istanza di costruire la ceramica con eguale qualità e possibilmente migliorandola, senza inquinare e avvelenare gli uomini e la natura. Le piastrelle potevano anche essere prodotte senza il piombo, ma con una qualità inferiore: era quindi necessario trovare delle modalità per mantenere la lucentezza senza che il piombo diventasse solubile oppure utilizzare altre sostanze al posto del piombo. Oltre a questo, il fluoro costituiva una delle altre sostanze più velenose utilizzate nella lavorazione delle vernici che contaminava,

¹⁴⁷ *Ibid.*

insieme al piombo, l'acqua delle falde acquifere. Alcuni passi avanti, si sottolineava, erano stati fatti grazie innanzitutto alle lotte dei lavoratori ma anche ai miglioramenti nella produzione introdotti dalle aziende che avevano affrontato i problemi più drammatici proprio a seguito delle denunce e delle lotte congiunte dei lavoratori, degli enti locali e forze politiche che avevano costituito i consorzi socio-sanitari.

Nello stesso 1974 l'opinione pubblica fu colpita da un'altra conseguenza della produzione industriale senza controllo. Diverse testate, *in primis* "l'Unità" e la "Gazzetta"¹⁴⁸, pubblicarono una serie di articoli di approfondimento sulle particelle radioattive rinvenute nelle piastrelle di Sassuolo che erano state esportate in Germania. La radioattività, seppur in quantità limitata, generò un'attivazione molto rapida del Comitato nazionale per l'energia nucleare (Cnen), dell'Ispettorato del lavoro, della Regione Emilia-Romagna, del Centro antinquinamento di Modena, del Consorzio socio-sanitario di Sassuolo e del medico provinciale. A seguito dei controlli nel comprensorio di Sassuolo-Scandiano emerse che la responsabilità delle emissioni era da attribuirsi alle vernici che venivano utilizzate da alcuni colorifici della zona, i quali impiegavano nel processo sostanze come l'ossido di uranio e l'ossido di zirconio che emettevano una quantità elevata di radioattività, che poi si riduceva, ma pur rimaneva presente nelle piastrelle in vendita. Le sostanze radioattive erano utilizzate per dare più lucentezza al colore delle ceramiche e gli ossidi provenivano, secondo la ricostruzione della stampa, da industrie britanniche.

L'episodio generò un allarme generale e venne allertato anche il Centro nazionale per l'energia di nucleare: vernici di quel tipo non erano usate solo in quel colorificio, ma anche in altri attivi nel comprensorio delle ceramiche. Le aziende che usavano ossido di uranio e di zirconio avrebbero dovuto avere un'autorizzazione speciale dalle autorità sanitarie regionali e attuare misure di sicurezza e di prevenzione specifiche come l'utilizzo di compartimenti stagni, contenitori in piombo e guanti appositi per il contatto con il materiale, oltre a svolgere controlli periodici e decontaminare corpo e abiti. Gli scarti di lavorazione e lo smaltimento dei contenitori nei quali erano contenute queste sostanze, che avrebbero mantenuto più a lungo le tracce della radioattività, costituivano un ulteriore rischio e problema da risolvere. Il Pci modenese ribadiva la necessità

¹⁴⁸ Si vedano gli articoli raccolti in Istoremo, Apcmo, serie "Commissione sanità, sicurezza sociale e ambiente", sottoserie "Commissione federale sanità e sicurezza sociale", fasc. "Difesa della salute dei lavoratori", b. 498, fasc. 5.

che fossero effettuate immediatamente da parte delle autorità ispezioni ed accertamenti in tutte le aziende che producevano vernici e smalti, affinché queste non si liberassero illegalmente delle giacenze inquinando le acque o il territorio, e che i lavoratori che avevano utilizzato le sostanze radioattive venissero sottoposti a controlli¹⁴⁹. La riflessione comunista si focalizzava non solo sulla necessità di imporre il rispetto delle norme ma anche sulla necessità della prevenzione per tutelare salute e ambiente:

le richieste dei comunisti partono dall'individuazione di gravi carenze di prevenzione e di tutela sanitaria per rivendicare un diverso tipo di sviluppo finalizzato al soddisfacimento dei bisogni sociali e della democrazia. E quindi è necessario uscire immediatamente da una situazione in cui vi sono da parte degli imprenditori essenzialmente dichiarazioni di buona volontà per passare al rispetto rigoroso della legge di tutte quelle misure individuali e collettive di prevenzione della salute dei lavoratori e dell'ambiente di lavoro e naturale¹⁵⁰.

Oltre a Sassuolo-Scandiano, anche altre aree si attivarono a metà anni Settanta. Il convegno che si tenne a Vignola nel 1975, dal titolo *Salute e ambiente di lavoro*¹⁵¹, vide una larga partecipazione dei consigli di fabbrica delle aziende ceramiche. Nella relazione introduttiva di Wainer Neri, presidente del Consorzio socio-sanitario della zona, veniva richiamata l'esperienza svolta dal Consorzio in collaborazione con i consigli di zona, i consigli di fabbrica e i lavoratori nel campo della difesa della salute e dell'ambiente di lavoro. Tra le prassi più significative emergeva il contributo che il Consorzio aveva dato al raggiungimento di un accordo con le imprese, che garantiva la copertura di una parte delle spese del Servizio di medicina preventiva dei lavoratori e i rimborsi all'ospedale di Vignola per le indagini. Michele Piscitelli del Servizio di medicina preventiva del lavoro metteva in luce l'importante esperienza del Comitato di coordinamento e di programmazione dell'attività del Servizio di medicina del lavoro attivato con la partecipazione del sindacato, degli enti locali e dei lavoratori: un coor-

¹⁴⁹ Ferdinando Frabetti, *Trovate particelle radioattive nelle piastrelle di Sassuolo*, in "l'Unità", 13 giugno 1974.

¹⁵⁰ *Ibid.*

¹⁵¹ *Salute e ambiente di lavoro. Indicazioni ed obiettivi per lo sviluppo dei servizi di prevenzione. Atti del Convegno*, (Vignola, 16 aprile 1975), in Istoremo, Apcmo, serie "Commissione sanità, sicurezza sociale e ambiente", sottoserie "Commissione federale sanità e sicurezza sociale", fasc. "Salute sul lavoro", b. 645, fasc. 4.

dinamento che si riteneva dovesse divenire strutturale per mantenere proprio il collegamento tra i vari soggetti attivi sul tema.

Nelle varie testimonianze dei lavoratori appartenenti ai consigli di fabbrica di aziende ceramiche emergevano le condizioni di lavoro, le forme di nocività e l'importanza dell'azione del Servizio di medicina del lavoro, che aveva generato anche un miglioramento delle condizioni strutturali degli edifici e quindi una riduzione delle cause alla base delle nocività. L'intervento di Maria Rosa Martinelli dell'Udi sottolineava come si rendesse necessaria un'attenzione specifica alla condizione e alla salute delle lavoratrici ceramiste, data l'alta percentuale di aborti bianchi legati proprio alle tossicità dell'ambiente di lavoro e alla pesantezza delle mansioni svolte¹⁵². A testimonianza della rilevanza del tema, alcuni anni dopo venne rilanciata dal Consorzio socio-sanitario di Vignola una *Ricerca contro l'aborto bianco* promossa dalla Regione Emilia-Romagna e che nel territorio vignolese prevedeva la raccolta di mille questionari tra operaie ceramiste e addette ai frigoriferi da frutta¹⁵³.

L'importante documentazione raccolta dal Comune di Sassuolo e rinvenuta nell'Archivio della Federazione modenese del Pci¹⁵⁴ consente di ripercorrere passo dopo passo l'azione degli enti locali anche nella seconda metà degli anni Settanta. Grazie anche alla creazione nel 1976 del Centro sperimentale di ricerca sulla ceramica¹⁵⁵, sotto l'egida della Regione Emilia-Romagna, che aveva l'obiettivo di effettuare ricerche e studi su materie prime, processi e tecnologie non inquinanti, anche il monitoraggio divenne via via più strutturale anche con la fissazione di limiti massimi di emissioni. L'attività di controllo da parte degli enti locali, e in particolare del Comune di Sassuolo, proseguì, prevedendo la compilazione da parte delle aziende di questionari sugli impianti di depurazione e abbattimento installati¹⁵⁶. Nei confronti degli stabilimenti inadempienti e che non avevano seguito le prescrizioni per ridurre l'inquinamento vennero quindi

¹⁵² Ivi, pp. 69-81.

¹⁵³ *Numero speciale salute, ambiente e territorio*, "La Provincia di Modena", anno XII, n. 1, I semestre 1980, p. 16.

¹⁵⁴ Comune di Sassuolo, *Iniziative ed interventi contro l'inquinamento atmosferico. Raccolta della documentazione prodotta dal 1970 ad oggi* (maggio 1977), cit.

¹⁵⁵ *Un centro sperimentale di ricerca sulla ceramica*, "Il Resto del Carlino", 7 maggio 1976.

¹⁵⁶ Comune di Sassuolo, *Questionario*, contenuto in Comune di Sassuolo, *Iniziative ed interventi contro l'inquinamento atmosferico. Raccolta della documentazione prodotta dal 1970 ad oggi* (maggio 1977), cit.

avviate procedure penali, che videro ancora il sindaco di Sassuolo in prima linea con il supporto delle province, dei consorzi e in dialogo con la Prefettura¹⁵⁷.

Proprio in questo periodo, tuttavia, la situazione si aggravò perché si verificarono ulteriori episodi di inquinamento che colpirono alimenti, foraggi e allevamenti, con la morte di alcuni bovini, cosa che richiese un collegamento anche con le associazioni di coltivatori danneggiate a loro volta dall'impatto ambientale dell'industria ceramica¹⁵⁸. La corrispondenza mostra un'attivazione importante sia di Alcide Vecchi, sindaco di Sassuolo e divenuto presidente del Comprensorio interprovinciale pedemontano della Valle del Secchia, sia di Lanfranco Turci, assessore regionale alla Sanità e Igiene. Nella comunicazione che indicava la conferenza stampa nel gennaio 1977¹⁵⁹, Turci evidenziava la volontà di condividere con la stampa, e dare un'informazione completa all'opinione pubblica, i risultati delle indagini svolte anche per stimolare tutti i soggetti coinvolti. Riepilogava poi le varie azioni svolte nel corso degli anni Settanta dalla Regione, ribadendo sul piano del metodo l'importanza della collaborazione tra i vari soggetti (enti locali, forze politiche, organizzazioni sindacali, etc.). Poco dopo si tenne a Modena nel marzo 1977, a pochi giorni dai fatti di Bologna nei quali perse la vita Francesco Lorusso, il convegno *Gli enti locali per la gestione democratica degli interventi a tutela dell'ambiente: esperienze, problemi e prospettive* che vide una partecipazione delle varie forze politiche e per il Pci un intervento di Renato Cocchi¹⁶⁰, già trattato in altre parti di questo volume.

Un punto di arrivo dell'azione contro l'inquinamento fu il convegno nazionale *Ceramica – salute – ambiente*¹⁶¹ organizzato nell'ottobre 1979 dal comprensorio interprovinciale e dai consorzi socio-sanitari di Sassuolo e Scandiano, con la Regione Emilia-Romagna e le province di Modena e Reggio Emilia, al quale la stampa locale e nazionale diede ampio rilievo: articoli vennero pubblicati su "La stampa", "Il Giornale", l'"Avvenire", oltre che su "Il Resto del Carlino"

¹⁵⁷ Si veda ad esempio: Lettera di Alcide Vecchi (23 febbraio 1977) al Pretore del mandamento di Sassuolo, ivi.

¹⁵⁸ Si vedano rispettivamente: Lettera invito di Alcide Vecchi alla cittadinanza (7 gennaio 1977) e *Impegno ed azione delle organizzazioni dei coltivatori diretti sulla questione dell'inquinamento nel comprensorio Sassuolo-Scandiano*, ivi.

¹⁵⁹ *Comunicazione dell'Assessore regionale alla sanità e igiene Dr Lanfranco Turci* (Sassuolo, 12 gennaio 1977), ivi.

¹⁶⁰ Volantino del convegno *Gli enti locali per la gestione democratica degli interventi a tutela dell'ambiente: esperienze, problemi e prospettive*, ivi.

¹⁶¹ Documento conclusivo del convegno nazionale *Ceramica-salute-ambiente* (Sassuolo, 5-6 ottobre 1979), in Istorem, Apcmo, serie "Commissione problemi del lavoro", sottoserie "Commissione federale problemi del lavoro", fasc. "Chimica - salute - ambiente", b. 927, fasc. 14.

e "l'Unità", più attenti alla cronaca locale. Alcuni titoli segnano i diversi approcci (*L'inquinamento non è invincibile; Adesso Sassuolo tenta il miracolo ecologico; Un Convegno di "facciata"?*), le aspettative (*A Sassuolo di respirerà aria pulita?*) e risultati più o meno raggiunti o auspicati (*Come produrre piastrelle senza inquinare l'ambiente; Sono sopportabili i costi per combattere l'inquinamento?; C'era una volta l'inquinamento*)¹⁶².

Il convegno¹⁶³ tracciava un bilancio dell'azione congiunta svolta negli anni precedenti per risolvere i problemi ambientali e di salute generati dallo sviluppo dell'industria ceramica. Al confronto con le amministrazioni comunali era seguita l'istituzione dei servizi di medicina del lavoro, gli interventi sistematici nelle fabbriche, il varo di piani mirati di prevenzione, la rete di monitoraggio ambientale, l'imposizione degli impianti di disinquinamento e le scelte di programmazione territoriale. Venne sottolineato come tutto ciò fosse stato realizzato grazie a un confronto tra le forze politiche al governo degli enti locali, le organizzazioni sindacali, i lavoratori, gli imprenditori e i tecnici. Vi era la convinzione che la qualità del lavoro e dell'ambiente potessero essere combinati in un'azione positiva.

Nell'appuntamento si rifletteva anche sul metodo di lavoro che era stato utilizzato, focalizzando l'attenzione sul ruolo dei lavoratori nella valutazione del rapporto lavoro-ambiente-salute e sulla richiesta di una revisione della prassi medica, avallata anche dagli enti locali e dai servizi socio-sanitari, che aveva portato ad una valorizzazione della soggettività nella ricerca dei rischi per la salute e delle iniziative di informazione. Emergeva un impegno chiaro ad affrontare congiuntamente i problemi sanitari, quelli tecnico-ambientali e dell'impiantistica, per non separare i problemi interni da quelli esterni ai luoghi di lavoro. La multidisciplinarietà degli interventi si era rivelata centrale per la prevenzione primaria: la collaborazione tra tecnici diversa estrazione, specializzandi e studenti universitari aveva consentito l'avvio di una prima esperienza di programmazione partecipata per scegliere le priorità di intervento mediante il contributo dei cittadini e delle forze sociali organizzate e individuando precisi progetti-obiettivo sui quali concentrare l'impegno e le risorse di operatori, cittadini e istituzioni.

¹⁶² La rassegna stampa sul convegno *Ceramica-salute-ambiente* è conservata in Istoremio, Apcmo, serie "Commissione problemi del lavoro", sottoserie "Commissione federale problemi del lavoro", fasc. "Chimica - salute - ambiente", b. 927, fasc. 14.

¹⁶³ Documento conclusivo del convegno nazionale *Ceramica-salute-ambiente*, cit.

L'analisi realizzata dal convegno faceva emergere chiaramente il cambio di prospettiva avvenuto nel decennio delle riforme. In particolare, veniva sottolineato come a fianco dei danni classici riconosciuti, come saturnismo e silicosi, erano emerse molte malattie e disturbi che incidevano negativamente sulla salute e qualità della vita dei ceramisti, soprattutto delle donne, con alterazioni dell'apparato digerente, cardiovascolare, genitale, cutaneo, del fegato, delle vie biliari e del sistema nervoso. Erano poi emersi problemi legati alle emissioni di sostanze tossiche come il piombo che aveva incidenza sulla popolazione del territorio e non solo su chi lavorava all'interno del distretto ceramico, producendo alterazioni metaboliche soprattutto tra i bambini.

Numerose ricerche erano state fatte sulle intossicazioni da piombo fra i lavoratori e la popolazione infantile di alcune aree fortemente inquinate, ma anche sulla diffusione di bronchite cronica, sulla frequenza degli infortuni e sull'andamento nel tempo degli aborti spontanei. L'intossicazione da piombo nel 1973 era del 21% nell'area di Scandiano e del 15% nell'intero comprensorio, scendendo poi al 2,8% nel 1978¹⁶⁴. L'analisi dell'ambiente di lavoro faceva emergere i danni e l'impatto ambientale delle lavorazioni ceramiche in termini di inquinamento, ma anche il risanamento del territorio in corso. Si rilevava inoltre un miglioramento delle condizioni ambientali e igienico-sanitarie grazie all'impegno congiunto dei servizi di medicina del lavoro degli enti locali e dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali.

Nel 1978 l'inquinamento atmosferico si stava riducendo e c'era un miglioramento della qualità dell'aria, gli impianti di depurazione avevano ridotto le polveri, i fumi e la concentrazione di alcuni inquinanti come piombo e polveri nell'atmosfera. Per ciò che riguardava l'inquinamento idrico la generalizzazione degli impianti di depurazione delle acque aveva generato risultati confortanti nonostante il problema dei fanghi da depurazione appariva ancora irrisolto; l'impatto delle produzioni ceramiche si poteva infatti rilevare anche sulla produzione agricola, con la scomparsa di alcune colture, la contaminazione di altre e i danni sugli allevamenti, con la riduzione della produzione del latte e il calo di peso degli animali.

Tra gli aspetti più interessanti dei lavori di gruppo figurava l'azione per la sensibilizzazione della popolazione attraverso la diffusione delle informazioni e la realizzazione di iniziative sul risanamento ambientale, creando così una rete

¹⁶⁴ *Ibid.*

di tecnici della salute e tecnici dell'ambiente che collaboravano con esponenti delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali. Le ristrutturazioni aziendali venivano viste come momenti importanti per la bonifica degli ambienti di lavoro e del territorio; si riteneva inoltre importante socializzare le esperienze di bonifiche e risanamento attuate in alcune delle fabbriche.

Tra i problemi irrisolti figuravano il trasporto dell'argilla dalle cave alle fabbriche, che non avrebbe più dovuto essere effettuato con camion scoperti come venne poi prescritto agli autotrasportatori, ma anche la questione della depurazione dei fumi e il controllo degli impianti di disinquinamento. Da parte dei gruppi di lavoro era stato proposto di realizzare una commissione permanente per la salute e per l'igiene ambientale, una sanitaria e una tecnico-ambientale, aperte al contributo di tecnici di varia provenienza. A valle del convegno il comprensorio di Sassuolo-Scandiano accolse l'idea di costituire una commissione tecnica permanente¹⁶⁵ con funzioni consultive e propositive, con rappresentanze da parte degli enti locali, delle unità sanitarie locali, delle università, dell'Inail, del centro ricerche e dell'associazione di categoria, l'Assiceram.

A seguito del convegno, il volantino redatto dal Pci dell'area di Sassuolo-Scandiano¹⁶⁶ ribadiva i risultati positivi ottenuti dalla lotta contro l'inquinamento e per la salvaguardia della salute, che aveva visto come protagonisti anche i tecnici e gli operatori del movimento operaio e degli enti locali. Il documento sottolineava alcuni nodi centrali: il governo del territorio e l'inversione della tendenza di sviluppo nel comprensorio stabilita già nel 1974, con il blocco di nuovi insediamenti ceramici e l'applicazione di un controllo rigido delle ristrutturazioni produttive. La lotta serrata contro le fonti di inquinamento dell'ambiente e per l'applicazione delle leggi statali a riguardo e l'intervento preventivo per la salvaguardia della salute umana con l'istituzione dei centri di igiene ambientale e dei consorzi sanitari di medicina del lavoro metteva in evidenza la lotta congiunta con le altre organizzazioni.

Venivano evidenziati i risultati raggiunti con l'installazione di oltre mille impianti di abbattimento delle polveri e la riduzione dell'inquinamento delle acque con l'installazione di 135 impianti di depurazione su un totale di 176

¹⁶⁵ *Ibid.*

¹⁶⁶ Volantino del Pci "zona ceramiche" Sassuolo-Scandiano, "Battere l'inquinamento, salvaguardare la salute e l'ambiente con la prevenzione e l'impegno unitario", novembre 1979, in Istorem, Apcmo, serie "Commissione problemi del lavoro", sottoserie "Commissione federale problemi del lavoro", fasc. "Chimica - salute - ambiente", b. 927, fasc. 14.

aziende che operavano nello smaltato. La politica di prevenzione, sottolineavano i comunisti, aveva drasticamente ridotto nell'arco dei pochi anni, tra il 1974 e il 1978, la popolazione di bambini in età scolare con percentuale di piombo alterata nel Comune di Sassuolo, passata dal 32,96% al 2,49%¹⁶⁷. Ciò era stato possibile grazie all'intervento sulle cause dell'inquinamento e sul degrado ambientale. Il distretto ceramico da questo punto di vista costituiva per i comunisti un esempio concreto dell'attuazione del principio basilare della prevenzione delle malattie contenuto nella legge di riforma sanitaria. Particolarmente interessante il bilancio che veniva tracciato dei risultati ottenuti, del metodo e delle sinergie realizzate:

le condizioni per ottenere ciò, migliorando ancora i risultati ottenuti, stanno nella capacità anche per il futuro, di mantenere elevato sia il dibattito politico e culturale che il movimento unitario di lotta contro l'inquinamento, mobilitando le masse contro quelle forze padronali conservatrici che ostacolano la applicazione corretta delle leggi, applicando in modo severo tutte quelle misure, anche repressive, previste dalle stesse leggi contro chi si ostina, in modo irresponsabile a non installare gli impianti di depurazione continuando così a speculare sulla salute umana e rendendosi responsabile della distruzione progressiva dell'ambiente¹⁶⁸.

Nel 1980 venne pubblicato un volume sulla prevenzione del saturnismo nell'industria ceramica¹⁶⁹, realizzato dal Dipartimento Sicurezza sociale della Regione Emilia-Romagna e frutto della raccolta di dati e informazioni da parte dei servizi di medicina preventiva e igiene del lavoro di Imola, Scandiano, Sassuolo e Faenza. Emergevano alcuni dati interessanti sul processo diffuso di prevenzione rispetto al rischio di saturnismo e di risanamento ambientale realizzato a livello regionale, attraverso la copertura e aspirazione delle linee di smalteria, la maggiore pulizia degli impianti e dei pavimenti, il distanziamento adeguato delle linee e delle macchine, il controllo sistematico della manutenzione degli impianti e della protezione all'interno degli stabilimenti. Il volume sottolinea anche l'importanza delle assemblee di fabbrica, degli incontri tra i consigli di fabbrica

¹⁶⁷ *Ibid.*

¹⁶⁸ *Ibid.*

¹⁶⁹ Dipartimento Sicurezza sociale della Regione Emilia-Romagna, *La prevenzione del saturnismo nelle industrie ceramiche*, a cura di Gabriella Lippi, Rastignano-Bologna, Grafiche B.G., 1980, in Istosremo, Apcmo, Biblioteca della Federazione modenese, Raccolta di opuscoli, b. 1797.

e dei corsi di formazione sui problemi dell'ambiente in fabbrica. Questi appuntamenti avevano aumentato la conoscenza non solo tra i lavoratori, ma anche tra la popolazione dei rischi e dei modi per combattere l'inquinamento, consentendo anche alle organizzazioni sindacali di appropriarsi e documentare il problema del risanamento ambientale intensificando la pressione sociale contro l'inquinamento generato dalle produzioni industriali.

Proprio nel 1980, Cgil-Cisl-Uil aveva organizzato un corso monografico, nell'ambito delle 150 ore per il diritto allo studio, dedicato a *Ambiente di lavoro, territorio, salute*¹⁷⁰ e aperto a lavoratori, studenti, disoccupati e casalinghe presso l'Irc di Vignola. L'articolazione in quattro blocchi (*Movimento operaio e lotte per la salute; La nocività nell'ambiente di lavoro; Fabbrica e territorio; Le strutture sanitarie*) evidenziava un collegamento stretto con le strutture territoriali create negli anni Settanta (consorzi socio-sanitari, servizi di medicina preventiva, consultori, Usl) e un'attenzione specifica al tema dell'inquinamento ambientale espressamente trattato in alcune delle lezioni. Il nesso tra organizzazione del lavoro e qualità della vita emergeva chiaramente, mentre all'inquinamento atmosferico e delle acque erano dedicate lezioni specifiche che toccavano pure il tema delle localizzazioni industriali, già al centro della riflessione delle organizzazioni sindacali, del Pci e degli enti locali.

All'inizio degli anni Ottanta, dopo dieci anni di intensa attività da parte degli enti locali (comunali, provinciali e regionali), delle forze politiche, a partire dal Pci, e delle organizzazioni sindacali, l'ambiente nel distretto ceramico era definitivamente uscito dalla fabbrica ed era entrato a far parte della riflessione e mobilitazione collettiva, giocando un ruolo chiave anche nelle politiche pubbliche locali e regionali al crocevia tra più aree di competenza (sanità e ambiente). I conflitti sull'ambiente e la mobilitazione contro l'inquinamento avvenuti nell'area industriale Sassuolo-Scandiano possono contribuire ad arricchire la più ampia riflessione sul rapporto tra aree industriali, ambiente e territorio sia dal punto di vista della periodizzazione, decisamente precoce, sia dal punto di vista dell'azione congiunta (e sinergica) svolta dai vari attori che sono riusciti a creare un fronte unitario che ha rotto il tradizionale ricatto "occupazione o ambiente", rivendicando al contempo qualità del lavoro, qualità della vita e qualità

¹⁷⁰ *Numero speciale salute, ambiente e territorio*, in "La Provincia di Modena", anno XII, n. 1, I semestre 1980, p. 17.

dell'ambiente. Il Pci ha contribuito sia come forza politica, come si è cercato di ricostruire attraverso i documenti dell'Archivio della Federazione modenese, sia come forza di governo all'interno degli enti locali.

L'osservatorio dell'Emilia-Romagna offre spunti interessanti per rileggere il più ampio rapporto tra salute, ambiente e lavoro nei contesti industriali con un'attenzione al ruolo della politica e del sindacato, che proprio nella regione rossa tra anni Settanta e Ottanta trovano spesso, almeno nei casi e discussioni prese in esame, una convergenza che aiuta ad evitare i conflitti tra la popolazione locale e i lavoratori, emersi prepotentemente in altre realtà. La riflessione sul governo del territorio e dei processi di industrializzazione si arricchisce tra la seconda metà degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta di strumenti che danno concretezza alla "programmazione democratica", raccogliendo la sfida che la nuova sensibilità ambientale e l'emergere dei primi gravi casi di inquinamento pongono proprio agli enti locali.

Rimane da approfondire se e quanto dell'esperienza emiliano-romagnola sulla prevenzione/lotta all'inquinamento industriale passi a livello nazionale, ma i documenti e i casi esaminati restituiscono una ricchezza che merita indubbiamente ulteriori ricerche, per comprendere la circolazione delle esperienze o la loro rilevanza esclusiva nel tessuto locale.

Rosso di sera.

Il Pci tra economia, turismo e ambiente

Tito Menzani

In ogni passeggiata nella natura,
l'uomo riceve molto di più di ciò che cerca.

John Muir

1. Il concetto di sostenibilità applicato al turismo

Il moderno concetto di sostenibilità iniziò a maturare a cavallo tra anni Sessanta e Settanta, a seguito della nascita del Club di Roma e della successiva realizzazione del cosiddetto Rapporto Meadows sui limiti dello sviluppo¹. In precedenza, all'interno della società civile e delle istituzioni, esisteva solamente una generica attenzione all'ambiente, a condannare e limitare i casi più evidenti di deturpazione e di inquinamento, che peraltro avevano conseguenze non solo sul piano ecologico, ma anche su quello più propriamente socio-economico.

A lungo, soprattutto a livello di senso comune, si pensò che il settore industriale fosse il principale responsabile dei danni agli ecosistemi. Si puntava il dito contro le emissioni nocive nell'atmosfera, contro gli sversamenti manifatturieri nei fiumi e nei canali, contro i percolamenti che inquinavano le falde acquifere, contro una produzione di scarti e di rifiuti difficili da smaltire. Da un po' di tempo è maturata una diversa consapevolezza, che fa sì che l'opinione pubblica

¹ Donella Meadows, Dennis Meadows, Jorgen Randers e William W. Behrens III, *The limits to growth. A report for the Club of Rome's project on the predicament of mankind*, Earth Island, Potomac Associates, 1972 (trad. it. *I limiti dello sviluppo. Rapporto del System Dynamics Group, Massachusetts Institute of Technology (Mit) per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità*, Milano, Mondadori, 1972).

sia conscia del fatto che anche altri settori merceologici minano la sostenibilità. Uno di questi è il turismo.

Infatti, pur essendo una fonte importante di reddito e di occupazione in molte parti del mondo, è spesso responsabile di impatti negativi sull'ambiente, sulla società e sull'economia. Innanzi tutto, viaggiare – in aereo, in nave, ma anche su strada – contribuisce all'aumento di emissioni di anidride carbonica, incidendo in modo significativo sull'inquinamento atmosferico e sui cambiamenti climatici. Inoltre, i turisti consumano grandi quantità di acqua, di energia e di risorse naturali, spesso anche in zone dove queste sono già scarse; e producono rifiuti, con un sovraccarico dei sistemi di smaltimento. L'edilizia finalizzata al turismo – ovvero la costruzione di vie di comunicazione o di strutture ricettive – ha talvolta portato alla distruzione o al degrado di habitat naturali².

Non si deve nemmeno trascurare l'impatto socio-economico. Basti pensare al fenomeno dell'*overtourism*, con alcune destinazioni che vengono visitate da troppe persone contemporaneamente, a discapito della qualità della vita dei residenti. Spesso si accompagna alla «gentrificazione», e cioè all'aumento dei prezzi, soprattutto immobiliari, e ad un allontanamento di abitanti locali da centri storici o zone particolarmente apprezzate. In determinati paesi, le culture indigene possono venire «spettacolarizzate» o modificate per attrarre i turisti, diventando meno autentiche. Peraltro, proprio in questi contesti, i benefici economici del settore possono essere minimi se i guadagni vanno a grandi compagnie multinazionali e non alla comunità locale³.

In sintesi, il turismo non è intrinsecamente negativo, ma il modo in cui viene talvolta vissuto e gestito lo rende poco sostenibile. Ecco perché si sono diffuse e sviluppate nel tempo una serie di *policy* e di *best practice* volte a ridurre le criticità generate dal settore e a promuovere modelli rispettosi del territorio. Basti pensare al cosiddetto *slow tourism*, nato in contrapposizione al “mordi e fuggi” e ideato per viaggiare meno, ma più a lungo, immergendosi nella cultura locale. Oppure all'ecoturismo, pensato non solo come rispettoso dell'ambiente ma capace di valorizzarlo e tutelarlo, come nel caso dei parchi nazionali.

Nonostante ciò, la United Nations World Tourism Organization (Unwto) ha pubblicato dati ufficiali poco incoraggianti. L'impatto del turismo sulle emissio-

² Cristina Nardotti, *Il turismo che non paga. Il turismo sostiene davvero la nostra economia? E a quale prezzo?*, Milano, Edizioni Ambiente, 2025.

³ Alex Giuzio, *Turismo insostenibile. Per una nuova ecologia degli spazi del tempo libero*, Milano, Altraeconomia, 2024.

ni globali varia tra il 5,0% e l'8,8%, a seconda che si considerino solo le emissioni dirette o anche quelle indirette⁴. Non a caso, negli ultimi anni si è sorprendentemente diffuso un sentimento nuovo, e cioè l'odio contro i turisti, ritenuti corresponsabili dei problemi poc'anzi menzionati.

In questo saggio, si vuole valutare la sensibilità ecologica del Partito comunista italiano (Pci) in riferimento al turismo in Emilia-Romagna negli anni Settanta e Ottanta del Novecento. In particolare, si ritiene che all'interno di questo circuito politico sia maturata un'attenzione precoce ai problemi generati da vacanze e soggiorni. Sull'onda di un dibattito interno al Pci, ma poi ampliatisi alle altre forze politiche e alla società civile, a livello locale e regionale sono state messe in campo politiche volte a rendere il turismo meno impattante. Questa importante eredità sarebbe stata poi raccolta da forze politiche progressiste nella fase a cavallo tra XX e XXI secolo, quando termina, in maniera sfumata, la nostra ricerca. Poiché uno degli obiettivi è individuare i prodromi di questa sensibilità ecologica, iniziamo con un'analisi del periodo storico immediatamente precedente alla nascita del Club di Roma.

2. Prima dei problemi ambientali: il Pci e il turismo negli anni Sessanta

Negli anni Sessanta, il turismo non era ancora percepito come un tipo di attività che poteva avere implicazioni importanti sul versante ambientale. In Emilia-Romagna si era sensibilmente sviluppato quello balneare, mentre erano ancora abbastanza acerbi quello montano e quello delle città d'arte. Abbastanza marginale, ma con una tradizione più consolidata, appariva pure il turismo termale, incentrato soprattutto sulle località di Salsomaggiore e di Porretta⁵.

Anche all'interno del Partito comunista italiano il dibattito su questo ambito merceologico prescindeva da ogni riferimento all'ecologia. Nel 1963, veniva realizzato internamente al Pci un *Documento della sezione enti locali sugli attuali problemi del turismo*. Prevalsa un approccio che teneva insieme lo sviluppo economico – che sarebbe stato generato dalla crescita del settore – con la program-

⁴ Anna Trono, Valentina Castronuovo, Petros Kosmas (a cura di), *Managing natural and cultural heritage for a durable tourism*, Cham, Springer, 2024.

⁵ Patrizia Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, il Mulino, 2001.

mazione pubblica. In particolare, si voleva consentire un progressivo accesso alle vacanze da parte delle fasce di popolazione meno abbiente, collegandosi anche a un avanzamento dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, soprattutto in termini di ampliamento del numero di giorni di ferie retribuite e di innalzamento dei salari. Nel contempo, si volevano contrastare fenomeni elitari di sfruttamento privatistico di località amene. In certi passaggi si possono intravedere i prodromi della tutela del paesaggio, ma più che una moderna coscienza ecologica, c'era una lettura in termini di lotta di classe:

Un deciso impegno a promuovere e organizzare democraticamente il turismo popolare significa evidentemente anche dare un serio contributo ad un superamento [...] dell'intervento speculativo e discontinuo del monopolio alberghiero e dei grandi gruppi finanziari e dalla loro integrazione con il traffico delle aree edificabili. [...] A questo tipo di speculazione, che mira alla acquisizione e alla riserva di aree relativamente estese per gruppi turistici ben paganti e numericamente ristretti, con la creazione di centri residenziali lontani dalle città [...] collegati direttamente alle capitali straniere con porticcioli e aeroporti, si somma la speculazione su aree limitrofe a grandi città, che si fonda invece essenzialmente sul monopolio di fatto delle spiagge disponibili, per masse urbane [...] medio e piccolo-borghesi, [...] in stretto collegamento con fenomeni classici di speculazione edilizia e di deturpazione paesistica [sic]⁶.

Il 27 febbraio 1967, a Riccione, le Federazioni del Pci di Rimini, Ravenna e Forlì promovevano il convegno *Il turismo in Romagna e la programmazione economica regionale*. Zeno Zaffagnini, che incontreremo più volte nelle prossime pagine per aver avuto un ruolo di spicco nelle commissioni del Partito dedicate a questo settore merceologico, interveniva con una relazione molto chiara. Sosteneva che era «giunto il momento» per il Pci di affrontare il tema del turismo a livello nazionale, dato che sarebbe stato «una delle componenti di rilievo dello sviluppo economico», che avrebbe «socialmente» interessato «milioni di persone»⁷. Nino Vasini, consigliere comunale di Bellaria, rivendicava con orgoglio quanto

⁶ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 285, Turismo, f. 1963, *Documento della sezione enti locali sugli attuali problemi del turismo*, 4 ottobre 1963.

⁷ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 285, Turismo, f. 1967, *Il turismo in Romagna e la programmazione economica regionale, Riccione, 27 febbraio 1967*, intervento di Zeno Zaffagnini, p. 5.

fatto negli ultimi vent'anni dal Pci romagnolo: «se vi è stata una politica turistica sulla Riviera romagnola, lo si deve ai comunisti, proprio a quei comunisti, che dovevano rappresentare, secondo “le idiozie” di alcuni benpensanti, un ostacolo al movimento dei turisti nelle nostre località». In particolare, rivendicava la scelta del «turismo di massa»⁸.

Il grande sviluppo urbanistico in termini di strutture ricettive realizzate a ridosso del litorale, con tutto il contorno di stabilimenti balneari senza quasi soluzione di continuità, di locali di carattere ricreativo, nonché di infrastrutture e servizi connessi a questo genere di modello, era all'epoca percepito quasi esclusivamente come un merito. Ovvero, la si considerava una scelta che aveva portato lavoro e benessere sulla costa romagnola. Anche in altre analisi successive, fatte dal Pci, una parte della classe dirigente avrebbe giudicato la fase del turismo di massa come ineluttabile e in linea con le esigenze primarie di quel periodo storico. In un contesto di miseria e disoccupazione, si era creata «un'importante fonte di reddito»⁹.

Sul finire degli anni Sessanta, cominciarono ad emergere delle perplessità circa i costi ambientali sopportati dal territorio per fare spazio al tessuto di strutture ricettive. I prodromi di queste valutazioni, anche se non ancora in senso pienamente ecologico, ma comunque riferite alla qualità dell'assetto urbanistico, si ritrovano nelle dichiarazioni – fatte nel suddetto convegno – del comunista cervese Ivo Rossetti, futuro sindaco della cittadina balneare:

Credo che dovremmo essere sufficientemente sinceri nel dire e nel riconoscere che il problema urbanistico non lo abbiamo mai considerato nemmeno noi comunisti nella sua importanza. [...] Il problema urbanistico acquista ancora una sua validità e una maggiore importanza nel momento in cui proprio andiamo a trattare e a discutere di una economia turistica quale è quella che parte da Cattolica e arriva fino a Ravenna e anche oltre. [...] Dobbiamo allargare il discorso, cioè non dobbiamo considerare il retroterra, e in questo caso il turismo montano, come un turismo secondario, che viene dopo il turismo marittimo. Credo che l'uno abbia bisogno dell'altro. [...] Oggi riscontriamo

⁸ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 285, Turismo, f. 1967, *Il turismo in Romagna e la programmazione economica regionale*, Riccione, 27 febbraio 1967, intervento di Nino Vasini, p. 40.

⁹ Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Rimini, Fondo “Paolo Zagolini, Archivio della Federazione comunista riminese, *Questioni locali*”, b. 58, f. 50, *Considerazioni e proposte per il turismo sulla Riviera riminese, comunicazione della dott.ssa Liliana Treves*, p. 1.

tutti quanto il turista, diversamente da dieci o quindici anni fa, non consuma tutta la sua giornata in spiaggia: generalmente al pomeriggio il turista non va più in spiaggia. [...] Va a ricercare l'ambiente per passare questa mezza giornata nel retroterra. A Rimini, a Riccione, e anche a Cattolica vi è una esperienza superiore alla nostra, poiché un retroterra come quello di San Marino e come le colline che lo circondano ha una importanza ai fini dello sviluppo turistico della Riviera. Questo manca a noi. Da Cesenatico a Cervia manca un retroterra abbastanza qualificato da questo punto di vista, ed è una delle ragioni per cui noi a Cervia, nell'impostazione del nostro piano regolatore, questa alternativa della spiaggia la andiamo a ricercare soprattutto nella creazione di verde pubblico, quale la pineta, per dare la possibilità alla gente, al turista, di passare le due o tre ore, particolarmente del pomeriggio, in luoghi tranquilli e riposanti¹⁰.

Qualche mese dopo, ovvero il 20 maggio 1967, a Rimini, si teneva un nuovo convegno regionale sui problemi del settore: *Il turismo balneare nella programmazione economica della Regione Emilia-Romagna*. Era promosso dai Comuni di Cesenatico, Bellaria Igea Marina, Rimini, Riccione, Misano Adriatico, Cattolica¹¹. In previsione di tale appuntamento, il Pci romagnolo elaborava una riflessione che, per la prima volta in maniera così esplicita, individuava nella «densità» degli afflussi un problema del quale occuparsi, per via della tenuta del territorio:

L'attività turistica di massa, che è la scelta caratteristica del turismo emiliano[-romagnolo], pone in modo acuto e a livello qualitativamente più alto, la questione dell'organizzazione dei centri turistici e dei territori investiti da questa attività. I trasporti pubblici, la viabilità, gli approvvigionamenti, i servizi igienici e pubblici in genere, la difesa delle spiagge debbono venire determinati in relazione alla punta massima delle esigenze da soddisfare¹².

¹⁰ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 285, Turismo, f. 1967, *Il turismo in Romagna e la programmazione economica regionale, Riccione, 27 febbraio 1967*, intervento di Ivo Rossetti, pp. 85-86.

¹¹ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 285, Turismo, f. 1967, *Il turismo balneare nella programmazione economica della Regione Emilia-Romagna*.

¹² Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Forlì-Cesena, Archivio del Partito comunista italiano – Federazione provinciale di Forlì, Commissione economica (1966-1988), b. 1, *Linee per una politica di programmazione dello sviluppo economico e sociale in Emilia-Romagna*, a cura del Comitato regionale Emilia-Romagna del Pci, Bologna, maggio 1967.

Il 24 e il 25 febbraio 1968, si tenne il primo Convegno sul turismo nazionale organizzato dal Pci. Non a caso fu organizzato a Rimini, assunta a capitale indiscussa delle vacanze, nella fattispecie di natura balneare¹³. Nell'intervento di Francesco Loperfido c'era un primo timido accenno alla questione ambientale, nel momento in cui ci si riferiva alla «necessità di una politica di salvezza, di conservazione e di miglioramento dei beni culturali della nazione, con particolare riferimento a quelli artistici, storici, paesaggistici». E ancora, quando parlava di «patrimonio minacciato di degradare e perire, già in parte attaccato e manomesso da una politica fondata sul massimo profitto, sulla rendita parassitaria del suolo, sulla precedenza degli interessi privati monopolistici su quelli della collettività, su un vero e proprio assalto ai centri storici, alle coste, alla montagna»¹⁴.

D'altronde, il «sessantotto» era l'anno che, sull'onda delle contestazioni giovanili, spalancava la porta a un vivace cambiamento culturale. L'ambiente, come anticipato, sarebbe diventato uno dei nuovi temi di interesse, da parte della classe dirigente e dell'opinione pubblica. Per cui il Pci, quale partito di massa interprete di istanze progressiste, avrebbe avviato un'importante riflessione in merito che, come vedremo, avrebbe interessato anche il settore turistico.

3. Il Pci fra proteste e proposte ecologiste nei primi anni Settanta

Il 9 dicembre 1970, con una lettera alle Federazioni provinciali a nome della segreteria regionale del Pci emiliano-romagnolo, Giorgio Ceredi informava che era stata decisa la costituzione di un Gruppo di lavoro per i «problemi del turismo»¹⁵. Contemporaneamente, veniva redatto dal Pci emiliano-romagnolo un fascicoletto intitolato *Linee e proposte di politica turistica, in particolare per la Riviera romagnola*. Si trattava di «note e testi tratti dalle registrazioni di relazio-

¹³ *Convegno nazionale sul turismo. Per lo sviluppo del turismo, una nuova politica economica, una politica di indipendenza e di amicizia con tutti i popoli. Atti del convegno di Rimini del 24-25 febbraio 1968*, Roma, Visigalli arti grafiche, 1968.

¹⁴ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Federazione provinciale di Bologna, Convegni, seminari, iniziative e manifestazioni, Convegni e seminari nazionali, Partito comunista italiano. Convegno nazionale sul turismo. Rimini, 24-25 febbraio 1968, b. 1, f. 4, *Comunicazione dell'on. Prof. Francesco Loperfido sul tema "Difesa e conservazione del patrimonio artistico e paesaggistico"*, pp. 30-35.

¹⁵ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 285, Turismo, f. 1970, lettera del 9 dicembre 1970.

ni compiute in numerosi centri turistici della Riviera per conferenze-dibattito», ovvero di una sorta di *vademecum* a supporto di quegli esponenti del Partito che necessitavano di linee-guida in merito. In quel libretto si parlava già di «parchi naturali», di «valorizzazione del patrimonio ambientale», di «rimboschimento», di «protezione della costa dalle erosioni» e, pure, di contrasto «di ogni forma e modo di inquinamento»¹⁶. Mancava ancora un reale approfondimento sui temi suddetti, che erano semplicemente enunciati, ma era comunque un sensibile passo in avanti verso la cognizione della correlazione fra il turismo e la dimensione ecologica. Nella fattispecie, non era ancora maturata la consapevolezza del fatto che questo settore generava un impatto sull'ambiente. Piuttosto, si riteneva che un territorio curato, pulito e non inquinato fosse la premessa indispensabile per uno sviluppo dell'offerta turistica. La dimensione «di massa» continuava ad essere interpretata in chiave positiva, perché foriera di un accesso ampio alla vacanza, «che ormai rappresenta[va] “un'esigenza sociale” e non “un lusso” per le masse popolari»¹⁷.

Di conseguenza i numeri del settore si erano molto dilatati. Nei primi anni Settanta, in Emilia-Romagna c'erano 7.000 alberghi con 250.000 posti letto, in aggiunta a strutture come campeggi, ostelli, abitazioni date in affitto, per un totale di 30 milioni di presenze turistiche annue, delle quali 9 milioni riconducibili a stranieri, con un giro d'affari di circa 200 miliardi di lire. A ciò, si aggiungevano bar, ristoranti, stabilimenti balneari, esercizi commerciali e di altro genere strettamente legati al turismo. I lavoratori stagionali erano 40.000¹⁸. Queste cifre si inscrivevano in quelle altrettanto impressionanti di carattere nazionale. In Italia, nel 1971, c'erano un quinto dei posti letto disponibili in Europa: 41.807 unità ricettive, di cui 19.135 alberghi, 8.817 pensioni, 13.791 locande, 64 ostelli della gioventù e 1.146 campeggi. Il 70% di queste attività era a gestione familiare. Il solo settore alberghiero assorbiva 150.000 lavoratori dipendenti più altri

¹⁶ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 285, Turismo, f. 1970, *Linee e proposte di politica turistica, in particolare per la Riviera romagnola*.

¹⁷ *Presentazione*, in *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna: relazione, dibattito, conclusioni al convegno regionale del Pci. Cesenatico, 22-23 novembre 1973*, Imola, Galeati, 1974, p. 7.

¹⁸ *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna: relazione, dibattito, conclusioni al convegno regionale del Pci. Cesenatico, 22-23 novembre 1973*, cit., p. 21.

80.000 stagionali. E altre 100.000 persone erano occupate in qualità di conduttori dell'impresa di famiglia¹⁹.

Nell'autunno del 1973, il mondo occidentale precipitava in una grave crisi petrolifera²⁰. Si ebbe una consapevolezza molto più tangibile della enorme dipendenza dall'«oro nero» da parte di molte economie dei paesi avanzati. In tanti casi, furono messi in atto dei piani di *austerità*, con limitazioni all'uso dell'auto e altre normative volte al risparmio energetico: in Italia restarono celebri le «domeniche a piedi» decretate dal governo, all'epoca guidato da Mariano Rumor²¹. In tutti i paesi avanzati, si percorse il doppio binario di intensificare la ricerca di nuovi giacimenti petroliferi in altre aree del pianeta e di ragionare su fonti energetiche differenti. Oltre all'energia nucleare, si iniziò ad utilizzare con maggiore sollecitudine il gas naturale (o metano) e si cominciò anche ad investire nelle cosiddette risorse rinnovabili, come l'energia eolica e quella solare.

La crisi petrolifera ebbe l'effetto di ampliare il dibattito sulla sostenibilità. Ne è un esempio il Convegno regionale del Pci su *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna*, che si tenne il 22 e il 23 novembre 1973, a Cesenatico. A seguito dell'inedito contesto economico e sociale, molte relazioni diedero grande spazio ai temi dell'ambiente. In quella introduttiva, Zeno Zaffagnini – all'epoca segretario della Federazione comunista riminese e consigliere comunale – si soffermava soprattutto sull'impegno degli enti locali nella qualificazione del turismo, con un particolare riguardo alla tutela del territorio:

Basti pensare agli impianti di depurazione che esistono in tutti i comuni della costa da Ravenna a Cattolica, alla politica del territorio, e di difesa delle bellezze naturali e paesaggistiche e di salvaguardia dei centri storici, alla realizzazione di parchi attrezzati in numerose zone del nostro Appennino, ai progetti per la realizzazione di un parco naturale sul Po nel Basso Ferrarese e di un sistema di parchi nelle valli dei fiumi Conca e Marecchia nel Riminese, per avere un'idea del tipo in impegno che è stato profuso in questa direzione. [...] Ma ancora molto resta da fare. [...] Necessita completare gli impianti di depurazione, assicurare il rifornimento idrico, accelerare la realizzazione di parcheggi e verde pubblico, essere più rigorosi nella lotta contro la rendita speculativa. [...] Necessita difendere le scelte fatte, che nelle zone già

¹⁹ Gianni Giadresco, *Relazione*, in *2ª Conferenza nazionale del Partito comunista italiano sui problemi del turismo*, Grosseto 6-8 giugno 1974, Roma, Salemi, 1974, pp. 27-28.

²⁰ Francesco Masera, *La crisi petrolifera e l'Italia*, Roma, Banca d'Italia, 1974.

²¹ Daniele Marchesini, *L'Italia a quattro ruote. Storia dell'utilitaria*, Bologna, il Mulino, 2012.

congestionate come la Riviera Adriatica di Romagna, prevedono il blocco agli attuali livelli della capacità ricettiva, che nelle zone di nuova formazione come i lidi Ferraresi e Ravennati prevedono la salvaguardia del territorio, con una precisa politica urbanistica indicata nei piani regolatori approvati recentemente e sugli Appennini richiedono un'azione decisa contro gli insediamenti a pioggia soprattutto con la proliferazione delle villette che rischiano di deturpare il paesaggio²².

Ma alcuni relatori si spinsero anche oltre. Mario Pari, ad esempio, si riferiva al «sorgere di innumerevoli altri poli turistici con un ambiente naturale non completamente compromesso, a differenza di ciò che [era] avvenuto per la città-albergo della costiera forlivese»²³. Un'affermazione così *tranchant* finiva per scatenare la replica di coloro che – in un'epoca con sensibilità e problemi differenti – avevano creduto nel modello del turismo balneare di massa, a iniziare dallo storico sindaco di Rimini, Walter Ceccaroni, che affermava:

Voglio dire ai miei compagni romagnoli che uno dei più forti incentivi per la riviera di Romagna è stato l'impegno dei Comuni in direzione dell'operazione "mare pulito", del vivere nel verde e dei parchi, dunque di pianificazione territoriale e di difesa del suolo²⁴.

Vale a dire che rivendicava i grandi investimenti nel settore come propedeutici a interventi di difesa del territorio e di tutela ambientale, che viceversa sarebbero rimasti marginali. Cercando di collocarsi in una posizione intermedia rispetto alle due istanze, Romeo Donati – futuro sindaco di Santarcangelo di Romagna – dava voce a un pensiero all'epoca molto avanzato e moderno, che in effetti avrebbe avuto un largo seguito successivamente. E cioè l'idea che lo sviluppo del turismo balneare sarebbe dovuto passare attraverso la valorizzazione di altri elementi a latere della spiaggia:

²² Zeno Zaffagnini, *Relazione introduttiva*, in *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna: relazione, dibattito, conclusioni al convegno regionale del Pci. Cesenatico, 22-23 novembre 1973*, cit., p. 29.

²³ Mario Pari, *Intervento*, in *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna: relazione, dibattito, conclusioni al convegno regionale del Pci. Cesenatico, 22-23 novembre 1973*, cit., p. 54.

²⁴ Walter Ceccaroni, *Intervento*, in *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna: relazione, dibattito, conclusioni al convegno regionale del Pci. Cesenatico, 22-23 novembre 1973*, cit., p. 118.

Un tema, a mio parere, deve essere ulteriormente sottolineato in questo convegno: [...] la valorizzazione della nostra realtà, storica, ambientale ed artistica. [...] Intendo riferirmi ad alcune esperienze concrete in atto nel Comune di Santarcangelo. [...In particolare] il Concorso internazionale di idee per la costituzione di un sistema di parchi nelle Valli dei fiumi Conca, Marecchia e Uso, per quel che concerne il Riminese. Questa idea è maturata contestualmente allo sviluppo della pianificazione territoriale a livello di comprensorio e tende a dare organicità, a livelli superiori, a tutto il discorso di una integrazione fra entroterra e riviera, fra riviera e campagna, fra riviera e collina, fra riviera e ambiente naturale, storico, culturale dell'entroterra riminese e del Montefeltro²⁵.

Quindi, si allargava lo spettro geografico del dibattito. Il turismo non era più solo quello delle spiagge con gli ombrelloni, ma emergevano con forza altri contesti, in precedenza interessati da fenomeni di villeggiatura elitaria o comunque circoscritta. L'area appenninica era uno di questi. Gran parte dei paesi collocati in questo ambito collinare o montano aveva subito una vera e propria emorragia demografica fra il secondo dopoguerra e gli anni Settanta, con comunità che avevano visto addirittura un dimezzamento dei residenti²⁶.

La fine di questa emorragia si accompagnava al potenziamento di flussi turistici nell'Appennino emiliano-romagnolo. Alcuni centri termali facevano da traino, ma poi la moda della villeggiatura estiva montana, fra clima fresco e passeggiate nei boschi, si ampliava a molte altre località. E prendeva forma un vivace sviluppo immobiliare, con richieste per la realizzazione di alberghi, di villette, di seconde case e simili. Il Pci fu uno dei partiti dell'epoca che prima di altri comprese come tutto questo si sarebbe potuto riverberare negativamente sull'ambiente, perché avrebbe comportato un consumo di suolo, con rischi di deturpazione paesaggistica e territoriale. La proposta, che veniva dagli esponenti più sensibili al tema della montagna, era quello della riqualificazione. In Appennino il citato spopolamento aveva svuotato molte abitazioni, anche tipiche, che quindi risultavano abbandonate o, peggio, malmesse. Si sarebbero dovute recuperare innanzi tutto quelle, con interventi di ristrutturazione edilizia.

²⁵ Romeo Donati, *Intervento*, in *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna: relazione, dibattito, conclusioni al convegno regionale del Pci. Cesenatico, 22-23 novembre 1973*, cit., p. 97.

²⁶ Gianluigi Bovini, Franco Chiarini, *Sette montagne, otto colline e una pianura. Riabitare i territori fragili emiliani e romagnoli è possibile?*, Bologna, Pendragon, 2025.

Su questo tema, insisteva con particolare convinzione Ciro Santagata, docente e già presidente dell'Ente per il Turismo per il turismo della provincia di Modena ed esponente della sinistra democristiana, che in quegli anni aveva instaurato un fitto dialogo con il Pci. Egli sottolineava come «l'Appennino non [fosse] soltanto un "polmone verde" al servizio delle città poste sull'asse della via Emilia, ma [avesse] una sua prospettiva più ampia». E individuava «alcune linee di politica turistica montana» che prevedevano:

1. salvaguardia del paesaggio per molteplici scopi: di necessità culturali, di sviluppo turistico, di difesa idrogeologica; 2. ricostruzione del paesaggio: è necessaria una massiccia risposta in positivo al guasto perpetrato negli ultimi 50 anni al patrimonio boschivo della montagna; 3. salvaguardia delle dimensioni e dello spirito [...] dei piccoli centri turistici, perché non avvenga che i paesi assumano tutti i difetti della città perdendo la loro cultura di borgo così necessaria all'uomo della civiltà consumistica; 4. indicazione precisa e vincolante di dove si può costruire, con limiti anche per quanto riguarda i materiali che dovrebbero essere prevalentemente locali; [...] 6. Interventi limitati ai centri esistenti o a zone molto prossime, per evitare la corsa alla scoperta di zone nuove che è un mezzo di rapina ai danni delle popolazioni montane²⁷.

Anche Bruno Drusilli – esponente del Pci felsineo e primo presidente della Comunità montana dell'Appennino bolognese, istituita nel 1971 – criticava la costruzione delle «villette» in montagna, con un laconico «si è lasciato fare». Aggiungeva poi: «le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: ambiente irrimediabilmente compromesso o comunque seriamente stravolto: bosco, paesaggio, beni culturali, forestazione e così via»²⁸. Claudio Bondini, riferendosi alla zona appenninica vicina al Monte Falterona, nell'Alto Forlivese, pure affermava: «Nell'individuazione di nuove aree per le strutture ricettive, occorre impedire scempi urbanistici, paesaggistici, ambientali, nell'interesse stesso del turismo, offrendo così anche una prospettiva valida per l'avvenire»²⁹.

²⁷ Ciro Santagata, *Intervento*, in *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna: relazione, dibattito, conclusioni al convegno regionale del Pci. Cesenatico, 22-23 novembre 1973*, cit., p. 63.

²⁸ Bruno Drusilli, *Intervento*, in *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna: relazione, dibattito, conclusioni al convegno regionale del Pci. Cesenatico, 22-23 novembre 1973*, cit., p. 88.

²⁹ Claudio Bondini, *Intervento*, in *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna: relazione, dibattito, conclusioni al convegno regionale del Pci. Cesenatico, 22-23 novembre 1973*, cit., pp. 152-153.

Di fatto, in quel convegno del 1973 la classe dirigente del Pci emiliano-romagnolo prendeva pienamente coscienza del fatto che lo sviluppo turistico rischiava di travolgere proprio ciò che faceva da volano al settore, ovvero le bellezze naturali. Marcello Cavazza chiedeva di «salvare le zone turistiche ancora salvabili dalla speculazione privata», riferendosi esplicitamente a «problemi di urbanistica, ecologia, verde»³⁰. E Renzo Contini sottolineava come «il ritmo sempre più ossessionante della vita produttiva, l'ambiente inquinato e spesso alienante delle città [avessero] trasformato il turismo da bene voluttuario in esigenza di rigenerazione psico-fisica»; di conseguenza il settore non poteva essere messo in crisi dalla deturpazione di quell'ambiente naturale che consentiva alla vacanza di colmare «un'esigenza sociale»³¹.

È interessante notare come simili considerazioni venissero fatte anche per aree non turistiche, ma che avrebbero potuto potenzialmente diventare tali. Ad esempio, il piacentino Giovanni Ambroggi – che di lì a poco sarebbe diventato vicesindaco della sua città – si concentrava sull'area naturalistica della bassa pianura, indicativamente compresa fra Borgonovo Val Tidone e Villanova sull'Arda:

Altro grosso problema nella nostra provincia è il fiume Po e l'utilizzo che di questo grande patrimonio intendiamo fare. [...] Attualmente le acque del Po vengono sfruttate quasi esclusivamente a scopo energetico, [...] da ben quattro centrali: due termoelettriche (Castel San Giovanni, Piacenza), una termoelettrica, in costruzione a Caorso, una idroelettrica a Isola Serafini. [...] Tale indirizzo comport[a] un grave sconvolgimento della flora e della fauna del fiume, con notevole pregiudizio per l'ambiente. [...] Dal canto nostro proponiamo una attenta riflessione sull'uso a scopi turistici e per il tempo libero di questo grande patrimonio naturale³².

Chiudevano il convegno due importanti interventi. Il primo, di Francesco Loperfido, era una lucida e centrata analisi sul nuovissimo tema della sostenibilità:

³⁰ Marcello Cavazza, *Intervento*, in *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna: relazione, dibattito, conclusioni al convegno regionale del Pci. Cesenatico, 22-23 novembre 1973*, cit., p. 92.

³¹ Renzo Contini, *Intervento*, in *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna: relazione, dibattito, conclusioni al convegno regionale del Pci. Cesenatico, 22-23 novembre 1973*, cit., p. 106.

³² Giovanni Ambroggi, *Intervento*, in *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna: relazione, dibattito, conclusioni al convegno regionale del Pci. Cesenatico, 22-23 novembre 1973*, cit., p. 123.

Sui processi di rapina, di impoverimento, di degradazione, sulle cause e sulle responsabilità dei dissesti, di perdita e di rottura della relazione tra passato e presente, tra uomo, natura e società, sui pericoli che incombono se non arrestiamo e se non invertiamo la tendenza ad un indiscriminato sfruttamento del territorio, da tempo è aperto un confronto politico e culturale. [...] Problemi di igiene preventiva, di difesa degli inquinamenti, di sistemazione idrogeologica, pur nella loro specificità riguardano direttamente bilanci e programmi turistici. [...] Natura, ambiente, cultura non sono sezioni separate rispetto ad un'economia turistica di massa³³.

Il secondo, invece, era di Giorgio Ceredi. In questo caso si iscriveva il tema della crescita del turismo in quella più ampia dell'economia, legando la conseguente trasformazione sociale a nuovi bisogni del territorio. Il ruolo delle amministrazioni locali nel governare tali trasformazioni e nel temperare i costi con interventi welferistici rappresentava il filo conduttore del suo intervento:

Del resto, i problemi del salto di qualità del turismo, delle strutture turistiche, dell'allungamento del tempo di utilizzo degli impianti, dell'integrazione mare-monti, dello scaglionamento delle ferie o delle vacanze scolastiche, della esigenza della difesa del territorio, che sono specifici, ci conducono tutti al punto dominante che è sempre quello del tipo di sviluppo del Paese. Questi nodi del territorio, dell'utilizzazione del lavoro, dei trasporti, della scuola, dell'ecologia, o diventano elementi fondamentali dello sviluppo economico-sociale, cioè supporti di un nuovo meccanismo produttivo o noi non usciamo dalla crisi in cui il Paese versa e quindi neanche dalle difficoltà del turismo³⁴.

Qualche mese dopo, in un convegno intercomunale sul turismo tenutosi a Cesenatico, si avevano alcuni interventi dei sindaci della costa romagnola centrati anche sulla questione ambientale. Nella sua relazione introduttiva, il vicesindaco Ivo Rocchi, cercava di ricucire le fratture emerse tra sostenitori e detrattori del modello balneare romagnolo. Da un lato si affermava in maniera un po' edulcorata che «lo sviluppo turistico della nostra costa dagli anni cinquanta ad oggi [era] stato conseguito con la piena utilizzazione delle risorse umane e naturali

³³ Francesco Loperfido, *Intervento*, in *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna: relazione, dibattito, conclusioni al convegno regionale del Pci. Cesenatico, 22-23 novembre 1973*, cit., pp. 124-125.

³⁴ Giorgio Ceredi, *Discorso conclusivo*, in *Il turismo come servizio sociale nell'economia dell'Emilia-Romagna: relazione, dibattito, conclusioni al convegno regionale del Pci. Cesenatico, 22-23 novembre 1973*, cit., pp. 145-146.

disponibili»³⁵. Dall'altro si mostrava di essere approdati a una sensibilità ulteriore, ovvero alla consapevolezza che il consumo di suolo poteva essere un problema:

Le risorse naturali, ambientali e culturali sono quindi la materia prima del turismo, per cui devono essere considerate [...] come beni sociali indivisibili. Ciò significa allora che è necessario e indispensabile opporsi alla distruzione delle risorse suddette. [...] La speculazione edilizia sul territorio ha lasciato le sue tracce negative [...] Negli ultimi anni le grosse società immobiliari hanno cominciato a trovare difficoltà e ostacoli nel proseguire alla deturpazione del territorio. Alle azioni di questa svolta troviamo la critica e la protesta (orientata e diretta dal nostro partito) per gli effetti prodotti dalle forme di rapina semplice e immediata delle risorse paesaggistiche e ambientali. [...] Si è manifestata e si sta rafforzando la consapevolezza che le risorse naturali e l'ambiente costituiscono un bene della collettività [...] che non è lecito distruggere o manomettere³⁶.

Ivo Rocchi si concentrava in particolare su tre problemi. Il primo era quello degli scarichi fognari e industriali, per cui sarebbe stata necessaria la realizzazione di nuovi depuratori. Il secondo riguardava i rifiuti e il loro sempre più complesso smaltimento in discarica: «per affrontare questo problema – diceva – è in atto una iniziativa a livello dei comuni democratici del territorio, onde costruire un inceneritore in forma consortile». Il terzo era riferito alla disponibilità di acqua potabile, che si sarebbe risolto con il completamento della costruzione dell'invaso di Ridracoli³⁷. Ci concentriamo su questi aspetti, solo apparentemente locali, perché viceversa erano la punta avanzata di un dibattito che poi il Pci avrebbe svolto anche su base nazionale. Di fatto, la Romagna rappresentava un laboratorio di esperienze utile anche ad altri territori.

³⁵ Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Forlì-Cesena, Archivio del Partito comunista italiano – Federazione provinciale di Forlì, Commissione economica (1966-1988), b. 1, *Convegno intercomunale del Pci sui problemi del turismo. Relazione introduttiva di Ivo Rocchi*, Cesenatico, febbraio 1974.

³⁶ Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Forlì-Cesena, Archivio del Partito comunista italiano – Federazione provinciale di Forlì, Commissione economica (1966-1988), b. 1, *Convegno intercomunale del Pci sui problemi del turismo. Relazione introduttiva di Ivo Rocchi*, Cesenatico, febbraio 1974.

³⁷ Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Forlì-Cesena, Archivio del Partito comunista italiano – Federazione provinciale di Forlì, Commissione economica (1966-1988), b. 1, *Convegno intercomunale del Pci sui problemi del turismo. Relazione introduttiva di Ivo Rocchi*, Cesenatico, febbraio 1974.

4. Tra valorizzazione e degrado: il turismo nella seconda metà degli anni Settanta

Tra il 6 e l'8 giugno 1974, a Grosseto, si svolse la Seconda conferenza nazionale del Pci sul turismo. Parteciparono 375 persone tra funzionari, parlamentari, assessori e consiglieri comunisti, ma anche esponenti di altre forze politiche, sindacalisti, rappresentanti di organizzazioni del turismo, di associazioni, esperti e giornalisti³⁸. Di fatto, era un secondo appuntamento che seguiva quello a Rimini nel febbraio del 1968, del quale si è dato conto nel paragrafo precedente. In soli sei anni erano radicalmente cambiati i temi dell'agenda politica del Pci riferita al turismo. E non solo perché – come ricordava Dina Rinaldi, della Sezione ceti medi della Direzione del Pci, nel suo saluto di apertura – l'istituzione delle Regioni nel 1970 aveva impresso una svolta anche nelle politiche riferite a questo settore³⁹, ma pure per via della crisi petrolifera che aveva generato importanti cambiamenti sul modo di approcciarsi alle vacanze. Più che altro, era nettamente cambiata la sensibilità rispetto a un settore che era arrivato a muovere flussi enormi. Gianni Giadresco, della Sezione centrale dei ceti medi della Direzione del Pci, affermava:

«Visitate l'Italia prima che gli italiani finiscano di distruggerla» è quanto si legge nei giornali stranieri, e sembra ormai lo slogan pubblicitario che all'estero viene diffuso nei confronti dell'Italia, la quale detiene, purtroppo, il triste primato degli inquinamenti, della parcellizzazione dello spazio, delle speculazioni edilizie, delle deturpazioni dell'ambiente e del territorio. Da ciò discende la nostra ferma convinzione e il nostro impegno di lotta per impedire ulteriormente la privatizzazione del territorio e al tempo stesso per ampliare i parchi e gli ambienti naturali di uso pubblico, per impostare una politica di bonifica e di risanamento delle zone che rischiano di deperire proprio perché sono state violate anche le ultime difese naturali⁴⁰.

Si dice che un problema urgente è quello dei depuratori: il Sud ha spiagge molto belle, ma si cita il problema del colera a Napoli e a Bari; mentre in Romagna

³⁸ 2ª Conferenza nazionale del Partito comunista italiano sui problemi del turismo, Grosseto 6-8 giugno 1974, Roma, Salemi, 1974.

³⁹ Dina Rinaldi, *Apertura dei lavori*, in 2ª Conferenza nazionale del Partito comunista italiano sui problemi del turismo, cit., pp. 9-11.

⁴⁰ Gianni Giadresco, *Relazione*, in 2ª Conferenza nazionale del Partito comunista italiano sui problemi del turismo, cit., p. 33.

i depuratori ci sono e funzionano: «all'estero [...] si scrive [...] che l'Emilia[-Romagna] è una terra di amministrazioni rosse che hanno riscoperto il mare azzurro!»⁴¹.

A Grosseto si riacutizzava la vivace polemica interna al Pci sul modello della Riviera romagnola. Abbiamo già visto quali erano le premesse di tale dibattito. Da un lato, c'era chi riteneva che quel genere di sviluppo urbano costiero avesse distrutto la pineta e l'ambiente naturale, con un consumo di suolo eccessivo. Dall'altro, chi viceversa difendeva le scelte effettuate, affermando che non solo il turismo aveva portato lavoro e benessere, ma aveva pure contribuito a tutelare e valorizzare la spiaggia e il mare. In particolare, Zeno Zaffagnini ribadiva che «l'operazione "mare pulito"» rappresentava «un esempio concreto» di come si doveva «condurre la battaglia ecologica» e rivendicava che il primo depuratore in Romagna fosse del 1954⁴². Francesco Alici, presidente del Comprensorio di Rimini, condivideva tale linea:

Vi è poi tutto il discorso del verde. Nelle città, così come si sono sviluppate, prive di piani e di una politica nazionale, abbiamo fatto una fatica enorme a comprendere le cose nuove. [...] Credo, dunque, sia abbastanza ingiusto storcere il naso di fronte a certi difetti che hanno le nostre località, esagerare questi difetti; e non vedere lo sforzo che si sta compiendo oggi nel momento in cui, cioè, si fa tutta una politica per portare verde, per portare zone pedonali, tutte cose che richiedono investimenti. Si fa presto, cari compagni, a dire «facciamo il parco». Ma il parco presuppone investimenti per centinaia di milioni e non soltanto fatica a farlo crescere perché occorrono anni⁴³.

Nel suo intervento, Walter Ceccaroni, assessore al turismo della Regione Emilia-Romagna e già sindaco di Rimini, preferiva glissare, con solo alcuni riferimenti alla questione ambientale, probabilmente per non acutizzare il confronto in ambito pubblico. Più interessante, invece, appariva la relazione di Glauco Cavassini, consigliere del Pci nel Comune di Ravenna, che citava come elementi distintivi della politica del Pci locale «la tutela e l'ampliamento del verde e la politica del territorio tesa alla salvaguardia e alla valorizzazione dell'ambiente»; inoltre,

⁴¹ Gianni Giadresco, *Relazione*, in *2ª Conferenza nazionale del Partito comunista italiano sui problemi del turismo*, cit., p. 34.

⁴² Zeno Zaffagnini, *Intervento*, in *2ª Conferenza nazionale del Partito comunista italiano sui problemi del turismo*, cit., p. 196.

⁴³ Francesco Alici, *Intervento*, in *2ª Conferenza nazionale del Partito comunista italiano sui problemi del turismo*, cit., pp. 159-160.

aggiungeva che si trattava di punti fondamentali per «estrinsecare la nostra qualità diversa di governare, anche solo a livello degli enti locali»:

L'esempio che vorrei citare riguarda il Comune di Ravenna. Prima che le sinistre, nel 1970, assumessero la direzione dell'ente locale c'era un piano regolatore che prevedeva oltre 20 milioni di metri cubi di insediamento sul litorale. Assunta la guida dell'ente locale, da parte delle sinistre, siamo riusciti, attraverso una variante e la predisposizione di un nuovo piano regolatore, a ridurre questi interventi edificatori, realizzando così [...] quell'uso corretto del territorio che deve essere un uso e non un consumo, come purtroppo lo è stato in tanti anni e in tanta parte del nostro paese⁴⁴.

A Grosseto, i partecipanti emiliano-romagnoli parlarono soprattutto di ambiente in relazione al turismo balneare, ma non dimenticarono di riferirsi anche alla questione montana. In particolare, fu importante un intervento di Fabio Neviani, del gruppo di lavoro per il turismo della Federazione del Pci di Modena:

Una politica del territorio, innanzitutto, che salvi la montagna dalla speculazione, dall'iniziativa privata anche non speculativa di chi, per esempio, per costruirsi una villetta non bada a distruggere ettari di bosco. È necessario che attraverso i piani comunali o delle comunità montane si individuino alcune direttrici: la salvaguardia del paesaggio per necessità ambientale, turistica e anche idro-geologica; la ricostruzione del paesaggio naturale attraverso il rimboschimento, la costruzione di parchi, laghetti, ecc.; l'indicazione precisa e vincolante delle zone ed aree dove si può costruire, con vincoli, anche per quanto riguarda gli stili architettonici e i materiali da costruzione⁴⁵.

Le conclusioni della conferenza di Grosseto furono di Armando Cossutta, della Direzione del Pci, che citò solo di sfuggita i temi ambientali. Nella «mozione conclusiva dei lavori», invece, si scrisse che la Conferenza proponeva sei interventi, e il secondo di questi era riferito alla tutela del territorio:

Una politica che elimini ogni forma di rendita parassitaria e di speculazione; che arresti la degradazione del territorio e dell'ambiente, gli inquinamenti delle acque, del suolo e dell'aria. Un severo intervento contro tutto ciò che è

⁴⁴ Glauco Cavassini, *Intervento*, in *2ª Conferenza nazionale del Partito comunista italiano sui problemi del turismo*, cit., p. 246.

⁴⁵ Fabio Neviani, *Intervento*, in *2ª Conferenza nazionale del Partito comunista italiano sui problemi del turismo*, cit., p. 115.

all'origine della devastazione del patrimonio naturale, storico e artistico del nostro paese deve essere fatto non soltanto per salvaguardare una ricchezza che è di tutta la collettività nazionale ma anche per lo sviluppo turistico⁴⁶.

Ma soprattutto, la pubblicazione degli atti dell'appuntamento di Grosseto era corredata da un'appendice con alcuni studi specifici. Si trattava di approcci in chiave nazionale che però facevano ben capire lo stacco tra certe situazioni e l'Emilia-Romagna. Uno dei più interessanti era il saggio di Edoardo Salzano, architetto, scritto in collaborazione con Flavio Franceschi, Guido Manzone e Giuseppina Marcialis, e intitolato *Comunicazione sul tema: turismo, territorio e ambiente*. Si sosteneva che vi erano aree del territorio molto appetibili per insediamenti turistici, come le coste marine o i versanti montani, dove vari privati cercavano di insediare strutture edilizie, approfittando dell'assenza di pianificazione urbanistica o della sua subordinazione alle esigenze speculative. Ma si affermava anche che era in atto un cambiamento, per «la critica e la protesta contro gli effetti prodotti delle forme di rapina semplice e immediata delle risorse paesaggistiche e ambientali»:

Al di là delle mistificazioni della “moda ecologica”, al di là della ben più seria preoccupazione per le conseguenze micidiali di un uso del territorio dominato dalla ricerca della massimizzazione delle rendite [...], al di là di tutto questo si è manifestata e si sta rafforzando la consapevolezza che le risorse naturali e l'ambiente costituiscono un bene della collettività; un bene che non è lecito distruggere o manomettere, e la cui fruizione deve essere garantita a tutti. La degradazione dell'ambiente, l'inquinamento delle acque marine, quello della stessa atmosfera, pesano ormai come una minaccia sugli stessi flussi turistici internazionali, e già provocano flessioni nelle presenze straniere in alcune regioni italiane⁴⁷.

Si polemizzava su alcuni grandi gruppi che, soprattutto al Sud, riuscivano a fare investimenti per la costruzione di villaggi turistici, «spacciati come “puliti” di fronte all'opinione pubblica più preoccupata per i problemi della salvaguardia ambientale»:

⁴⁶ *Mozione conclusiva dei lavori*, in 2ª Conferenza nazionale del Partito comunista italiano sui problemi del turismo, cit., p. 304.

⁴⁷ Edoardo Salzano, *Comunicazione sul tema: turismo, territorio e ambiente*, in 2ª Conferenza nazionale del Partito comunista italiano sui problemi del turismo, cit., p. 353.

I “villaggi turistici” assumono generalmente la configurazione di “cittadelle” chiuse e autosufficienti, spesso addirittura fisicamente recintate e comunque sempre tendenti a “escludere” l’estraneo. [...] Proprio perché comportano la privatizzazione dell’uso dell’ambiente in siti di elevata qualificazione, sottraggono alla fruizione di tutti i cittadini non privilegiati porzioni del territorio destinabile al tempo libero⁴⁸.

E continuava:

Da queste premesse derivano una serie di conseguenze specifiche sul piano dei modelli organizzativi e delle caratteristiche territoriali e urbanistiche degli interventi. Per il turismo marino, ribadita la necessità di salvaguardare dalla pressione diretta e indiretta degli insediamenti e della privatizzazione gli arenili, le vegetazioni litoranee, le pinete e i boschi, per sottoporli a un attento regime di utilizzazione pubblica, è necessario utilizzare in profondità la fascia costiera e l’entroterra, coinvolgendo nell’organizzazione territoriale i centri edilizi interni, [...] alimentando il litorale con sistemi “a pettine”, evitando di localizzare in prossimità della fascia balneare catene di parcheggi e utilizzando al massimo [...] il mezzo di trasporto pubblico. Per il turismo montano, oltre alla necessità di tutelare la montagna e i boschi, [...] è opportuno utilizzare al massimo i centri abitati esistenti, integrandoli (ove possibile) in “circuiti pedemontani” e prevedendo piani e programmi di risanamento e restauro. Per i nuovi insediamenti, è opportuno adottare dimensioni che consentano integrazioni di funzioni ed economie di scala e di gestione. [...] Per gli insediamenti esistenti, sono necessari soprattutto provvedimenti orientati alla riqualificazione urbanistica e funzionale; ciò può essere raggiunto vincolando a verde e a destinazioni pubbliche gli spazi liberi e quelli che possono essere resi liberi dalla demolizione o dall’accorpamento (in sede di ristrutturazione edilizia) dei volumi esistenti, integrando gli spazi pubblici interni agli aggregati esistenti con aree collocate ai margini [...] e incentivando la progressiva sostituzione delle tipologie edilizie mono o plurifamiliari con tipologie collettive⁴⁹.

Quest’ultimo passaggio del contributo di Edoardo Salzano era una chiara e vivace polemica contro quelle strutture debitorie nei confronti di Le Corbusier e di altri architetti innamorati delle gigantesche dimensioni abitative. E quindi,

⁴⁸ Edoardo Salzano, *Comunicazione sul tema: turismo, territorio e ambiente*, in *2ª Conferenza nazionale del Partito comunista italiano sui problemi del turismo*, cit., p. 356.

⁴⁹ Edoardo Salzano, *Comunicazione sul tema: turismo, territorio e ambiente*, in *2ª Conferenza nazionale del Partito comunista italiano sui problemi del turismo*, cit., pp. 362-363.

si criticavano i grandi alberghi con centinaia di camere che impattavano sui paesaggi, ovvero quegli edifici che in anni a noi più vicini sarebbero stati definiti «ecomostri».

Con l'istituzione delle Regioni, questa importante riflessione fatta dal Pci sull'impatto che il turismo aveva sull'ambiente fu propedeutica all'approvazione di una legislazione dedicata in Emilia-Romagna. La legge regionale n. 16 del 14 marzo 1975 prevedeva «Interventi a favore di enti locali territoriali per la realizzazione di opere direttamente collegate all'esercizio delle attività turistiche e per la realizzazione o il miglioramento di attrezzature ricettive per il turismo sociale e a favore di operatori privati per la costruzione e l'adeguamento delle aziende alberghiere e per la trasformazione e lo sviluppo delle forme associate». Seguivano alcune linee programmatiche realizzate dagli assessorati regionali. In un passaggio, si poteva leggere:

Un'ulteriore conferma di ordine generale alla nostra prima impostazione va individuata nel costante richiamo, avanzato da più parti alla rispondenza tra interventi della legge 16 e scelte contenute nella legge urbanistica. Si tratta di un'importante acquisizione politica e culturale, che allaccia le radici stesse della politica turistica alla salvaguardia del territorio e del suo uso corretto (nell'accezione più generale)⁵⁰.

Due anni dopo, nella parte introduttiva al documento preparatorio della Conferenza nazionale sul turismo, promossa dal governo e dalla Regione, la direzione del Pci aggiungeva:

Si pone l'inderogabile esigenza di correggere i molti e gravi errori sin qui compiuti dallo Stato e dai vari governi, e di eliminare gli sprechi e gli abusi, e di impedire nuove distruzioni ambientali e territoriali, che sono frutto di concezioni elitarie e individualistiche, del prevalere di interessi settoriali e speculativi⁵¹.

⁵⁰ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 285, Turismo, f. 1975, *Secondo contributo alla definizione delle linee programmatiche d'applicazione della legge regionale n. 16 del 14 marzo 1975*, a cura del Dipartimento servizi del territorio (Turismo e Difesa del suolo) della Regione Emilia-Romagna, Bologna, settembre 1975.

⁵¹ *I comunisti e la conferenza nazionale sul turismo promossa dal governo e dalle regioni*, in "Quaderno", n. 13, marzo 1977.

Sempre nella seconda metà degli anni Settanta, non mancavano alcune rappresentazioni autocentrate che ponevano quella fase di politica e di legislazione regionale a trazione comunista in antitesi ideale alle scelte fatte dagli esecutivi di orientamento democristiano:

Per responsabilità della Dc e dei governi da essa diretti, l'Italia non riesce ancora a darsi una coerente politica turistica che consenta di utilizzare tutte le potenzialità esistenti. Al contrario [ci sono stati] la speculazione e il saccheggio [...] di tanta parte dell'ambiente e del territorio. [...] Una risposta alla linea della Dc è venuta dalle Regioni e dai Comuni amministrati dal Pci e dalle forze di sinistra. In Emilia-Romagna e nel circondario riminese il turismo di massa è stato difeso e valorizzato da atti concreti. Ad una politica trentennale volta a dotare le zone turistiche di un alto livello di servizi e infrastrutture (viabilità, verde, trasporti, depurazione, ecc.) hanno fatto seguito una intensa attività legislativa da parte della Regione e gli interventi programmati degli Enti locali. Basta ricordare quelli per la sistemazione idrogeologica del suolo e contro la subsidenza, nonché la presentazione al governo del Piano per la protezione della costa dalle erosioni marine⁵².

In definitiva, il dibattito sul rapporto fra turismo e ambiente approdava ad una fase più matura, nella quale il rapporto tra valorizzazione del territorio e degrado del medesimo si sarebbe declinato in una serie di casistiche differenti. C'era il tema del consumo di suolo, quello dell'educazione ambientale, quello dell'*overtourism*, e via dicendo. Per le caratteristiche intrinseche del Pci – forza politica centrata sui ceti popolari – un aspetto rimaneva abbastanza centrale in tutto ciò, e cioè quello dell'accessibilità turistica: le vacanze erano diventate un'esigenza sociale e anche le famiglie a reddito basso dovevano averne diritto. Quindi, occorreva immaginare un modello turistico compatibile con l'ambiente e *low cost*.

⁵² Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 285, Turismo, f. 1977-1980, *Trent'anni di governo Dc hanno reso il turismo subalterno agli interessi del capitale monopolistico. Con i comunisti alla guida delle nostre amministrazioni per essere protagonisti di una nuova fase dello sviluppo turistico basata sulla programmazione democratica* [senza data, ma 1977].

5. L'evoluzione del dibattito sull'accessibilità turistica

Sul finire degli anni Settanta, si riaccutizzò la discussione sugli esclusi dalla pratica del turismo, probabilmente a seguito dell'aumento dei livelli di disoccupazione. L'impossibilità di molte famiglie italiane di permettersi una vacanza tornò ad essere al centro dell'attenzione di una parte del Pci. In particolare, si affrontarono due temi legati all'accessibilità turistica, ovvero l'istituzione delle spiagge sociali e la pratica del campeggio.

Prendiamo innanzi tutto in considerazione la prima questione. All'epoca, con «spiaggia sociale» si intendeva una sorta di via di mezzo tra la zona libera dell'arenile e il tradizionale stabilimento balneare: un lido piuttosto spartano, accessibile e inclusivo, con ingresso gratuito e costi dei servizi calmierati.

Negli anni Settanta, si sperimentò un progetto di questo tipo a Volano, in provincia di Ferrara. In questo caso, una porzione dell'arenile era una storica meta di un turismo balneare spontaneo. C'erano soprattutto villeggianti provenienti soprattutto dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto e da paesi come l'Austria, la Germania e l'Olanda, attratti dalla bellezza incontaminata della zona⁵³. Un po' alla volta, però, alcuni tra questi si insediarono in spiaggia con strutture fisse, ovvero capanne e simili, realizzate in maniera artigianale e abusivamente. Quando la Provincia di Ferrara – prima con il presidente Radames Costa e poi con il suo successore Giuliano Domenicali, rispettivamente del Pci e del Psi – decise di prendere in concessione l'area per rimuovere le baracche e istituire una spiaggia sociale con le caratteristiche poc'anzi citate, si ebbero le rimostranze degli occupanti⁵⁴.

Le polemiche generate dagli abusivi non solo ritardarono la realizzazione del progetto, ma finirono con lo scoraggiare i nuovi potenziali avventori, ovvero quei bagnanti che per timore di trovarsi in mezzo a discussioni o, peggio, a litigi, preferirono trascorrere le proprie vacanze altrove⁵⁵. Il fallimento del progetto della spiaggia sociale di Volano, di fatto, disincentivò la proposizione di questo modello altrove.

⁵³ Diego Maestri, *Storia e ambiente del Po di Volano*, Codigoro, Giari, 2020, pp. 266-271.

⁵⁴ Mario Viviani, *Tre scritti sulla cooperazione: 1987, 1990, 1992*, Bologna, Unipolis, 1993, pp. 214-217.

⁵⁵ Zakaria Abdessadak, *La Spiaggia sociale di Volano. Genesis di un pre-modello di ecoturismo fra sostenibilità, inclusione e resistenza al turismo di massa*, in «Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi», 2024, n. 8, <https://doi.org/10.30682/clionet2408af>.

Per meglio comprendere la ragione di questo esito, occorre considerare che il turismo balneare sulle coste dell'Emilia-Romagna – dai lidi ferraresi a quelli ravennati, fino alla solida tradizione riminese – era già abbastanza popolare, ovvero adatto a persone e famiglie con redditi modesti. Si trattava di un modello molto distante da quello certamente più esclusivo della Costiera amalfitana o della Costa Smeralda. Di conseguenza, non veniva percepito come impellente il bisogno di spiagge sociali concepite come quella di Volano. Ecco perché quest'ultima esperienza stentò a trovare imitatori in aree limitrofe.

Solo nel XXI secolo la spiaggia sociale si è riaffacciata sulle coste romagnole e italiane, ma con un'accezione sensibilmente differente. In questo caso si tratta di stabilimenti balneari particolarmente sensibili al tema dell'inclusività, e quindi attenti alla disabilità, o ai diritti lgbt+, o alla multiculturalità. Può trattarsi di lidi senza barriere architettoniche, *gay-friendly*, gestiti da cooperative sociali con lavoratori o lavoratrici fragili, e simili. Quindi, il più recente modello di spiaggia sociale si rivolge a questioni civili che esulano dalla dimensione economica in senso stretto, risultando essere una importante evoluzione di quanto fatto pionieristicamente negli anni Settanta.

Veniamo ora al secondo tema, ovvero quello dei campeggi, anch'essi storicamente percepiti come una modalità di vacanza economica, popolare e genuina. Nel 1977, a Viareggio, si tenne il *Convegno nazionale del Pci sui campeggi*⁵⁶. Intervenne anche l'architetto Sergio Petruccioli, considerato vicino ai movimenti a sinistra del Pci e molto attento alle questioni ambientali⁵⁷. Fu relativamente critico del modello ricettivo del campeggio:

Al forte sviluppo del turismo di massa non ha corrisposto una adeguata organizzazione, una revisione tipologica e una giusta localizzazione delle strutture turistiche; non solo per quanto riguarda quelle destinate alle utenze tradizionali, ma anche per quelle più propriamente attinenti al turismo all'aria aperta. Che anzi queste ultime vanno sempre assumendo il carattere organico di soluzioni a basso costo, e configurano un'offerta che appare come il prodotto di un sistematico abbassamento dei valori tipologici e strutturali riservati al turismo di massa che aggrava i processi di disgregazione e di abbandono dei beni ambientali. [...] Anche le strutture per il turismo all'aria

⁵⁶ *Una moderna organizzazione dei campeggi come una delle condizioni per lo sviluppo del turismo italiano. Atti del convegno nazionale del Pci, Viareggio, novembre 1977*, Litografia Colitti, 1978.

⁵⁷ Raffaella Catini, *Sergio Petruccioli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 2015, vol. 82, *ad nomen*.

aperta si troveranno a svolgere un ruolo analogo a quello che hanno assunto gli insediamenti composti da miriadi di case individuali per soggiorno di ferie [...] creando zone di forte congestione e di notevole del patrimonio naturale soprattutto nelle località di maggiore interesse storico [...] e sulle coste⁵⁸.

Anche Rita Accorsi, dell'assessorato al turismo della Regione Emilia-Romagna, esprimeva una certa prudenza, in contrapposizione a quanti – all'epoca – magnificavano il campeggio e chiedevano che fossero tolti molti dei limiti che vietavano la pratica in aree considerate «libere»:

Per avviare una moderna organizzazione dei campeggi, riteniamo indispensabile la predisposizione di una legge da parte delle Regioni, che sancisca le linee di fondo, che si possono così sintetizzare: determinazione delle zone nelle quali escludere qualsiasi tipo di insediamento; cioè nelle aree soggette a vincoli e nelle pinete particolarmente pregiate; [...] determinazione del numero massimo di utenti in rapporto al terreno disponibile; [...] installazione di depuratori e controllo sulle aree. [...] Poiché intendiamo riconoscere il ruolo positivo svolto dal campeggio e poiché riconosciamo il carattere di impresa economica dei campeggi privati, ci sembra opportuno che gli enti locali individuino nei loro piani urbanistici le zone che devono essere destinate, in via definitiva, al campeggio⁵⁹.

Sempre nel 1977, in un documento del Pci si poteva leggere la seguente riflessione: «con la progressiva sostituzione delle tende con le roulotte, sono emerse [...] delicate questioni di natura ecologica»⁶⁰. Di fatto, quindi, il campeggio diventava un modello non più virtuoso come lo era stato in parte in passato. Se effettuato in aree non attrezzate avrebbe potuto generare problemi con i residenti o, in mancanza di sensibilità ecologiche, contribuire alla deturpazione ambientale. E, di contro, la creazione di aree attrezzate avrebbe generato un consumo

⁵⁸ Sergio Petruccioli, *La salvaguardia del patrimonio naturale e ambientale. Il sistema campeggistico attuale e le esigenze di un suo adeguamento e rinnovamento*, in *Una moderna organizzazione dei campeggi come una delle condizioni per lo sviluppo del turismo italiano. Atti del convegno nazionale del Pci, Viareggio, novembre 1977*, cit., pp. 89-94.

⁵⁹ Rita Accorsi, *Intervento*, in *Una moderna organizzazione dei campeggi come una delle condizioni per lo sviluppo del turismo italiano. Atti del convegno nazionale del Pci, Viareggio, novembre 1977*, cit., pp. 123-125.

⁶⁰ *I comunisti e la conferenza nazionale sul turismo promossa dal governo e dalle regioni*, in "Quadrino", n. 13, marzo 1977.

di suolo. Intervendendo al suddetto convegno di Viareggio, l'assessore al turismo della Regione Emilia-Romagna, Romano Punginelli, era molto esplicito:

Non si tratta, come scrive erroneamente stamani l'Unità, di fare del campeggio il "canale" del turismo di massa. Bisogna invece allargare la ricettività. [...] Ma qui vorrei tornare ancora sul problema economico. Dove localizzare queste nuove strutture? Io credo che si debba soprattutto puntare nel Meridione, dove si stanno svolgendo politiche sbagliate⁶¹.

Nel 1980, l'assessore al turismo della Provincia di Bologna, Carlo Monaco, intervenendo in consiglio, definì «sussidiaria» l'attività dei campeggi. E mostrò una certa preoccupazione per il sovraffollamento di alcune strutture, quali il camping La Martina, a Monghidoro, dove si era passati da 5.535 presenze nel 1979 alle 8.995 nel 1980, «con un forte incremento di quelle straniere»⁶². Il pericolo era che il turismo a basso costo vissuto in tale maniera non risolvesse i problemi di accesso alle vacanze delle fasce deboli e nel contempo creasse problemi in termini di sostenibilità, senza peraltro generare un significativo valore aggiunto in termini economici. Non a caso, alcuni anni dopo, nelle proposte del Pci per il settore turistico l'«attenzione alle fasce deboli», ovvero «giovani, anziani, disabili, italiani emigrati che vogliono tornare a trovare i parenti» fu declinata in maniera completamente diversa⁶³. Cessarono definitivamente le voci che insistevano su strutture ricettive dedicate e *low cost*, mentre ci si concentrò sull'incremento dei salari e sull'estensione delle ferie retribuite.

Gli anni Settanta furono quelli in cui il dibattito fece emergere come il turismo fosse un potenziale generatore di pericoli ambientali – dal consumo di suolo al congestionamento del territorio in certi periodi dell'anno – ma anche come avesse *in nuce* la possibilità di promuovere la salvaguardia degli ecosistemi. Si trattava di comporre una frattura, come alcuni dirigenti comunisti avevano

⁶¹ Romano Punginelli, *Intervento*, in *Una moderna organizzazione dei campeggi come una delle condizioni per lo sviluppo del turismo italiano. Atti del convegno nazionale del Pci, Viareggio, novembre 1977*, cit., pp. 152-157.

⁶² Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 286, Turismo, f. 1981, *Lo sviluppo del turismo nella provincia di Bologna*, a cura dell'Assessore provinciale al turismo prof. Carlo Monaco, pp. 5-8.

⁶³ *Turismo. Risorse da difendere e potenziare in Italia e in Europa: le proposte del Pci*, Roma, Tipografia Claudio Salemi, 1984.

ben compreso. Nel decennio successivo si discusse nel merito su quali scelte pratiche adottare.

6. Dai parchi nazionali agli agriturismi: vacanze e natura negli anni Ottanta

La nostra trattazione giunge ora agli anni Ottanta, un decennio nel quale il dibattito interno al Pci e alla sinistra su ambiente e turismo si segmentò in base alla tipologia di vacanza. Vale a dire che dobbiamo distinguere in maniera più netta tra mare e montagna. La fase convegnistica dedicata al turismo si intensificò, soprattutto per via dell'insorgere di questioni peculiari che avrebbero richiesto approfondimenti dedicati. Di qui, la scelta di appuntamenti specifici:

Nel dicembre del 1981 – ricorda Zeno Zaffagnini – si tenne a Rimini un incontro fra i sindaci delle città del turismo balneare. Parteciparono più di cento amministratori comunali. Fu un vero successo. Con questa iniziativa si voleva mettere l'accento sui problemi peculiari di questo segmento turistico. Ci si proponeva di condurre una "battaglia" unitaria. [...] In particolare, si chiedeva all'Anci la costituzione nel suo ambito, di una sezione dei Comuni turistici⁶⁴.

Si trattava di un «convegno emiliano-romagnolo», che aveva il nome di *Turismo anni '80. Proposte per rinnovare un settore fondamentale per l'economia regionale e nazionale*. Tra gli altri, parteciparono Diego Cavallina, attivista e amministratore locale nel Ferrarese, e Aldo D'Alfonso, già assessore della Provincia di Bologna. Presentarono una relazione congiunta intitolata *Nuove domande per una diversa qualità della vacanza*⁶⁵, che si concentrava su un pezzo del territorio fino a quel momento rimasto ai margini dei flussi turistici, ovvero le aree naturalistiche della bassa pianura, come il contesto di Campotto o quello delle Valli di Comacchio; ma pure quelle appenniniche più recondite, fino ad allora in parte sfuggite all'urbanizzazione portata dalla villeggiatura. In questo caso si poneva

⁶⁴ Zeno Zaffagnini, *L'ultimo sindaco comunista di Rimini. Zeno Zaffagnini si racconta*, Roma, Edup, 2009, p. 72.

⁶⁵ Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Forlì-Cesena, Archivio del Partito comunista italiano – Federazione provinciale di Forlì, Commissione economica (1966-1988), b. 5, f. 1981, lettera di invito al convegno di Piero Flamigni, Forlì, 23 novembre 1981.

una sfida non semplice, ovvero preservare e valorizzare sul piano turistico, che significava fare in modo che le persone potessero accedere a queste zone, visitandole, senza però contaminarle o deturparle con la loro presenza.

Mentre per le zone montane e collinari la dimensione naturalistica è tradizionalmente rilevante, meno nota a livello di massa è la rarità dell'offerta emiliana in fatto di zone umide. Per entrambe le regioni si pongono però [...] i problemi della tutela dell'esistente e del recupero e del restauro ambientale, [...] in modo tale da poter disporre di un ecosistema sì tutelato, ma non imbalsamato. Questo significa certo proteggere da un uso indiscriminato delle risorse ambientali le aree nodali ed esemplari, ma anche mettere a disposizione di un turismo di massa responsabile, e sta anche a noi e alle istituzioni fare in modo che sia tale, aree che riproducano nel restauro le loro condizioni originali e le caratteristiche complessive dell'ecosistema⁶⁶.

Erano i prodromi di un vivace interesse emiliano-romagnolo nei confronti dei parchi, nazionali e regionali, che in Italia avevano una certa tradizione. Già nel 1922 era stato istituito il Parco nazionale del Gran Paradiso e nel 1923 quello d'Abruzzo. Con la nascita delle Regioni si erano implicitamente create le premesse per la realizzazione di realtà simili, ma più circoscritte. Nel 1974, la Lombardia istituì il Parco della Valle del Ticino, il primo di carattere regionale in Italia. L'Emilia-Romagna si mosse qualche anno dopo. Nel 1982 fu istituito il Parco naturale regionale dei Boschi di Carrega, che insisteva sul territorio dei comuni di Collecchio e di Sala Baganza, in provincia di Parma.

Era la prima, pur se circoscritta, realizzazione di quanto si era discusso anche nel convegno *Turismo anni '80*. Del resto, Stefano Cevoli, responsabile della Commissione ceti medi e cooperazione del Comitato regionale del Pci, aveva esplicitamente fatto riferimento a questa eventualità:

I parchi vanno intesi come fondamentali elementi di qualificazione del territorio regionale, va evitata una soluzione che sottragga alle popolazioni locali e alle loro assemblee elettive i necessari poteri di controllo e di programma-

⁶⁶ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 286, Turismo, f. 1981, *Nuove domande per una diversa qualità della vacanza*, comunicazioni di Diego Cavallina, Aldo D'Alfonso, pp. 18-19.

zione, per farne luoghi da “imbalsamare” e non invece, di legare saldamente gli aspetti paesaggistici e ambientali con quelli dell’assetto produttivo⁶⁷.

Si sarà forse notato che nelle ultime due citazioni, di Cavallina-D’Alfonso e di Cevoli, compariva il verbo «imbalsamare», a respingere con forza il concetto che la tutela dovesse essere la cristallizzazione dell’ambiente, senza alcun intervento da parte degli esseri umani. Si trattava di una posizione che discostava il Pci dalle istanze ecologiche più radicali dell’epoca, ma che lo qualificava come partito attento al tema, per lo più bistrattato in gran parte dell’area politica moderata. Un documento del 1981, redatto dalla Federazione forlivese, ribadiva con forza questa collocazione politica.

Gli ecologi locali hanno commesso il grave errore di presentare l’uomo come nemico della natura. [...] Altro errore: «l’uomo si adatta alla natura». [...] La verità, senza bisogno di dimostrazione, è che l’uomo agisce sulla natura e la trasforma. [...] Ciò che va affermato è: l’uomo deve trovare un ragionevole equilibrio fra il rispetto dei valori naturali e il soddisfacimento delle esigenze della propria esistenza. [...] Così per la diga di Ridracoli: si realizza l’impianto per soddisfare la domanda di acqua potabile [...] si produce energia elettrica pulita a costi competitivi. [...] Se è ovvio che in qualche misura si modifica l’ambiente, non è affatto vero che lo si fa inevitabilmente in termini negativi. [...] Pertanto tutta la questione dei boschi e dei parchi appenninici va vista come fatto produttivo, terapeutico, turistico. [...] Similmente la utilizzazione delle attività sportive invernali e del turismo montano: non devono essere “sacrificate” alla difesa della natura, ma in simbiosi con questa⁶⁸.

Come spiegato, il Pci aveva maturato una coscienza ecologica più avanzata di altre forze politiche. Ne è un chiaro esempio il dibattito sull’utilizzo delle risorse naturali che si svolse in un convegno del 1981 a Bologna. Da una parte Guido Maccaferri, esponente del mondo cattolico, rivendicava il diritto dell’uomo a sfruttare la natura, dall’altro Arrigo Lambertini, già sindaco di San Lazzaro di

⁶⁷ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 286, Turismo, f. 1981-1984, *Convegno “Turismo anni ’80. Proposte per rinnovare un settore fondamentale per l’economia regionale e nazionale”*, relazione introduttiva di Stefano Cevoli, p. 20.

⁶⁸ Istituto storico della Resistenza e dell’età contemporanea di Forlì-Cesena, Archivio del Partito comunista italiano – Federazione provinciale di Forlì, Commissione economica (1966-1988), b. 5, f. 1981, *Bozza di documento sulle questioni del territorio in provincia di Forlì*, giugno 1981.

Savena e in quel frangente assessore all'ambiente della provincia di Bologna, lo invitava a riconsiderare tale posizione perché non più adeguata ai tempi:

Io credo – diceva Guido Maccaferri – che in questi anni si sia cavalcato spesso, anche con eccessivo zelo, tutta la cultura e la filosofia della difesa e tutela del territorio. Io sono una persona che ha un certo credo, leggo la Genesi, dove sta scritto: “assoggetterai e dominerai la terra”. Quindi l'uomo, per realizzare sé stesso e per realizzare l'ambiente dove lavora può servirsi del bene terra, non lo deve distruggere, non lo deve deturpare; deve servirsene per un miglior livello di vita. [...] È pertanto buona cosa estrarre materiali che consentano di dare le strade, di dare le case, e quant'altro è necessario ed utile all'uomo. Voi tutti sapete che percorrendo la via Porrettana, vicino a Riola si vede un monte, il monte Vigese, che ha una grande ferita. Ho chiesto il perché e mi hanno spiegato che i Romani cavavano da lì il materiale da lavorare poi a Riola (credo che fosse gesso). Ormai sono passati tanti secoli e passa inosservato. Se ai giorni nostri qualcuno facesse una ferita così in un monte, lo si accuserebbe di deturpare l'ambiente. Non è così; noi abbiamo il diritto, l'autorizzazione, perché ci è data da un'autorità al di sopra di noi, di utilizzare bene la risorsa terra. È irripetibile, lo sappiamo, ma ce n'è in quantità tale che si può facilmente utilizzare per dare migliori condizioni di vita. E allora rimeditiamo [...] tutte le teorie enfatizzate e reclamizzate circa la ecologia, circa la tutela del territorio, se sono state dosate al punto giusto o se qualche volta a qualcuno non sia scappata la mano, puntando sull'ecologia per sparare anche su altro⁶⁹.

Come anticipato, la risposta di Arrigo Lambertini fu particolarmente illuminante, circa la diversità di vedute fra comunisti e democristiani:

Da alcuni interventi che si sono succeduti mi sembra di aver capito che, molto probabilmente una nuova cultura per l'ambiente e per il territorio non è ancora sufficientemente acquisita, nel senso che mi sembra di cogliere ancora la suddivisione (verificata già per il passato) tra i difensori puri del paesaggio e coloro che sostengono che la natura deve essere sfruttata a sostegno dell'economia. Questa suddivisione netta, almeno sul piano culturale, credo sia già stata superata e tutti dobbiamo fare uno sforzo in questo senso, nella convinzione che la cosiddetta “economia del cow-boy”, quella della prateria illimitata e senza confini, è cessata e siamo entrati nella “economia dell'astro-

⁶⁹ *Ventennale del Consorzio cave Bologna e presentazione delle proposte del movimento cooperativo in materia di attività estrattive. Atti: Bologna 19 dicembre 1981, s.l., s.n., 1981.*

nauta”, in cui tutto deve essere riciclato perché la terra è come una grande astronave, per cui bisogna ricreare ciò che distruggiamo⁷⁰.

Con la deliberazione n. 2810 del maggio 1980 la Regione Emilia-Romagna diede l'avvio al programma di costituzione di quindici parchi regionali che avrebbe dovuto concretizzarsi entro il 1984. Si trattava dei seguenti: Alta Valle Nura (Pc), Fluviale dello Stirone (Pc e Pr), Fluviale del Taro (Pr), Boschi di Carrega (Pr), Pietra di Bismatova (Re), Sassi di Rocca Malatina (Mo), Boschi di Faeto (Mo), Salse di Nirano (Mo), Monte Cavallo e Corno alle Scale (Bo), Gessi bolognesi (Bo), Gessi romagnoli (Bo e Ra), Campotto e Valle Santa (Fe), Monte Fumaiolo (Fo), Fluviale del Conca (Fo) e Acquacheta (Fo). In realtà, alcuni di questi progetti non si sarebbero realizzati, altri avrebbero avuto un nome e un perimetro differente, altri ancora furono completati dopo il 1984. Inoltre, anche dopo il 1980, il dibattito sull'istituzione dei parchi non si sopì. Nuovi progetti sarebbero stati discussi e approvati, fra i quali alcuni grandi parchi di crinale nell'Alta Emilia, il parco storico-naturalistico di Monte Sole e il parco del Delta padano. Oggi l'Emilia-Romagna vanta due parchi nazionali, un parco interregionale, 14 parchi regionali e 17 riserve naturali.

Il tragitto per portare a compimento tutte queste realizzazioni passava attraverso un fitto dialogo del Pci e dell'amministrazione regionale con la società civile. Ad esempio, in occasione della *Prima conferenza regionale sul turismo dell'Emilia-Romagna*, tenutasi a Bologna, a Palazzo dei congressi, l'1 e il 2 febbraio 1982, Nello Lugaresi – architetto e all'epoca collaboratore (poi funzionario) dell'assessorato regionale al turismo, commercio, fiere e mercati – intervenne sul tema dell'Appennino:

La Regione, le Comunità montane, le Province, i Comuni devono operare uno sforzo di carattere straordinario verso la conservazione dell'ambiente ed anche verso il ripristino ove è possibile di condizioni ambientali laddove queste si sono degradate per l'errato intervento dell'uomo. [...] Se è vero che gran parte della nostra collina ha subito un violento processo di trasformazione antropica (spesso con conseguenze catastrofiche per la stessa sicurezza delle popolazioni residenti, per la stessa “tenuta” fisica dei terreni), rimane gran

⁷⁰ Ivi.

parte delle fasce dell'alto crinale che va difesa e salvaguardata quale condizione indispensabile per la qualificazione dell'offerta turistica montana⁷¹.

E ancora, il 18 dicembre 1982, presso Villa Cicogna, a San Lazzaro di Savena, si tenne il convegno *Parco dei gessi bolognesi. Presentazione del progetto di fattibilità*, patrocinato dall'assessorato alla tutela dell'ambiente e difesa del suolo, all'epoca guidato da Giuseppe Chicchi. Nella sua relazione, quest'ultimo diceva:

Questo convegno si colloca nel centro di un dibattito che si è aperto nel paese e nella società regionale sulla politica dei parchi. [...] Ma le radici profonde [...] stanno nella sempre più urgente necessità di un rinnovamento delle categorie culturali su cui si fondano l'uso e la tutela del territorio; in particolare si va mettendo in luce il nodo centrale del rapporto di intima unità fra le politiche protezionistiche e le politiche di sviluppo. Non c'è protezione che tenga senza uno sviluppo economico equilibrato, non c'è sviluppo equilibrato senza tutela delle risorse naturali. Forse l'abuso che di questa affermazione è stato fatto, fa apparire ovvio ciò che ovvio non è; si tratta al contrario di un'affermazione impegnativa perché indica una potenzialità di messaggi che vengono dal parco per orientare lo sviluppo e perché affida alla politica dei parchi non una funzione residuale, marginale rispetto alla politica "vera"; al contrario affida ai parchi e alle comunità locali che in essi operano il compito di sperimentare un ottimale equilibrio nell'uso delle risorse e dei valori territoriali⁷².

Interveniva nel merito anche Arrigo Lambertini, socialista e assessore all'ambiente e alla difesa del suolo della Provincia di Bologna, che sottolineava proprio la necessità che le istituzioni fungessero da cerniera tra le differenti istanze messe in campo dalla società civile:

La gestione del programma regionale, pur articolata in fasi differenziate, e nonostante la considerevole spinta impressa dagli Enti locali più consapevoli

⁷¹ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Federazione provinciale di Bologna, Convegni, seminari, iniziative e manifestazioni, Iniziative e manifestazioni, 1^a Conferenza regionale sul turismo dell'Emilia-Romagna (1982), b. 18, f. 5, *Comunicazione: "Problemi e linee per una politica di sviluppo turistico dell'Appennino"*, di Nello Lugaresi.

⁷² Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Federazione provinciale di Bologna, Convegni, seminari, iniziative e manifestazioni, Iniziative e manifestazioni, Convegno Parco dei Gessi bolognesi. Presentazione del progetto di fattibilità (1982), b. 18, f. 4, *Relazione introduttiva all'assessore all'ambiente e difesa del suolo della Regione Emilia-Romagna Giuseppe Chicchi*.

e dalle varie associazioni naturalistiche (Lega ambiente, Italia nostra, Wwf, ecc.) ha trovato notevoli ostacoli, manifestati sia da una parte delle popolazioni locali, sia in alcuni casi anche dall'ostilità di alcuni enti locali, legati ancora alla superata filosofia di inconciliabilità tra politica protezionistica e politica di sviluppo. Significativa a nostro riguardo, nella nostra realtà provinciale, è la cronaca del Parco di Monte Cavallo, che solamente in questi ultimi tempi ha recuperato nei giusti termini un dibattito che nel passato si era sviluppato con una valenza impropria, mal interpretato, e spesso strumentalizzato. Per superare le resistenze e le varie difficoltà che si presentano, è indispensabile recuperare il ritardo culturale esistente, e far crescere una coscienza collettiva che annulli pregiudizi, visioni parziali dei problemi, difese di interessi settoriali e a volte precostituiti. [...] Il parco cessa di essere un francobollo colorato avulso dal grigio contesto territoriale, per far parte integrante del piano territoriale di sviluppo socio-economico. Da una posizione difensivistica si passa ad un discorso propositivo. Il rigido vincolismo, utile per il passato a preservare il territorio da manomissioni irreversibili, cede il campo ad una attiva politica di sviluppo sostenibile⁷³.

Qualche anno dopo, in un Convegno del Pci tenutosi a Trento e inerente al turismo montano⁷⁴, si affrontava anche un tema relativamente nuovo, ovvero quello dell'integrazione tra vacanze e agricoltura. Sull'onda di una «riscoperta della terra e della sua coltivazione», aveva preso piede anche in Italia il tema dell'agriturismo⁷⁵. Le origini erano state piuttosto spontanee. Da un lato, le piccole aziende rurali a conduzione familiare faticavano a sopravvivere solo con l'attività agricola. Dall'altro, cresceva l'interesse della popolazione urbana per le vacanze nella natura, in ambienti autentici e di campagna. Dunque, alcuni agricoltori – in maniera informale e non regolamentata – iniziarono a offrire ospitalità semplice nelle proprie case rurali, in cambio di un piccolo compenso.

Proprio la provincia autonoma di Trento aveva emanato una legge specifica nel 1973. Ma a livello nazionale si dovette attendere un altro decennio perché la pratica dell'agriturismo fosse normata. Citata nella legge-quadro n. 217 del 17 maggio 1983, fu disciplinata con la legge n. 730 del 5 dicembre 1985. Si stabiliva

⁷³ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Federazione provinciale di Bologna, Convegni, seminari, iniziative e manifestazioni, Iniziative e manifestazioni, Convegno Parco dei Gessi bolognesi. Presentazione del progetto di fattibilità (1982), b. 18, f. 4, *A. Lambertini, R. Rosini, C. Ciardullo, Relazione illustrativa*.

⁷⁴ *Il turismo: risorsa per lo sviluppo economico, sociale, civile della montagna. Convegno nazionale del Pci, Trento, 1-2 dicembre 1986*, s.l., s.n., 1986.

⁷⁵ Valerio Merlo, *Voglia di campagna: neoruralismo e città*, Troina, Città Aperta, 2006.

che il servizio di accoglienza fosse un'attività complementare a quella agricola, non sostitutiva. Inoltre, prevedeva incentivi economici e finanziamenti per la ristrutturazione di casali, fattorie e altre strutture contadine. Il Pci chiedeva che l'approvazione di ulteriori norme che andassero nella direzione della tutela e valorizzazione ambientale:

Le zone montane rappresentano nel nostro paese una risorsa. [...] In queste aree il turismo può essere un'attività trainante a patto che si persegua una giusta integrazione tra l'agricoltura e il turismo, unitamente alla presenza di sane attività industriali, artigianali e commerciali. Lo sviluppo equilibrato di questi settori è la premessa necessaria per raggiungere un'occupazione stabile nelle zone montane. Essenzialmente è la presenza di una valida attività agricola quale condizione indispensabile e irrinunciabile per garantire lo sviluppo degli altri settori. In primo luogo, per la conservazione dell'ambiente, inteso non solo come componente fisica, ma come l'insieme armonico costituito dalla popolazione, vegetazione, fauna, insediamenti umani, prodotti, attività, tradizioni, costumi. Si pongono quindi problemi seri nella valutazione del rapporto tra attività turistiche e ambiente locale, che investono l'economia locale, gli abitanti stabili, l'impatto sulle risorse naturali e sull'ambiente costruito preesistente. La necessità di opporsi alle distruzioni delle risorse naturali, ambientali e culturali non deve però limitarsi alla forma di statica salvaguardia, ma deve tradursi in una fruizione, controllata pubblicamente, delle risorse in grado di conciliare le esigenze dello sviluppo ed i vincoli posti dall'ambiente. [...] L'agriturismo [...] è strettamente legato alla crescente sensibilità verso le questioni ambientali: la possibilità di fruire di un soggiorno in un ambiente rurale, dentro l'azienda agricola, consente infatti una piena appropriazione delle caratteristiche positive del mondo rurale (ambiente, cibo, costumi, tradizioni, ecc.). [...] Una contrapposizione tra agriturismo e turismo tradizionale non ha tuttavia alcun senso, anzi l'inserimento di opportunità diverse, offerte dall'agriturismo nella commercializzazione turistica consente una diversificazione dell'offerta e conseguenti benefici su tutto il settore⁷⁶.

Ecco allora che l'agriturismo assumeva il volto di un soggiorno non solo sostenibile, ma in grado di dare un fattivo contributo al preservamento del territorio e alla valorizzazione della cultura ambientale. Nei fatti, l'impatto di questo genere di attività sarebbe stato minore di quello inizialmente ipotizzato, anche se

⁷⁶ Documento preparatorio, in *Il turismo: risorsa per lo sviluppo economico, sociale, civile della montagna. Convegno nazionale del Pci, Trento, 1-2 dicembre 1986*, cit., pp. 60-64.

comunque non trascurabile. In Emilia-Romagna ebbe importanza soprattutto nel contrasto allo spopolamento appenninico. Lo si diceva nel 1989, a Orvieto, in occasione del convegno *Agriturismo: valorizzare l'ambiente e il tempo libero incrementando il reddito dei produttori*⁷⁷, quando ancora lo si presentava come un'alternativa alle vacanze balneari o comunque tradizionali. Infatti, mentre oggi è percepito come un'attività incentrata soprattutto sulla ristorazione, all'epoca era inteso come un periodo da trascorrere in campagna, in un contesto bucolico e opposto rispetto a una dimensione urbana frenetica e opprimente.

Quello dell'agriturismo – scriveva Mauro Ottaviano, della Commissione agraria nazionale del Pci – è un tema ed un settore specifico, tuttavia è di grande rilevanza perché il suo sviluppo può favorire in molte realtà il permanere dell'azienda coltivatrice e quindi costruire un presidio umano al territorio. Può aiutare lo sviluppo di infrastrutture ed evitare il depauperamento di intere aree del nostro paese. [...] Lo sviluppo dell'agriturismo può favorire la riconversione ecologica, sviluppando le produzioni di qualità, le opere di rimboschimento, la programmazione del territorio tenendo presente innanzitutto la valutazione di impatto ambientale. [...] L'agriturismo può risultare, inoltre, una valida integrazione di reddito in una concezione polifunzionale dell'agricoltura⁷⁸.

Oltre a ciò, la valorizzazione dell'ambiente naturale montano passò attraverso partenariati con cooperative, associazioni ed altri enti del terzo settore. In Emilia-Romagna, l'origine di questa progettualità, che avrebbe avuto grande importanza nel XXI secolo, risale ai tardi anni Settanta. In particolare, nel 1979 era nata in provincia di Modena la cooperativa La Lumaca, grazie all'iniziativa di tre ragazze e di sette ragazzi, con tante idee e tanta voglia di fare. Costoro avevano avuto accesso ai benefici della legge n. 285 del 1° giugno 1977, che incentivava la creazione di imprese mutualistiche fra giovani, a contrastare la grave disoccupazione di quegli anni.

L'ambito nel quale la cooperativa La Lumaca si inserì era, all'epoca, abbastanza nuovo. Faceva riferimento all'ecologia, alla tutela dell'ambiente naturale

⁷⁷ *Agriturismo: valorizzare l'ambiente e il tempo libero incrementando il reddito dei produttori: atti del convegno promosso dal Partito comunista italiano, Commissione agraria nazionale, Comitato regionale umbro*, Perugia, Protagon, 1989.

⁷⁸ Mauro Ottaviano, *Prefazione*, in *Agriturismo: valorizzare l'ambiente e il tempo libero incrementando il reddito dei produttori: atti del convegno promosso dal Partito comunista italiano, Commissione agraria nazionale, Comitato regionale umbro*, cit., pp. 7-8.

e soprattutto all'educazione necessaria per introiettare queste sensibilità. Il suo punto di partenza fu il rifugio Capanno Tassoni, nel comune appenninico di Fanano, in provincia di Modena. Era di proprietà della Regione Emilia-Romagna, che aveva intenzione di farne un centro per escursioni nel territorio circostante, in quello che alcuni anni dopo sarebbe diventato il Parco del Frignano o Parco regionale dell'Alto Appennino Modenese. Con una convenzione, il Capanno Tassoni fu affidato in gestione alla cooperativa La Lumaca, che ne fece la propria base non solo per attività di carattere escursionistico, ma anche per progetti educativi rivolti innanzi tutto alle nuove generazioni.

Nel 1985 si ebbe una prima svolta fondamentale: gli operatori della cooperativa non si limitarono più solo ad accompagnare le classi in itinerari didattici fra i boschi appenninici, ma iniziarono ad andare nelle scuole, in classe, a parlare di educazione ambientale. Nel 1993 si organizzarono i primi centri estivi, mentre nella seconda metà degli anni Novanta La Lumaca fu co-promotrice di vari soggetti significativi: il *tour operator* Compagnia della natura, specializzato nel turismo scolastico naturalistico, l'Associazione italiana turismo responsabile, e i primi Centri di educazione alla sostenibilità ambientale (Ceas). Trasformatasi in cooperativa sociale, La Lumaca avrebbe proseguito con profitto la propria attività uscendo dai confini del mondo della scuola o del turismo ecologista, per rivolgersi alla società nel suo complesso⁷⁹.

Si trattò di una collaborazione virtuosa tra le istituzioni locali – in particolare la Regione Emilia-Romagna – e il cosiddetto terzo settore. Fu il capostipite di una serie di accordi che, come anticipato, anche altrove sarebbero intervenuti a qualificare l'offerta turistica in senso educativo o ecologico, valorizzando nel contempo il patrimonio naturale del territorio.

7. Il Pci e la Riviera, tra movida ed eutrofizzazione

Torniamo ora al turismo balneare, che negli anni Ottanta visse una fase di grande maturazione, culminata alla fine del decennio nella necessità di innovarsi e rigenerarsi. Da un lato, soprattutto nel Riminese, la vacanza balneare si era seriamente intrecciata con la *movida*. Nel 1983, la scrittrice Camilla Cederna,

⁷⁹ Valerio Tagliani, *Fanano. Gli anni della nostra storia... Cronistoria dal 217 a.C. al 2014*, Pavullo nel Frignano, Adelmo Iaccheri, 2015.

nel suo romanzo *Casa nostra. Viaggio nei misteri d'Italia*⁸⁰, definiva la Riviera «un divertimentificio», dando corpo e sostanza ad un'immagine effettivamente maturata in oltre trent'anni di boom turistico, in cui la spiaggia era l'emblema diurno e la sala da ballo quello notturno. Questa immagine non era troppo congruente con la visione della società che il Pci dichiarava, tanto più che la discoteca stava diventando uno dei fulcri della cultura dello sballo e del consumo di stupefacenti. In aggiunta a tutto questo, a Rimini, incombeva un problema già accennato nelle pagine precedenti, ovvero quello dell'eutrofizzazione. Si trattava di un fenomeno ambientale causato da un aumento dei livelli di fosforo e di azoto nell'Adriatico, che provocavano un eccessivo sviluppo di alghe e di altre piante acquatiche, a creare mucillagini che peggioravano la qualità dell'acqua e ne minavano la balneabilità.

Di fatto, nei primi anni Ottanta, il Pci venne a trovarsi in una collocazione politica particolare in riferimento ai temi dell'ambientalismo. Pur essendo il partito politico più impegnato su questo fronte, fu scavalcato a sinistra da vari movimenti della società civile che proponevano un ecologismo più radicale e netto, peraltro spesso in polemica con gli stessi comunisti. L'accusa mossa nei confronti di questi ultimi era di mediare eccessivamente con altre istanze, fra le quali appunto quelle di un ulteriore sviluppo turistico motivato da ragioni economiche. Ne è un esempio, il caso dell'area della Colonia Murri⁸¹, a Rimini, che l'allora sindaco Zeno Zaffagnini stava tentando di riqualificare:

Il progetto dell'architetto [Vituliano] Viganò prevedeva la sistemazione di una vasta area, 57 ettari, che partendo dalla Murri arrivava alla via Flaminia. Se fosse stato approvato si sarebbero poste le basi per cambiare il volto della zona sud di Rimini. Il tutto fu bloccato perché un gruppo di "intellettuali" iniziò una campagna contro il progetto sostenendo che la Colonia Murri, il suo rudere, dovesse essere recuperato così com'era in originale. [...] Furono raccolte firme anche fra ignari turisti. [...] Ironia della sorte, le stesse forze politiche che avevano chiesto a gran voce la ricostruzione filologica della Murri approvarono, in seguito, un progetto che avrebbe stravolto completamente il complesso originario, progetto finanziato coi fondi dei Mondiali di calcio⁸².

⁸⁰ Camilla Cederna, *Casa nostra. Viaggio nei misteri d'Italia*, Milano, Mondadori, 1983.

⁸¹ Fondazione Gramsci di Roma, Archivi del Partito comunista italiano, Partito Comunista Italiano (1945-1990), 103. Turismo e industria, 02 aprile 1986-29 novembre 1986, b. 892, *Documentazione della Commissione produzione sul settore turistico (carte inviate a Zeno Zaffagnini)*.

⁸² Zeno Zaffagnini, *L'ultimo sindaco comunista di Rimini. Zeno Zaffagnini si racconta*, Roma, Edup, 2009, pp. 45-46.

In effetti, anche in Romagna, si sarebbero avute alcune circostanziate polemiche sull'impatto delle infrastrutture realizzate per «Italia 90», evento che avrebbe richiamato anche migliaia di tifosi che erano anche potenziali turisti⁸³. Ma la questione esula dalla nostra analisi. Torniamo ai primi anni Ottanta, sempre a Rimini, città simbolo delle vacanze balneari, amministrata da una giunta in larga misura comunista, che doveva misurarsi con uno sviluppo che necessariamente faceva i conti con le questioni ambientali.

Nel 1981, il Pci locale chiedeva quattro interventi: rafforzare la competitività dell'offerta turistica, investire nella promozione, sviluppare la bassa stagione per allungare l'utilizzo delle strutture, riqualificare l'offerta in base all'evoluzione della domanda⁸⁴. In aggiunta a questo, si diceva che occorresse «svolgere una organica politica di tutela ambientale, con particolare attenzione al fenomeno dell'eutrofizzazione, dell'assetto idrogeologico, della difesa della costa dalle erosioni»⁸⁵. Così, come si diceva che tra i «temi centrali della programmazione regionale, dell'azione del sistema delle autonomie locali e delle forze sociali» ci doveva essere «il rapporto tra turismo, territorio, ambiente»:

Un rilievo centrale assumono in questo quadro i problemi della salvaguardia delle risorse ambientali, come campo privilegiato dell'iniziativa pubblica nazionale, regionale e locale. Sono rilevanti i fenomeni da fronteggiare che coinvolgono fattori naturali e artificiali: la subsidenza, l'erosione costiera, l'eutrofizzazione, l'uso delle risorse idriche. Problemi cui già fanno riferimento atti di programmazione regionale, quali il Piano regionale di risanamento ambientale, il Progetto per l'uso razionale delle risorse idriche e il recentissimo studio progettuale per la difesa della costa adriatica emiliano-romagnola redatto dall'Idroser⁸⁶.

Ma si citava anche «la delineazione di un sistema integrato di parchi e la tutela del verde»⁸⁷. E soprattutto si mostrava piena consapevolezza del fatto che le vacanze balneari avevano un impatto serio sul territorio, che quindi non era

⁸³ Fondazione Gramsci di Roma, Archivi del Partito comunista italiano, Partito Comunista Italiano (1945-1990), 16. Ambiente e associazionismo, 29 marzo 1990-20 maggio 1990, b. 1.038, *Impatto ambientale provocato dalla costruzione di infrastrutture per lo svolgimento della coppa del mondo di calcio in Italia*.

⁸⁴ *Turismo: analisi, idee, proposte dei comunisti riminesi, ottobre 1981*, Imola, Galeati, 1981, p. 2.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ *Ivi*, p. 3.

⁸⁷ *Ibid.*

più in grado di sopportare una crescita indiscriminata, ma che viceversa avrebbe dovuto sviluppare opportunità differenti:

Su un punto particolare va richiamata l'attenzione: sul "carico", sulla "pressione" esercitati sul territorio dalla popolazione stabilmente residente e da quella turistica. Il carico che grava sull'ambiente, sull'apparato strutturale e infrastrutturale, sulla spiaggia, sulle risorse idriche, sul territorio è di grandi dimensioni e si può dire che si è vicini a un punto critico. Di questo occorre tener conto poiché è da questa tendenza alla sempre più forte saturazione ambientale che discendono due urgenti necessità: la conferma del blocco netto e deciso della quantità; l'ampliamento e la qualificazione dei servizi esistenti⁸⁸.

Su questo specifico aspetto, occorre menzionare un evento tenutosi il 5 giugno 1984 al Ridotto del Teatro Novelli di Rimini. Walter Tega, responsabile del Dipartimento attività culturali e scuola, e Sergio Gambini, responsabile della Commissione turismo, davano luogo a un dibattito sul tema *Obiettivo Europa: turismo, ambiente, cultura. Una proposta per la Riviera*. Tra le idee più interessanti in chiave di sostenibilità, c'era quella di alleggerire l'oneroso carico dell'impatto delle tradizionali vacanze balneari, cercando una diversificazione delle stesse:

Per mantenere e sviluppare le quote di flusso turistico nazionale e internazionale che si indirizzano sulla nostra Riviera occorre che [...] l'iniziativa pubblica [...] guardi non maggiore attenzione ad una domanda potenziale costituita di una fascia di turisti più attenta alla complessità dell'offerta turistica, interessata alle occasioni culturali e ambientaliste, più informata e predisposta all'informazione⁸⁹.

Tre anni dopo, il Pci di Rimini metteva nero su bianco una proposta che meglio dettagliava la diversificazione. Di fatto, si utilizzava il modello ideato da Richard W. Butler nel 1980, che descriveva le fasi di sviluppo di una destinazione turisti-

⁸⁸ Ivi, p. 5. Cfr. anche, all'interno del fascicolo, il contributo di Domenico Elena, *Alcuni punti per una proposta di ristrutturazione e riqualificazione turistica*, relazione presentata al Convegno economico della Federazione riminese del Pci, gennaio 1981, pp. 7-12.

⁸⁹ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 287, Turismo, f. 1985, *Obiettivo Europa: turismo, ambiente, cultura. Una proposta per la Riviera*, Rimini, 5 giugno 1984, documento preparatorio di Walter Tega, responsabile del Dipartimento attività culturali e scuola, e Sergio Gambini, responsabile della Commissione turismo, p. 4.

ca. E ci si concentrava su quella della «stagnazione», contraddistinta da sovrappollamento, problemi ambientali e perdita di fascino. Semplificando un poco l'approccio di Butler, un non-intervento avrebbe generato un declino, mentre un investimento per innovare, avrebbe prodotto una rigenerazione del modello turistico:

Preoccupa il degrado dell'ambiente naturale, primo fra tutti del mare Adriatico. [...] Senza un risanamento delle risorse ambientali e naturali si corre il rischio di "girare a vuoto", di produrre sforzi che potrebbero risultare vani. [...] Lo scenario urbano, territoriale ed ambientale sul quale si consuma la vacanza romagnola è caratterizzato da livelli di artificialità e congestione troppo elevati. [...] Occorre interagire con ambiti secondari quali [...] i centri di interesse culturale (musei, biblioteche), ambientale (i parchi), congressuale e fieristico, il territorio malatestiano e del Montefeltro, ricco di emergenze di carattere storico, ambientale e paesaggistico⁹⁰.

Tra il 9 e il 10 novembre del 1984, a Firenze, si teneva *la Conferenza nazionale del Pci sul turismo*, aperta dalla relazione introduttiva di Zeno Zaffagnini, nel frattempo diventato sindaco di Rimini⁹¹:

Occorrono progetti per combattere gli inquinamenti marini, lacustri, fluviali, occorre una politica urbanistica che salvaguardi il territorio. [...] Su queste esigenze è evidente la carenza del governo. [...] Solo in quest'ultimo periodo sono stati ottenuti alcuni risultati sotto la spinta della protesta popolare, particolarmente forte nella riviera adriatica dell'Emilia-Romagna dove il fenomeno algale ha rasentato il disastro ecologico. [...] Ambiente e beni culturali sono, com'è stato autorevolmente affermato, l'unica materia prima esistente nel nostro paese. Essa va difesa e valorizzata, in primo luogo come patrimonio nazionale, ma anche come responsabilità morale e civile verso tanti cittadini di ogni parte del mondo sempre più affascinati dal trionfo turismo-cultura-ambiente⁹².

⁹⁰ *Proposte per lo sviluppo del turismo nel circondario riminese: approvato dal Comitato federale del 9 gennaio 1987*, Rimini, Federazione riminese del Pci, 1987.

⁹¹ *Conferenza nazionale del Pci sul turismo, Firenze, 9-10 novembre 1984, Palaffari: atti*, Milano, Ici, 1984.

⁹² Zeno Zaffagnini, *Relazione introduttiva*, in *Conferenza nazionale del Pci sul turismo, Firenze, 9-10 novembre 1984, Palaffari: atti*, cit., pp. 15-30.

Zeno Zaffagnini era particolarmente preoccupato del fenomeno dell'eutrofizzazione, che già il Pci aveva denunciato nei primissimi anni Ottanta. Nel 1982, nella già citata Conferenza regionale sul turismo, era stato invitato lo studioso Stefano Zan, che aveva svolto una ricerca dedicata e che aveva espresso esplicitamente le proprie preoccupazioni in merito:

Gli studiosi sono concordi nell'affermare che una soluzione radicale del problema può avvenire solo tenendo sotto controllo l'intero eco-sistema del Po e dei suoi affluenti, attraverso un processo di ripulitura del fiume da realizzarsi tramite un controllo costante degli scarichi urbani agricoli e industriali. A chi obietta che una tale operazione avrebbe costi estremamente elevati occorre rispondere che già adesso, e ancora più in prospettiva, le popolazioni (in particolare quelle rivierasche) sopportano costi non indifferenti. [...] Senza contare che con il passare del tempo, si aggiunge [...] il rischio di arrivare a soglie di inquinamento irreversibili⁹³.

Nella successiva Conferenza nazionale di Firenze, fu lo stesso Giorgio Alessi, assessore al turismo della Regione Emilia-Romagna, ad usare l'espressione di «emergenza Adriatico»⁹⁴. E gli faceva eco Ferdinando Piccari, segretario della Federazione del Pci di Rimini:

Sulla riviera romagnola, [...] stiamo toccando con mano quale profondo intreccio si stia determinando fra problemi della nostra economia turistica, riflessione sull'uso del territorio e lotta per la salvaguardia dell'ambiente. Al punto che si può davvero dire che il turismo, che pure qualche ruolo ha avuto nel creare un forte e non positivo impatto verso l'ambiente, ha finito per divenire elemento di accelerazione per una così larga e generalizzata presa di coscienza sui temi della salvaguardia dell'ambiente. Certo, con una battuta si potrebbe dire che fra un socio del Wwf ed un bagnino di Marina Centro può non esserci sempre lo stesso tipo di disinteressata partecipazione alle sorti future del mare Adriatico. Ma non è questo il punto; il punto importante è che sta crescendo ed ampliandosi uno schieramento composito, al cui inter-

⁹³ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Federazione provinciale di Bologna, Convegni, seminari, iniziative e manifestazioni, Iniziative e manifestazioni, 1ª Conferenza regionale sul turismo dell'Emilia-Romagna (1982), b. 18, f. 5, *Realtà e prospettive del Turismo in Emilia-Romagna, elaborazione a cura del dr. Stefano Zan con la collaborazione del dr. Domenico Balestrazzi*.

⁹⁴ Giorgio Alessi, *Intervento*, in *Conferenza nazionale del Pci sul turismo, Firenze, 9-10 novembre 1984, Palaffari: atti*, cit., pp. 61-63.

no convivono interessi, culture, sensibilità diverse, ma che nel suo insieme si muove su obiettivi univoci⁹⁵.

Il 21 maggio 1984, a Ferrara, si tenne una *Conferenza nazionale per una portualità turistica in Italia*. Intervenne Cesare Baccarini, assessore regionale ai trasporti al quale una serie di produttori di imbarcazioni, come yacht e catamarani, aveva fatto presente «che l'offerta italiana del turismo nautico [era] carente». In particolare, costoro chiedevano di implementare il numero dei porti turistici, così da offrire opportunità di sviluppo al settore. L'assessore rispose che non era contrario, ma che ciò sarebbe dovuto eventualmente avvenire con una valutazione di impatto ambientale, a tutela di «un sistema di economia turistica più moderna e più rispettosa dell'ambiente», ma soprattutto senza impiego di capitale pubblico. Doveva essere l'iniziativa privata a investire in tale direzione. Viceversa «il capitale pubblico (e non solo quello delle Regioni che si affacciano sul mare Adriatico, ma anche di quelle più lontane, come il Piemonte, che, attraverso il Po inquinano il nostro mare)» doveva essere investito per «pulire questo grande mare»⁹⁶. Ovvero doveva essere utilizzato per contrastare un'eutrofizzazione che diventava sempre più preoccupante.

Il 21 gennaio 1985, a Cesenatico, si tenne una *Riunione straordinaria del Comitato regionale e della Commissione regionale di controllo del Pci emiliano-romagnolo*, che Davide Visani, della segreteria regionale, apriva con toni quasi drammatici:

È una riunione che si svolge, come sapete, in seduta straordinaria e pubblica, alla presenza della stampa, dei rappresentanti di numerose organizzazioni sociali ed economiche, di personalità della ricerca scientifica, di esponenti dei movimenti ecologisti. [...] Voglio dire subito che questa riunione, per quanto inusuale come forma e per la sede che abbiamo scelto, non sarà comunque un convegno sulla questione dell'Adriatico. E non perché non sarebbe utile; sarebbe però un'altra cosa, diversa dal tipo di discussione che, di fronte all'aggravamento della situazione, sentiamo come più urgente⁹⁷.

⁹⁵ Ferdinando Piccari, *Intervento*, in *Conferenza nazionale del Pci sul turismo, Firenze, 9-10 novembre 1984*, Palaffari: atti, cit., pp. 72-75.

⁹⁶ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 286, Turismo, f. 1981-1984, *Conferenza nazionale per una portualità turistica in Italia*. Intervento di Cesare Baccarini, p. 6.

⁹⁷ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 287, Turismo, f. 1985, *Riunione*

Davide Visani chiedeva che si intervenisse per eliminare le cause del fenomeno, riconducibili in primo luogo alla qualità delle acque del Po. Vari studi indicavano nel fosforo contenuto nei detersivi una delle ragioni della proliferazione delle alghe e delle mucillagini. E la catena della grande distribuzione a insegna Coop – storicamente sensibile alle istanze progressiste – aveva preso una posizione ufficiale netta⁹⁸. Nello specifico, avrebbe commercializzato solo prodotti in cui la percentuale di fosforo era inferiore al 5%, e in prospettiva futura, detersivi che ne erano completamente privi. Contemporaneamente veniva allestita una campagna informativa denominata «Per salvare il mare Adriatico», alla quale ne sarebbe seguita un'altra chiamata «Bianco il bucato, azzurro il mare»⁹⁹. Davide Visani indicava proprio nell'innovazione del modello di sviluppo, la modalità con la quale risolvere o perlomeno arginare l'eutrofizzazione:

Il rapporto tra ambiente, uso delle risorse fisiche e naturali e attività lavorative è una costante della storia dell'uomo. [...] Porre questo obiettivo di una nuova armonia tra l'uomo e la natura come finalità del progresso umano, prima ancora che una stringente necessità, è una scelta di civiltà. [...] Ma l'ambiente è anche una risorsa. [...] La strada, quindi non può essere quella di arrestare lo sviluppo. Il dilemma che dice: o crescita economica, ma anche inquinamento, o blocco dello sviluppo e quindi difesa della natura non aiuta né l'uomo a progredire, né l'ambiente ad evitare il rischio di un corrompimento irreversibile. [...] Non è lo sviluppo in quanto tale che porta un certo degrado dell'ambiente, ma un certo tipo di crescita, caotica e squilibrata, basata su un uso dissennato delle risorse¹⁰⁰.

In quel frangente, intervennero anche Luciano Guerzoni, segretario regionale del Pci, Giuseppe Chicchi, assessore regionale all'ambiente e Alfredo Reichlin, della segreteria nazionale. L'iniziativa fu coronata da un indiscutibile successo. L'allora governo Craxi stanziò dei fondi per contrastare l'eutrofizzazione.

straordinaria del Comitato regionale e della Commissione regionale di controllo, Cesenatico, 21 gennaio 1985, relazione di Davide Visani, p. 5.

⁹⁸ *Il problema dell'eutrofizzazione delle acque costiere nell'Emilia Romagna: anno 1979*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 1979.

⁹⁹ Tito Menzani, *Alessandro Skuk. Un cooperatore che aveva visto lontano*, Bologna, Clueb, 2018, p. 32.

¹⁰⁰ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Comitato regionale Emilia-Romagna, Commissioni, sezioni e gruppi di lavoro, b. 287, Turismo, f. 1985, *Riunione straordinaria del Comitato regionale e della Commissione regionale di controllo, Cesenatico, 21 gennaio 1985, relazione di Davide Visani, pp. 6-7.*

Zeno Zaffagnini riconobbe l'importanza di quanto fatto dall'esecutivo in un intervento alla *Terza conferenza nazionale sul turismo*, che si tenne il 12 febbraio 1987, a Roma, presso l'Auditorium della tecnica¹⁰¹, nonché in alcune altre occasioni pubbliche del medesimo periodo¹⁰².

I successivi esecutivi Fanfani IV, Gorla e De Mita, che si succedettero tra il 1987 e il 1989, affrontarono molto più debolmente il problema. Zeno Zaffagnini sarebbe tornato sul problema dell'eutrofizzazione, affermando che «in Italia esiste[va] ancora, da parte di chi governa[va], una insensibilità di fondo verso i problemi ambientali»¹⁰³.

Proprio nel 1989 la questione dell'eutrofizzazione esplose in maniera drammatica. Quell'estate fu uno spartiacque nella storia del turismo balneare romagnolo, ricordata per le mucillagini. Si trattava di sostanze gelatinose organiche prodotte da alghe e microrganismi marini a causa del già citato fenomeno dell'eutrofizzazione. Vasti tratti di mare furono ricoperti da chiazze dense e viscidie, a rendere l'acqua torbida e sgradevole. Rimini fu tra le località più colpite. Alcune zone della sua costa furono addirittura chiuse temporaneamente alla balneazione, benché le mucillagini non fossero pericolose per la salute degli esseri umani. I turisti si lamentavano per l'impossibilità di fare il bagno, e molti hotel, stabilimenti balneari e altre strutture ricettive subirono una pioggia di disdette e un crollo degli incassi.

La Regione Emilia-Romagna si era già attivata dal 1977 per meglio studiare e comprendere il fenomeno dell'eutrofizzazione, allestendo l'imbarcazione *Daphne* per il monitoraggio ambientale. In particolare, era stato l'allora assessore Lanfranco Turci a credere in tale investimento. A bordo della *Daphne* operavano i biologi Attilio Rinaldi e Giuseppe «Renzo» Montanari. Visti i sensibili risultati conseguiti, nel 1988 erano stati stanziati nuovi fondi per mettere in Adriatico la *Daphne II*. Si trattava di una motonave progettata specificamente per la ricerca oceanografica, dotata di strumentazioni che, per l'epoca, erano

¹⁰¹ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Federazione provinciale di Bologna, Conferenze nazionali, 3ª Conferenza nazionale del turismo (1987), b. 7, f. 4, *Intervento di Zeno Zaffagnini, responsabile Turismo della Direzione Pci*.

¹⁰² Fondazione Gramsci di Roma, Archivi del Partito comunista italiano, Partito Comunista Italiano (1945-1990), 106. Carte Zaffagnini. Gruppo turismo, 23 gennaio 1987-17 dicembre 1987, b. 931, *Promemoria per la Consulta turismo del Pci, 3 feb. 1987*.

¹⁰³ Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Rimini, Fondo Paolo Zaghini, Archivio della Federazione comunista riminese, Questioni locali, b. 58, f. 46, *Il turismo verso il 2000: problemi e prospettive*, relazione di Zeno Zaffagnini alla Consulta nazionale turismo del Pci, Roma, 24 gennaio 1989, pp. 4-5.

molto avanzate. Operava lungo la costa, da Cattolica a Goro e fino a venti chilometri al largo, raccogliendo dati fondamentali per comprendere la composizione e l'evoluzione delle mucillagini. Un *team* composto da biologi marini, tecnici e operatori effettuava campionamenti e analisi delle acque. Le informazioni raccolte furono essenziali per le valutazioni del caso e per fornire bollettini aggiornati sulla situazione, contribuendo a informare le autorità e la popolazione¹⁰⁴.

Ad esempio, si comprese in maniera più puntuale che fertilizzanti e reflui zootecnici delle campagne della Pianura padana avessero un ruolo nell'eutrofizzazione. L'Emilia-Romagna, in accordo con altre Regioni dell'Alto Adriatico, introdusse restrizioni all'uso di trattamenti chimici per l'agricoltura, soprattutto nei mesi primaverili ed estivi, per ridurre l'apporto di nutrienti in mare. Inoltre, si diedero incentivi all'uso di pratiche di coltivazione meno impattanti, come la concimazione a rilascio lento. Infine, aumentarono i controlli sui reflui agricoli, specialmente quelli zootecnici.

Il problema dell'eutrofizzazione sarebbe rientrato, pur se ciclicamente si sarebbero avute delle ridotte e circostanziate ricadute. La fondamentale esperienza maturata con le motonavi Daphne e Daphne II avrebbe poi portato alla creazione della Struttura oceanografica Daphne, oggi parte di Arpa Emilia-Romagna, che continua a svolgere un ruolo fondamentale nel monitoraggio dell'ecosistema marino, contribuendo alla tutela e alla valorizzazione del mare Adriatico.

8. Ambiente e turismo dopo la fine del Pci

Il 1989 rappresenta un momento periodizzante nell'analisi storica fin qui condotta. Non fu solo l'anno delle mucillagini, ma anche quello dell'abbattimento del muro di Berlino, che avrebbe ridisegnato i contorni delle sinistre in Europa e nel mondo. Il 3 febbraio 1991, a Rimini, il Pci decise il proprio scioglimento e la contestuale costituzione del Partito democratico della sinistra (Pds), che si collocava in un solco post-comunista molto aperto alla società civile. Non a caso, nel 1998, l'inclusione di gruppi provenienti dalla tradizione laica, socialista e

¹⁰⁴ Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Rimini, Fondo Paolo Zaghini, Archivio della Federazione comunista riminese, Questioni locali, b. 58, f. 42, *Turismo e ambiente. Seminario di studio*, Riccione 31 maggio-3 giugno 1988, con la partecipazione di Attilio Rinaldi. Cfr. anche Pietro Caricato, *Daphne, la storia della barca che salvò l'Adriatico*, in «Corriere Romagna», 30 novembre 2021.

ambientalista, determinò un nuovo cambio di denominazione, con la nascita dei Democratici di sinistra (Ds).

In questo paragrafo, vogliamo occuparci dell'eredità del dibattito che il Pci aveva coltivato su vacanze e turismo. Non sarà una trattazione organica, riferita agli anni Novanta e Duemila, bensì più sfumata e motivata dalla necessità di cogliere l'importanza di alcuni snodi. Iniziamo con una questione istituzionale. A metà degli anni Ottanta, il vivace sviluppo turistico aveva indotto il Pci a chiedere che fosse messa in campo una politica nazionale. Dal 1959 esisteva in Italia il Ministero del turismo e dello spettacolo, che però era accusato di una certa passività.

Il turismo – diceva il senatore Guido Fanti, ex sindaco di Bologna ed ex presidente della Regione Emilia-Romagna – non è più un lusso riservato a pochi. Negli ultimi 25 anni è diventato in Europa un fenomeno di massa. [...] Settore economico di primaria importanza all'interno della Comunità, occupa direttamente o indirettamente 20 milioni di persone ed ha influenze rilevanti per il benessere di intere popolazioni, sull'ambiente naturale (da riscoprire e da difendere) e sullo sviluppo regionale¹⁰⁵.

Di conseguenza, il Pci chiedeva che in termini di assetti balneari, di villeggiature montane, di valorizzazione delle città d'arte e dei circuiti termali ci fosse un dibattito nazionale, in grado di decidere delle linee-guida che poi i singoli territori avrebbero declinato in autonomia:

La rivendicazione di una politica nazionale per il turismo è quindi il primo impegno dei comunisti ed essa sarà al centro della prossima Conferenza nazionale del turismo promossa dal Pci a Firenze. [...] Nella nostra regione in testa alla rivendicazione di una politica nazionale del turismo sta il problema della salvezza del mare Adriatico, minacciato [...] dalle fioriture algali. [...] L'intera economia dell'area costiera emiliano-romagnola rischia di essere messa in ginocchio. [...] È attorno a questa esigenza che è necessario che cresca una iniziativa delle categorie economiche, degli operatori del settore, dei sindacati dei lavoratori i cui posti di lavoro sono minacciati dalla stagnazione¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Guido Fanti, *Prefazione*, a *Turismo. Risorse da difendere e potenziare in Italia e in Europa: le proposte del Pci*, Roma, Tipografia Claudio Salemi, 1984, pp. 3-6.

¹⁰⁶ Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Rimini, Fondo Paolo Zaghini, Archivio della Federazione comunista riminese, Questioni locali, b. 58, f. 46, Documento del Gruppo di lavoro sul turismo del Comitato regionale del Pci, ottobre 1984, p. 2.

Con la legge n. 2 del 20 gennaio 1986 si ebbe l'insediamento dell'Agenzia regionale per il turismo, dalla quale ci si attendeva «un significativo salto di qualità nelle politiche turistiche»¹⁰⁷. Si trattava di una novità istituzionale che rafforzava il ruolo delle Regioni¹⁰⁸. Per meglio cogliere il passaggio dagli anni Ottanta ai novanta, possiamo utilizzare le parole dell'allora assessore regionale al turismo, il già citato Giuseppe Chicchi che sintetizzava le sfide che di lì a poco si sarebbero poste:

Il turismo usa l'ambiente, quindi ha un intrinseco interesse a salvaguardarlo; sono lontani, almeno in questa regione, i tempi in cui il turismo concorreva alle azioni di appropriazione di risorse naturali di tutti gli altri comparti produttivi. [...] Il senso della centralità che il Pci riconosce alla questione ambientale è così riassumibile: non c'è nuovo sviluppo senza una riconciliazione con la natura, cioè senza rigorose politiche di tutela e recupero delle risorse naturali e senza un ridisegno delle condizioni delle produzioni in funzione della tutela delle risorse naturali. [...] Trasferendo questo ordine di ragionamenti sulla fascia costiera adriatica a vocazione produttiva turistica, le questioni che si trovano al centro sono quelle del mare Adriatico. [...] Perciò sono centrali per il nostro turismo sia le politiche per il risanamento del Po e dell'Adriatico, sia le politiche ambientali che valorizzano il territorio (parchi, dotazioni idriche, ripascimento spiagge, servizi efficienti per i rifiuti)¹⁰⁹.

Nel prosieguo del suo intervento, Giuseppe Chicchi fece un esempio concreto delle difficoltà sul da farsi, in riferimento a una questione spinosa. A seguito delle mucillagini, albergatori e bagnini chiedevano la possibilità di realizzare piscine, così da poter offrire ai turisti un'alternativa alla balneazione marina. Ma questa strada era avversata da varie sigle ambientaliste, perché ritenuta poco sostenibile e foriera di consumo di suolo:

Per andare al sodo – diceva Giuseppe Chicchi – potremmo prendere l'esempio della pressione per costruire piscine sulle spiagge in alternativa al mare.

¹⁰⁷ Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Archivio del Partito comunista italiano (Pci), Federazione provinciale di Bologna, Documentazione organizzata secondo un piano di classificazione originale, o Documentazione prodotta dalla federazione regionale del Pci o giunta alla sede della Comitato regionale (R), Artigianato / Commercio / Turismo (F 1308.1), f. Turismo, *lettera di Fabrizio Gabriella*, 9 ottobre 1987.

¹⁰⁸ Maria Grazia Bartolomei, *L'intervento delle Regioni in campo economico: la politica turistica dell'Emilia-Romagna*, Rimini, Maggioli, 1987.

¹⁰⁹ Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Rimini, Fondo Paolo Zaghini, Archivio della Federazione comunista riminese, *Questioni locali*, b. 58, f. 46, *Innovazione e turismo. Risorse dell'Emilia-Romagna per incontrare l'Europa*, di Giuseppe Chicchi, Rimini, 22 maggio 1989, pp. 2-8.

[...] Non tutto è possibile perché le risorse del territorio sono finite e perché i rendimenti economici non sempre coincidono con quelli sociali. Le pubbliche istituzioni sono esposte a forti tensioni, spinte da una parte dall'esigenza di alleggerire la pressione territoriale, dall'altra spinte dalla straordinaria rendita di posizione costituita dalla presenza di un milione di turisti. Né vale una scelta, che pure molti avanzano, di pura conservazione, perché, al contrario, occorrono grandi processi di riqualificazione¹¹⁰.

Nell'Emilia-Romagna degli anni Novanta e Duemila, il rapporto tra turismo e sostenibilità ambientale continuò a dipanarsi in un rapporto dialettico. La provincia di Rimini rappresentò un caso riuscitissimo di rigenerazione. Si emancipò dallo stereotipo di «città delle discoteche e dello sballo»; investì in una valorizzazione dei beni culturali del proprio territorio, come nell'emblematico caso della Domus del chirurgo, oggi visitatissima; potenziò la Fiera e ospitò eventi sportivi o congressuali in momenti dell'anno tali da destagionalizzare il turismo; puntò sull'enogastronomia, nella consapevolezza che l'attenzione alla qualità del cibo era in grande crescita; inventò, nel 2006, l'evento della Notte rosa, capace di catalizzare l'attenzione nazionale e internazionale sulla Riviera romagnola. Di conseguenza, Rimini ha saputo rifarsi un'immagine e diventare nuovamente attrattiva, rappresentando un modello virtuoso, con efficaci sinergie tra istituzioni locali, società civile e imprenditoria privata¹¹¹.

In tutta l'Emilia-Romagna, l'evoluzione delle politiche turistiche ebbe una svolta nel 1998, con l'approvazione della legge regionale n. 7. Si trattò del punto di arrivo di un dibattito in continuità con quanto finora illustrato. Il turismo veniva definito un'attività economica strategica e si dava il via alla realizzazione di un «sistema regionale», che faceva di sinergie ed economie di scopo il proprio cavallo di battaglia¹¹².

L'Emilia-Romagna era una regione con una forte vocazione manifatturiera e i timori di una progressiva deindustrializzazione, o comunque di un ridimensionamento del settore produttivo, determinarono una serie di crescenti investimenti sul versante turistico. Si scelse di valorizzare città d'arte come Bologna, Parma, Modena, Ferrara e Ravenna, nelle quali i flussi di visitatori sarebbero

¹¹⁰ Ivi, p. 9.

¹¹¹ Primo Silvestri, *Turismo 2030. Il sistema Rimini nella competizione globale*, Rimini, Il ponte, 2017.

¹¹² Giampiero Lupatelli, *Turismo e territori: politiche regionali e sviluppo locale*, Milano, Franco Angeli, 2004.

cresciuti esponenzialmente. Per raggiungere tale risultato furono importanti il marketing territoriale, il portale «Emilia-Romagna Turismo», nonché campagne promozionali dedicate, come quella denominata «Emilia-Romagna, terra con l'anima», lanciata nel 2009.

Anche in questo caso, fu cruciale il dialogo con le associazioni e con l'imprenditoria. Citiamo la crescente diffusione del cicloturismo e di altre modalità di fruizione più sostenibile del territorio, nonché la nascita e lo sviluppo di musei d'impresa, fra i quali quelli riferiti agli appassionati di motori e realizzati dalla Ducati, dalla Dallara, dalla Lamborghini, dalla Ferrari o dalla Pagani. Dal rapporto fra turismo e agricoltura, invece, si ebbe la realizzazione e la valorizzazione delle Strade dei vini e dei sapori, la celebrazione di tipicità locali con sagre e feste dedicate, la piena inclusione del cibo nell'esperienza offerta ai turisti.

La domanda che occorre porsi è quanto tutto ciò sia sostenibile. Non sfugge ai più che la crescita del settore turistico ha continuato a porre nell'Emilia-Romagna del XXI secolo gli interrogativi precedenti, riferiti al consumo di suolo, alle emissioni prodotte da voli internazionali e crociere, al disagio di comunità locali alle prese con l'*overtourism*, all'impatto ambientale di filiere agroalimentari con fortissime interconnessioni col turismo. Il vecchio rapporto dialettico tra sviluppo del settore e attenzione al territorio si è *de facto* traslato dalla Prima alla Seconda Repubblica e le forze politiche eredi della tradizione del Pci hanno ritrovato al proprio interno questo dibattito.

Se limitiamo la nostra analisi alle politiche per la sostenibilità turistica messe in campo dalla Regione Emilia-Romagna – sempre guidata da presidenti e giunte di centro-sinistra – possiamo constatare un significativo impegno per limitare gli impatti negativi dei flussi di visitatori e vacanzieri nel territorio. Iniziamo dalla «Carta di Rimini per un turismo sostenibile», redatta nel 2001, per definire delle linee-guida in merito. Fu il frutto di una conferenza internazionale tenutasi a Rimini nel 2001, promossa dall'Unwto e sostenuta dalla Regione Emilia-Romagna. Si trattò di documento che promuoveva l'integrazione di strategie e azioni specifiche sulla mobilità per favorire stili di vita e frequentazione del territorio più rispettosi dell'ambiente e della società. Fu un importante punto di riferimento per la definizione di politiche turistiche sostenibili in diverse località, non solo in Italia, ma anche in altri paesi¹¹³.

¹¹³ Luciano De Bonis, *Le politiche turistiche regionali: governance, strumenti e innovazione*, Milano, Franco Angeli, 2012.

Dalla Carta di Rimini partirono una serie di progetti concreti. Contestualmente, ad esempio, la Regione Emilia-Romagna sosteneva il club di prodotto «Vacanze natura», sorto per organizzare l'offerta turistica intorno a temi specifici. Si incentivava l'ecoturismo, la fruizione dei parchi naturali, il *birdwatching* e varie altre attività all'aria aperta. Gli operatori privati – hotel, agriturismi, guide, ecc. – si associavano volontariamente al club, ma dovevano rispettare certi standard di sostenibilità, in merito alla gestione dei rifiuti, al risparmio energetico, alla valorizzazione dei prodotti locali. La Regione supportava tutto ciò attraverso una promozione diretta – con fiere, brochure, siti web – e con una formazione per gli operatori. «Vacanze natura» fu un importante modello per altri club di prodotto *green* che l'Emilia-Romagna avrebbe lanciato qualche anno dopo, come «Bike hotels» e «Terme & benessere»¹¹⁴.

Inoltre, si ebbe il recupero e la promozione sostenibile di percorsi storici come quelli della Via Francigena, della Via degli Dei, del Cammino di San Francesco da Rimini a La Verna. L'obiettivo era sviluppare il cosiddetto «turismo lento», rispettoso dei territori. Analogamente, si sarebbe avuto un forte investimento sulle ciclovie turistiche, come quella del Sole, l'Adriabike o le Greenways appenniniche. Si è così arrivati al «Piano turistico regionale 2018-2020», il primo a prevedere la sostenibilità come criterio trasversale, volto alla «mobilità dolce» – ovvero in treno, in bicicletta e a piedi –, al sostegno di borghi e di esperienze rurali e al potenziamento delle certificazioni *green* per le strutture ricettive.

Non esiste ancora un *ranking* ufficiale nazionale dedicato alla sostenibilità turistica delle regioni italiane, tuttavia fra studi tematici, ricerche dedicate e indicatori ambientali più ampi, emerge molto bene come l'Emilia-Romagna sia uno dei territori più virtuosi in tal senso. Secondo il rapporto «Ecosistema Urbano 2024» di Legambiente, Reggio Emilia, Parma e Bologna sono tra le prime dieci città del nostro paese per qualità ambientale, piste ciclabili, mobilità dolce e gestione rifiuti. Inoltre, l'Emilia-Romagna è tra le prime tre regioni italiane per numero di operatori turistici certificati Ecolabel Ue e Legambiente turismo, e per la partecipazione a programmi della Charter europea del turismo sostenibile

¹¹⁴ Rinaldo Brau, Antonello E. Scorcu, Laura Vici, *Assessing Visitor Satisfaction with Tourism Rejuvenation Policies: The Case of Rimini, Italy*, in «Journal of Environmental Planning and Management», vol. 52, 2009, n. 1, pp. 25-42.

(Cets), uno strumento che aiuta parchi naturali, riserve e aree protette a gestire i flussi di visitatori¹¹⁵.

In sintesi, per l'analisi storica compiuta in questo saggio, risultano particolarmente evidenti tre aspetti. Il Pci fu il partito politico che per primo, in Italia, si interessò di temi ambientali, anche in relazione al fenomeno del turismo. E le dinamiche congressuali prese in considerazione, ci dicono che l'Emilia-Romagna fu la regione dove ciò avvenne in maniera più evidente e prioritaria. Anzi, si può dire che fu la regione dove la classe dirigente del Pci discusse e promosse le prime politiche volte a ridurre l'impatto del turismo sul territorio. Successivamente tenne una linea di equilibrio tra la necessità di sostenere lo sviluppo del settore, coniugandolo con buone pratiche e norme attente all'ambiente. In questo senso, contenne sia le spinte in avanti di coloro che consideravano il turismo esclusivamente dal lato dell'opportunità imprenditoriale, senza considerarne gli effetti sul lungo periodo, sia il radicalismo di quanti ritenevano sacrificabile il comparto e i suoi posti di lavoro in nome di un ecologismo duro e puro. Ma soprattutto il Pci fu una forza politica capace di coinvolgere e di mobilitare esperti, per dare risposte centrate e competenti, come nel caso dell'eutrofizzazione; capace di credere nella grande forza dell'innovazione, a rigenerare un modello turistico che viceversa rischiava di degenerare; capace di scegliere la strada del compromesso ogni qual volta occorreva tenere insieme istanze e sensibilità differenti.

Naturalmente non sono mancati errori, deroghe e criticità – e gli attuali dati sul consumo di suolo in Emilia-Romagna ce lo ricordano – ma si può certamente tracciare un bilancio positivo, anche in relazione all'eredità successiva alla fine del tragitto politico del Pci, e certamente in un confronto con quanto accaduto in altre regioni. Negli ultimi sessant'anni, tra Piacenza e Rimini, la capacità della classe dirigente di guardare avanti, ai cambiamenti in atto e alle sfide future, ha significato la possibilità di attrezzarsi per anticipare e governare i cambiamenti in fatto di turismo e di suo rapporto col territorio.

¹¹⁵ Enrico Fontana (a cura di), *La nostra Italia. I 40 anni di Legambiente*, Ogliastro Cilento, Legambiente, 2020, con la collaborazione di Luisa Calderaro, Fabio Dessì, Francesco Loiacono.

Giovani generazioni e impegno ambientalista. La presenza del movimento antinucleare nella storia della Fgci, dalla crisi alla «rifondazione» (1977-1987)

Luca Gorgolini

Introduzione

Gli anni che vanno dal 1977 al 1987 rappresentano un decennio importante per la definizione dei caratteri della cultura ecologista italiana e per la costruzione di una rete associativa orientata ai temi ambientali che va progressivamente consolidandosi fino ad approdare alla costruzione di un soggetto politico autonomo, pienamente attivo nel confronto elettorale a partire dalla metà degli anni Ottanta.

Nella prima metà degli anni Settanta, la questione ambientale appare ancora sostanzialmente estranea all'insieme di temi che condizionano il dibattito politico nazionale¹. Prevale l'immagine di un ecologismo elitario, espressione di una ristretta cerchia di individui particolarmente sensibili «alla *difesa* della natura incontaminata, alla *tutela* delle specie animali in via di estinzione, alla *conservazione* dei beni culturali e architettonici»².

La situazione muta di segno, in modo repentino, in coincidenza dello shock petrolifero del 1973 e della crisi energetica che ne deriva e che ha un impatto profondo sul tessuto economico e sociale italiano, rafforzando le previsioni sulla esauribilità delle risorse naturali e sulla necessità di ridiscutere i caratteri del modello nazionale di sviluppo economico. In quel frangente, la locuzione «risorse

¹ Paolo Mattera, *Introduzione. Movimenti ambientalisti e partito socialista in Italia, dal miracolo economico agli anni Ottanta. Una panoramica, fra storia e storiografia*, in Riccardo Tamburro, *Il Psi e la questione ambientale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2025, pp. 8-9.

² Massimo De Meo, Fabio Giovannini, *L'onda verde. I verdi in Italia: la storia, il dibattito, gli indirizzi, i risultati elettorali*, Roma, Alfamedia, 1985, p. 9.

rinnovabili e non rinnovabili» entra stabilmente nel linguaggio comune degli italiani e nel loro bagaglio di conoscenze in materia ecologica³.

Tra le file dei partiti prevale, in modo trasversale agli schieramenti che raggruppano le forze di maggioranza e quelle di opposizione, la posizione di coloro i quali sostenevano che fosse possibile sopperire alla limitatezza dei combustibili fossili e fronteggiare la dipendenza energetica del Paese facendo ricorso all'energia atomica.

Condizionato da una lettura produttivistica di matrice marxista che subordinava la questione ambientale all'obiettivo dello sviluppo, anche il Pci sostiene apertamente lo sviluppo del nucleare civile⁴. Per il partito guidato da Enrico Berlinguer, che all'inizio del 1977 lancerà la battaglia per l'austerità, la crescita del settore elettronucleare non favoriva solo il rafforzamento della capacità energetica, ma anche un aiuto indiretto ai settori industriali ed evidentemente ai lavoratori in questi occupati, coinvolti nella costruzione e nella manutenzione di quegli impianti⁵. Per il gruppo dirigente comunista gli antinuclearisti erano, in buona sostanza, guidati da emozioni che tradivano una scarsa conoscenza scientifica ed economica⁶.

Ma fuori dai palazzi delle istituzioni parlamentari e delle sedi dei partiti si registra un sentimento di opposizione al ricorso all'atomo per la produzione di energia elettrica che va rafforzandosi dopo la definizione del primo Piano energetico nazionale (Pen), redatto nel 1975, e che prevede, inizialmente, la realizzazione di 20 centrali nucleari. Nei territori in cui si sospetta l'insediamento di un nuovo impianto, si registrano le prime prese di posizione preoccupate di cittadini e amministratori attenti alle ricadute ambientali e alla tutela della salute degli abitanti. Il Pen, riveduto poi nel 1977 (il numero delle nuove centrali scende a 12), favorisce la saldatura delle diverse componenti del movimento ambientalista nazionale⁷.

Le diverse sensibilità ambientaliste presenti in Italia assumono, nel pieno della stagione dei movimenti, la dimensione e il carattere di un vero movimento,

³ Gianluigi Della Valentina, *Storia dell'ambientalismo in Italia. Lo sviluppo insostenibile*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, p. 129.

⁴ Mattera, *Introduzione*, cit., p. 9.

⁵ Roberto Tesei, *I comunisti italiani nella crisi nucleare di Černobyl': tra industrialismo e spinte ambientaliste*, in "Italia contemporanea", aprile 2024, n. 304, p. 69.

⁶ Della Valentina, *Storia dell'ambientalismo in Italia*, cit., p. 180.

⁷ Mario Diani, *L'Italia in verde. L'emergere del movimento ecologista*, in "Il Mulino", luglio-agosto 1987, n. 312, p. 809.

con obbiettivi politici, in risposta ai progetti messi in atto da governo e parlamento nel tentativo di trovare una soluzione alla crisi energetica per mezzo del ricorso al nucleare: «Anche in Italia – osserva Simone Neri Serneri – tra il 1976 e il 1979 la mobilitazione contro il “nucleare” agì da vero e proprio catalizzatore delle tensioni connesse all’emergere di un movimento ambientalista»⁸.

All’interno dell’arcipelago verde, che si presenta piuttosto eterogeneo – sono «presenti forme organizzative ora di puro volontariato, ora modelli di doppia militanza, ora intelaature di tipo partitico»⁹ –, si consolida la consapevolezza che le rappresentanze del mondo ecologista abbiano pieno diritto di intervenire nell’ambito delle politiche di sviluppo economico promosse dagli esecutivi nazionali, inserendosi in un dibattito che fino ad allora era considerato terreno di confronto esclusivo di scienziati e tecnici progettisti.

Se si sposta l’attenzione alla storia della Fgci, possiamo osservare come il movimento ecologista e il movimento pacifista che prendono forma tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta rappresentino campi di azione in cui sperimentare nuove alleanze dai quali i giovani comunisti tentano di ripartire per tirarsi fuori dalle secche di una crisi politica e organizzativa in cui erano piombati negli anni in cui si consuma l’esperienza della “solidarietà nazionale” (1976-1979).

Un arco cronologico breve, in cui si colloca un passaggio decisivo della storia del Pci che, dopo aver perduto la guerra di logoramento con la Dc, ingaggiata con l’intento di tornare al governo del paese, a trent’anni di distanza dal 1947, si trova a fare i conti con l’evoluzione del quadro politico che fa venire meno la sua “centralità” e con i primi segnali di una crisi politica e di consensi¹⁰, soprattutto tra le giovani generazioni, che, sostanzialmente, proseguirà negli anni successivi, fino al suo scioglimento, nel 1991.

La spinta prodotta dal consenso crescente che aveva portato il Pci ad ottenere il 34,4% (Camera) dei suffragi nelle elezioni del giugno 1976 (oltre 7 punti in più rispetto alla tornata elettorale del 1972, mentre nelle elezioni amministrative del 1975 si era affermato come il primo partito in alcune delle maggiori città italiane), perde forza nel triennio seguente: il numero degli iscritti, salito a 1.814.000 circa nel 1976 (erano 1.584.659 circa nel 1972), negli anni successivi

⁸ Simone Neri Serneri, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Roma, Carocci, 2005, p. 285.

⁹ De Meo, Giovannini, *L’onda verde*, cit., p. 13.

¹⁰ Cfr. Francesco Barbagallo, *Il Pci dal sequestro di Moro alla morte di Berlinguer*, in Gabriele De Rosa, Giancarlo Monina (a cura di), *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Sistema politico e istituzioni*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2003, pp. 79-130.

presenta una flessione costante; nelle elezioni politiche del giugno 1979 perde 4 punti percentuale, interrompendo così la lunga fase di crescita fatta registrare a partire dalle elezioni del 1948¹¹. Una parte dei giovani che avevano favorito l'affermazione elettorale del Pci nel biennio 1975-1976 e il rinnovamento dei suoi quadri, prendono le distanze dalla linea politica del partito di Berlinguer. Un passaggio nel quale anche la federazione giovanile comunista entra in crisi: il numero degli aderenti, salito a 142.884 nel 1976 (+ 30.849 rispetto al 1972), scende tre anni dopo a 92.196¹².

In quel frangente, emerge il profilo di un'organizzazione che tenta faticosamente di coniugare il rapporto con la classe operaia – che era stato centrale nello sviluppo del movimento studentesco nel corso del decennio precedente – con la necessaria apertura verso le nuove soggettività e le nuove modalità di partecipazione politica che si stavano affermando nell'ultima parte del decennio. L'onda ecologista, marcatamente antinucleare, e pacifista costituisce una sorta di incubatore in cui il gruppo dirigente della federazione, profondamente rinnovato a partire dal 1980 (conferenza organizzativa di Rimini), mette mano ad un processo di ridefinizione delle coordinate della propria cultura politica e della propria struttura organizzativa che approderà alla formale «rifondazione», sancita dal congresso di Napoli (febbraio 1985).

Un percorso travagliato, certamente non privo di contraddizioni, che, come vedremo nei paragrafi seguenti, consentirà ai dirigenti e ai militanti della Fgci di definire il perimetro di alcune zone franche al cui interno la federazione assumerà, anche sul fronte delle battaglie ecologiste, posizioni autonome e più avanzate rispetto alla linea ufficiale del partito. L'elaborazione programmatica di quest'ultimo e le sue prese di posizione continuavano infatti ad essere condizionate da una concezione dello sviluppo strettamente aderente ad un modello quantitativo della crescita industriale. Ancora per buona parte degli anni Ottanta persiste tra le file del gruppo dirigente del Pci l'illusione che i problemi ambientali possano comunque trovare una soluzione rimanendo all'interno di

¹¹ Celso Ghini, *Gli iscritti al partito e alla Fgci 1943/1979*, in Massimo Ilardi, Aris Accornero (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 1982, pp. 227-292; Albertina Vittoria, *Storia del Pci 1921-1991*, Roma, Carocci, 2007 (2006), pp. 128-141.

¹² Paolo Franchi, *L'organizzazione giovanile 1968/1979*, in Ilardi, Accornero (a cura di), *Il Partito comunista italiano*, cit., pp. 789, 793, 795.

un modello di sviluppo marcatamente orientato in senso industrialista¹³, ma determinando un mutamento strutturale del sistema economico di impianto capitalistico, accusato di essere orientato a rafforzare le ragioni del profitto.

1977 e dintorni

Nel 1977, mentre il Pci chiude ad ogni possibilità di confronto con il movimento che sta prendendo forma nelle università e nelle piazze di molte città italiane (le proteste vengono sostanzialmente inquadrare, da parte dei vertici del partito, come un problema di ordine pubblico e come una minaccia alla tenuta delle istituzioni democratiche)¹⁴, la Fgci tenta, faticosamente, di mantenere un dialogo con le componenti democratiche dell'eterogeneo fronte che sta alimentando le occupazioni e i cortei. I giovani comunisti lanciano la parola d'ordine del "nuovo movimento", con l'obiettivo di espellere le frange violente che stanno consolidando le proprie posizioni, spingendo ai margini l'ala creativa e le componenti giovanili che si riconoscono nel Pci e nel sindacato¹⁵.

Si veda, a questo proposito, anche quanto scritto nell'editoriale apparso sul primo numero (11 maggio 1977) de "La Città Futura", la rivista diretta da Ferdinando Adornato, attorno a cui si raggruppò, in quel passaggio delicato, l'organizzazione dei giovani comunisti: «Il contributo che noi, oggi, possiamo dare allo sviluppo del partito nuovo, passa proprio di qui. [...] Collegare la tradizione, le idee, l'esperienza dei comunisti ai cento fiori della «cultura giovanile», e a questa crisi, per rinnovare così sia quella tradizione, sia questa «cultura». Senza entrambi questi processi non si può andare avanti, non si esce dalla crisi. Dunque, né chiusi, né codisti, questo il nostro slogan»¹⁶. Al progetto politico e editoriale del nuovo settimanale dà il proprio contributo una nutrita schiera di

¹³ Cfr. Sergio Gentili, *Ecologia e sinistra. Un incontro difficile*, Roma, Editori Riuniti, 2002, p. 28; Sebastiano Mattei, Fabrizio Rufo, *Giovanni Berlinguer. Gli studi e l'impegno politico*, Roma, Carocci, 2024, pp. 78-79.

¹⁴ Cfr. Alessio Gagliardi, *Il '77. Tra storia e memoria*, Roma, manifestolibri, 2017, pp. 89-95; Valentina Casini, *Il partito comunista e il '77*, in Monica Galfrè, Simone Neri Serneri (a cura di), *Il movimento del '77*, Roma, Viella, 2018, pp. 247-260; Alessio Gagliardi, *Nella crisi della società del lavoro*, in Galfrè, Neri Serneri (a cura di), *Il movimento del '77*, cit., pp. 97-114.

¹⁵ Luca Gorgolini, «Né chiusi, né codisti». L'esperienza de «La Città Futura. Settimanale della Federazione giovanile comunista» (1977-1979), in "Storia e Problemi Contemporanei", 2023, n. 93, pp. 113-116.

¹⁶ Ferdinando Adornato, *Il nostro giornale: né chiusi, né codisti*, in "La Città Futura", n. 1, 11 maggio 1977.

giovani dirigenti e giornalisti che assumeranno in seguito ruoli di primo piano sulla scena politica nazionale o nel giornalismo italiani. Accanto, per l'appunto, a Adornato e D'Alema, ricordiamo Pietro Folena, Marco Fumagalli, Rosanna Lampugnani, Gregorio Paolini, Federico Rampini, Maria Chiara Risoldi, Livia Turco, Nicky Vendola¹⁷.

L'aspirazione era quella di fare un giornale che fosse al tempo stesso «militante e di massa», capace di dialogare con i soggetti che si trovavano al di fuori del perimetro delle schiere comuniste, evitando di limitarsi al solo confronto con i vertici delle organizzazioni giovanili degli altri partiti della sinistra; uno strumento che fosse in grado di mettersi in connessione con la dimensione locale dell'azione politica dell'organizzazione giovanile e che fosse utile a promuovere discussioni su temi e attorno a campagne che tendenzialmente trovavano una attenzione scarsa o intermittente sulla stampa comunista: omosessualità, ecologia, femminismo, tossicodipendenze, generi musicali e fumetti (a partire dal marzo 1978 verrà pubblicato un supplemento mensile dedicato ai fumetti)¹⁸.

Le pagine dedicate al movimento ecologista restituiscono appieno l'importanza del ruolo assunto in quel frangente dal movimento antinucleare nel fornire alla questione ambientale, come si è già ricordato sopra, una dimensione politica e una rilevanza mediatica che non aveva conosciuto negli anni precedenti. Nell'autunno del 1977 il dibattito parlamentare sul Piano energetico nazionale voluto dal Ministro Donat Cattin, fortemente favorevole all'implementazione del numero delle centrali nucleari presenti nel territorio nazionale, diede il via sulle pagine della rivista ad un ampio ed articolato dibattito sul tema. Approfondimenti che registrano gli interventi di parlamentari, di accademici e tecnici attivi nelle istituzioni e di uomini e donne espressione della cosiddetta «scienza militante», come nel caso di Giovanni Berlinguer e Laura Conti.

Le argomentazioni di questi due intellettuali rinviavano a posizioni chiaramente divergenti in materia, che mostravano l'esistenza di sensibilità diverse all'interno del gruppo dirigente comunista: Giovanni Berlinguer, medico, docente universitario, dirigente politico e parlamentare, considerato l'«ispiratore del prudente avvicinamento del Partito comunista ai temi dell'ecologia»¹⁹, fu uno dei maggiori interpreti della posizione cosiddetta «aperturista» del Pci nei

¹⁷ Cfr. Gorgolini, «*Né chiusi, né codisti*», cit., pp. 104-122.

¹⁸ Ivi, p. 112.

¹⁹ Federico Paolini, Francesco Sanna, *Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente. Il caso italiano, 1950-1990*, Milano, Franco Angeli, 2025, p. 60.

confronti del nucleare; una linea politica che rifletteva anche un giudizio critico rispetto al carattere intransigente di una parte del movimento ecologista, accusato di non tenere adeguatamente in conto la tutela dei posti di lavoro di migliaia di lavoratori:

La battaglia è lunga e incerta – dichiara Giovanni Berlinguer nel corso di un'intervista apparsa su "La Città Futura" il 19 ottobre 1977 –, ed è complicata dal fatto che finora non c'è saldatura tra lotte per l'occupazione, iniziative di conversione industriale e movimenti ecologisti. Questi movimenti hanno avuto una funzione di stimolo, ma non sembrano minimamente preoccuparsi della vita quotidiana dei lavoratori, dei rischi politici ed anche ambientali che comporterebbe un'ondata di disoccupazione di massa. La saldatura fra l'interesse dei lavoratori o dei disoccupati e quello delle popolazioni giustamente preoccupate della tutela dell'ambiente è uno dei compiti più urgenti e difficili che il movimento operaio deve affrontare. [...] Bisogna muoversi su questa e su altre strade con molto impegno ma senza l'illusione di un ricambio immediato con le fonti di energia tradizionali. Bisogna avere coraggio di guardare contemporaneamente al futuro e al presente²⁰.

Dal canto suo, Laura Conti, una figura altrettanto poliedrica (medico, esperta di ecologia, divulgatrice e consigliera regionale del Pci in Lombardia) – che aveva maturato un'importante esperienza sul campo, nel confuso scenario post-disastro che coinvolse Seveso e il suo hinterland tra l'estate del 1976 e la primavera dell'anno successivo – era interprete di un'ecologia politica che potremmo definire radicale e popolare, in cui la dimensione propriamente scientifica era affiancata dalla dimensione culturale e simbolica e non poteva prescindere dal coinvolgimento delle popolazioni locali che avevano «diritto di sapere» e di partecipare democraticamente alla gestione del rischio, decidendo della propria sorte e di quali dovessero essere i parametri utili a definire la propria qualità di vita²¹. Un'ecologia profondamente antropocentrica, che rifiutava il primato esclusivo del dato scientifico piegato per consolidare gli interessi capitalistici e respingeva l'accusa di atteggiamenti irrazionali rivolti alle associazioni e ai comitati che si opponevano alla presenza di centrali nucleari sul proprio territorio:

²⁰ Intervista a cura di Giorgio Finzi, in "La Città Futura", n. 21, 19 ottobre 1977.

²¹ Cfr. Stefania Barca, *Lavoro, corpo, ambiente. Laura Conti e le origini dell'ecologia politica in Italia*, in "Ricerche Storiche", XLI, settembre-dicembre 2011, n. 3, pp. 541-550.

Dire che questo atteggiamento è irrazionale – scrive Laura Conti sempre sulla rivista della Fgci dopo l'incidente occorso nel marzo 1979 nella centrale nucleare di Three Mile Island (Pennsylvania, Stati Uniti) – non ha significato: che cosa sia la “qualità della vita” non tocca né ai tecnologici né agli economisti stabilirlo, con metri e misure così detti “razionali”, in realtà largamente dominanti dal meccanismo economico che ha selezionato sin qui le tecnologie da sviluppare. Il rifiuto del rischio nucleare viene dal profondo, da livelli psicologici che la società industriale classifica come arcaici, emotivi, irrazionali, solo in quanto non è riuscita a modificarli²².

«La costruzione – si legge nella sintesi che riassume le considerazioni di un intellettuale influente come Paolo Volponi apparse sulla stessa rivista – delle centrali nucleari è un problema politico oltre che umano. La “tecnica” non può di per sé, senza l'intervento attivo dei movimenti democratici, affrontare e risolvere questioni economiche e sociali connesse alla produzione di energia»²³.

Tendenzialmente, la decisione di costruire una centrale nucleare viene percepita come un atto colonialistico che umilia i cittadini delle comunità coinvolte²⁴. Il dibattito che si sviluppa localmente a Montalto di Castro, comune dell'alto Lazio in cui nel 1975 erano stati avviati i lavori di costruzione di una centrale e che il 20 marzo 1977 era stato teatro della prima vera manifestazione antinucleare nazionale, viene seguito con attenzione; in alcuni articoli trovano uno spazio significativo le preoccupazioni dei comitati decisi a non accogliere le garanzie, offerte da parte di Enel, di sostegno economico al territorio in assenza di certezze sul fronte della tutela della salute dei cittadini²⁵.

Scorrendo le pagine dei dossier e dei redazionali pubblicati su “La Città Futura”, sembra emergere una linea editoriale e politica sostanzialmente contraria a considerare il ricorso all'uso dell'atomo quale principale soluzione per problema dell'approvvigionamento energetico. L'accento viene posto sulla necessità di diversificare le fonti energetiche, di ridurre, all'interno dell'assetto produttivo, il peso dei settori maggiormente energivori, al fine di mettere in campo una strategia energetica credibile, sostenibile, da cui «in buona parte dipende la nostra

²² Laura Conti, *La paura nucleare non è irrazionale*, in “La Città Futura”, n. 14, 11 aprile 1979.

²³ Paolo Volponi, *Il «potere» gioca con l'atomo*, in Supplemento, *Ecologia e centrali nucleari*, in “La Città Futura”, n. 2, 17 gennaio 1979.

²⁴ Paolini, Sanna, *Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente*, cit., p. 101.

²⁵ G. Finzi, *Soldi? No, grazie: sicurezza. Siamo stati all'assemblea di Montalto di Castro sulla convenzione con l'ENEL*, in “La Città Futura”, n. 29, 14 dicembre 1977.

vita di domani»²⁶. Anche nelle lettere inviate dai militanti si torna a sottolineare il pericolo dei «rilasci radioattivi» causati dai possibili incidenti; la complessa gestione delle scorie radioattive accumulate nel corso del periodo di attività della centrale; la «contraddizione fra la scarsità delle risorse di uranio e la poca affidabilità dei reattori autofertilizzanti»; quindi «la questione del controllo, militare prima che politico, che le centrali pretenderebbero e che non lascerebbe molto spazio a un controllo democratico»²⁷.

In linea con le posizioni di larga parte della scienza militante di sinistra, sembra prevalere un approccio che respinge l'idea di una discussione tra pro e contro il nucleare: la scelta non era tra due ipotesi tecnologiche diverse quanto piuttosto tra due visioni politiche distinte e alternative; occorre mettere in discussione e superare il modello capitalistico e il paradigma industrialista dominanti²⁸. Così, prestando attenzione alla vicenda dei movimenti ecologisti che hanno preso forma negli altri paesi europei, si insiste sul carattere anticapitalistico degli stessi²⁹. Occorre far crescere la mobilitazione della società civile e il sostegno politico attorno ad un piano energetico alternativo. Visioni, argomentazioni che troveranno uno sviluppo negli anni successivi, spingendo la federazione giovanile a marcare le distanze dal partito, fino a manifestare pubblicamente una posizione di aperta contrarietà all'uso del nucleare anche per fini civili, culminata, come vedremo, nella partecipazione attiva alla costruzione del fronte del "SI" in occasione della consultazione referendaria, cosiddetta antinucleare, che si terrà nell'autunno del 1987.

Euromissili ed ecopacifismo

Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta si chiude la fase della distensione e si apre quella che in seguito sarà definita una seconda guerra fredda. Imprevedibilmente, l'Urss, al cui interno prevaleva l'immobilismo, torna ad alimentare una politica estera decisamente più dinamica rispetto al periodo im-

²⁶ Giorgio Finzi, Gabriella Stame, *La vittoria dell'atomo*, in "La Città Futura", n. 20, 12 ottobre 1977.

²⁷ Franco Bonsante, *Centrali nucleari. Un profano la pensa così*, in "La Città Futura", n. 2, 11 gennaio 1978.

²⁸ Paolini, Sanna, *Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente*, cit., p. 103.

²⁹ Patrizia Dogliani, *L'ecologia è un movimento*, in Supplemento, *Ecologia e centrali nucleari*, "La Città Futura", n. 2, 17 gennaio 1979.

mediatamente precedente: l'invasione dell'Afghanistan, il consolidamento della propria influenza in Africa e America Latina, e, soprattutto, il dispiegamento in Europa di una nuova generazione di missili a testate nucleare (SS20) determinano la reazione degli Usa che rispondono, per quel che riguarda il vecchio continente, con l'installazione dei missili Cruise e Pershing. Una nuova corsa agli armamenti che scuote l'opinione pubblica europea facendo temere che il rischio di uno scontro armato di tipo nucleare fosse imminente e che, inevitabilmente, coinvolge i singoli governi nazionali finendo per favorire l'assunzione di decisioni condizionate dagli indirizzi strategici di politica estera³⁰.

Le manifestazioni non violente promosse dagli attivisti pacifisti che protestano contro l'installazione degli euromissili a Comiso (comune siciliano della provincia di Ragusa, diventato il luogo simbolo di quelle proteste a partire dall'agosto del 1981 quando viene resa pubblica la decisione del primo governo Spadolini di installare lì, precisamente nell'aeroporto militare di Magliocco, un centinaio di missili Cruise³¹) costituiscono una boccata di ossigeno per la Fgci che vi riconosce l'occasione per tornare a ricostruire un rapporto con l'ala contestatrice delle giovani generazioni dopo la dura esperienza maturata nel corso del biennio 1977-1978.

Nelle loro ricostruzioni, quelle manifestazioni stavano anche a testimoniare che le previsioni degli intellettuali sul cosiddetto "riflusso", la «riscoperta del privato», la «fine» dei partiti e delle ideologie³² apparivano sostanzialmente errate: era ancora possibile spingere i giovani ad abbracciare l'impegno politico.

³⁰ Cfr. Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 1992*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 289-292; Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea. 1943-2019*, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 201-202.

³¹ Diversamente da quanto accaduto per altri casi nazionali, che hanno beneficiato dell'attenzione promossa dalla nuova stagione di studi, caratterizzati da un approccio interdisciplinare e transnazionale, dedicati ai movimenti sociali (cfr. Marta Busani, *Perché una storia dei movimenti sociali oggi? Nuovi approcci storiografici dalla transnational history*, in "Ricerche di storia politica. Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica", 2022, n. 1, pp. 45-58), la vicenda del movimento pacifista italiano non è stata oggetto di ricostruzioni puntuali. Tra i pochi studi disponibili, segnaliamo qui: Sergio A. Rossi, Virgilio Ilari, *The peace movement in Italy*, in Werner Kaltefleiter, Robert L. Pfaltzgraff (a cura di), *The peace movements in Europe and the United States*, Routledge, New York, 2020 (1985), pp. 140-161; Marica Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima Repubblica*, Roma, Carocci, 2015, pp. 208-212; Renato Moro, *Against Euromissiles: Anti-nuclear Movements in 1980s Italy (1979-1984)*, in Elisabetta Bini, Igor Londero (a cura di), *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*, Trieste, EUT, 2017, pp. 199-211; Laura Branciforte, *The women's peace camp at Comiso, 1983: transnational feminism and the anti-nuclear movement*, in "Women's History Review", 31, 2022, n. 2, pp. 316-343.

³² Cfr. Carlo Bo, *Si chiude l'anno del riflusso e della riscoperta del privato*, in "Corriere della Sera", 31 dicembre 1978.

Inoltre, nella dimensione transnazionale del movimento, una parte dei dirigenti vedevano la possibilità di darsi un orizzonte politico più ampio, che consentisse loro di lavorare ad un nuovo internazionalismo, libero dai condizionamenti di Mosca che stavano segnando il dibattito interno al Pci³³, alla conquista di spazi di autonomia politica e organizzativa dal partito, alla definizione di un nuovo linguaggio, con slogan e parole d'ordine inediti³⁴. Si apre così una fase in cui si creano le condizioni per lavorare non più ad un «rinnovamento» della Fgci, ma ad una sua vera e propria «rifondazione».

I vertici della Fgci maturano in fretta la convinzione di trovarsi di fronte ad un movimento, formato in prevalenza da studenti, che valuta la «rappresentanza» dei partiti «insufficiente». Le forme di partecipazione e mobilitazione politica erano ormai caratterizzate da «un'adesione parziale, specifica, non globale»; l'identità di questi giovani, osservava il segretario nazionale, Marco Fumagalli, era «composta da molti frammenti e non da un unico blocco». Mutamenti di cui la Fgci doveva necessariamente tenere conto³⁵. Un ulteriore aspetto che contribuiva a marcare una discontinuità con il pacifismo dei decenni precedenti era dato dalla contaminazione del nuovo pacifismo con il femminismo³⁶. Quest'ultimo aveva beneficiato dell'esperienza delle donne italiane che nel corso degli anni Settanta avevano dato un apporto significativo al consolidamento dei gruppi che si opponevano al nucleare civile e militare (nel 1979 era nato in Italia il Coordinamento delle donne contro l'energia nucleare)³⁷.

Nei primi anni Ottanta, con la ripresa delle mobilitazioni contro le armi atomiche, la cultura ambientalista di opposizione alla costruzione delle centrali nucleari viene ad intrecciarsi con le istanze pacifiste e antimilitariste. L'attivismo antinucleare, che si era consolidato nel periodo immediatamente precedente, contribuisce in modo significativo a dare slancio al movimento per il disarmo.

³³ Valentine Lomellini, *La fine di un'egemonia? Il Pci, il movimento per la pace e la genesi di nuove identità politiche nell'Italia degli anni Ottanta*, in Valentine Lomellini, Antonio Varsori (a cura di), *Dal Sessantotto al crollo del Muro. I movimenti di protesta in Europa a cavallo tra i due blocchi*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 127-153.

³⁴ Cfr. Claudia Capelli, *Propaganda addio. La Fgci a Modena negli anni Ottanta*, Roma, Bradypus, 2018.

³⁵ Citazioni tratte dall'intervento tenuto da Marco Fumagalli, *Una generazione pacifista*, nel corso del convegno promosso da CESPI, CRS, Istituto Gramsci, *Culture e strategie del pacifismo* (Milano, 6-7 aprile 1984). Copia delle relazioni dattiloscritte sono conservate presso la biblioteca della Fondazione Gramsci dell'Emilia-Romagna.

³⁶ Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima Repubblica*, cit., p. 211.

³⁷ Elisabetta Vezzosi, *Per una storia dei movimenti antinucleari delle donne in Italia. Origini, obiettivi, trasformazioni*, in "Genesis", XX, 2021, n. 2, pp. 173-195.

All'interno dello schieramento che si oppone agli euromissili confluiscono così «istanze di varia natura, dai timori per un possibile disastro umano e ambientale provocato dalla guerra nucleare, al rifiuto della logica dei due blocchi, alle richieste di autodeterminazione nelle scelte energetiche e militari, alle esigenze di sicurezza e alla tutela delle economie locali»³⁸.

È in questo contesto che la federazione matura la decisione di impegnarsi a fondo nel movimento ecopacifista, organizzando e prendendo parte a decine di manifestazioni che si tengono un po' ovunque lungo la penisola e, ovviamente, in Sicilia, a Comiso. Nei due anni e mezzo successivi all'annuncio della decisione assunta a Palazzo Chigi, quel lembo appartato della Sicilia sudorientale diventa il teatro di manifestazioni e marce della pace imponenti – che registrano la partecipazione complessiva di centinaia di migliaia di pacifisti, in gran parte giovani e non solo italiani –, e di originali forme di training non violento³⁹. Il 26 luglio 1982 è inaugurato, nell'area in cui insisteva l'ex campo di concentramento di Vittoria, l'International peace camp (Ipc): un'esperienza culminata il 7 agosto con l'erezione, da parte di circa 500 manifestanti, di un muro di cartone davanti all'ingresso dell'aeroporto Magliocco⁴⁰; nel maggio del 1983 la Lega per l'Ambiente, in collaborazione con il Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, l'Ipc e la cooperativa "Il cigno verde" di Catania, lancia la campagna "Un metro quadro di pace", rivolta a «ogni cittadino» e finalizzata ad acquisire i terreni adiacenti alla base: «Contrapponiamo – si legge nel Manifesto edito dalla cooperativa il cigno verde – a un progetto dalle conseguenze incalcolabili, un progetto che veda sperimentazione di tecniche agricole e progetti di destinazione alternativa, contro gli espropri ipotizzati per i terreni intorno all'aeroporto»⁴¹. Il 21 giugno viene inaugurata la Vigna verde, acquistata grazie alle sottoscrizioni raccolte proprio nel corso della campagna di Lega per l'Ambiente.

Per la Fgci Comiso rappresenta un laboratorio in cui sperimentare l'effettiva possibilità di sottoporre a verifica la linea politica di apertura ai movimenti sociali. Quell'esperienza presentava in effetti tutti gli elementi utili a sperimentare

³⁸ Gabriella Corona, *L'Italia dell'antropocene. Percorsi di storia ambientale tra XX e XXI secolo*, Roma, Carocci, 2023, p. 187.

³⁹ Cfr. Antonio Baglio, Vincenzo Schirripa, "Tutti a Comiso". *La lotta contro gli euromissili in Italia 1981-1983*, in "Italia contemporanea", dicembre 2014, n. 276, pp. 448-475; Vincenzo Schirripa (a cura di), *Contro gli euromissili. Pacifisti a Comiso, 1981-1983*, Roma, Edizioni dell'Asino, 2016.

⁴⁰ Schirripa (a cura di), *Contro gli euromissili*, cit., p. 54.

⁴¹ Ivi, pp. 33-34, 59.

la concreta opportunità di uscire dalla crisi politica e organizzativa, assumendo un ruolo di primo piano all'interno di un movimento di massa che aveva un respiro internazionale ma un obiettivo concreto: impedire l'installazione dei missili nell'isola. Quel microcosmo, come ha efficacemente ricordato Vincenzo Schirippa, «era un luogo concreto nel quale ancorare la propria rappresentazione dei rischi del riarmo e la propria identificazione come movimento»; lì si poté verificare «il rapporto, che sarebbe divenuto sempre più presente alla consapevolezza degli attivisti, fra la dimensione planetaria delle questioni affrontate e il radicamento, sul territorio che ne veniva investito, dell'azione politica e della mobilitazione»⁴².

Lo sforzo messo in campo dalla Fgci per dare forza al movimento pacifista viene affiancato dalla partecipazione al dibattito che precede e accompagna il XXII congresso nazionale (Milano, 20-23 maggio 1982). Come emerge dalla lettura dei verbali dei congressi provinciali, il confronto tra gli iscritti è pressoché dominato dall'esperienza maturata nelle manifestazioni e nelle assemblee riconducibili alla multiforme galassia di sigle e gruppi che danno corpo alla protesta contro gli euromissili. Da quell'impegno emergono alcune questioni che investono la funzione propriamente politica di cui la Federazione deve farsi carico e una revisione del suo assetto organizzativo necessaria per potersi contaminare con quanto emerge dalla società italiana⁴³ e a far sì che essa possa essere maggiormente efficace nell'intercettare gli interessi e le aspirazioni dei giovani manifestanti⁴⁴. Ad ogni latitudine prevale la conferma della convinzione, presente nel documento approvato dal Consiglio nazionale della Fgci, di trovarsi di fronte ad «una grande occasione storica: far diventare i temi della terza via patrimonio di massa di un movimento reale»⁴⁵; dalla federazione di Taranto si osserva che dai movimenti giovanili può venire «un enorme contributo alla elaborazione teorica e concreta» dell'alternativa democratica e della terza via che va «intesa come ricerca e non come modello», avendo cura di promuovere «un

⁴² Ivi, p. 5.

⁴³ Umberto Gentiloni Silveri, *Sulla politica e le sue impossibili riforme*, in Capelli, *Propaganda addio*, cit., p. 13.

⁴⁴ Samuele Mascarin, *Il coraggio di essere giovani. La sinistra giovanile dalla "rifondazione" della FGCI alla nascita del PD*, Roma, Editori Riuniti, 2013, pp. 17-33.

⁴⁵ *Il contributo dei giovani comunisti al congresso regionale del PCI. Documento del Comitato Regionale della FGCI dell'Emilia Romagna*, Bologna, Graficoop, 1981, p. 3.

rinnovamento della cultura del movimento operaio e del nostro partito»⁴⁶. Occorreva abbandonare l'idea di una militanza fondata esclusivamente su un riferimento ideologico: i giovani erano disponibili ad aderire a movimenti parziali, nati sotto la spinta di scelte individuali, attorno alla definizione di un obiettivo comune⁴⁷.

Le indicazioni uscite dal congresso di Milano vengono poi riprese e sviluppate con maggiore determinazione nel corso del biennio successivo, quando prenderà forma il processo di «rifondazione» della Fgci. Una rifondazione che muove dal bagaglio di esperienze maturate innanzitutto nella partecipazione al movimento ecopacifista: nel corso del 1983 la federazione è fortemente coinvolta nella campagna di sostegno al referendum popolare autogestito sull'installazione dei missili in Sicilia.

L'elemento centrale e decisamente innovativo attorno a cui ruota la costruzione della nuova federazione è rappresentato dal definitivo passaggio ad un modello organizzativo di carattere confederale, strutturato su organizzazioni – Leghe, Centri di iniziativa, Circoli territoriali – vincolate da un patto federativo, con coordinamenti orizzontali e verticali e propri gruppi dirigenti. Un'architettura che prevede tre livelli di adesione (sociale, tematico e territoriale), pensata con l'obiettivo di riuscire ad attrarre parte delle energie presenti innanzitutto tra le file dei giovani pacifisti e ambientalisti⁴⁸: nonostante lo sforzo profuso a sostegno delle proteste, la federazione continuava a perdere iscritti (nel 1984 tocca il suo minimo storico in termini di adesioni con 45.000 aderenti)⁴⁹. Molti attivisti, infatti, guardavano con sempre maggiore attenzione alla costruzione di un associazionismo diffuso che tendeva a presentarsi autonomo dai partiti, come mostra il caso della Lega per l'Ambiente, nata nel 1980 all'interno dell'Arci. Approvata dal Comitato Centrale del Pci nel dicembre 1984⁵⁰, la «riforma organizzativa» della Fgci viene confermata dai 480 delegati (in prevalenza ma-

⁴⁶ Fondazione Gramsci, Archivio Partito Comunista Italiano (d'ora in poi, FG, APCI), anno 1982, Documentazione non classificata, Fgci, b. 730: *Documento finale del congresso provinciale della FGCI Taranto 8/9 maggio – Documento politico*.

⁴⁷ Ivi, *XXII Congresso provinciale, sabato 15 maggio '82 – Rovigo*.

⁴⁸ *Comitato centrale, La relazione di Fumagalli, Le nuove generazioni nella lotta per una nuova società*, in "l'Unità", 30 novembre 1984; *Comitato Centrale: Dibattito sulla relazione di Fumagalli*, in "l'Unità", 1 dicembre 1984.

⁴⁹ Giuseppe D'Avanzo, *Erano 300 mila tessere rosse. C'era una volta la grande Fgci*, in "la Repubblica", 22 febbraio 1985.

⁵⁰ Cfr. *Comitato centrale, La relazione di Fumagalli, Le nuove generazioni nella lotta per una nuova società*, cit.; *Comitato Centrale: Dibattito sulla relazione di Fumagalli*, cit.

schi – 74% – e studenti – 70%)⁵¹ che si riuniscono a Napoli a fine febbraio 1985 per il XXIII congresso nazionale, sotto lo slogan «Una nuova Fgci per cambiare la politica e la società»⁵².

Dopo la «rifondazione»: una federazione «trasgressiva»⁵³, marcata-mente ambientalista

Nel corso della fase costituente che prende il via nei mesi successivi all'appuntamento congressuale di Napoli, il gruppo dirigente della federazione riserva uno sforzo importante alla partecipazione al movimento ecologista. L'impegno ambientalista rappresenta uno dei terreni di mobilitazione su cui giovani comunisti, guidati ora dal neosegretario Pietro Folena, vuole sottoporre a verifica l'efficacia della nuova struttura organizzativa e quindi le reali possibilità di chiudere la parentesi degli «anni difficili»⁵⁴ vissuti dalla federazione.

Mentre prende forma la rete dei Centri per l'ambiente che alla fine del 1986 saranno 60 (con circa 1500 iscritti)⁵⁵, la «nuova Fgci» va rafforzando da subito il profilo proprio di organizzazione apertamente contraria al ricorso al nucleare per scopi civili. Una posizione che rifletteva la contaminazione con il movimento antinucleare nazionale: quest'ultimo, come si è visto, almeno inizialmente non si era abbeverato alla fonte del pacifismo quanto piuttosto a quella dell'antinuclearismo civile⁵⁶.

Mentre il Partito si attarda su una linea che non mette in discussione il paradigma industrialista dello sviluppo economico nazionale e il ricorso all'atomo civile, la federazione consolida il proprio ruolo all'interno del fronte che riunisce le sensibilità di associazioni e cittadini non organizzati che si oppongono alla creazione di nuove centrali nucleari previste nei piani energetici nazionali. Un

⁵¹ *Il Questionario. Il congresso della Fgci*, in "Jonas. Mensile della sinistra giovanile promosso dai giovani comunisti", a. II, 6 aprile 1985, pp. 5-8.

⁵² *Documento preparatorio del XXIII Congresso*, in *Una nuova Fgci per cambiare la politica e la società. Atti e documenti del XXIII Congresso Nazionale della Fgci*, Roma, Edizioni Cooperativa Jonas, 1985, p. 266.

⁵³ Stefano Anastasia, *Per una storia della Fgci rifondata*, in "Democrazia e Diritto", gennaio-aprile 1991, n. 1-2, p. 241.

⁵⁴ *Gli anni difficili dei giovani comunisti*, intervista di Piero Sansonetti a Massimo D'Alema, in "l'Unità", 6 febbraio 1980.

⁵⁵ Fiorenzo Cariola, *Fgci: inizia l'avventura rosso-verde*, in "l'Unità", 22 dicembre 1986.

⁵⁶ Della Valentina, *Storia dell'ambientalismo in Italia*, cit., p. 130.

movimento eterogeneo, affiancato dalle “liste verdi”, che di lì a poco darà corpo al comitato che, in seguito all’incidente di Chernobyl (primavera 1986), sosterrà la battaglia referendaria destinata a chiudere il dibattito pubblico attorno al ricorso all’atomo per colmare il deficit energetico del paese.

In buona sostanza, la Fgci si assume la responsabilità di fornire il proprio contributo alla definizione di un programma ambientalista che tenga assieme il “rosso” e il “verde” in anni durante i quali all’interno dello schieramento ecopacifista si moltiplicano le voci di dirigenti e attivisti autorevoli e influenti che richiamano l’attenzione sulle contraddizioni programmatiche del Pci, che continuava comunque ad essere il perno dello schieramento progressista, e quindi sulla necessità di «sfuggire – sono le parole pronunciate, in chiusura del 1984, da Alexander Langer nel corso dell’Assemblea nazionale di creazione delle “liste verdi” che si tiene a Firenze – alla polarizzazione un po’ consueta tra destra e sinistra, che oggi ha esaurito molto della dialettica innovatrice e trasformatrice di un tempo». Per l’attivista altoatesino, ai verdi spettava il compito di «costruire un altro polo»⁵⁷.

Procedendo per ordine. Tra le file comuniste, il dibattito sul nucleare riprende quota in coincidenza della manifestazione nazionale “In nome del popolo italiano”, che si tiene nella primavera 1985, sabato 20 aprile, a Roma. L’iniziativa, promossa da una galassia di sigle “verdi” (tra cui anche Lega per l’Ambiente, Italia Nostra, la Nuova Ecologia, i radicali ecologisti), presenta un’impostazione marcatamente antinucleare che contesta frontalmente le posizioni dei principali partiti italiani, come rivela uno degli slogan più provocatori che i manifestanti scandiscono durante il corteo: «Centrali nucleari non ne vogliamo più, una sola a piazza del Gesù, oppure, oppure, alle Botteghe Oscure, e quella di Caorso sta bene in via del Corso, e quella che sta a Trino a casa di Bettino»⁵⁸.

Nei giorni che precedono il corteo, l’attenzione dei cronisti più avveduti si rivolge ad alcune dichiarazioni provenienti dalle file del gruppo dirigente comunista che esprimono una vicinanza alle ragioni dei manifestanti e che mostrano crepe evidenti nella tenuta della linea “filonucleare” ufficialmente dichiarata dal partito. Sul “Manifesto” Raffaello Misiti, responsabile della Sezione Ambiente del Pci, e Roberto Musacchio, anch’egli membro della stessa Sezione, pubblicano un articolo, significativamente intitolato *Perché l’atomo non ci piace*, con

⁵⁷ Citato in De Meo, Giovannini, *L’onda verde*, cit., p. 24.

⁵⁸ *Una marcia a Roma «in nome del popolo inquinato»*, in “Corriere della Sera”, 21 aprile 1985.

cui annunciano la loro adesione alla manifestazione e avanzano riserve esplicite sull'effettiva necessità di prevedere la realizzazione di nuovi eventuali impianti nucleari⁵⁹.

La Fgci, dal canto suo, dichiara la propria convinta adesione al corteo ambientalista, ribadendo pubblicamente le «ragioni» di quella decisione e respingendo l'accusa, proveniente dal Partito radicale, di essere «i parafulmini del Pci, mandati in avanscoperta da un astuto calcolatore a tamponare i montanti verdi». Le parole sono di Pietro Folena, il quale, sempre sulle colonne del «Manifesto», sottolinea il carattere ambientalista e pacifista della nuova Fgci («siamo nell'intimo rossi, verdi, pacifisti») e ribadisce la presa di distanza dalle «contraddizioni del Pci sulla politica energetica»⁶⁰.

A seguire, il dibattito si sposta sulle pagine di «Rinascita». A Gianfranco Borghini (responsabile della Sezione Industria della Direzione del partito) che aveva accusato Fgci e Lega per l'Ambiente di discutere del «piano nucleare» tradendo un approccio condizionato da un pregiudizio ideologico che finiva per mettere in secondo piano «ragioni tecniche, economiche e sociali precise»⁶¹, aveva risposto Nichi Vendola, responsabile nazionale dei Centri per l'ambiente, il quale, sottolineando il «segno *laico* della battaglia verde della Fgci», aveva ribadito il no dei giovani comunisti al ricorso all'atomo civile in ragione di garanzie non sufficienti nel contenimento dei rischi ambientali connessi alle fughe radioattive e alla gestione delle scorie. E aveva richiamato l'attenzione – in linea con le campagne già condotte nel 1977 – sullo scadimento dei processi decisionali democratici, platealmente aggirati in nome di un'«ideologia centralistica» che faceva leva su un nuovo scientismo, a sua volta sorretto da una informazione parziale, spesso segnata da un tasso di bugie, errori e silenzi, e tollerata in ragione di una «manciata di miliardi» promessi alle popolazioni locali:

È vero – scrive Vendola – le tecnologie non sono di destra o di sinistra ma sono orientate, condizionate, selezionate, finanziate e non finanziate. Le tecnologie si collocano al crocevia di forti contraddizioni e antagonismi ideologici, politici, culturali, sociali. Il nucleare, per esempio, è veicolo di una rischiosa ideologia centralistica: [...] c'è una progressiva tendenza ad espropriare gli enti locali delle loro prerogative di autogoverno, in particolare [...]

⁵⁹ Raffaello Misiti, Roberto Musacchio, *Perché l'atomo non ci piace*, in «Il Manifesto», 9 aprile 1985.

⁶⁰ Pietro Folena, *Cinque ragioni antinucleari*, in «Il Manifesto», 16 aprile 1985.

⁶¹ Gianfranco Borghini, *Il nucleare non è né di destra né di sinistra*, in «Rinascita», 6 aprile 1985.

l'affidamento al Cipe (cioè all'esecutivo) del potere di decidere le localizzazioni dei siti per le centrali introduce – per usare una metafora ecologica – un grave tasso di «inquinamento decisionista» nelle istituzioni democratiche⁶².

Ed è proprio a livello locale che la battaglia ambientalista e antinuclearista della federazione trova ossigeno, grazie all'impegno quotidiano di centinaia di dirigenti e militanti presenti nei consigli comunali. Nell'estate del 1985, a seguito delle consultazioni elettorali amministrative di giugno, il numero dei "figciotti" eletti negli enti locali sale a 350, il doppio di quelli che erano stati eletti nel 1980⁶³. Giovani che avevano sottoscritto un programma antinucleare e che trovavano nei territori, lontano da Roma e dalle sedi delle federazioni regionali del partito, la possibilità di sottrarsi all'intervento censorio dei dirigenti adulti e l'opportunità di impegnarsi al fianco di coloro che provavano a resistere allo sviluppo dei piani energetici nazionali. Sono militanti preoccupati dei rischi di compromissione dell'ambiente, e rivendicano, nel caso di coloro che hanno ruoli amministrativi, il diritto a sovrintendere alla pianificazione dello sviluppo del territorio, tutelando gli equilibri naturali e sociali esistenti e mettendo le comunità locali nelle condizioni di ottenere una comunicazione trasparente e comprensibile.

Una mobilitazione, quella messa in atto dai neoletti amministratori della Fgci, che si inserisce nel pieno del confronto politico sulla redazione del nuovo Pen, consolidando e ampliando la geografia di un impegno antinuclearista che si era andato rafforzando da tempo in quei comuni, là dove era presente una centrale elettronucleare o era stata prevista la creazione di un nuovo impianto. Ciò era avvenuto nel reggiano, dove era attiva la centrale di Caorso («Centrali sì, ma del latte») e in Piemonte, dove la federazione giovanile regionale aveva organizzato, a Trino Vercellese, in collaborazione con Lega per l'Ambiente e Verdi, un corteo a sostegno dei comitati popolari e degli amministratori locali che si battevano contro la costruzione di un nuovo impianto⁶⁴.

Le divergenze interne al Pci si acuiscono l'anno successivo, in seguito all'incidente che si registra il 26 aprile nella centrale nucleare attiva a Chernobyl, nel nord dell'Ucraina. La nube tossica, sprigionatasi dopo l'esplosione di uno dei

⁶² Nichi Vendola, *Non sarà di destra ma non ci piace*, in "Rinascita", 4 maggio 1985.

⁶³ *Rinnovare la politica*, in "Jonas", giugno 1985.

⁶⁴ Catia Papa, *Energia, democrazia, sviluppo: il movimento antinucleare in Italia (1976-86)*, in "Meridiana", 2020, n. 98, p. 253.

reattori, raggiunge anche i paesi dell'Europa centrale, allarmando le singole opinioni pubbliche nazionali e fornendo ulteriore slancio alle posizioni antinucleari. In Italia, il partito radicale assume l'iniziativa di indire tre quesiti referendari che, in caso di vittoria, avrebbero, in buona sostanza, bloccato ogni ipotesi di costruzione di nuove centrali. Prende ben presto forma un comitato promotore a sostegno di quella battaglia politica, in cui, accanto ai radicali, troviamo i socialisti, alcune associazioni ambientaliste (tra cui Lega per l'Ambiente, Italia Nostra e il Wwf), Democrazia proletaria e la parte della Cgil che fa capo a Fausto Bertinotti⁶⁵.

Anche la Fgci converge ben presto sulla piattaforma referendaria⁶⁶. Una posizione coerente con quanto lo stesso segretario della Fgci aveva annunciato in una lettera, datata 9 maggio⁶⁷, indirizzata ad Alessandro Natta, consapevole che la mobilitazione della propria organizzazione avrebbe inevitabilmente approfondito il solco dei due schieramenti interni al partito e che erano emersi plasticamente nel corso del dibattito che aveva animato i lavori del XVII congresso (Firenze, 9-13 aprile) sul fronte della questione energetica: gli emendamenti che avevano contestato il ricorso al nucleare e avevano chiesto la sospensione nella costruzione di nuove centrali erano stati bocciati per pochissimi voti⁶⁸.

Un impegno, quello della Fgci contro il nucleare, che cresce di intensità nell'estate e nell'autunno del 1986, culminando nell'assemblea di fondazione dei Centri per l'ambiente che si tiene a Mantova il 20 dicembre. Commentando i lavori della conferenza, Nichi Vendola dichiara che occorre mettere in archivio le «vecchie idee industrialiste della sinistra»: «i rischi del nucleare – tutti lo vedono ogni giorno – sono terribili e impongono un ripensamento generale dei modelli del nostro sviluppo. Fare ecologia oggi significa anzitutto ripensare l'economia. E la gente ha diritto di pronunciarsi, di decidere, anche attraverso i referendum»⁶⁹.

Alcune settimane più tardi, l'organizzazione giovanile promuove, attraverso le proprie Leghe degli studenti medi, un referendum autogestito su «Nucleare sì, nucleare no». La consultazione, sostenuta anche da dirigenti di primo piano

⁶⁵ Mattera, *Introduzione*, cit., pp. 13-14.

⁶⁶ Grazia Pagnotta, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, in Silvio Pons (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Roma, Viella, 2021, p. 552.

⁶⁷ FG, APCI, 1986, Fgci, *Lettera di Pietro Folena ad Alessandro Natta sul nucleare*, 9 maggio 1986, mf 0586, p. 1352.

⁶⁸ Pagnotta, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, cit., p. 551.

⁶⁹ Eugenio Manca, *Nascono i «Cpa» e la Fgci si tinge di verde*, in «l'Unità», 20 dicembre 1986.

del partito, quali Giovanni Berlinguer e Antonio Bassolino, viene organizzata in 42 città e le schede raccolte, con una vittoria netta del “Sì”, sono poco meno di 350 mila⁷⁰. Risultati che non solo legittimano la presa di posizione del gruppo dirigente nazionale giovanile ma la rafforzano ulteriormente, mostrando implicitamente la debolezza della linea del partito, incerto sul da farsi e sempre meno in sintonia con il pensiero della propria base.

Di lì a poco, in occasione dell’anniversario del disastro di Chernobyl, il 26 aprile 1987, Folena e compagni partecipano alla “catena umana” che nel piacentino si snoda dalla centrale nucleare di Caorso all’aeroporto militare di San Damiano. Un corteo animato da 50 mila manifestanti che sovrappone i due piani della protesta, quella pacifista e quella ambientalista. Commentando la riuscita della manifestazione, il segretario della Fgci torna a rilanciare l’azione dei giovani comunisti a sostegno della campagna referendaria e richiama esplicitamente l’attenzione sull’importanza che l’ecopacifismo poteva avere nel rinnovamento della linea politica dei comunisti e delle posizioni del movimento operaio⁷¹.

Mentre dal fronte migliorista arriveranno di lì a poco critiche piuttosto dure nei confronti della Fgci, accusata di avere messo in atto una fuga in avanti sul tema – Napolitano sosterrà che la condotta dei giovani comunisti aveva di fatto messo il partito «di fronte a fatti compiuti»⁷² – Pietro Ingrao, leader della sinistra interna, ricorda al resto del gruppo dirigente adulto che occorreva prendere atto del fatto che la federazione giovanile avesse ormai scelto di collocarsi convintamente nel fronte delle forze schierate a sostegno del “Sì” e che un’eventuale presa di posizione di segno diverso assunta dal partito, avrebbe finito per condizionare negativamente il rapporto dei comunisti con le giovani generazioni⁷³. Una preoccupazione questa che rifletteva anche il trend elettorale fatto registrare a partire dal 1979 e che aveva puntualmente visto il Pci ottenere risultati migliori al Senato rispetto alla Camera. Segno evidente del persistere di una difficoltà ad entrare in sintonia con le giovani generazioni. Un quadro politico difficile, segnato da tensioni interne crescenti, che spinge il segretario Alessandro Natta ad avvicinare il partito alle posizioni dei referendari.

⁷⁰ Tesei, *I comunisti italiani nella crisi nucleare di Černobyl': tra industrialismo e spinte ambientaliste*, cit., pp. 76-77.

⁷¹ Giovanna Palladini, *Dai giovani un appello per i referendum*, in “l’Unità”, 27 aprile 1987.

⁷² Citato in Tesei, *I comunisti italiani nella crisi nucleare di Černobyl': tra industrialismo e spinte ambientaliste*, cit., p. 81.

⁷³ Ivi, p. 78.

Il tentativo di arginare i malumori di iscritti e militanti che avevano maldigerito il ritardo e le incertezze con cui il Pci aveva abbandonato la sua posizione filonucleare trova un passaggio di rilievo in occasione delle elezioni politiche che si tengono nel mese di giugno. Il mutamento di linea politica viene confermato dallo spazio che, in sede di definizione delle liste dei candidati, viene riservato ai rappresentanti della Fgci e a donne e uomini, in più casi "indipendenti", espressione della cultura ambientalista. Tra questi ultimi il giornalista Antonio Cederina, la già citata Laura Conti, Enrico Testa, Presidente della Lega per l'Ambiente, la chimica Amelia Alberti⁷⁴. La federazione giovanile affronta la campagna elettorale con 38 candidati (di cui 13 donne)⁷⁵, riuscendo a farne eleggere quattro: il segretario Pietro Folena, Gianfranco Nappi e due ragazze, Cristina Bevilacqua e Nicoletta Orlandi, che risultano essere – hanno rispettivamente 25 e 26 anni – le più giovani parlamentari della decima legislatura⁷⁶.

Come si è detto, la vittoria schiacciante del "Sì" in occasione della consultazione referendaria che si tiene nell'autunno successivo, determina l'abbandono di ogni progetto dedicato all'impiego dell'energia nucleare a fini civili e obbliga le istituzioni a fare i conti con gli interventi da adottare per provvedere allo smantellamento delle centrali esistenti e alla gestione delle restanti scorie radioattive⁷⁷.

Venendo alla vicenda dei giovani comunisti, lo sforzo messo in campo sul fronte ambientalista testimonia il punto più alto del dinamismo assunto dalla Fgci nel periodo successivo alla sua rifondazione. Un impegno generoso che, tuttavia, si colloca nel pieno di una parabola discendente della storia del comunismo italiano, ormai prossimo a fare i conti con gli effetti della caduta del muro di Berlino.

La crescita del numero dei tesserati alla federazione giovanile fatta registrare nel 1986 (si passa da 41 mila a 43 mila iscritti)⁷⁸ non è tale da poter alimentare una struttura organizzativa di tipo federale. Paradossalmente, in assenza di un afflusso significativo di nuove energie, la struttura confederale, si legge nel documento conclusivo della conferenza provinciale di organizzazione di Bologna (31 gennaio 1987), ha «complicato tutto»: in molti casi, il frazionamento in Leghe

⁷⁴ Paolini, Sanna, *Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente*, cit., pp. 312-313.

⁷⁵ Ivi, p. 312.

⁷⁶ *Quattro deputati per molti progetti*, in "l'Unità", 1 luglio 1987.

⁷⁷ Corona, *L'Italia dell'antropocene*, cit., p. 188.

⁷⁸ M. Ca., *Dopo essersi dichiarata autonoma dal PCI, la Fgci è cresciuta di duemila tesserati*, in "Corriere della Sera", 3 luglio 1986.

con pochi iscritti stava ostacolando l'articolazione, su base locale, di un dibattito adeguato, all'altezza delle aspettative di chi vi aveva aderito; questa parcellizzazione, inoltre, aveva reso più faticosi la definizione di coordinamenti efficaci e la promozione di un nuovo gruppo dirigente⁷⁹.

Lo stesso Folena, nel suo intervento introduttivo al XXIV congresso della federazione (Bologna, 8-11 dicembre 1988), sottolineerà «la fragilità e la limitatezza» della «ripresa» della Fgci a quattro anni dalla sua «rifondazione» per poi domandarsi, amaramente, «stiamo davvero rifondando la politica o ci limitiamo a compiere un'opera significativa in una minoranza di giovani e a testimoniare valori con azioni corrispondenti?» La «caduta di egemonia» della sinistra aveva determinato, ancora secondo il pensiero del segretario nazionale uscente, «un curioso eccezionale rovesciamento»: il socialismo è diventato «sinonimo di immobilismo se non di conservazione» mentre «capitalismo e grande impresa» sono diventati sinonimi di «dinamismo, innovazione, progresso»⁸⁰.

⁷⁹ Fondazione Gramsci dell'Emilia Romagna, Archivio Partito Comunista Italiano, Federazione di Bologna, FGCI – Federati alla FGCI – Centro di iniziativa per la pace, b. 1, f.1, *Documento politico a conclusione della prima conferenza provinciale di organizzazione*, Bologna 31 gennaio 1987.

⁸⁰ Fabrizio Rondolino, *Un progetto di liberazione giovanile*, in "l'Unità", 9 dicembre 1988.

«Costruire città a dimensioni umane». Il Pci, gli enti locali e la questione ambientale a Modena

Fabio Montella

In questo saggio si tenterà di descrivere le linee di azione degli enti locali modenesi governati dalle sinistre sui temi dell'ambiente tra il 1945 e il 1990, cercando di collocarle nel quadro di alcuni momenti chiave attraversati dalla politica e dall'economia del Paese e nel contesto dello sviluppo di una provincia che nel secondo dopoguerra, secondo lo storico Giuliano Muzzioli, ha conosciuto «una grande mutazione economica» che ha comportato

la fine di un millenario mondo agricolo che, almeno per la stragrande maggioranza della gente, ha significato miseria, malattie e ignoranza, e il sorgere impetuoso di una società industrializzata che per i più ha rappresentato benessere, salubrità e conoscenza¹.

Si cercherà dunque di verificare in che modo l'agire amministrativo abbia trovato riscontro in un'adeguata "cultura ambientale" maturata all'interno della dirigenza e dei militanti del Pci e se sia stata l'elaborazione politica a guidare l'azione degli amministratori oppure se, viceversa, sia stato il pragmatismo di sindaci, presidenti di Provincia e assessori a "dettare" la linea al Partito su questi temi.

Il lavoro di ricerca si è svolto principalmente sui fondi dell'Archivio del Pci di Modena (depositati all'Istituto Storico di Modena) e su alcuni fondi dell'Archivio Centrale di Stato. Mi sono anche concentrato sui quotidiani e su uno spoglio sistematico di riviste di carattere amministrativo, a partire da *Il Comune democratico*, periodico di riferimento degli amministratori delle sinistre, che

¹ Giuliano Muzzioli, *Modena*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 399.

cominciò a prestare attenzione ai temi ambientali soltanto a partire dall'inizio degli anni Settanta.

Uscire dalle devastazioni della guerra

Al momento di chiudere la sua esperienza da sindaco, nel settembre del 1962, Alfeo Corassori² spiegò che l'Amministrazione da lui presieduta ininterrottamente dai giorni della Liberazione aveva cercato:

di dare inizio alla ricostruzione materiale della città [...], di riorganizzare tutta la vita cittadina e nello stesso tempo incominciare a porre le basi d'uno sviluppo economico e produttivo che si proiettasse nel tempo, e non avesse solo le caratteristiche di soddisfare alle [sic] esigenze immediate e contingenti dei cittadini. Tenacemente in questi anni abbiamo lavorato e lottato [...] per far progredire Modena, per difendere i lavoratori, il loro posto di lavoro, la loro libertà nelle fabbriche, per aprire nuove fonti di lavoro, incrementare le attività commerciali e sviluppare la piccola e media industria, creando così le premesse allo sviluppo economico e sociale di tutta la collettività cittadina³.

Alla fine della seconda guerra mondiale tutta la provincia modenese si trovava in condizioni drammatiche. La ripresa venne affrontata con grande slancio dalle forze politiche uscite dalla Liberazione e in particolare dagli enti locali espressione delle sinistre, che alle elezioni del 1946 conquistarono la stragrande maggioranza dei 46 Comuni⁴.

² Sul sindaco della Ricostruzione e dell'avvio del "boom" economico cfr. Giovanni Taurasi (a cura di), *Sindaco Corassori operaio Alfeo. Operaio, antifascista, partigiano, deputato alla Costituente, sindaco di Modena*, [s.l., s.n., s.d.]; Giancarlo Gatti, *Alfeo Corassori*, Modena, Azienda grafica artigiana modenese, 1968.

³ Archivio storico del Comune di Modena (Ascmo), Atti del Consiglio comunale di Modena (Acc), a. 1962, seduta del 10 settembre.

⁴ Dal voto uscirono infatti 31 maggioranze social-comuniste, un monocolore comunista (a Pavullo), tre Comuni retti da un governo di coalizione fra democristiani e socialisti, un Comune a maggioranza Dc-Psi e sette Giunte costituite dall'alleanza tra comunisti, socialisti, e democristiani. I restanti tre Comuni furono conquistati da due maggioranze democristiane e da una lista indipendente (Cesare Malagoli, *Le consultazioni elettorali del 1946 nella provincia di Modena*, in *La costruzione della libertà. Modena nel dopoguerra 1945-1948*, Modena, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Modena, 1996, p. 102).

All'attenzione prioritaria sui problemi della ricostruzione edilizia, dell'alimentazione, della ripresa dei servizi e della lotta alla disoccupazione – attraverso la politica dei lavori pubblici – si affiancò la volontà di sostenere fattivamente lo sviluppo economico, creando le migliori condizioni affinché le piccole e grandi industrie cittadine potessero lavorare e garantendo il sorgere di nuove imprese, come affermò ad esempio l'assessore del Comune di Modena, Alberto Mario Pucci, nel 1947⁵.

Su questa linea si posizionerà l'azione amministrativa delle Giunte del sindaco Corassori, che per contrastare l'ingente disoccupazione darà corpo a una notevole politica di lavori pubblici e di sollecitazione dell'iniziativa privata. Tra il 1949 e il 1953 fu avviato e portato a termine un intenso programma di lavori pubblici, che comprendeva il mercato bestiame, il servizio del gas e della nettezza urbana, le colonie, nuove scuole e il palazzetto dello sport, il policlinico, la stazione delle corriere. Nel 1953, in occasione della relazione al Bilancio preventivo, Corassori poteva così esprimere la propria soddisfazione per quanto realizzato:

Se i cittadini hanno veduto il Comune vicino e sensibile ai loro bisogni e ai loro problemi, se il ritmo della vita economica è stato ben influenzato dalla attività dell'Ente Pubblico, se i privati sono stati appoggiati ed aiutati e sollecitati [...] se i servizi esistenti sono stati in gran parte migliorati e meglio organizzati, se quelli mancanti sono stati sostituiti [...] se tutto questo è riscontrabile oggi nella nostra Modena, penso che il Consiglio non possa che confermare la validità della politica amministrativa di lavori produttivi, di appoggio all'iniziativa privata, di aiuto ai cittadini bisognosi e di lotta contro la disoccupazione e la miseria, lotta che sino ad oggi è stata seguita e che noi vi proponiamo di continuare⁶.

Il sindaco aggiungeva che le opere pubbliche costituivano

un contributo essenziale al crearsi di condizioni favorevoli perché il privato intervenga ad investire i propri capitali, determinando quel ciclo economico di nuovo lavoro e di nuovo reddito che consente di migliorare le condizioni di vita dei cittadini e che determina, per il maggior assorbimento di beni di

⁵ Ascmo, Acc, a. 1947, seduta del 2 giugno.

⁶ Ascmo, Acc, a. 1953, seduta di presentazione del bilancio.

consumo, benefiche ripercussioni nei settori produttivi, nella lotta contro la disoccupazione e nelle stesse finanze comunali⁷.

In questa visione “sviluppista”⁸, volta ad accelerare la formazione di surplus, la tematica ambientale non appariva all’orizzonte, sebbene alcuni dei suoi effetti avessero cominciato a manifestarsi. Gli anni della ripresa postbellica furono infatti segnati da un forte incremento demografico e da un intenso inurbamento – che creavano grande pressione sulle risorse –, dall’aumento delle emissioni delle attività produttive, dall’incremento – che divenne esponenziale – del traffico veicolare. Oltre al fenomeno della motorizzazione di massa, anche scelte strategiche delle amministrazioni locali determinarono un forte impatto sull’ambiente. Tra il 1955 e il 1972, ad esempio, praticamente l’intera rete ferroviaria modenese venne smantellata e sostituita da autobus a gasolio⁹, che erano certamente più flessibili e “moderni”, ma comportavano anche notevoli costi in termini di impatto ambientale.

In pochi anni, a Modena come altrove, furono riversati nell’ambiente, in modo incontrollato, «ingenti quantitativi di sostanze tossiche, che hanno determinato danni, anche irreversibili»¹⁰, ma le preoccupazioni rimasero soprattutto riservate alla difesa dell’occupazione, più che alla qualità della stessa, come dimostrano le battaglie del Comune di Modena di fronte alla crisi del settore metalmeccanico, a partire dalla fine degli anni Quaranta.

Ciò non deve stupire. Come ha scritto Luigi Ganapini, in tutta Italia la fabbrica e la condizione operaia «non apparivano l’aspetto centrale delle preoccupazioni dei militanti della sinistra, che alla difesa del lavoratore sul posto di lavoro preponevano la difesa delle libertà politiche e ideologiche»¹¹. Spesso privi di un’adeguata cultura amministrativa (né del resto poteva essere altrimenti, dopo vent’anni di fascismo che aveva svilito le autonomie e promosso alle massime

⁷ *Ibid.*

⁸ Prendo a prestito il termine da Renato Cocchi, le cui riflessioni hanno costituito un punto di vista estremamente utile per questo lavoro.

⁹ Vanni Bulgarelli, Catia Mazzeri, *Introduzione. Un mutamento epocale*, in Vanni Bulgarelli, Catia Mazzeri (a cura di), *La città e l’ambiente. Le trasformazioni ambientali e urbane a Modena nel Novecento*, Modena-Carpi, Comune-APM, 2009, pp. 30-31.

¹⁰ Paolo Mazzali con la collaborazione di Luisa Guerra, *La qualità dell’aria*, in Bulgarelli, Mazzeri (a cura di), *La città e l’ambiente*, cit., p. 139.

¹¹ Luigi Ganapini, *L’evoluzione delle strategie sindacali negli anni Cinquanta*, *Introduzione* a Vittorio Rieser, Luigi Ganapini (a cura di), *Libri bianchi sulla condizione operaia negli anni Cinquanta*, Bari, De Donato, 1981, pp. XXVII-XXVIII.

cariche comunali persone scelte in base alla fedeltà al regime), sindaci e assessori della provincia si ritrovarono disarmati di fronte alle prime questioni ambientali, in un periodo in cui in Italia «l'impatto sanitario di tante lavorazioni pericolose veniva minimizzato, monetizzato, solo in modesta parte affrontato in termini strutturali»¹². A sinistra mancavano riflessioni politiche di ampio raggio, anche se ciò non significa che col tempo non abbia cominciato a maturare un'attenzione ai problemi relativi ai luoghi nei quali l'elettorato di riferimento di Pci e Psi trascorrevva gran parte del proprio tempo¹³; ma la rivendicazione di migliori condizioni di lavoro non si spingeva fino alla richiesta di eliminare le lavorazioni più pericolose o a introdurre tecnologie più avanzate. La componente sociale della lotta di classe non includeva ancora l'aspetto ambientale¹⁴.

Uno dei temi che si pose precocemente – anche per gli effetti, sotto gli occhi di tutti, del forte inurbamento – fu quello dei rifiuti. Nel 1949, di ritorno da un viaggio in alcune città svizzere, tra le quali Zurigo e Lucerna, l'assessore Rubes Triva riferì al Consiglio Comunale di avere visto un impianto di incenerimento dei rifiuti che con l'acqua calda prodotta alimentava una centrale elettrica e una rete di teleriscaldamento. Triva, che avrebbe poi raccolto il testimone di Corasori come sindaco, sostenne l'opportunità di realizzare anche a Modena impianti simili. Un altro tema caldo era quello idrico. Il censimento del 1951 evidenziò che a Modena l'acqua potabile era fornita da 8.806 pozzi, ma che solo 16.238 abitazioni avevano un collegamento interno con l'acquedotto.

Nel 1953, «dopo un lungo confronto politico avviato nel 1949», iniziarono i lavori per il primo villaggio artigiano nel quartiere della Madonnina, allora unico esempio in Italia; si trattò di un esempio virtuoso, anche se la «contestuale presenza» di residenziale e produttivo (molto diffuse le case con annessa attività) avrebbe comportato «non pochi problemi di coesistenza "ambientale"»¹⁵.

A livello nazionale, alla fine del primo decennio postbellico le lotte per il diritto alla sicurezza nei luoghi di lavoro raggiunsero un importante traguardo

¹² Vanni Bulgarelli con la collaborazione di Catia Mazzeri e Nadia Paltrinieri, *La questione ambientale come questione culturale*, in Bulgarelli, Mazzeri (a cura di), *La città e l'ambiente*, cit., p. 295.

¹³ Su questo rimando a Francesco Carnevale, Alberto Baldasseroni, *La salute degli operai nel secondo dopoguerra*, "Qualità Equità", 1998, n. 10; Simonetta Renga (a cura di), *Il modello sindacale di tutela della salute nei luoghi di lavoro dal dopoguerra ad oggi*, "Rassegna di medicina dei lavoratori", 1991, n. 6, pp. 444-462.

¹⁴ Su questo cfr. Roberto Della Seta, *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*, Milano, Franco Angeli, 2000.

¹⁵ Vanni Bulgarelli, Catia Mazzeri, *La nuova città. Aspetti ambientali dello sviluppo urbano*, in Bulgarelli, Mazzeri (a cura di), *La città e l'ambiente*, cit., pp. 50-51.

con le norme sull'igiene e la sicurezza, varate nel 1956, che tuttavia «rimasero di fatto inapplicate» per il prevalere delle esigenze e delle ambiguità legate alla crescita economica¹⁶. Come ha spiegato Silvio Miana, dal 1955 al 1962 segretario della Federazione comunista di Modena, si iniziò allora

a discutere dei problemi sociali che le trasformazioni economiche, ma anche l'occupazione, vanno imponendo e la formazione di un nuovo modello industriale, che si stava diffondendo a ritmi sostenuti non solo a Modena, ma in tutta l'Emilia. Nel nostro territorio si creano in questi anni le basi per la formazione dei cosiddetti distretti industriali di Sassuolo, Mirandola, Carpi, Vignola e dell'Appennino modenese, che aveva come centro Pavullo. [...] All'epoca era difficile trovare un'altra provincia in cui lo sviluppo non veniva concentrato su un singolo tipo di industria o su un singolo territorio o comprensorio, ma diffuso, stimolando e organizzando le diverse specifiche vocazioni dei diversi distretti. Di qui nasce la politica dei comprensori, con un ruolo nuovo dell'amministrazione provinciale rispetto a quelli assegnati dalla Costituzione, nel senso che la Provincia, laddove le istituzioni regionali sono ancora da venire, assume una funzione importante di coordinamento, anche per dotare il territorio provinciale di infrastrutture adeguate al nuovo tipo di sviluppo. Ad esempio, a Modena nasce il primo quartiere dell'artigianato, un modello sicuramente pionieristico che fece da apripista in altre realtà della nostra Regione¹⁷.

Il carattere policentrico della provincia modenese fu confermato, come vedremo, dalla prima grave emergenza ambientale affrontata dagli enti locali modenesi, che non si verificò nel capoluogo provinciale del metalmeccanico ma tra le industrie ceramiche di Sassuolo, che si erano sviluppate senza controllo.

Un decennio di buone prassi amministrative

Al periodo in cui Miana fu segretario della Federazione provinciale risalgono alcune scelte rilevanti per lo sviluppo, ma anche per l'avvio di un'inedita attenzione ai temi ambientali. In quel periodo la provincia si incamminò precocemente

¹⁶ Paolo Pelizzari, *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra*, in "Italia contemporanea", giugno 2007, n. 247, p. 256.

¹⁷ Silvio Miana con la collaborazione di Cuan Peter Sommacal, *"Ne è valsa la pena". Autobiografia di un ragazzo di campagna prestato alla politica*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2018, p. 88.

sulla strada della metanizzazione. Nel 1957, grazie ad accordi con l'Agip, quasi il 90 per cento del gas distribuito nella città capoluogo era costituito da metano. Nel 1962 Modena fu tra le prime città d'Italia a completare la metanizzazione della rete, che ridusse drasticamente l'inquinamento dell'aria.

Nel luglio del 1958 il Consiglio comunale di Modena adottò anche il nuovo Piano Regolatore Generale (Prg), al quale l'assessore Alberto Mario Pucci lavorava dal 1953, che tuttavia non verrà mai approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici. Si trattava, come ha scritto l'architetto e urbanista Campos Venuti, di un «tipico piano “a macchia d'olio”, che allargava la città in tutte le direzioni, ma in particolare lungo l'asse della via Emilia, dove le aree hanno maggiore valore». Era un piano «culturalmente accademico e di fatto largamente subalterno alla rendita urbana», in un mercato – quello delle aree fabbricabili – «non concorrenziale, dove i grandi latifondisti urbani alzano i prezzi al massimo e i piccoli proprietari si adeguano»¹⁸.

Nel 1962 il Comune decise di municipalizzare il servizio di Igiene urbana, riscattando la gestione della società privata (ditta Giacomo Pastorino) che lo aveva in concessione dal 1924. Nacque così l'Amnu (dal 1971 Amiu).

Nel marzo del 1962, alla carica di sindaco di Modena fu chiamato Rubes Triva, che rimase in carica fino all'aprile del 1972. Nelle parole dello stesso Miana, Triva seppe costruire intorno a sé

una giunta di grande qualità, cito su tutti Germano Bulgarelli e Liliano Famigli, che ha avuto la lungimiranza e la grande capacità di leggere le trasformazioni sociali in atto e di elaborare l'idea della città decentrata, “democratica”, capace di dare vita a un modello sociale coeso e solidale basato sui diritti dei cittadini alla partecipazione attiva e alle decisioni pubbliche. [...] Mi limito a ricordare che durante la sua gestione il Comune di Modena approvò un piano regolatore all'avanguardia per quegli anni, continuò l'insediamento dei quartieri artigiani, inaugurò la prima Facoltà di Economia e commercio della nostra città, contribuì all'istituzione dell'Istituto tecnico Enrico Fermi, diede un impulso importante alle attività teatrali e culturali¹⁹.

Nel 1964 venne approvato il primo Piano per l'Edilizia Economica e Popolare (Peep) di Modena, firmato dagli architetti Luigi Airaldi e Giuseppe Campos

¹⁸ Giuseppe Campos Venuti, *Ambiente e nuova urbanistica a Modena negli anni Sessanta*, in Bulgarelli, Mazzeri (a cura di), *La città e l'ambiente*, cit., p. 68.

¹⁹ Miana, *“Ne è valsa la pena”*, cit., p. 116.

Venuti con la Cooperativa Ingegneri e Architetti di Reggio Emilia, mentre il 20 dicembre 1965 fu approvato il nuovo Prg realizzato dallo stesso Campos Venuti e da Osvaldo Piacentini, coadiuvati da un gruppo di giovani architetti e urbanisti, che contribuì ad aprire una nuova stagione dell'urbanistica italiana.

La criticata logica «a macchia d'olio» del precedente Prg venne superata, come scrisse lo stesso Campos Venuti:

Negli anni 60 la problematica ambientale non veniva affrontata in forma autonoma; era la nuova urbanistica – l'urbanistica riformista – che cominciava ad occuparsene sul suo terreno disciplinare. E il PRG di Modena del 1965, per l'epoca è certamente in Italia il più esplicitamente aperto ai problemi dell'ambiente. Ho ricordato come la forma urbana disegnata dal piano, fosse completamente aperta al territorio, cancellando radicalmente la forma chiusa del vecchio piano; un disegno urbanistico, che ha molto cambiato la città, imprimendo ad essa la forma allargata e flessibile, di maggior valore ambientale, che oggi mostra. Producendo, dunque, un paesaggio urbano assai più attento che in passato al rispetto dell'ambiente. Ancor più significativa la ricaduta ambientale dell'integrazione territoriale proposta dal piano; una città nata e cresciuta, strettamente rinchiusa sulla via Emilia, che da allora il piano protende invece verso la Pianura Padana a nord e verso gli Appennini a sud²⁰.

Dopo il Prg, nel 1970 venne approntato il primo organico Piano Generale di sistemazione e ampliamento della fognatura urbana della città. L'acquedotto comunale, riscattato dal Comune l'anno prima dalla Crea, venne affidato all'Azienda municipalizzata acquedotti comunali (Amac) appositamente costituita (nel 1974 la gestione passerà all'Amcm). Sempre nel 1970 si costituì a Modena la Lega per una città umana e per sopravvivere, poi Lega per la difesa ecologica, primo gruppo autonomo ambientalista a nascere a livello locale²¹.

Queste importanti innovazioni si inserivano in un quadro che stava registrando, nel corso della «tumultuosa espansione industriale del miracolo economico»²², un atteggiamento più critico da parte della sinistra verso la via italiana allo sviluppo. Nella prima metà degli anni Sessanta si diffuse la sensibi-

²⁰ Campos Venuti, *Ambiente e nuova urbanistica a Modena negli anni Sessanta*, cit., p. 71.

²¹ Bulgarelli, Mazzeri, Paltrinieri, *La questione ambientale come questione culturale*, cit., p. 298.

²² Michele Salvati, *Dal miracolo economico alla moneta unica europea*, in Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 6, *L'Italia contemporanea. Dal 1963 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 326-327.

lità verso le tematiche ambientali e nel corso di quel decennio in Italia furono messe a punto alcune iniziative incentrate sui problemi e sull'insalubrità dei luoghi di lavoro. Alcuni eventi catastrofici misero in chiaro la fragilità dei territori e i limiti di uno sviluppo senza regole. L'anno nero fu il 1966, con i crolli dei palazzi ad Agrigento (19 luglio), conseguenza diretta di un'estesa pratica di abusivismo edilizio, e le alluvioni di Firenze e Venezia (4 novembre).

La questione ambientale nella "stagione dei movimenti"

Gli innumerevoli dissesti, frane e alluvioni causati dalla compromissione dell'assetto idrogeologico del territorio italiano, ma anche le condizioni di vita nei quartieri periferici, la speculazione nei centri storici, l'inquinamento atmosferico provocato dalle esalazioni industriali e dai primi effetti dell'espansione della motorizzazione privata, furono al centro del dibattito pubblico nella cosiddetta "stagione dei movimenti". Sotto la spinta di queste emergenze, tra il 1968 e il 1974 prese forza in tutta la Penisola la richiesta di una maggiore attenzione all'ambiente²³.

In quella fase, caratterizzata da forte tensione e radicalità, furono in molti casi «respinte le proposte che barattavano la salute dei lavoratori con gratificazioni salariali e che consideravano l'ambiente di lavoro come un dato non modificabile dell'organizzazione produttiva»²⁴. A Modena il rifiuto della "monetarizzazione" della salute riguardò soprattutto – come vedremo – l'area ceramica, dove si arrivò ad una consapevolezza abbastanza diffusa che la vita dei lavoratori e dei cittadini non potesse avere un prezzo risarcibile dalle aziende inquinanti.

Tra l'altro, nel periodo della grande mobilitazione di massa – tra fine anni Sessanta e inizio del decennio successivo – nella cultura e nella prassi politiche del movimento operaio e comunista iniziarono ad essere presenti tematiche in grado di rappresentare, «un "ponte", un'occasione per costruire un'alleanza tra la classe operaia e gli altri soggetti del conflitto – studenti, tecnici, cittadini riuniti nei comitati di quartiere – capace di innovare la cultura politica di

²³ Per ricostruzioni, di taglio non storiografico, su queste vicende, oltre al già citato Della Seta, cfr. Donatella Della Porta, Mario Diani, *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, Bologna, il Mulino, 2004; Andrea Poggio, *Ambientalismo*, Milano, Bibliografica, 1996. Per un'utile rassegna bibliografica cfr. Laura Loiacono, *Ecologia e politica. Un percorso bibliografico*, in "Giano", 1999, n. 32.

²⁴ Pelizzari, *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra*, cit., p. 260.

ognuno»²⁵. L'ambientalismo assunse da quel momento connotati sempre più politici, sollevando questioni sull'assetto stesso del sistema produttivo e sul modello di consumo globale. Si infranse anche il mito della neutralità della scienza e della tecnica, l'idea che si trattasse di fenomeni "naturalmente" progressivi. Gruppi di intellettuali e tecnici si interrogarono sui contenuti della modernità, incrociando anche quelle frange della sinistra storica impegnate «in manifestazioni contro la proliferazione delle armi nucleari, nelle campagne contro la speculazione edilizia e per un'urbanistica democratica [...] come nelle denunce della crisi idrogeologica del paese e degli inquinamenti atmosferici e delle acque, e nella lotta per la riforma del servizio sanitario»²⁶.

Questo crogiolo di istanze che ribollì nella "stagione dei movimenti" contagiò anche l'agire nelle istituzioni locali emiliano-romagnole a guida Pci. Lo dimostra l'attenzione crescente a questi temi da parte de "Il Comune democratico", che dava voce agli amministratori locali e ne forniva l'elaborazione teorica. Particolarmente rilevante appare il numero 3 del marzo 1972, che per la rivista di riferimento della "sinistra di Governo" rappresentò un cambio di passo. Ben tre saggi di quel numero furono infatti dedicati al rapporto uomo-ambiente-inquinamento²⁷ e due portavano la firma di amministratori del Pci dell'Emilia-Romagna: l'assessore (1966-1970) e per molti anni consigliere comunale di Bologna Giovanni Favilli²⁸, e Rubes Triva, già sindaco di Modena e presidente Anci²⁹.

Va peraltro sottolineato che qualche mese prima, l'Istituto Gramsci aveva organizzato, a Roma, un convegno sulla questione ambientale che si pose come un «significativo spartiacque»³⁰ e una prova concreta della volontà del Pci di recuperare il tempo perduto nell'analisi «dei rischi e delle possibilità che esisto-

²⁵ Michele Citoni, Catia Papa, *Sinistra ed ecologia in Italia 1968-1974*, in "I quaderni di Altrionovecento", 2017, n. 8, p. 10. Il saggio, già apparso con il titolo *Marxismo ed ecologia. Prove di avvicinamento nella "stagione dei movimenti"*, in Mario Boyer (a cura di), *Karl Marx (in pillole)*, Roma, Ediesse, 2010, viene ripresentato con un ampliamento e aggiornamento della bibliografia e un'appendice di interviste inedite.

²⁶ Ivi, p. 12.

²⁷ Gli articoli erano una sintesi degli interventi dei tre autori al Convegno italo-sovietico su *Rapporto fra l'uomo e l'ambiente naturale: vicenda di sempre, problema di oggi*, che si era tenuto a Bologna dal 13 al 15 gennaio 1972, dopo un decennio di miglioramenti nelle relazioni tra i due Paesi.

²⁸ Giovanni Favilli, *Il rapporto fra l'uomo e l'ambiente come fenomeno politico*, in "Il Comune democratico", marzo 1972, n. 3, p. 39.

²⁹ Il terzo saggio invece era firmato da Luigi Granelli, già operaio dell'Italsider e tra i fondatori della sinistra di Base della Dc, vent'anni prima, e che nel 1972 era al primo di tre mandati da deputato.

³⁰ Pelizzari, *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra*, cit., p. 261.

no oggi nel rapporto circolare uomo-natura-società», come disse, nelle conclusioni, Giovanni Berlinguer³¹. Il convegno del Gramsci era stato anche un modo per fornire una risposta politica al modello di «ecologia alla Fanfani»³², ma anche, probabilmente, il tentativo della porzione del comunismo italiano più sensibile ai temi ambientali – una porzione della quale Berlinguer, all’epoca, era il rappresentante più autorevole – di sensibilizzare anche i vertici del proprio partito. In questa sfida ebbero un ruolo non marginale gli amministratori emiliano-romagnoli, che si espressero in forza dell’esperienza maturata con alcune importanti – per quanto pionieristiche – iniziative già adottate.

L’intervento di Triva ci offre spunti importanti sull’elaborazione teorica che stava dietro alla progettualità e al pragmatismo degli amministratori del Pci modenese. Nato nel 1921, maestro elementare, dopo avere partecipato alla Resistenza, Triva era stato nominato dal Cln assessore del Comune di Modena. Dal 1951 al 1960 era stato vicepresidente della Provincia di Modena e successivamente, come visto, era succeduto a Corassori come sindaco della città capoluogo (marzo 1962-aprile 1972). Nello stesso periodo era stato presidente dell’Associazione Nazionale Comuni Italiani e nel 1972 era stato eletto deputato per il Pci³³.

Nel suo saggio Triva sottolineò come non fosse sufficiente riconoscere l’esigenza di una politica ecologica: era necessario individuare e denunciare le cause fondamentali dell’inquinamento assicurando alla «battaglia ecologica» uno schieramento di forze impegnate e consapevoli. Quella che Triva propose era una riflessione su uno spazio territoriale e comunitario che consentisse «ai singoli e alla collettività di non essere investiti – nel confronto tra la dimensione planetaria dei problemi e le singole capacità di lotta – dal senso della impotenza e della sfiducia» e che permettesse dunque «di reagire sia al “catastrofismo”: alla disperata certezza cioè di un futuro apocalittico, capace solo di produrre l’attesa rassegnata, l’edonismo individualistico o la violenza reazionaria» ed egualmen-

³¹ Istituto Gramsci, *Uomo natura società. Ecologia e rapporti sociali*, Atti del convegno tenuto a Frattocchie (Roma) dal 5 al 7 novembre 1971, Roma, Editori Riuniti, 1974 [1ª ed. 1972], p. 492.

³² L’allora presidente del Senato aveva istituito una commissione speciale mista di senatori e studiosi sui “problemi dell’ecologia”, integrata, tra l’altro, da parlamentari comunisti, che produsse molto materiale (Comitato di orientamento sui problemi dell’ecologia, *Problemi dell’ecologia*, 3 voll., Roma, Eredi Bardi, [1971?]; Id., *Strategia della sopravvivenza: proposte degli anni 1970-1971*, Roma, Cinque lune, 1975).

³³ Andrea Giuntini, Giuliano Muzzioli, *Rubes Triva. Politico e amministratore nella grande trasformazione. Modena dal 1946 al 1972*, Carpi, APM, 2010; Giovanni Taurasi, *Rubes Triva. L’intuito riformatore di un amministratore del dopoguerra*, [s.l., s.n.], 2004.

te «al “sonnambulismo”, al cieco cammino cioè in un presente immoto, immutabile e “predestinato”».

Si trattava dunque di un richiamo ad una realtà nella quale le grandi contraddizioni e le «corruzioni» dell’ambiente naturale si trasformavano, ogni giorno di più, in «costi insopportabili per le famiglie, per i lavoratori, per gli uomini» e dove avrebbe potuto «esprimersi una concreta iniziativa ed una lotta per obiettivi concreti, visibili e mobilitanti»³⁴.

Nel passaggio più rilevante del suo intervento, l’ex sindaco di Modena affermò che si trattava di una lotta che nessuno poteva pensare «di esaurire o di rinchiudere all’interno di una sorta di “municipalismo ecologico”» o di una strategia che, area dopo area, ricomponeva «equilibri perduti» e sconfiggeva «le vere cause dei guasti e delle aggressioni», ma una lotta che per la concretezza degli obiettivi, per la possibilità di miglioramenti e di successi parziali, facesse crescere, attraverso la partecipazione, «la coscienza e la consapevolezza delle cause» all’origine di ogni inquinamento e lo stretto legame tra queste «e le cause di altri lutti, di altre violenze, di altre sciagure». Nel «rapporto circolare uomo, natura, società» Triva intravedeva la possibilità di guadagnare alla causa del movimento operaio e democratico «nuove forze e nuovi gruppi della popolazione. In tale senso la stessa espressione “difesa della natura” nei centri urbani deve essere vista in termini di “lotta offensiva”»³⁵.

La nascita della Regione e le prime leggi di tutela

Due anni prima delle parole di Triva, nel 1970, aveva preso avvio l’ente Regione. Questa novità decollò mentre era in atto un grande processo di sviluppo, che stava trasformando l’Emilia-Romagna da area a forte prevalenza agricola a realtà industriale avanzata.

L’obiettivo principale della Regione a guida comunista fu quello di promuovere e garantire le migliori condizioni per lo sviluppo, dando continuità al “miracolo economico”, giunto qui a una sua fase discendente, mettendo tuttavia in atto correttivi alle distorsioni che derivavano da una crescita senza regole. Era una cultura che guardava al futuro in termini di progresso, inteso principalmen-

³⁴ Rubes Triva, *La difesa della natura nei centri urbani*, in “Il Comune democratico”, marzo 1972, n. 3, p. 43.

³⁵ *Ibid.*

te in termini di crescita economica e produttiva; ma, a differenza del decennio postbellico, negli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta il progresso aveva messo in luce i danni derivanti dallo sfruttamento intensivo delle risorse, dall'abbandono delle campagne, dall'inurbamento, dalla congestione del traffico, dagli scarichi nell'aria, dalla gestione dei rifiuti urbani. Significava, inoltre, consumo senza freni delle risorse naturali: aree produttive da ricavare dal suolo agricolo, acque superficiali o di falda da utilizzare nei cicli industriali o agricoli, argilla da trasformare in mattoni e piastrelle, sabbie e ghiaie fluviali per l'edilizia e le strade.

All'inizio degli anni Settanta maturò la consapevolezza che le risorse erano finite. Vecchie certezze (ad esempio gli assetti idraulici e territoriali esistenti) apparivano ormai entrate in crisi, anche a seguito di alcune frane e alluvioni che interessarono pure questo territorio, mettendone a nudo le fragilità.

Nei primi cinque anni di attività, l'azione della Regione investì i temi ambientali soltanto indirettamente, attraverso l'impegno profuso nel settore dell'igiene e della sanità. Nella prima Giunta del 1970 l'Assessorato all'Ambiente non esisteva. La delega alla Tutela dell'ambiente venne attribuita congiuntamente a quella per l'Igiene pubblica nella seconda Giunta del 1972 e solo nel 1977 fu creato un Assessorato *ad hoc*.

Di pari passo con l'«istituzionalizzazione» dei problemi, era cresciuta l'attenzione dei militanti e dirigenti del Pci. Questo rafforzò la posizione degli amministratori locali più sensibili e contaminò quelli più in ritardo.

Ai contributi e agli incentivi per la creazione e lo sviluppo dei servizi di medicina preventiva³⁶ e ai finanziamenti dei centri socio-sanitari realizzati dagli enti locali e dai loro consorzi³⁷, sul territorio, la Regione affiancò leggi che prevedero risorse economiche per azioni più direttamente legate all'ambiente: interventi per il controllo e la prevenzione degli inquinamenti atmosferici e idrici³⁸, realizzazione di impianti di depurazione delle acque reflue da parte di comuni e loro consorzi³⁹ e attivazione di laboratori provinciali di igiene e profilassi⁴⁰.

Grazie ai contributi regionali, ma anche con significative risorse proprie, i Comuni e la Provincia di Modena potenziarono e razionalizzarono i propri ser-

³⁶ Legge regionale 21 novembre 1974, n. 11.

³⁷ Legge regionale 16 gennaio 1975, n. 3.

³⁸ Legge regionale 24 marzo 1975, n. 19.

³⁹ Legge regionale 19 aprile 1975, n. 26.

⁴⁰ Legge regionale 21 novembre 1974, n. 51.

vizi, compiendo decisive scelte in tema ambientale. Va segnalata ad esempio la nascita, nel 1971, del Centro antinquinamento, che diede vita a un'importante, seppur parziale, attività di ricerca, approfondimento, iniziativa, coordinamento e supporto tecnico dei consorzi socio-sanitari. Nato soprattutto sull'urgenza dei problemi riscontrati alla salute di operai e bambini delle emissioni in atmosfera delle ceramiche, in breve tempo il Centro completò la redazione della topografia degli inquinamenti idrici, il rilevamento degli scarichi industriali, indagini ambientali sui vari territori, uno studio sulle condizioni meteorologiche, indagini specifiche realizzate in collaborazione con l'Università di Modena.

I vecchi consorzi di vigilanza igienica e sanitaria furono trasformati in consorzi socio-sanitari, con l'estensione del loro raggio d'intervento e la messa a segno delle prime significative esperienze nel campo della prevenzione delle malattie, della difesa della salute sui luoghi di lavoro e dell'igiene ambientale.

Tra le scelte più qualificanti del primo quinquennio della Regione Emilia-Romagna vanno annoverate il Piano per la salvaguardia e l'utilizzazione ottimale delle risorse idriche, il contributo delle province per l'installazione della rete automatica di controllo della qualità dell'aria e dell'acqua (la cui attuazione venne attivata, a Modena, nel marzo del 1975), la legge per la realizzazione degli impianti di depurazione degli scarichi urbani, il progetto per l'ampliamento del patrimonio forestale e la creazione di parchi nazionali, i contributi per l'assetto del suolo, l'indicazione dei parametri per le emissioni industriali nell'ambiente, il contributo dell'Ente Regionale per la Valorizzazione del Territorio (Ervet) per la progettazione e prefinanziamento di impianti collettivi di depurazione delle acque.

A Modena gli indirizzi regionali trovarono terreno fertile in alcuni amministratori di lungo corso come Triva, il quale ebbe occasione di esprimere il proprio pensiero sulle tematiche ambientali in diverse sedi: ad esempio, oltre che sulla rivista degli enti locali di sinistra, in un convegno nazionale promosso dal Pci su *Società, ambiente e salute* che si tenne a Roma dal 25 al 27 ottobre 1973. Nell'occasione Triva espresse una lucida autocritica sul modo in cui fino ad allora erano stati gestiti questi fenomeni dalle sinistre:

Siamo presenti come forze di maggioranza e di minoranza in migliaia di Comuni su tutto il territorio nazionale e siamo presenti nella organizzazione sindacale unitaria in migliaia di fabbriche.

Alcune Amministrazioni sono dirette da noi, insieme ad altre forze politiche dello schieramento socialista, da molti anni.

Se però guardiamo il quadro riassuntivo delle nostre iniziative sui problemi

della salute dovremo riconoscere che ci siamo occupati molto prima dell'assistenza sanitaria nelle scuole che non delle condizioni igieniche in cui lavorano i nostri operai nelle fabbriche;

che abbiamo rivolto una più viva attenzione alle indagini di massa sui tumori femminili che non allo stato delle abitazioni, alle densità degli agglomerati umani o alle stesse condizioni della donna lavoratrice.

Dovremo constatare che l'aria marina e montana nei soggiorni estivi per i bambini bisognosi dei nostri Comuni ci ha occupati e preoccupati molto prima dei parchi e del verde nelle nostre città, e degli inquinamenti atmosferici; e che le visite agli alimentaristi ci occupano di più che non la lotta contro le sofisticazioni alimentari.

E dovremo riconoscere che la schermografia di massa si è più frequentemente conclusa con ricoveri nei preventori che non con iniziative e [...] denunce sulle condizioni ambientali e di sottoalimentazione che spesso stanno all'origine di questi malanni.

E talvolta, dobbiamo riconoscerlo, la pubblica illuminazione con lampade fluorescenti magari e l'asfalto nelle strade hanno preceduto la costruzione delle fogne, quella di una efficiente rete di rifornimento idrico e le iniziative contro l'inquinamento delle acque⁴¹.

Secondo Triva, l'impegno profuso fino ad allora dagli enti locali per cercare di rimediare ai danni del progresso era decisamente superiore a quello per «intaccare» o denunciarne le cause⁴², si erano fatti più interventi di emergenza che di prevenzione. «L'urto dell'inurbamento» da un lato e «i vuoti dello spopolamento» dall'altro contribuivano ad appesantire quella che l'ex sindaco non esitò a definire «la crisi degli Enti Locali e la loro capacità di corrispondere non tanto alle esigenze di una società progredita, ma neppure al fabbisogno arretrato di un minimo vitale». La medicina, «nella migliore delle ipotesi», poteva riparare il danno, ma doveva «amaramente concludere» che il suo compito si riduceva poi «a restituire il risanato allo stesso pericoloso ambiente di prima»⁴³. Per Triva, invece, il compito dell'amministratore pubblico sarebbe dovuto essere quello di superare «insufficienze e lacune» nell'iniziativa politica, per arrivare a «costruire città a dimensioni umane»⁴⁴. L'assetto del territorio, nelle sue implicazioni e correlazioni con la salute dei cittadini, chiamava in causa infatti l'urba-

⁴¹ Istituto Storico di Modena (Istmo), Archivio storico Pci Federazione di Modena (Pci), a. 1973, b. 490, f. 3, R[ubes] Triva, *L'Uomo e l'assetto territoriale*, pp. 8-9.

⁴² Ivi, p. 10.

⁴³ Ivi, p. 22.

⁴⁴ Ivi, p. 25.

nistica e la gestione del suolo, il potere comunale di regolamentazione edilizia, la redistribuzione delle risorse raccolte coi tributi ai «consumi sociali ed ai servizi pubblici», la condizione della finanza e le aggregazioni territoriali, rappresentate in particolare dai comprensori.

Quello di Triva apparve un netto cambiamento di prospettiva, negli anni in cui le amministrazioni comunali e comprensoriali stavano ridisegnando il territorio e cercando di dare ordine alla crescita attraverso nuovi strumenti urbanistici. Alla fine del 1974, su 47 Comuni della provincia, 28 avevano adottato il Piano di Edilizia Economica Popolare (Peep) e 4 (ma molti altri si sarebbero aggiunti nel successivo biennio) il Piano Regolatore Generale (Prg)⁴⁵.

L'inurbamento di quegli anni mise in crisi i tradizionali servizi comunali di nettezza urbana, che risultavano ormai inadeguati per la raccolta e lo smaltimento di una crescente massa di rifiuti prodotti nei centri abitati. La soluzione degli enti locali fu la decisa trasformazione dei servizi comunali, con la creazione e potenziamento delle aziende di igiene pubblica (nacquero in quell'epoca molte delle *multiutility* che oggi conosciamo⁴⁶) e l'affermazione della necessità di avere siti attrezzati e sicuri per il deposito e lo smaltimento dei rifiuti (compreso il tema, delicatissimo, degli inceneritori).

All'inizio degli anni Settanta un altro tema caldo che impose agli amministratori scelte decisive fu quello delle acque. Tra il 1952 e il 1973, la provincia di Modena fu interessata da sei alluvioni di notevoli proporzioni⁴⁷, che posero con forza il tema dell'inadeguatezza del sistema dei canali e delle acque rispetto all'espansione urbana e degli insediamenti industriali. Sono peraltro gli anni delle direttive della Comunità Europea volte a tutelare l'acqua dall'inquinamento, considerandola come bene autonomo, meritevole di particolare protezione.

In Italia uno dei passi più importanti per adeguare la legislazione nazionale alle norme europee fu la "Legge Merli"⁴⁸, che conteneva indicazioni per un im-

⁴⁵ Cfr. le tabelle in Istmo, Pci, a. 1976, b. 728, f. "Seminario Urbanistica Zocca".

⁴⁶ Cfr., ad esempio, Luca Biggiero, *L'evoluzione di un'azienda municipalizzata gas-acqua: il caso Aimag di Mirandola*, Milano, FrancoAngeli, 1991.

⁴⁷ Questa la sequenza: novembre 1952 rotta del Panaro a Camposanto; aprile 1960 rotta del Secchia a Sozzigalli; novembre 1966 rotta del Panaro presso la Chiavica nonantolana e del Secchia a Villanova; gennaio 1969 esondazione del Secchia a Campogalliano; settembre 1972 rotta del Panaro a Borgo tre frati e tracimazione del Secchia a Villanova e San Matteo; settembre 1973 rotta del Panaro a valle del ponte di Navicello e tracimazione del Secchia a Campogalliano. A queste seguirà nel novembre del 1982 la rotta e tracimazione del Panaro a Finale Emilia (Istmo, Pci, a. 1983-1985, b. 1426, f. 2 "Ambiente", 37° Festival, *Notiziario. Speciale ambiente*, agosto 1983).

⁴⁸ Legge 10 maggio 1976, n. 319.

piego più razionale delle acque e che regolava lo scarico dei reflui, imponendo che rientrassero, per determinate sostanze, in precisi valori-limite. Furono inoltre indicate le competenze pubbliche della materia, con particolare riguardo al controllo degli scarichi e ai servizi di pubblica fognatura. La legge ebbe un iter particolarmente travagliato. Ci vollero ben 23 anni per arrivare alla sua piena attuazione⁴⁹.

Modena, che già nel 1972 aveva attivato il Centro provinciale contro l'inquinamento di aria, acqua e suolo, non si fece trovare impreparata nel gestire la "Legge Merli".

I cambiamenti in corso (sviluppo agricolo e industriale, decollo del turismo di massa, innalzamento della qualità della vita e dell'abitare) richiedevano grandi quantità di acqua, oltre che per uso irriguo, anche per quelli produttivo e idropotabile. L'idea che fosse possibile aumentare all'infinito le risorse per garantire lo sviluppo conobbe in quegli anni il suo primo banco di prova. La Regione optò per la realizzazione di un piano regionale per la *Tutela e gestione delle risorse idriche*, promuovendo tra l'altro la costituzione di una apposita società (Idroser) che aveva come partner e si avvaleva della capacità e dell'esperienza dell'Eni. Era una realizzazione resa possibile da due elementi convergenti: da un lato il completamento e il rafforzamento del sistema delle autonomie locali; dall'altro la piena affermazione della programmazione come metodo di governo, per far convergere, razionalizzare e dare efficacia all'uso delle risorse. La costituzione di Idroser, della quale fu partner anche Ervet, permise di condurre a termine due grandi progetti: la diga di Ridracoli e l'Acquedotto di Romagna.

Nel frattempo l'Occidente era stato costretto a confrontarsi con l'inedito paradigma dell'*austerità* e con le prime esperienze delle domeniche senza auto, che discendevano dalla crisi dell'economia americana e dalla conseguente fine del sistema monetario internazionale da un lato, e dallo *shock* petrolifero del 1973, successivo alla guerra del Kippur.

Il problema delle risorse energetiche e la ricerca di fonti alternative portarono al centro del dibattito il nucleare, con tutte le sue implicazioni, anche per l'Emilia-Romagna e soprattutto per il piacentino, territorio scelto nel giro di pochi anni per la realizzazione di tre impianti: nel 1957 la diga e centrale idroelettrica sul Po di Isola Serafini, nel 1967 la centrale elettrica alimentata a gas di

⁴⁹ Soltanto l'11 maggio 1999 il Capo dello Stato firmò il decreto legislativo n. 152, che recepi le norme europee in campo di tutela delle acque.

San Giovanni e nel luglio del 1969 la centrale nucleare di Caorso, prevista dal Piano energetico nazionale⁵⁰.

La questione energetica divenne un tema politico di primo piano anche a Modena. Nei primi anni Settanta fu avviato un progetto, fra i primi in Italia, di teleriscaldamento per fornire acqua calda ad un intero quartiere (“Giardino”), con l’obiettivo di un maggiore rendimento degli impianti e quindi risparmio di combustibile, migliore manutenzione e conduzione della centrale termica e delle sottocentrali, possibilità di impiego di combustibili diversi (gas metano, olio combustibile) e una sensibile riduzione delle sostanze tossiche nei fumi. Nel frattempo, all’inizio del 1974, nella fase più acuta della crisi energetica, anche a Modena si sperimentarono le domeniche a piedi.

La prima grande emergenza ambientale: le ceramiche

I problemi di inquinamento derivanti dalla produzione di piastrelle costituirono la prima grande emergenza ambientale prodotta dallo sviluppo industriale che gli enti locali guidati dalle sinistre si trovarono ad affrontare nel dopoguerra.

Nel 1975 risultavano attive 147 aziende ceramiche in provincia di Modena e 127 in provincia di Reggio Emilia, per un totale di 274. La maggior parte di esse (oltre 200) era attiva nel comprensorio di Sassuolo-Scandiano, in un territorio esteso poco più di 50 chilometri quadrati. Gli addetti erano circa 30 mila (il 66 per cento del totale dell’industria italiana del settore), per una produzione di circa 164 milioni di metri quadrati l’anno di piastrelle, pari al 71 per cento del totale nazionale. Come evidenziò il sindaco di Sassuolo, Alcide Vecchi, alla *Conferenza sulla tutela della salute nei luoghi di lavoro* che si svolse a Modena nel 1973, la sua città in vent’anni aveva visto crescere del 300 per cento la popolazione. L’inurbamento, per primo, aveva scaricato sull’ente locale «enormi costi sociali». La crescita infatti

ha posto in crisi tutte le strutture sociali e le infrastrutture, dalla scuola alla casa, dai trasporti alla viabilità, ha sollevato grossi problemi non solo di salu-

⁵⁰ Sulle vicende della centrale di Caorso – e in particolare sulle misure ambientali eseguite e sull’informazione effettuata – si segnalano le buste conservate in Archivio Centrale dello Stato, Fondo Italia Nostra, Archivio generale, Attività di tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale, nn. 166 e 198.

te all'interno delle aziende, ma psicofisici all'interno delle aziende e fuori da esse, e anche gravi problemi morali⁵¹.

A questi costi si aggiunse una vera e propria emergenza ambientale, che divenne critica alla metà degli anni Settanta, quando peraltro tutta la Penisola – a partire dall'esplosione del reattore dell'Icmesa a Meda, vicino a Seveso – sembrava prendere coscienza, in modo drammatico, di quanto uno sviluppo incontrollato minacciasse l'equilibrio ambientale. Era stato l'incidente di Seveso del 10 luglio 1976, con il conseguente rilascio di diossina, a segnare uno «spartiacque tra un periodo nel quale centrale era il problema della salute di chi dentro la fabbrica lavorava, e un nuovo periodo nel quale l'attenzione» si spostò «progressivamente verso uno scenario più ampio e complesso, quello della nocività ambientale, condivisa da tutti i cittadini»⁵².

Come rilevò Giovanni Berlinguer, nella nota introduttiva a uno speciale dedicato all'«Italia dei veleni» pubblicato su *Rinascita*:

Ora i veleni sembrano sprigionare da ogni dove. Si cominciò con Seveso, e il caso fu sbrigativamente definito “eccezionale”: prima, infatti, vi erano stati soltanto pochi esempi di intossicazione da diossina, tutti interni alle fabbriche. Riguardavano esclusivamente gli operai, tradizionali animali da esperimento per ogni nocività ambientale, e non avevano suscitato grande interesse scientifico né sollevato scalpore giornalistico. Poi Priolo, una comunità siciliana minacciata nella sua stessa esistenza dagli inquinamenti chimici, e invitata al totale trasloco. E ancora Manfredonia, dove da 10 a 30 tonnellate di prodotti arsenicali sono stati sparsi in un raggio di 15 chilometri, rendendo precaria ogni esistenza. E di nuovo si è parlato della Cavtat, la nave affondata (e dimenticata) da due anni nel canale d'Otranto con un carico di 900 barili di piombo tetraetile, facile a fuoriuscire minacciando la vita del Mediterraneo. E ogni giorno si legge ormai di una fabbrica, di un paese, di una zona contaminata e insalubre⁵³.

Una delle aree che in Emilia-Romagna evidenziavano forti criticità era quella delle ceramiche, primo caso, nel modenese, ad evidenziare lo «stretto colle-

⁵¹ Istmo, Pci, a. 1977, b. 791, Comune di Sassuolo, *Riassunto dell'intervento svolto alla “Conferenza sulla tutela della salute nei luoghi di lavoro” svolta a Modena nei giorni 14-15 dicembre 1973*, p. 2.

⁵² Francesco Carnevale, Alberto Baldasseroni, *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 244.

⁵³ Giovanni Berlinguer, *Nota introduttiva*, in *L'Italia dei veleni. Il profitto il potere lo spreco*, “Rinascita-Il Contemporaneo”, n. 43, 29 ottobre 1976, p. 15.

gamento tra l'ambiente di lavoro e lo stato di salute del lavoratore» ma anche «tra lo stato dell'ambiente interno della fabbrica e l'ambiente esterno e quindi il Quartiere, l'agricoltura, il territorio»⁵⁴, come scrisse, in una nota per la stampa, il Consorzio per i servizi sanitari e sociali che operava a favore degli otto comuni del distretto.

Le prime avvisaglie del problema si erano manifestate nel 1970, quando alcuni medici avevano riscontrato anomalie nel quadro sanitario di bambini e adulti. Alla segnalazione aveva fatto seguito «una puntuale campagna di analisi delle autorità sanitarie», che avevano rilevato elevate concentrazioni di piombo nel sangue di quanti lavoravano nelle industrie ceramiche, abitavano o studiavano nei loro pressi o si alimentavano con prodotti agricoli e zootecnici (latte) dei campi vicini⁵⁵. Da una prima indagine si riscontrò che il 30 per cento dei lavoratori sottoposti a esami mostrava segni biologici d'intossicazione da piombo.

A metà degli anni Settanta stava crescendo la consapevolezza sui gravi problemi di inquinamento derivanti dallo sviluppo della produzione ceramica: dagli sversamenti e dallo smaltimento fanghi all'emissione di fluoro, boro e piombo in atmosfera, che avevano pesanti ricadute sulla salute di lavoratori e cittadini. Come disse il sindaco di Sassuolo in conferenza stampa, vi erano «pericolo costante di saturnismo con casi già accertati, danni all'apparato respiratorio, silicosi polmonare, rischio per la gravidanza, rischio per l'apparato uditivo e visivo»⁵⁶. Nel giugno del 1974 i giornali diedero grande risalto anche alla scoperta dell'uso di sostanze radioattive (ossidi di zirconio e uranio) nelle vernici e smalti usati per le piastrelle⁵⁷.

⁵⁴ Istmo, Pci, a. 1977, b. 766, f. «Sindaco. Conferenza stampa sull'inquinamento», Consorzio per i servizi sanitari e sociali tra i Comuni di Sassuolo, Fiorano, Formigine, Maranello, Prignano, Palagano, Montefiorino, Frassinoro, e la Provincia di Modena, *Nota stampa [...] sui problemi della medicina del lavoro*, 12 gennaio 1977, p. 1.

⁵⁵ Bulgarelli-Mazzeri, *Introduzione. Un mutamento epocale*, cit., p. 32.

⁵⁶ Istmo, Pci, a. 1977, b. 766, f. «Sindaco. Conferenza stampa sull'inquinamento», *Nota stampa [...] sui problemi della medicina del lavoro*, p. 2.

⁵⁷ Cfr., ad esempio, i seguenti articoli, contenuti in Istmo, Pci, a. 1974, b. 498, f. «Sanità»: *Decisa azione per la difesa della salute dei lavoratori*, in «l'Unità», 13 giugno 1974; Ferdinando Frabetti, *Trovate particelle radioattive nelle piastrelle di Sassuolo*, in «l'Unità», 13 giugno 1974; F.F., *Il Cnen sapeva dell'uso di vernici radioattive per smaltare le ceramiche?*, in «l'Unità», 14 giugno 1974; *Stamane in Provincia riunione delle autorità sanitarie*, in «l'Unità», 14 giugno 1974; *Radioattiva la piastrina dei parafulmini*, in «Gazzetta di Modena», 14 giugno 1974; *Vernici segrete (ma radioattive)*, in «Gazzetta di Modena», 14 giugno 1974; *I sanitari lo sospettavano*, in «Gazzetta di Modena», 14 giugno 1974; *Maggiori controlli per smalti e vernici*, ritaglio di giornale del 20 giugno 1974; F.F., *Ceramiche: l'uso delle vernici può lacerare l'apparato polmonare*, in «l'Unità», 20 giugno 1974; *Al lavoro la commissione per l'esame delle vernici*, in «l'Unità», 20 giugno 1974.

Gli amministratori locali affrontarono il problema con molto pragmatismo, facendo leva sulla lacunosa legislazione nazionale e ricorrendo anche alla collaborazione di una parte degli imprenditori. Le prime leggi nazionali sull'inquinamento atmosferico e dei corpi idrici lasciavano aperti spiragli per l'azione locale, che vennero utilizzati da Comuni e Province «come occasione per dimostrare capacità di governo verso uno Stato disattento e distante, innestandosi con la decennale battaglia per il riconoscimento pieno delle autonomie locali»⁵⁸.

La "legge antismog" del 1966⁵⁹, ad esempio, era operante solo per i Comuni con più di 70 mila abitanti del Nord Italia e per quelli con oltre 300 mila abitanti del Sud, ma lasciava facoltà ai Comuni alle prese con gravi problemi di inquinamento di chiedere l'inclusione nelle previsioni della normativa al Ministero della Sanità. Gli enti comunali del distretto ceramico scelsero questa strada, ottenendo di essere inseriti nella «zona di controllo» a partire dall'ottobre del 1972, così da poter applicare a queste industrie la normativa in materia di emissioni e impianti di abbattimento. Ciò portò alla scoperta di «una situazione di grave incuria dal punto di vista degli impianti di abbattimento in funzione. Nessun forno era dotato di depuratori dei fumi e sulle altre posizioni del ciclo gli impianti di abbattimento spesso mancavano e nella maggior parte dei casi si trattava di impianti poco efficienti od obsoleti», come evidenziò l'assessore alla Sanità e Igiene della Regione Emilia-Romagna Lanfranco Turci⁶⁰. I Comuni di Sassuolo, Fiorano, Maranello e Formigine costituirono il Consorzio sanitario e il Centro di medicina preventiva, mentre l'Amministrazione provinciale realizzò il Centro antinquinamento, con due sezioni operative (acque e aria-ambienti di lavoro), inaugurato il 18 marzo 1972. L'anno seguente l'assemblea del Consorzio interprovinciale pedemontano della Valle del Secchia⁶¹ deliberò il blocco di nuovi insediamenti e degli ampliamenti di stabilimenti ceramici esistenti.

Come sottolineò l'assessore provinciale alla Sanità, Silvano Righi, l'impegno degli enti locali non voleva essere tanto punitivo o repressivo, quanto piuttosto volto a promuovere uno sviluppo produttivo «compatibile con le esigenze di

⁵⁸ Bulgarelli, Mazzeri, Paltrinieri, *La questione ambientale come questione culturale*, cit., p. 297.

⁵⁹ Legge 13 luglio 1966, n. 615, seguita dal regolamento attuativo decreto Presidente della Repubblica 15 aprile 1971, n. 322.

⁶⁰ Istmo, Pci, a. 1977, b. 766, f. "Sindaco. Conferenza stampa sull'inquinamento", *comunicazione dell'assessore regionale alla Sanità e Igiene Lanfranco Turci*, p. 4.

⁶¹ Ne facevano parte i Comuni di Sassuolo, Fiorano, Formigine, Maranello, Prignano, Frassinoro, Palagano e Montefiorino per il versante modenese, Scandiano, Casalgrande e Castellarano per quello reggiano.

igiene ambientale e di salute pubblica da realizzarsi attraverso una programmazione degli insediamenti e degli interventi tale da eliminare gli agenti inquinanti e nocivi»⁶². Il sindaco di Sassuolo, Alcide Vecchi, si distinse «per tempestività, incisività e determinazione nell'affrontare i termini complessi del problema»⁶³. Come ha raccontato in un'intervista lo stesso Vecchi, lo scontro fu duro, ma trovò importanti varchi e disponibilità tra gli imprenditori, senza i quali poteva saltare lo stesso comparto e dunque l'occupazione e il reddito per migliaia di famiglie⁶⁴.

Fu dunque in un periodo di crescenti allarmi per l'inquinamento dell'aria, del suolo, delle acque e degli alimenti di varie zone della provincia – specie del comparto ceramico – ma anche di preoccupazioni per la congestione del traffico, la mancanza di verde pubblico e l'inurbamento della provincia, che il 10 maggio 1975 si svolse alla Camera di Commercio di Modena un convegno su *L'igiene ambientale nel quadro della ristrutturazione dei servizi sanitari*; una ristrutturazione messa in atto dall'avvio della riforma sanitaria⁶⁵, col passaggio alle Regioni dell'assistenza ospedaliera e lo scioglimento delle mutue. Nell'occasione l'assessore provinciale Righi fornì un punto di vista qualificato sul dibattito che coinvolgeva Partito e amministratori di riferimento. Dalle parole di Righi emergono in particolare due fenomeni che segnavano un nuovo atteggiamento verso la tematica ambientale: il primo era la crescente consapevolezza che l'inquinamento non riguardasse soltanto i lavoratori, ma tutti i cittadini, e che sarebbe stato sbagliato continuare ad occuparsi di ciò che avveniva dentro la fabbrica disinteressandosi di quanto accadeva fuori; il secondo fenomeno riguardava la durata media della vita, in costante crescita fino ad allora, che segnava un rallentamento nella popolazione maschile in età lavorativa⁶⁶.

Da Nord a Sud, tutta la provincia modenese era interessata da fenomeni preoccupanti, che minavano la qualità della vita. Nel distretto ceramico alcuni studi avevano evidenziato nei bambini uno stato di preintossicazione da piombo, mentre non si contavano «i danni per le malattie al bestiame e alla fauna»⁶⁷. A

⁶² Istmo, Pci, a. 1973, b. 490, f. 3, R[ubes] Triva, *L'Uomo e l'assetto territoriale*, pp. 14-15.

⁶³ Bulgarelli, Mazzeri, *Introduzione. Un mutamento epocale*, cit., p. 32.

⁶⁴ Intervista ad Alcide Vecchi, in Paolo Golinelli e Giuliano Muzzioli, *Storia illustrata di Modena*, Milano, Nuova Editoriale AIEP, 1991, p. 1116.

⁶⁵ Legge 17 agosto 1974, n. 386.

⁶⁶ Istmo, Pci, a. 1975-1976, b. 649, f. 3, *Relazione dell'Assessore Provinciale alla Sanità Silvano Righi*, pp. 2-3.

⁶⁷ Ivi, p. 6.

Casalgrande, ad esempio, nell'estate del 1974 sette vacche da latte erano rimaste avvelenate con foraggi che avevano subito l'allagamento di un corso d'acqua inquinato da scarichi ceramici. Nella Bassa pianura le acque di superficie versavano in uno stato giudicato «grave», provocando «inconvenienti seri alla produzione agricola» e danneggiando «il patrimonio ittico». Non meno serie erano le condizioni complessive dell'ambiente e del suolo dell'Appennino e degli altri comprensori della provincia⁶⁸. Si trattava, dunque, di problemi generalizzati, frutto di uno sviluppo fino ad allora poco attento ai costi ambientali. Dopo Seveso, questo quadro preoccupante generava un grande allarme sociale.

Nell'area delle ceramiche, alla fine del 1976 un'indagine su 647 campioni di alimenti e bevande promossa dalla Regione Emilia-Romagna e condotta dagli enti locali e dai laboratori provinciali di igiene e profilassi di Modena e Reggio Emilia, aveva evidenziato la presenza di piombo e fluoro «in alcuni casi notevolmente superiori alla norma». L'assessore di Sassuolo, Termanini, spiegò in conferenza stampa che i risultati imponevano all'ente pubblico da un lato di «denunciare alla Magistratura gli inquinatori» e dall'altra di assicurare che i prodotti non venissero immessi al consumo, considerando peraltro che in Italia le norme non prevedevano limiti massimi di piombo e fluoro nelle sostanze alimentari e nell'acqua potabile⁶⁹.

Controlli sistematici su 132 aziende del comprensorio ceramico avevano inoltre evidenziato «ritardi e inadempienze» in ordine all'ottemperanza delle prescrizioni regionali circa le emissioni di materiale particolato in atmosfera⁷⁰. Le prescrizioni emanate dal Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico (Cria) per la depurazione delle emissioni di polveri e fumi vennero «disattese in misura notevole», a riprova della difficoltà della lotta contro l'inquinamento, che portò alla denuncia all'autorità giudiziaria di numerosi stabilimenti di Fiorano, Sassuolo, Casalgrande e Scandiano⁷¹, in base alla «legge antismog» e al codice penale.

Dopo l'emanazione di provvedimenti relativi alle emissioni e l'attivazione della fase di controllo, si fece serrato il confronto tra le istituzioni e le associazioni dei produttori di piastrelle. Gli enti locali chiedevano che questi ultimi si

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ Istmo, Pci, a. 1977, b. 766, f. «Sindaco. Conferenza stampa sull'inquinamento», *Nota per la conferenza stampa del 12 gennaio 1977 Assessore Termanini*, p. 1.

⁷⁰ Ivi, p. 5.

⁷¹ Guido Folloni, *Denunciate 37 aziende*, in «Avvenire», 14 gennaio 1977.

accollassero parte dei costi della nuova rete di monitoraggio ambientale. Tra il marzo del 1975 e il giugno del 1976 si costituì inoltre il Centro di ricerche e sperimentazione per l'industria ceramica, che ebbe un ruolo centrale nell'affrontare i problemi di quel comparto, aggiungendo agli enti locali uno strumento decisivo per la conoscenza e l'intervento a tutela dell'ambiente di lavoro e di quello esterno alla fabbrica.

«Si possono produrre piastrelle senza inquinare», fu il titolo di un articolo apparso sul principale quotidiano economico nazionale. Era un titolo senz'altro ottimistico, ma che dava il senso di un cambiamento di mentalità⁷². In concreto, nel corso di un decennio l'azione degli enti locali aveva cercato di arginare una situazione di grave rischio per la salute. Come emerse dal convegno nazionale *Ceramica, salute, ambiente*, che si svolse a Sassuolo a dieci anni circa dall'avvio dei primi interventi:

Dal '73, oltre che nessuna nuova costruzione, non è stata consentita nessuna aggiunta produttiva né nessun aumento del personale addetto. Inoltre non sono state concesse dilazioni per disinquinamento atmosferico (legge 615/66) e per il disinquinamento idrico (legge 319/76)⁷³.

Nel 1979 risultavano funzionanti 1.142 impianti di abbattimento delle polveri. Era stato ridotto l'86 per cento dei fumi (di fluoro e piombo) e 167 aziende su 176 depuravano le proprie acque di scarico.

Secondo il presidente della Regione, Lanfranco Turci, l'esperienza attuata nel comprensorio ceramico era unica in Italia «per la dimensione dell'intervento e la difficoltà o la gravità dei problemi di inquinamento» coi quali ci si era dovuti misurare negli anni. Secondo Turci il caso del distretto ceramico dimostrava che sviluppo economico e tutela dell'ambiente e della salute potevano «essere coniugati in una corretta politica di programmazione [...] di rinnovamento e di riforme»⁷⁴. Il problema dell'inquinamento degli stabilimenti del settore ceramiche si sarebbe comunque protratto nel tempo. Già nel 1980 un nuovo allarme riguardò la nascita, nel comprensorio, di un centinaio di piccole aziende artigianali e famigliari che si dedicavano del decoro a mano delle ceramiche o del cosiddetto «terzo fuoco» nelle muffole. Questo fenomeno fece sorgere nuove

⁷² Franco Ferrari, *Si possono produrre piastrelle senza inquinare*, in «Il Sole 24 Ore», 13 gennaio 1977.

⁷³ Istmo, Pci, a. 1979, b. 970, f. «Ceramica, salute, ambiente», *Il comprensorio delle ceramiche*, s.d.

⁷⁴ Ivi, *Comunicato conclusivo*, 6 ottobre 1979, pp. 1-2.

preoccupazioni, dovute all'espansione quantitativa consistente della produzione (e di conseguenza dell'attività inquinante) e all'insediamento di attività che contrastavano con le norme dei piani urbanistici e con le aspettative dei cittadini. Si temeva, in altre parole, che attraverso queste micro-attività si andasse a minare un equilibrio faticosamente raggiunto, che comprendeva anche il contenimento dell'immigrazione in Comuni ormai saturi di popolazione⁷⁵.

La nascita degli assessorati all'Ambiente e il caso Opocrin

Il 1976 è l'anno del già ricordato incidente di Seveso ma anche dell'emanazione della legge nazionale sul decentramento e la partecipazione⁷⁶. In Regione, durante la terza Giunta Cavina – eletta il 7 giugno 1977 – fu creato l'Assessorato all'Ambiente e alla Difesa del suolo, con un apparato e competenze proprie. È anche il periodo in cui in Emilia-Romagna nascono gli assessorati provinciali all'ecologia e le reti territoriali di monitoraggio ambientale. L'Amministrazione provinciale di Modena creò la delega all'Igiene ambientale dopo le elezioni del 1975, affidandola a Celso Gherardi, già sindaco di Mirandola.

Anche i Comuni cominciarono ad attrezzarsi, ad esempio con la programmazione ed espansione dei villaggi industriali (che non sempre e ovunque avvenne in modo rigoroso e rispettoso dell'ambiente) e con importanti politiche di imboschimento e rimboschimento, per preservare il suolo dall'erosione, equilibrare il regime idrogeologico, influire positivamente sul clima, conservare flora e fauna e proteggere terre agricole vicine, aumentando allo stesso tempo la produttività dei terreni grazie alla creazione di fasce protettive e di frangivento. Nel quinquennio tra il 1975 e il 1979 vennero rimboschiti nell'Appennino modenese 1.030 ettari di terreni "nudi", non meccanizzabili e non utilizzabili a pascolo, e furono realizzati molti altri interventi, tra i quali la conversione di 653 ettari di boschi cedui in boschi produttivi ad alto fusto, al fine di ottenere materiale legnoso più aderente alle esigenze di mercato⁷⁷.

⁷⁵ Istmo, Pci, a. 1980, b. 996, f. "Inquinamento industriale, salute, difesa dell'ambiente", Partito Comunista Italiano-Federazione modenese, *Alcide Vecchi ai segretari di zona*, 10 dicembre 1980.

⁷⁶ Legge 18 aprile 1976, n. 278.

⁷⁷ Istmo, Pci, a. 1980, b. 1018, f. "Piano degli interventi e degli investimenti", Ferruccio Minghelli, *Relazione sugli interventi di forestazione effettuati nel territorio della provincia di Modena nel quinquennio 1975-1979*, p. 2.

Nel 1975 il Consiglio Comunale di Modena approvò la Variante Generale al Prg, caratterizzata dall'attenzione per il Centro Storico e il suo recupero.

Mentre cresceva tra i cittadini la consapevolezza dei fenomeni di inquinamento dell'ambiente e dei rischi della compromissione delle risorse naturali, gli enti locali modenesi continuavano a pianificare ma anche ad affrontare emergenze. Nel 1977 a Corlo, frazione di Formigine, esplose il caso dell'Opocrin, un'azienda specializzata nello studio e produzione di farmaci rari nata nel 1964 come semplice laboratorio di ricerca. L'azienda, in particolare, era riuscita a mettere a punto il brevetto per la produzione di alcuni tipi di eparina, un farmaco estratto dalle budella degli animali che era essenziale nelle operazioni chirurgiche e nell'emodialisi. Fino ad allora l'Italia era stata costretta ad importarlo. Da laboratorio, Opocrin iniziò a produrre in proprio l'eparina, arrivando non solo a coprirne il fabbisogno nazionale, ma anche ad esportarne.

In un primo momento la direzione della fabbrica, ritenendo che le sostanze animali non fossero nocive, non si era preoccupata degli effetti degli scarichi degli scarti delle lavorazioni, ma la situazione si era fatta ben presto insostenibile. L'acqua del canale era rimasta priva di ossigeno e le esalazioni maleodoranti, trasportate dal vento, erano state percepite fino alla città di Modena. A quel punto l'Amministrazione comunale e provinciale avevano preso l'iniziativa, chiedendo che l'azienda si dotasse degli impianti necessari a depurare le acque di scarico ed eliminare le esalazioni. Le soluzioni progettate non diedero i risultati sperati e anzi la situazione si aggravò, tanto che nel febbraio del 1977 il sindaco di Formigine emise una diffida con la quale concedeva all'azienda tre mesi di tempo per ovviare agli inconvenienti della produzione. A quel punto Opocrin decise di sospendere la produzione di eparina e avviò convulse trattative con la Federazione Unitaria Lavoratori Chimici (Fulc). L'accordo siglato qualche mese dopo portò a un doloroso ma inevitabile ridimensionamento del personale (da 43 a 19 unità), che l'organismo sindacale unitario giustificò come il prezzo necessario per contemperare «le esigenze e gli interessi dei lavoratori occupati e quelle dei cittadini residenti nelle vicinanze dell'azienda». Questo caso è la plastica rappresentazione del pragmatismo che le forze politiche e sindacali del territorio stavano sperimentando da tempo. Declinato sui temi ambientali ciò significava – come scrissero Fulc e consiglio di fabbrica – che non si trattava «di impostare una astratta discussione sul cedere o sul respingere seccamente ricatti occupazionali (non sempre gli slogans sono segno di forza o maturità), ma di lavorare

per una soluzione concreta e realistica del problema, in tutte le sue implicazioni, oggi e per il futuro»⁷⁸.

A sessant'anni di distanza, il futuro è diventato il presente di un gruppo aziendale guidato da Federico Saetti, nipote del fondatore (il farmacologo Pietro Bianchini), che conta quattro stabilimenti, 450 dipendenti e 150 milioni di euro di fatturato nel 2025⁷⁹.

Nel 1978, a seguito della legge di riforma sanitaria⁸⁰, la Provincia riorganizzò le strutture dedicate all'igiene ambientale, sostituendo il Laboratorio di igiene e profilassi con il Presidio multizonale di prevenzione, che fino alla creazione dell'Agenzia Regionale Prevenzione Ambiente (Arpa) ha svolto «un'importante attività d'integrazione concettuale e operativa tra aspetti sanitari e ambientali»⁸¹.

A metà del 1979, nel programma in 18 punti approvato dal XV Congresso nazionale del Pci in vista delle elezioni al Parlamento Europeo, l'ambiente occupava un posto di rilievo, anche se il Partito faticava ad allontanarsi «da una visione sostanzialmente positiva dello sviluppo economico produttivistico e industrialistico»⁸². Dopo avere richiamato la dimensione europea e internazionale dei problemi dell'ambiente, il Pci prometteva di adoperarsi nel nuovo Parlamento per l'affermazione e il perseguimento dei diritti dei consumatori, quali la difesa della salute e della sicurezza, la protezione degli interessi economici contro le manovre speculative e le pratiche monopolistiche, mediante la più oculata utilizzazione delle risorse, il risarcimento dei danni subiti a seguito di responsabilità dei produttori dei beni di consumo posti in vendita, il diritto dei consumatori ad essere informati e rappresentati. Il Pci riteneva anche necessaria la creazione di un Istituto europeo dei consumi, organismo di studio e di elaborazione gestito con la prevalente partecipazione dei consumatori.

⁷⁸ Istmo, Pci, a. 1977, b. 821, f. "Opocrin", *L'Opocrin cessa l'attività inquinante*, 12 settembre 1977.

⁷⁹ *Opocrin sbarca nel mercato farmaceutico Usa con l'ok dell'Fda al ferro saccarato: è tra le prime al mondo*, «Gazzetta di Modena», 12 dicembre 2025.

⁸⁰ Legge 23 dicembre 1978, n. 833.

⁸¹ Bulgarelli, Mazzeri, Paltrinieri, *La questione ambientale come questione culturale*, cit., p. 300.

⁸² Pelizzari, *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra*, cit., p. 266.

La sensibilità ambientale, luci e ombre

Risalgono al 1979 il *Piano di tutela e uso delle risorse idriche del Comprensorio di Modena* (Pturi) e la sperimentazione, da parte di Amiu, del *Side loader*, veicolo in grado di svuotare i cassonetti dei rifiuti in modo automatico.

Nel 1980 l'elezione a sindaco di Modena di Mario Del Monte sancì questa maturazione sulle sensibilità ambientali. Per la prima volta anche in Comune venne attribuita una specifica delega alle politiche ambientali, affidata a Giovanni Romagnoli. L'accordo di maggioranza tra Pci, Psi e Sinistra indipendente, ribadì gli impegni sulla politica urbanistica, volta «al contenimento dell'espansione produttiva» e alla «selezione e qualificazione produttiva», al fine di «evitare il rischio di nuovi flussi migratori». Nella relazione programmatica presentata nel novembre del 1980, Romagnoli richiamò esplicitamente i «Limiti dello sviluppo», affermando la necessità di privilegiare il «sociale» sull'«individuale», «la tutela e l'uso razionale delle risorse invece che il loro sfruttamento intensivo e disordinato»⁸³.

Nel 1981 fu completata e inaugurata la grande Cassa di espansione sul fiume Secchia, per contenerne le piene e scongiurare le alluvioni, mentre nel 1985 venne realizzata quella sul fiume Panaro.

All'inizio degli anni Ottanta risale anche l'attivazione delle prime due linee dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti a Modena, in via Cavazza n. 45, all'interno di un comparto multifunzionale che vede oggi la presenza anche di un impianto di trattamento chimico-fisico di rifiuti liquidi gestito da Herambiente Spa e dell'impianto di depurazione delle acque reflue della città di Modena gestito da Hera Spa. Nel 1980 entrarono in funzione le prime due linee dell'impianto, alle quali se ne aggiunse successivamente una terza⁸⁴. Nella conferenza stampa di presentazione, amministratori e tecnici spiegavano che le caratteristiche dell'impianto erano tali «da escludere effetti inquinanti» e che

⁸³ Bulgarelli, Mazzeri, Paltrinieri, *La questione ambientale come questione culturale*, cit., p. 301.

⁸⁴ Le tre linee (le prime due con una potenzialità di 140 tonnellate giornaliere di rifiuti ciascuna e la terza di 250 tonnellate giornaliere) sono state dismesse nel settembre del 2009 ed abbattute definitivamente tra il maggio e il dicembre 2011, lasciando il posto alla nuova configurazione impiantistica. La quarta linea è stata avviata nel dicembre 2008 per prove funzionali e nell'aprile del 2009 per le prove con i rifiuti. Un anno dopo è entrata definitivamente a regime.

il camino di un condominio di 40 persone produceva un inquinamento maggiore⁸⁵.

In quel periodo di forti innovazioni da parte dei suoi amministratori, il Pci modenese fece uno sforzo significativo per rendere popolare il tema dell'ambiente. Si cominciò, ad esempio, a metterlo al centro della comunicazione: è del 1979 l'appoggio della proposta Arci di costituire una sezione locale della Lega per l'ambiente e del 1980 l'organizzazione della prima Festa dell'Ambiente. Sempre nel 1980 vennero realizzati sia un bollettino monografico della Federazione provinciale Pci, sia un numero speciale del semestrale dell'Amministrazione provinciale. Nella stessa direzione si collocano l'introduzione dei primi eventi a tema nel circuito dei Festival de l'Unità.

L'avvio degli anni Ottanta coincise con una rinnovata attenzione anche al tema delle acque. Il Comprensorio di Modena affrontò il problema ponendosi l'obiettivo di un Piano generale di salvaguardia e uso programmato delle risorse idriche. I vari gruppi di lavoro, coordinati da Adriano Zavatti, produssero una notevole mole di analisi tecniche e documentazione, riassunte in un primo documento di sintesi datato 24 marzo 1980. Lo studio fornì agli amministratori locali le linee guida per avviare a soluzione alcuni dei problemi più seri e urgenti del territorio, ma anche per intercettare i finanziamenti messi a disposizione dalla legislazione comunitaria, nazionale e regionale. Il Piano infatti prevedeva innanzitutto il censimento di tutti i punti di scarico e di quelli di prelievo (a Modena erano stati perforati qualcosa come 15 mila pozzi, molti dei quali destinati ad un uso domestico). Alla fine del 1980 il Comune di Modena deliberò una serie di interventi finalizzati alla rigorosa applicazione delle norme per la tutela delle acque dagli agenti inquinanti e per arrestare il degrado dei fiumi e dei torrenti con la contemporanea identificazione delle aree di intervento prioritario. Si impegnò inoltre a fornire una risposta ai problemi più generali dei bacini del Secchia e del Panaro. Questi problemi riguardavano, tra l'altro, gli abbassamenti degli alvei fluviali, a seguito delle estrazioni di ghiaia che causava gravi dissesti e costi per la collettività, il deficit del bilancio idrico, con il conseguente fenomeno della subsidenza (5-6 centimetri l'anno nei punti più critici), le carenze nel sistema irriguo, il generale deterioramento delle acque superficiali e sotterranee⁸⁶.

⁸⁵ *Modena inaugura il superinceneritore che brucia rifiuti e produce energia*, in "l'Unità", 28 ottobre 1980.

⁸⁶ Istmo, Pci, a. 1980, b. 988, f. "Tutela e uso dell'ambiente problemi e proposte", Comune di Modena, *Problematiche ed indirizzi sulla tutela dell'ambiente e sull'uso delle risorse. Proposte e provvedimenti*,

Sempre nel 1980 fu approvato a Modena, tra il Comune e il Comitato interrassociativo difesa ambiente (Cida)⁸⁷, un significativo protocollo d'intesa per un sistema integrato di vigilanza sulla qualità delle acque superficiali. Il documento partiva dalla convinzione che la vigilanza sistematica sugli scarichi esercitata dagli enti pubblici preposti non fosse sufficiente, ma occorresse «una vasta partecipazione al controllo delle qualità ambientali di tutte le forze, culturali, politiche e sociali operanti sul territorio». Il protocollo attuava insomma un «indispensabile momento partecipativo» che si poneva, «oltre che come strumento di controllo, anche e soprattutto come caposaldo di elevazione della coscienza civica generale sul problema degli inquinamenti delle acque»⁸⁸. Mentre in Italia il movimento ecologista andava esprimendo, in quegli anni, una cultura «radicale», che «tendeva a collocare lo stesso sindacato fra i centri forti della resistenza alle iniziative ambientaliste»⁸⁹, a Modena si tentava la carta della partecipazione, affidando alle associazioni ambientaliste il controllo diffuso in materia di inquinamento delle acque. In particolare il rapporto con la Lega per la difesa ecologica si rivelò importante anche per altri dossier sul tavolo degli amministratori, alla vigilia delle elezioni locali del 1980, come ad esempio i dubbi circa l'ampliamento degli stabilimenti della Fiat trattori, la questione dei rifiuti urbani e industriali, i problemi del traffico motorizzato, il tema del risanamento dei corsi d'acqua.

Che le questioni relative alla difesa e tutela dell'ambiente dall'inquinamento e «all'uso razionale e programmato delle risorse» stessero acquistando peso, nel dibattito politico, oltre che istituzionale locale, lo dimostra la scelta del Pci di riservare a questi temi, per la prima volta, un intero padiglione di 500 metri quadrati all'interno del 36° Festival provinciale de l'Unità, che si svolse dal 28 agosto al 12 settembre 1982 nell'area dell'ex autodromo. Anche le associazioni e leghe ambientaliste furono invitate a partecipare all'evento, «con la propria caratterizzazione e in piena autonomia», in uno spazio riservato al «“volontariato” come componente centrale per la difesa e tutela del territorio»⁹⁰. Appare tra l'altro degno di nota che queste parole, nell'invito firmato per conto della

24 novembre 1980, pp. 11-12.

⁸⁷ Del Comitato facevano parte Italia Nostra, Lega per la difesa ecologica, pro Natura Italiana, Wwf, Arci-Uisp, Federcaccia, Enal caccia, Federazione Coldiretti, Confederazione Coltivatori e Federazione pesca sportiva.

⁸⁸ *I cittadini collaborano alla difesa dell'ambiente*, in «Modena Comune», luglio 1980, n. 6, p. 2.

⁸⁹ Marino Ruzzenenti, *La radice verde del sindacato italiano*, in «Capitalismo, natura, socialismo», 1994, n. 2, p. 139.

⁹⁰ Istmo, Pci, a. 1982, b. 1422, f. 2 «Ambiente», Partito Comunista Italiano-Federazione di Modena, lettera di Alcide Vecchi, 29 giugno 1982.

direzione del Festival e della Commissione Ambiente del Pci di Modena, fossero scritte dal deputato ed ex sindaco di Sassuolo (tra il 1970 e il 1980) Alcide Vecchi, che tanto si era speso per le questioni ambientali nella zona delle ceramiche. Significativa inoltre la presenza al Festival, l'8 settembre 1982, di Giorgio Nebbia, docente all'Università di Bari (e dall'anno seguente deputato per la Sinistra Indipendente), e di Iginio Ariemma, responsabile nazionale Ambiente e Sanità del Pci, per una conferenza-dibattito su *Ecologia oggi: una politica per l'ambiente*, iniziativa volta a passare in rassegna «le promesse, le speranze e le delusioni per risolvere problemi la cui dimensione richiede una più alta capacità di governo»⁹¹.

La questione del dissesto idrogeologico divenne di particolare attualità nel novembre del 1982, quando una nuova alluvione colpì la provincia, provocando gravi danni all'economia, soprattutto nella zona di Finale Emilia.

Al XVI congresso nazionale del Pci, che si svolse a Milano dal 2 al 6 marzo 1983, fu approvato un documento che poneva al centro il «nesso stretto» tra «sviluppo produttivo, uso delle risorse e valorizzazione dell'ambiente»⁹², ma «lungi dall'accattivarsi la fiducia dei settori ambientalisti vicini alla sinistra», il testo finì per attirarsi «piuttosto una serie di critiche»⁹³. A Modena l'ambiente fu di nuovo un tema centrale al 37° Festival provinciale de l'Unità, che si svolse dal 27 agosto all'11 settembre sempre all'ex autodromo. Nell'occasione fu distribuito un notiziario incentrato sul tema dell'ambiente, che richiamava l'attenzione sulla mancanza dei fondi statali necessari per terminare la costruzione delle Casse di espansione del fiume Panaro e sistemare gli argini di Secchia, Panaro e Naviglio, sul problema del piombo degli scarichi degli autoveicoli, dell'eutrofizzazione dell'Adriatico, della subsidenza, dei rischi dei pesticidi, del carico inquinante degli allevamenti suinicoli⁹⁴.

Sempre in quell'anno 1983 l'Assessorato provinciale alla difesa del suolo e dell'ambiente, insieme a enti e istituzioni del territorio, produsse la prima *Relazione sullo stato dell'ambiente nella provincia di Modena*, coordinata da Ermanno Gherardi dell'Università di Modena a dieci anni dalla conferenza mondiale di Stoccolma e a un anno dalla prima relazione nazionale sullo stato dell'ambiente.

⁹¹ Istmo, Pci, a. 1982, b. 1422, f. 2 «Ambiente», *invito alla conferenza*.

⁹² Citato in Sergio Gentili, *Ecologia e sinistra. Un incontro difficile*, Roma, Editori Riuniti, 2002, p. 40.

⁹³ Pelizzari, *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra*, cit., p. 267.

⁹⁴ Istmo, Pci, a. 1983-1985, b. 1426, f. 2 «Ambiente», 37° Festival, *Notiziario. Speciale ambiente*, agosto 1983.

Come spiegò nel novembre 1983 l'assessore Liliano Famigli, alla presentazione del documento, le azioni messe in campo fino ad allora non erano state sufficienti ad arrestare «il saccheggio delle risorse naturali e l'inquinamento dell'ambiente». Bisogna dunque «individuare una nuova politica ecologica» che puntasse

alla prevenzione, alla eliminazione delle cause che producono danni all'ambiente, ad una programmazione economica che faccia dell'ambiente, delle sue risorse naturali la condizione prima per lo sviluppo economico e civile, che non si misura solo sulla quantità delle merci prodotte e consumate, ma sulla salute dell'uomo e sul nuovo rapporto dell'uomo con la natura⁹⁵.

La filosofia ispiratrice della *Relazione* scaturiva dalla necessità di giungere a una programmazione razionale e scientifica degli interventi di tutela dall'inquinamento. Nel 1982 l'Amministrazione provinciale organizzò il Settore Ambiente come struttura autonoma, non più inserita nelle tematiche sanitarie, e nel 1983 il Comune di Modena fece altrettanto⁹⁶.

Al di là di quanto concretamente attuato dagli amministratori locali e della sensibilità di alcuni dirigenti del Pci modenese, ancora molto appariva da fare. Se si presta orecchio ad un'autorevole voce critica all'interno del Pci, infatti, una parte significativa del Partito aveva fino ad allora riservato scarsa attenzione ai problemi ambientali. La voce critica è quella di Arrigo Sacchi, che il 22 ottobre 1982 (dopo l'uscita del Psi dalla maggioranza e il rimpasto di Giunta) era subentrato a Giovanni Romagnoli come assessore con la nuova delega all'Ambiente, risorse e rapporti con le aziende municipalizzate. Un paio d'anni dopo avere assunto l'incarico, Sacchi fotografava in questi termini le difficoltà incontrate nell'azione amministrativa, anche per l'indifferenza di settori dello stesso Pci:

È difficile superare l'impressione di un nostro impegno discontinuo, che si accentua solo in prossimità delle elezioni. Anche in casa nostra c'è bisogno di scuotere violentemente e con insistenza la pianta, se vogliamo cogliere frutti. C'è bisogno di sensibilizzare il partito, di renderlo consapevole, di convincerlo che non si tratta di un problema da specialisti, o da maniaci. Il catastrofismo con le sue denunce esagerate ed esasperate provoca forse un effetto anestetico. [...] Un altro elemento che crea distacco dalle tema-

⁹⁵ Istmo, Pci, a. 1983-1985, b. 1426, f. 2 "Ambiente", *Relazione dell'assessore Liliano Famigli al convegno "Relazione sullo stato dell'ambiente" tenutosi a Modena nei giorni 14/15 novembre 1983*, p. 2.

⁹⁶ Bulgarelli, Mazzeri, Paltrinieri, *La questione ambientale come questione culturale*, cit., p. 303.

tiche ambientali sono certe tesi assurde, dalle quali il partito non prende le distanze con sufficiente chiarezza, come l'affermazione che la produzione di beni e servizi deve fermarsi ai livelli attuali, o addirittura diminuire. Non c'è niente di più scostante e di più classista del professionista o del professore universitario, che potendo godere il privilegio di usare la bicicletta per i suoi spostamenti, colpevolizza l'automobile e chi ne deve fare uso, oppure criminalizza i giovani in motorino, contro i quali vorrebbe ripristinata la pena di morte. Con simili impostazioni il problema dell'ambiente non conquisterà le masse⁹⁷.

Secondo Sacchi per fare avanzare una politica ambientale il problema non era la richiesta di nuove leggi, ma l'urgenza di fare rispettare quelle esistenti. In questo intravedeva un ruolo decisivo per il livello decentrato, in particolare in temi di controlli:

Oltre a quelli [...] della legge Merli, si possono attivare controlli sulle emissioni in atmosfera di polveri e fumi, i controlli sulla manutenzione di caldaie, i controlli del rispetto della legge 373 per il risparmio energetico nella costruzione di edifici ad uso abitazione e [...] di capannoni artigianali o industriali sottoposti alle stesse regole da un recente decreto, i controlli sulle escavazioni di ghiaia. Una menzione particolare merita il controllo sui motori diesel, per il rispetto di norme fissate da un decreto di 12 anni or sono. Il Comune di Modena, forse l'unico in Italia, la scorsa primavera ha impegnato i vigili urbani nel controllo sulla opacità dei fumi di motori diesel, realizzando contemporaneamente controlli gratuiti attraverso l'Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana. I risultati sono molto significativi: la maggior parte delle automobili con motore diesel non rispettano [sic] la legge. Anche molte automobili di recente costruzione non sono in regola. Sono i costruttori a violare la legge? Sintomatico della sensibilità ecologica del nostro Paese è il fatto che nessun giornale nazionale, "Unità" compresa, ha ritenuto la notizia degna di essere riferita⁹⁸.

Per l'assessore vi era «un'acuta necessità» di diffondere conoscenze di ecologia anche tra i lavoratori. Il pericolo era che di fronte alla crisi, l'ambiente fosse considerato «un lusso per persone e per nazioni ricche». Occorreva dunque

⁹⁷ Istmo, Pci, a. 1983-1985, b. 1426, f. 2 "Ambiente", Arrigo Sacchi, *L'ecologia il ministro e noi*, dattiloscritto s.d., pp. 1-2.

⁹⁸ Ivi, p. 3.

privilegiare obiettivi semplici, unificanti, raggiungibili, quali la difesa da alluvioni, da frane e smottamenti, da erosioni delle coste. Si deve anche polemizzare con le associazioni ecologiche se non si impegnano per ottenere la sistemazione degli argini dei fiumi preferendo mobilitarsi tutte in difesa di una civetta o di un barbagianni. Contribuendo a provocare diffidenza nei confronti dell'ecologia⁹⁹.

È forse anche a causa dei limiti denunciati da Sacchi – ovvero del disinteresse di una parte del Pci sui temi ambientali e dell'incapacità a sensibilizzare ampi strati della popolazione – che alle elezioni amministrative del 1985 la Lista Verde, presente per la prima volta a Modena, conquistò un significativo 3,2 per cento dei suffragi, a fronte dell'1,9 per cento della media nazionale.

Da Chernobyl alla Karin B

Il XVII congresso nazionale del Pci, che si svolse a Firenze dal 9 al 13 aprile 1986, ripropose un acceso dibattito sul problema energetico, che si concluse con la vittoria dello schieramento favorevole alla costruzione di centrali nucleari, ma qualche giorno dopo, il 26 aprile, il disastro provocato dall'esplosione del reattore di Chernobyl pose una pesante ipoteca sulle discussioni in tal senso.

Il successo della Lista Verde alle politiche del 1987 (2,5 per cento dei suffragi a livello nazionale) costrinse il Pci a ridiscutere i più consolidati paradigmi di appartenenza politica, «indicando forse, al contempo, una possibile linea di collegamento tra l'ambientalismo del dopo Seveso e gli ideali della sinistra storica»¹⁰⁰. È anche in questo quadro che vanno lette le battaglie politiche in tema ambientale condotte alla fine degli anni Ottanta dal Pci modenese. All'indomani del referendum sul nucleare, che diede il via a un ripensamento dell'intera politica energetica nazionale, la Commissione Ambiente della Federazione modenese del Pci mise a punto un documento intitolato *Un progetto per l'ambiente*, che indicava la linea da seguire in provincia per gli anni a venire. Il referendum, tra l'altro, aveva visto una massiccia partecipazione a Modena: 80 per cento degli elettori (contro il 65,1 della media nazionale), con i «sì» al quesito espressi dall'82,2 per cento dei votanti. Tre erano le direttrici indica-

⁹⁹ Ivi, p. 4.

¹⁰⁰ Pelizzari, *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra*, cit., p. 268.

te dal documento della Federazione: il risparmio energetico, la «via maestra» da seguire, dal momento che attraverso cogenerazione, interventi sugli impianti e razionalizzazione dei consumi, avrebbe potuto portare a risparmi di energia del 10 per cento e più; fonti alternative, come quella idroelettrica (con piccole centrali), eolica e biomasse; intervento nei settori dell'industria, stimolando la riconversione degli impianti, dell'edilizia, incentivando determinate tipologie costruttive, e dei trasporti, incentivando quello pubblico in sostituzione di quello privato¹⁰¹.

In quegli anni le istituzioni locali si posero in funzione di sollecitazione e promozione della partecipazione dei cittadini, e soprattutto dei giovani, ai temi dell'ambiente. Nel 1983, ad esempio, l'azienda municipalizzata Amiu organizzò una serie di attività sul tema dei rifiuti sotto lo slogan «L'uomo sporca, l'uomo pulisce»; nel 1987 partì la campagna *Fiumi puliti*, promossa da Legambiente, e nel 1988 nacque il corpo delle Guardie giurate ecologiche volontarie, riconosciuto dalla Regione l'anno seguente, voluto dall'assessore Famigli e dall'allora dirigente del settore Ambiente della Provincia, Brenno Pinotti.

Risale alla fine degli anni Ottanta anche una nuova emergenza ambientale, che destò enormi preoccupazioni a Modena e nel resto dell'Emilia-Romagna sul tema dei rifiuti. Nell'estate del 1988 l'arrivo in Italia delle «navi dei veleni» – cargo ingaggiati dall'Italia per recuperare i rifiuti tossici stoccati in Africa negli anni Settanta dal nostro Paese – sollevò enormi preoccupazioni e aspri dibattiti. Cittadini di Ravenna, Livorno e di altre città portuali scesero in piazza per manifestare contro il rientro in Italia dei fusti di materiale tossico, ma anche contro la sregolata gestione dei rifiuti e il possibile reiterarsi del problema¹⁰². A Modena, in particolare, si sollevò il caso della Karin B e dei suoi rifiuti tossici. Il 16 settembre 1988 il presidente della Regione Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni, fu infatti nominato commissario straordinario *ad acta* per tutte le operazioni finalizzate al definitivo smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi trasportati dalla Karin B, con il compito tra l'altro di individuare le sedi di stoccaggio provvi-

¹⁰¹ Istmo, Pci, a. 1988-1989, b. 1439, f. «1988», Partito Comunista Italiano-Federazione di Modena, *Un progetto per l'ambiente*.

¹⁰² Demetrio Egidi, Stefano Vannini, *Le navi dei veleni e le bonifiche dei siti contaminati. Dalla gestione dell'emergenza una metodologia di intervento*, Bologna, Pitagora Editrice, 1995, p. 187. Sulla vicenda cfr. anche Andrea Carnì, *Ships of death. Il traffico internazionale di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi italiani diretto in Libano, Nigeria e Somalia (1987-1992)*, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi internazionali, giuridici e storico-politici, tesi di dottorato di ricerca, a.a. 2019-2020; Andrea Carnì, Demetrio Villani, *The Italian Waste Scandal*, in «Contropolitiche», 2024, n. 109, pp. 245-266.

sorio. Furono quindi indicati i depositi delle aziende municipalizzate di igiene urbana di Modena (1.000 tonnellate), Piacenza, Parma e Ferrara (610 tonnellate ciascuna)¹⁰³. Nei quattro siti vennero realizzate strutture idonee allo stoccaggio provvisorio di rifiuti tossico-nocivi, in attesa che l'intero materiale fosse conferito a un impianto di smaltimento definitivo, individuato (con ordinanza commissariale n. 26 del 27 dicembre 1988) in quello di Piacenza, in località Borgoforte. L'Emilia-Romagna accettò i rifiuti in cambio di finanziamenti per il risanamento di discariche abusive esistenti in Regione. Complessivamente vennero immagazzinati 2.768 fusti e 71 mini container di rifiuti, formati tra l'altro da vernici e mastici, segatura di stracci, carta, cartoni imbibiti di solventi, peci, bitume, asfalto, catrame, code di distillazione e farmaci. Le operazioni di smaltimento dei rifiuti in varie sedi (comprese le Municipalizzate di Bologna e Forlì) si conclusero nel 1992¹⁰⁴, ma non mancarono forti tensioni tra Regioni e tra enti locali da una parte e Governo dall'altra, per i continui ritardi nell'erogazione dei fondi promessi come contropartita¹⁰⁵.

A gestire la vicenda da Bologna, con grande pragmatismo, fu soprattutto il modenese Giuseppe Gavioli, che dall'aprile del 1987 ricopriva l'incarico di assessore regionale all'Ambiente. Gavioli si dedicò con grande impegno e passione a queste tematiche che lo videro poi impegnato come consulente presso l'Autorità di Bacino del Po, come assessore all'ambiente alla Provincia di Parma nel 1995 e animatore del Gruppo 183, associazione costituita per sostenere l'attuazione della legge sulla difesa del suolo¹⁰⁶.

L'intera vicenda delle "navi dei veleni" fu vissuta dalle Giunte comunale e provinciale e in generale dalla dirigenza comunista modenese come un momento di «responsabilità istituzionale». Lo spiegò l'allora presidente della Provincia di Modena, Giuliano Barbolini¹⁰⁷, in un editoriale su "l'Unità":

¹⁰³ *Stoccaggio Karin B, ecco le scelte. I «siti» a Modena, Ferrara, Parma e Piacenza*, in "l'Unità", 20 ottobre 1988.

¹⁰⁴ Interrogazione a risposta scritta 4/15365 del ministro Edo Ronchi <https://documenti.camera.it/apps/commonServices/getDocumento.aspx?sezione=lavori&tipoDoc=sicross&idlegislatura=13&cramo=CAMERA&stile=6&idDocumento=4-15365> [Url consultato il 26 dicembre 2025].

¹⁰⁵ Cfr., ad esempio, *Karin B., Guerzoni intima a Lattanzio «Niente soldi? Si riprenda i veleni»*, in "l'Unità", 31 marzo 1989; *La Rinaldi parla chiaro: «Impianti per rifiuti tossici in ogni provincia»*, in "l'Unità", 7 ottobre 1988.

¹⁰⁶ Bulgarelli, Mazzeri, Paltrinieri, *La questione ambientale come questione culturale*, cit., pp. 305-306.

¹⁰⁷ Giuliano Barbolini (1945) è stato dapprima assessore (1980-1985) quindi presidente della Provincia di Modena (1985-1990), assessore alla Sanità e Servizi sociali della Regione (1990-1995) e sindaco di Modena (1995-2004).

La vicenda delle navi, con il loro carico di scorie tossiche, ha fatto esplodere, in tutta evidenza, una carenza gravissima: c'è stata, finora, in Italia, una totale impreparazione e improvvisazione (e anche una colpevole trascuratezza). A fronte di ciò non si può negare che in Emilia Romagna, e particolarmente a Modena, attraverso gli impianti e i presidi noti come "sistema Modena" per il trattamento dei rifiuti, sia in atto una linea di "governo" del problema: ancora inadeguata rispetto ai bisogni di una completa autosufficienza, certo, ma relativamente già avanzata e in condizione, se sostenuta con interventi finanziari adeguati, di essere portata a regime.

Questo è anche il modo per tutelare al meglio gli interessi di Modena: se si riesce a determinare un vero ed efficace piano di interventi a scala nazionale, se è garantita la trasparenza delle decisioni e la partecipazione delle Regioni e delle autonomie, se si comincia a guardare oltre l'emergenza, fissando fasi intermedie e traguardi conclusivi per giungere a risultati ottimali, allora è possibile – e per certi aspetti anche doveroso – dare una disponibilità. A condizione che si tratti di un fatto eccezionale, appunto, che chi è responsabile sia chiamato a pagare, che ci sia la tranquillità che gli impianti di Modena, anche quelli da completare, restino dimensionati sulle esigenze del nostro territorio¹⁰⁸.

Le ultime battaglie ecologiche del Pci modenese

Nel 1988 la Federazione comunista di Modena si impegnò in nuove lotte per l'ambiente: contro l'uso di antiparassitari in agricoltura, che culminò nella promozione del referendum anti pesticidi, sull'inquinamento atmosferico da traffico veicolare, con le questioni della marmitta catalitica e della benzina "verde", e per la riduzione delle emissioni in atmosfera di clorofluorocarburi (Cfc), responsabili del "buco" nell'ozono.

A proposito dei Cfc, va segnalata la presa di posizione del sindaco di Castelvetro, che nel 1988 adottò un'ordinanza che vietava l'uso, agli acconciatori del Comune, di prodotti spray contenenti appunto questi composti chimici. Il provvedimento non mancò di sollevare le proteste dell'Unione nazionale delle industrie di profumeria, cosmesi, saponi da toeletta e affini (Unipro) di Federchimica, che qualificò l'ordinanza come «drastica» e «punitiva» nei confronti

¹⁰⁸ Karin B, *quando a prevalere è la responsabilità*, in "l'Unità", 2 ottobre 1988.

degli acconciatori (dal momento che i gas erano prodotti anche da altri settori produttivi)¹⁰⁹.

Per quanto riguarda invece il contrasto all'uso di antiparassitari in agricoltura, va detto che già a partire dal 1976 la Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con le organizzazioni cooperative e di categoria delle varie province, conduceva la lotta integrale (ex lotta guidata), sistema di contrasto agli organismi nocivi che, tenendo conto delle esigenze economiche, ecologiche e tossicologiche, garantisse la priorità all'azione naturale dei fattori di contenimento dei parassiti. A Modena, in dieci anni, la lotta integrale portò alla diminuzione del numero di interventi antiparassitari del 20-30 per cento rispetto a tecniche di difesa tradizionali. Nel 1987 nel programma di lotta integrale erano seguite 332 aziende agricole, le cui colture appartenevano al melo (21 per cento), al pero (46 per cento), al pesco (5 per cento) e alla vite (28 per cento)¹¹⁰.

L'ultimo scorcio degli anni Ottanta vide il Pci impegnato, insieme ad altri partiti, a promuovere la campagna per il referendum abrogativo contro l'uso dei pesticidi in agricoltura (che si svolse il 3-4 giugno 1990). Nella battaglia erano coinvolte alcune associazioni ecologiste, ma va anche segnalata, a Modena, l'assenza iniziale della Lega per la difesa ecologica, che garantì il proprio sostegno non prima di avere evidenziato una certa timidezza rispetto alla normativa sugli antiparassitari da parte delle forze politiche più sensibili ai temi ecologici, come appunto il Pci¹¹¹.

Nel 1989, l'«anno della svolta», il XX congresso della Federazione comunista modenese condivise «la centralità e il valore strategico» della questione ambientale, chiamata ad essere il terreno «per rilanciare l'iniziativa del partito al fine di mobilitare l'opinione pubblica e costruire reali movimenti di lotta», come si legge nella Mozione n. 1 proposta da Renato Cocchi e approvata dall'Assemblea. Nella sua mozione Cocchi, che all'epoca era anche consigliere regionale¹¹², rilanciò con forza l'azione del partito su questi temi, in un periodo

¹⁰⁹ Istmo, Pci, a. 1988-1989, b. 1440, f. «Pesticidi», Federchimica-Unipro, *il segretario generale Florio Terenzi al sindaco Gianni Balugani*, 9 dicembre 1988.

¹¹⁰ Istmo, Pci, a. 1988-1989, b. 1440, f. «Pesticidi», Provincia di Modena, *Lotta integrata nel territorio provinciale. Attività e risultati del 1987*.

¹¹¹ Istmo, Pci, a. 1988-1989, b. 1440, f. «Pesticidi», Lega per la difesa ecologica, *prot. n. 4443*, 13 maggio 1989.

¹¹² Renato Cocchi nel gennaio 1982 era stato eletto tra i membri del Comitato direttivo regionale del Pci dell'Emilia-Romagna e designato membro dell'Ufficio di segreteria e responsabile della Commissione sanità e ambiente. Nell'aprile del 1983 era entrato nella Segreteria regionale e confermato responsabile della Commissione sanità e sicurezza sociale. Dal 1987 al 2000 è stato consigliere regio-

in cui non si era ancora spenta l'eco per la disponibilità ad ospitare – seppure temporaneamente – i rifiuti tossici della Karin B, un gesto di grande responsabilità che tuttavia rischiava di non pagare in termini elettorali.

Vale la pena rileggere l'agenda proposta al congresso federale nel marzo del 1989, ovvero a pochi mesi dall'annuncio della Bolognina (seguito, il 3 febbraio 1991, dallo scioglimento del Pci), ma soprattutto a poco più di un anno dalle elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990:

Anche di fronte all'aggravarsi delle condizioni ambientali dei centri urbani, per effetto dell'inquinamento dovuto al traffico automobilistico, servono nuove e incisive scelte ed iniziative del Pci. Alle giuste proposte da tempo avanzate per la chiusura al traffico dei centri storici, per il potenziamento del trasporto pubblico e per interventi infrastrutturali che diano nuovo ordine e riducano il ricorso all'automobile, se ne devono aggiungere altre che intervengano a ridurre il potenziale inquinante degli autoveicoli e dei loro gas di scarico. Per questo il Pci, anche in coerenza con i progetti di legge già presentati, deve pronunciarsi per l'estensione del ricorso alla benzina senza piombo [...] e alle marmitte catalitiche, proponendo e richiedendo misure di consistente defiscalizzazione che incentivino i cittadini, ma anche l'industria, di adottare queste ed altre soluzioni tecniche antinquinamento. In tal modo il Pci metterebbe in campo volontà e scelte incisive, come quelle che ne hanno caratterizzato l'iniziativa negli ultimi mesi, candidandosi ad essere forza trainante ed egemone per la crescente sensibilità e coscienza ambientalista dei cittadini, nonché per tutte le forze disponibili ad impegnarsi concretamente per una reale difesa dell'ambiente attraverso, in primo luogo, una conversione ecologica dell'economia e dello sviluppo¹¹³.

Nei mesi seguenti, a sostegno di un progetto di legge presentato alla Camera, il Pci modenese promosse una campagna di sensibilizzazione sull'inquinamento da traffico veicolare, che aveva raggiunto livelli molto elevati, e contro un'idea quasi «taumaturgica» della marmitta catalitica. Nel maggio di quell'anno la Commissione Ambiente della Federazione comunista di Modena pubblicò alcune linee guida con «indicazioni e ipotesi di intervento» che gli enti locali avrebbero potuto adottare per contribuire «sia al miglioramento della qualità

nale, dal 1993 al 1995 assessore regionale alla programmazione, pianificazione, ambiente, dal 1995 al 1996 assessore regionale al turismo, dal 1996 al 2000 assessore regionale al territorio, programmazione e ambiente.

¹¹³ Istmo, Pci, a. 1988-1989, b. 1440, f. "Pesticidi", Commissione Ambiente, *Ozono. Documentazione, Mozione n. 1*.

dell'aria che all'inserimento di corretti principi sull'ambiente e nel patrimonio culturale popolare». Secondo il Pci occorreva

agire a monte: ridurre drasticamente l'uso dell'auto privata potenziando e incentivando il trasporto pubblico a sua volta utilizzante tecnologie "pulite"; favorire la ricerca e la produzione di motori in grado di consumare meno e produrre meno inquinamento; introdurre nuove norme che scoraggino l'uso dell'auto privata specie nei centri abitati e favoriscano un uso più corretto del mezzo di trasporto¹¹⁴.

Anche in questa battaglia il Pci affiancò il mondo ambientalista e in particolare la Lega per la difesa ecologica, la quale, oltre a chiedere provvedimenti legislativi e amministrativi per potenziare il trasporto pubblico e ridurre le emissioni inquinanti, iniziò a divulgare, su un cartellone nella centrale piazza Matteotti a Modena, i dati sull'inquinamento atmosferico in città e a distribuire una relazione che riportava gli effetti inquinanti sulla salute dell'uomo e sulle possibili misure da adottare.

Lo scenario mutò ancora a seguito dell'approvazione, da parte del Comune di Modena, del progetto di ampliamento dell'inceneritore dei rifiuti. A seguito di questa decisione si costituì il primo comitato dei cittadini contro la realizzazione dell'opera, con la raccolta di ben 5.000 firme, soprattutto tra i residenti in prossimità dell'impianto già esistente¹¹⁵.

Alle elezioni amministrative del 1990 le due liste (Sole che ride e Arcobaleno) in cui l'"arcipelago verde" si era diviso, a livello nazionale e regionale, si presentarono unite nel Comune di Modena, conquistando il 5,8 per cento dei voti ed eleggendo tre consiglieri. Il Pci stava attraversando una fase travagliata, nella transizione verso il Pds. Pur mantenendo la metà dei seggi, perse per la prima volta dal dopoguerra la maggioranza assoluta. Le vicende della Karin B e dell'ampliamento dell'inceneritore – che riflettevano il pragmatismo e il senso di responsabilità degli amministratori – avevano evidentemente inciso sull'esito del voto.

Le trattative per la formazione della nuova giunta coinvolsero anche i Verdi, che poi rimasero fuori dal governo della città. La sindaca, Alfonsina Rinaldi, ammise «ritardi sia nella formulazione delle risposte pubbliche, ma anche nel-

¹¹⁴ Ivi, Commissione Ambiente-Federazione di Modena, *Gli enti locali e l'inquinamento atmosferico da traffico autoveicolare. Il problema della benzina "verde"*, maggio 1989.

¹¹⁵ Bulgarelli, Mazzeri, Paltrinieri, *La questione ambientale come questione culturale*, cit., p. 307.

la formazione di una efficace coscienza collettiva dei gravissimi problemi aperti». Per la prima volta si fece esplicito riferimento alla «riconversione ecologica dell'economia», ad «una economia più rispettosa dei limiti dello sviluppo»; si ritenne inoltre che «la priorità ambientale» dovesse essere dedicata a «ridisegnare il territorio, l'economia, i consumi»¹¹⁶.

In conclusione

Alla fine del decennio – che coincise con l'inizio della fine del Pci in quanto tale – la sinistra italiana dovette fare i conti soprattutto con la caduta del muro di Berlino, che la costrinse a uno sforzo di riorganizzazione interna nel quale i problemi dell'ecologia trovarono uno spazio sempre più marginale. La ridefinizione del contesto globale produsse anche un mutamento dello scenario ambientalista. Le teorie dello sviluppo sostenibile tendevano a intrecciarsi all'entusiasmo movimentista seguito alla conferenza di Rio de Janeiro. La fase di più intensa contestazione ecologica lasciò spazio «al moltiplicarsi di associazioni ambientaliste, all'intreccio tra ecologismo e movimento antiglobalizzazione, alla nascita di nuovi gruppi ambientalisti di sinistra con una propria simbologia rosso-verde»¹¹⁷.

Se, come scrive Paolo Pelizzari, il Pci non era stato in grado di costruire «un legame duraturo con la sempre più nodale causa dell'ecologismo, né tantomeno di ancorare ad essa una visione dello sviluppo concretamente alternativa a quella capitalistica»¹¹⁸, in Emilia-Romagna la cultura riformista che ha pervaso le amministrazioni locali è riuscita comunque a concepire, promuovere e praticare importanti politiche ambientali ed anche ad aumentare – attraverso i canali della partecipazione – la sensibilità su questi temi in strati sempre più larghi di cittadini. Non tutto il Partito ebbe contezza dell'urgenza del problema ambientale, ma gli enti locali hanno in parte saputo colmare questo vuoto.

A Modena alcuni amministratori del Pci si sono posti alla guida delle politiche ambientali, trascinando anche settori del Pci non particolarmente sensibili a queste tematiche. In generale l'elaborazione politica apparve trainata dall'azione amministrativa più che esserne l'anticipazione e la guida.

¹¹⁶ Ascmo, Acc, seduta del 19 luglio 1990.

¹¹⁷ Pelizzari, *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra*, cit., p. 268.

¹¹⁸ Ivi, p. 269.

Gli autori

Eloisa Betti è Ricercatrice di Storia contemporanea presso l'Università di Padova. Fa parte del Direttivo della Società italiana di Storia del Lavoro, della quale è attualmente vicepresidente, ed è co-coordinatrice del Feminist Labour History WG (European Labour History Network). È autrice delle monografie: *Precari e Precarie. Una storia dell'Italia repubblicana* (Carocci, 2019), *Le ombre del fordismo* (Bononia University Press, 2020), *Monte Sole, la memoria pubblica di una strage nazista* (Carocci, 2024). È inoltre responsabile dell'Archivio Udi Bologna e dell'Archivio del Comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto.

Carlo De Maria è Professore associato di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà (Disci) dell'Università di Bologna. Inoltre, è direttore del Centro studi e ricerche Renato Zangheri presso la Fondazione Duemila di Bologna e presidente dell'Associazione di ricerca storica Clionet. Tra le sue pubblicazioni per Bologna University Press si ricordano qui: *Storia del Pci in Emilia-Romagna. Welfare, lavoro, cultura, autonomie: 1945-1991* (a cura di, 2022); *Bologna metalmeccanica. Luoghi e memorie del lavoro tra deindustrializzazione, lotte sindacali e trasformazione urbane* (con Eloisa Betti, 2025); *Renato Zangheri. Un uomo, una città, l'Italia, il mondo* (a cura di, 2026).

Luca Gorgolini è Professore associato di Storia contemporanea presso l'Università della Repubblica di San Marino. Sulla storia della Federazione giovanile socialista e della Federazione giovanile comunista ha pubblicato: *Gioventù rivoluzionaria. Bordiga, Gramsci, Mussolini e i giovani socialisti nell'Italia liberale* (Salerno, 2019); *Un partito di giovani. La gioventù internazionalista e la nascita*

del Partito comunista d'Italia (1915-1926) (con Patrizia Dogliani, Mondadori Education, 2021); *Il Comintern, l'Internazionale giovanile comunista e la Fgci (1919-1926)*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 1/2022; «*Né chiusi, né codisti*». *L'esperienza de "La Città Futura. Settimanale della Federazione giovanile comunista"* (1977-1979), in "Storia e problemi contemporanei", 93/2023.

Tito Menzani insegna Storia dell'economia e dell'industria all'Università di Bologna e Storia economica all'Università di Modena e Reggio Emilia. Autore di numerosi libri, alcuni dei quali tradotti in inglese e in spagnolo, collabora con aziende in qualità di formatore libero-professionista. Inoltre, è responsabile etico di Coop Alleanza 3.0. Tra i suoi libri più recenti: *Che ne sai tu di un campo di grano? Storia del Consorzio nazionale sementi, 1974-2024* (con Fabio Montella, Bacchilega, 2024); *I presidenti della Repubblica e la cooperazione, 1946-2026* (con Michele Dorigatti, Ecra, 2026).

Fabio Montella, ricercatore indipendente e giornalista professionista, è assegnista di ricerca presso l'Istituto Storico Germanico di Roma. Fa parte del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Fossoli. Collabora con l'Istituto Storico di Modena, con la Fondazione Villa Emma di Nonantola e con altri centri di ricerca nazionali. Si occupa di storia politica e sociale del Novecento, con particolare riguardo alle due guerre mondiali, al fascismo e alla Shoah. Ha pubblicato saggi sulla rivista "Italia contemporanea" e in volumi collettanei a cura di Nicola Labanca e Fulvio Cammarano. Tra i suoi libri si segnalano: *Donne invisibili* (Bibliotheka, 2026) e «*Speriamo in giorni migliori*» (Giuntina, 2023).

Indice dei nomi

a cura di Carlo Arrighi

- Abdessadak, Zakaria, 111n
Accornero, Aris, 144n
Accorsi, Rita, 113 e n
Adornato, Ferdinando, 145 e n, 146
Adorno, Salvatore, 8n, 38 e n, 56n, 58n, 69
Airaldi, Luigi, 169
Alberti, Amelia, 161
Alessi, Giorgio, 129 e n
Alici, Francesco, 105 e n
Ambroggi, Giovanni, 101 e n
Anastasia, Stefano, 155n
Anderlini, Fausto, 15n
Arendt, Hannah, 21n, 22 e n
Ariemma, Iginio, 193
- Baccarini, Cesare, 130 e n
Baglio, Antonio, 152n
Baldasseroni, Alberto, 42n, 167n, 181n
Baldissara, Luca, 39n, 40n, 44n, 53n, 56n, 72n
Balestracci, Fiammetta, 53n
Barbagallo, Francesco, 143n
Barbolini, Giuliano, 198 e n
Barca, Stefania, 8n, 147n
Bartolomei, Maria Grazia, 135n
Bassolino, Antonio, 160
Battilani, Patrizia, 91n
Behrens III, William, 52n, 89n
Benatti, Greta, 28n
Berlinguer, Enrico, 10, 11 e n, 53n, 142
Berlinguer, Giovanni, 10n, 42, 43, 51 e n, 146,
147, 160, 173, 181 e n
Bertinotti, Fausto, 169
Bertucelli, Lorenzo, 76n
- Betti, Eloisa, 14, 37, 45n, 47n, 50n
Bevilacqua, Cristina, 161
Biasillo, Roberta, 8n
Biggiero, Luca, 178n
Bini, Elisabetta, 150n
Bo, Carlo, 150n
Boiocchi, Gian Carlo, 13n
Bonan, Giacomo, 8n
Bonazzi, Renzo, 47
Bondini, Claudio, 100 e n
Bonsante, Franco, 149n
Borghini, Gianfranco, 157 e n
Bovini, Gianluigi, 99n
Boyer, Mario, 172n
Branciforte, Laura, 150n
Brau, Rinaldo, 138n
Brini, Ilario, 49
Bulgarelli, Germano, 169
Bulgarelli, Vanni, 166n, 167n, 170n, 182n,
184n, 189n, 190n, 194n, 198n, 202n
Busani, Marta, 150n
Butler, Richard W., 127, 128
- Calderaro, Luisa, 139n
Campos Venuti, Giuseppe, 169 e n, 170 e n
Capelli, Claudia, 151n, 153n
Capuzzo, Paolo, 39n, 53n
Caricato, Pietro, 133n
Cariola, Fiorenzo, 155n
Carnevale, Francesco, 167n, 181n
Carnì, Andrea, 197n
Carrattieri, Mirco, 12n, 25n, 40n
Casini, Valentina, 145n

- Castronuovo, Valentina, 91n
 Catini, Raffaella, 112n
 Causarano, Pietro, 42n, 52n
 Cavallina, Diego, 115, 116n, 117
 Cavassini, Glauco, 105
 Cavazza, Marcello, 101 e n
 Cavazza, Stefano, 8 e n, 9n, 19, 24n, 38 e n
 Cavina, Sergio, 27, 187
 Cazzola, Franco, 8n
 Ceccaroni, Walter, 98 e n, 105
 Cederna, Antonio, 161
 Cederna, Camilla, 124, 125n
 Cennamo, Mario, 46
 Ceredi, Giorgio, 95, 102 e n
 Cerusici, Tommaso, 47n
 Cevoli, Stefano, 116, 117 e n
 Chiarini, Franco, 99n
 Chicchi, Giuseppe, 32n, 120, 131, 135 e n
 Citoni, Michele, 11n, 21n, 40n, 52n, 60n, 172n
 Clò, Forte, 27n
 Cocchi, Renato, 13n, 33, 34n, 81, 166n, 200 e n
 Colarizi, Simona, 24n
 Commoner, Barry, 52 e n
 Conti, Laura, 60n
 Contini, Renzo, 101 e n
 Corassori, Alfeo, 164 e n, 165, 173
 Corbino, Eugenia, 18n
 Corona, Gabriella, 11n, 18n, 20n, 38 e n, 39n,
 56 e n, 57 e n, 60n, 69, 152n, 161n
 Cossutta, Armando, 106
- D'Albergo, Ernesto, 57n
 D'Alema, Massimo, 34, 146, 155n
 D'Alfonso, Aldo, 115, 116n, 117
 D'Avanzo, Giuseppe, 154n
 Dal Pane, Luigi, 19 e n
 Davigo, Elena, 42n
 De Bonis, Luciano, 137n
 De Maria, Carlo, 9n, 10n, 12n, 15n, 17, 19n,
 25n, 28n, 38n, 40 e n, 50n, 53n
 De Meo, Massimo, 141n, 143n, 156n
 De Rosa, Gabriele, 143n
 De Vito, Christian, 69 e n, 72n
 Del Monte, Gian Piero, 68n
 Del Monte, Mario, 190
 Della Porta, Donatella, 171n
 Della Seta, Roberto, 167n, 171n
 Della Valentina, Gianluigi, 142n, 155n
 Dessi, Fabio, 139n
 Di Franco, Alberto, 27n
- Diani, Mario, 142n
 Dickens, Charles, 17
 Dogliani, Patrizia, 149n
 Domenicali, Giuliano, 111
 Donat Cattin, Carlo, 146
 Donati, Romeo, 98, 99n
 Drusilli, Bruno, 100 e n
- Egidi, Demetrio, 197n
 Elena, Domenico, 127n
 Esposito, Roberto, 24n
- Falossi, Luigi, 42n
 Famigli, Liliano, 194, 197
 Fanti, Guido, 27, 29, 40, 44 e n, 45, 53, 134 e n
 Favilli, Giovanni, 172 e n
 Ferrari, Franco, 186n
 Ferretti, Gino, 70
 Finzi, Giorgio, 147n, 148n, 149n
 Finzi, Roberto, 12n, 26n
 Fofi, Goffredo, 24n
 Folena, Pietro, 146, 155, 157 e n, 160, 161, 162
 Folloni, Guido, 185n
 Fontana, Enrico, 139n
 Foraboschi, Franco P., 13n
 Frabetti, Ferdinando, 79n, 182n
 Franceschi, Flavio, 107
 Franchi, Paolo, 144n
 Fumagalli, Marco, 146, 151 e n
- Gagliardi, Alessio, 145n
 Galfrè, Monica, 145n
 Galli, Carlo, 24n
 Gallo, Stefano, 44 e n, 45n, 52n
 Gambini, Sergio, 127
 Ganapini, Luigi, 166 e n
 Gatta, Aceo, 13n
 Gatti, Giancarlo, 164n
 Gavioli, Giuseppe, 28 e n, 198 e n
 Gentili, Sergio, 42 e n, 145n, 193n
 Gentiloni Silveri, Umberto, 150n, 153n
 Gherardi, Celso, 187
 Gherardi, Ermanno, 193
 Ghini, Celso, 144n, 187
 Giadresco, Gianni, 97n, 104 e n, 105n
 Giorgi, Chiara, 43 e n
 Giovagnoli, Agostino, 9n, 21n, 22n
 Giovannini, Fabio, 141n, 143n, 156n
 Giuntini, Andrea, 173n
 Giuzio, Alex, 90n

- Golinelli, Paolo, 184n
 Gorgolini, Luca, 14, 141, 145n, 146n
 Granelli, Luigi, 172n
 Grassi, Aldrigo, 46
 Grimaldi, Giorgio, 31n
 Guaraldi, Emanuele, 70n
 Guerra, Luisa, 166n
 Guerzoni, Luciano, 131, 197n, 198n
 Gusso, Maurizio, 18n
- Hugo, Victor, 17
- Ignazi, Piero, 21n, 24n, 31n
 Ilardi, Massimo, 144n
 Ilari, Virgilio, 150n
 Ingenito, Assunta, 69n
 Ingrao, Pietro, 160
- Jørgen, Randers, 52n
- Kaltefleiter, Werner, 150n
 Kosmas, Petros, 91n
- La Forgia, Mauro, 28n, 75 e n
 Lambertini, Arrigo, 117, 118, 120
 Lampugnani, Rosanna, 146
 Langer, Alexander, 31, 156
 Lelli, Ugo, 13n
 Lepre, Aurelio, 150n
 Loiacono, Francesco, 139n
 Loiacono, Laura, 171n
 Lomellini, Valentine, 151n
 Londero, Igor, 150n
 Loperfido, Francesco, 101, 102n
 Lorenzini, Sara, 9n, 22n, 23n, 52 e n
 Loreto, Fabrizio, 42n, 52n
 Lorusso, Francesco, 81
 Lupatelli, Giampiero, 136n
 Lussana, Fiamma, 21n, 37n
 Luzzi, Saverio, 8n
- Maccaferri, Guido, 117, 118
 Maestri, Diego, 111n
 Magagnoli, Stefano, 56n
 Malagoli, Cesare, 164n
 Manca, Eugenio, 159n
 Manzone, Guido, 107
 Marchesini, Daniele, 97n
 Marcialis, Giuseppina, 107
 Marramao, Giacomo, 21n, 37n
- Marri, Gastone, 42 e n, 43
 Martignani, Sandro, 46
 Martinelli, Maria Rosa, 80
 Marx, Karl, 51
 Mascarin, Samuele, 153n
 Masera, Francesco, 97n
 Mattei, Sebastiano, 145n
 Mattera, Paolo, 141n, 142n, 159n
 Mattozzi, Ivo, 8n
 Mazzali, Paolo, 166n
 Mazzeri, Catia, 166n, 167n, 169n, 170n, 182n, 183n, 184n, 189n, 190n, 194n, 198n, 202n
 Meadows, Dennis, 52n, 89n
 Meadows, Donella, 52n, 89n
 Menzani, Tito, 14, 89, 131n
 Merlo, Valerio, 121n
 Miana, Silvio, 168 e n, 169 e n
 Minghelli, Ferruccio, 187n
 Misiti, Raffaello, 156, 157n
 Monaco, Carlo, 114 e n
 Monducci, Francesco, 18n
 Monina, Giancarlo, 143n
 Montanari, Giuseppe, 132
 Montella, Fabio, 14, 163
 Morgagni, Federico, 44n
 Moro, Renato, 150n
 Muir, John, 89
 Musacchio, Roberto, 156, 157n
 Musso, Stefano, 53n
 Muzzioli, Giuliano, 163 e n, 173n, 184n
- Nardotti, Cristina, 90n
 Natta, Alessandro, 159, 160
 Nebbia, Giorgio, 11n, 17n, 193n
 Neri Serneri, Simone, 8n, 19n, 21n, 38n, 42n, 56n, 58n, 69n, 143n, 145n
 Neri, Wainer, 79
 Neviani, Fabio, 106n
 Nucifora, Melania, 56 e n, 69
- Oddone, Ivar, 42 e n, 43, 49n
 Orlandi, Nicoletta, 161
 Orlandini, Laura, 35n
 Ottaviano, Mauro, 123 e n
- Pagnotta, Grazia, 9n, 37n, 159n
 Palladini, Giovanna, 160n
 Palmonari, Carlo, 26n
 Paltrinieri, Nadia, 167n, 170n, 183n, 189n, 190n, 194n, 198n, 202n

- Paolini, Federico, 8n, 22n, 24n, 38 e n
 Paolini, Gregorio, 146 e n, 148n, 149n, 161n
 Papa, Catia, 11n, 21n, 37n, 40n, 52n, 53n, 60n, 64n, 158n, 172n
 Pari, Mario, 98 e n
 Pastorino, Giacomo, 169
 Pavan, Ilaria, 43 e n
 Pelizzari, Paolo, 8n, 37n, 64n, 168n, 171n, 172n, 189n, 193n, 196n, 203 e n
 Pepe, Adolfo, 40n, 44n, 76n
 Petrini, Francesco, 53n
 Petruccioli, Sergio, 112 e n, 113n
 Pfaltzgraff, Robert, 150n
 Piacentini, Osvaldo, 170
 Piccari, Ferdinando, 129, 130n
 Piccioni, Luigi, 11n, 19n, 24n
 Piscitelli, Michele, 79
 Pizzirani, Silvia, 53n
 Poggio, Andrea, 171n
 Poggio, Pier Paolo, 11n, 17n
 Polo, Gabriele, 44n
 Pons, Silvio, 9n
 Prodi, Romano, 34
 Pucci, Alberto Mario, 165, 169
 Punginelli, Romano, 114
- Rampa, Leandro, 73, 74n
 Rampini, Federico, 146
 Randers, Jorgen, 52n, 89n
 Reberschak, Maurizio, 8n
 Reichlin, Alfredo, 131
 Renga, Simonetta, 167n
 Ricciardi, Mario, 24n
 Ridolfi, Maurizio, 20n
 Rieser, Vittorio, 166n
 Righi, Maria Luisa, 43n, 76n
 Righi, Silvano, 183n, 184
 Rinaldi, Alfonsina, 202
 Rinaldi, Attilio, 132, 133n
 Rinaldi, Dina, 104 e n
 Risoldi, Maria Chiara, 146
 Rocchi, Ivo, 102, 103
 Roda, Mauro, 11n
 Romagnoli, Giovanni, 28n, 190, 194
 Romeo, Salvatore, 56 e n, 58n, 60n, 69
 Ronchi, Edo, 34
 Rondolino, Fabrizio, 162n
 Rossetti, Ivo, 93, 94n
 Rossi, Sergio, 150n
 Rufo, Fabrizio, 145n
- Ruzzenenti, Marino, 192n
- Sabattini, Claudio, 44 e n, 50
 Sabbatucci, Giovanni, 170n
 Sacchi, Arrigo, 194, 195 e n, 196
 Saetti, Federico, 189
 Salvati, Michele, 170
 Salzano, Edoardo, 107 e n, 108 e n
 Sanna, Francesco, 148n, 149n, 161n
 Sansonetti, Piero, 155n
 Santagata, Ciro, 100 e n
 Sassi, Mirko, 65 e n, 66
 Scalabrini, Prospero, 71
 Schirripa, Vincenzo, 152n
 Scichilone, Laura, 12n, 29n
 Scorcu, Antonello, 138n
 Sereni, Emilio, 11, 19 e n
 Settis, Bruno, 53n
 Severi, Emilio Alfonso, 62 e n
 Silvestri, Primo, 136n
 Sommacal, Cuan Peter, 168n
 Spreafico, Sandro, 70n
 Stame, Gabriella, 149n
- Tagliani, Valerio, 124n
 Tamburro, Riccardo, 141n
 Taurasi, Giovanni, 164n, 173n
 Tazzari, Giuliano, 46
 Tega, Walter, 11n, 127 e n
 Tesi, Roberto, 142n, 160n
 Testa, Enrico, 161
 Thatcher, Margaret, 7
 Thoreau, Henry David, 24
 Tolomelli, Marica, 150n
 Tonelli, Patrizio, 42n
 Traversari, Bruno, 60n
 Triva, Rubes, 167, 169, 172, 173, 174 e n, 176, 177 e n, 178, 184n
 Trono, Anna, 91n
 Turci, Lanfranco, 32, 55 e n, 56n, 60, 63, 81, 132, 183, 186
 Turco, Livia, 146
- Vannini, Stefano, 197n
 Varsori, Antonio, 151n
 Vecchi, Alcide, 73 e n, 74n, 81 e n, 180, 184 e n, 193
 Vendola, Nicky, 146, 157, 158n, 159
 Vezzosi, Elisabetta, 151n
 Vici, Laura, 138n

-
- | | |
|--|---|
| Vidotto, Vittorio, 170n | Zamagni, Vera, 26n |
| Viganò, Vituliano, 125 | Zampieri, Chiara, 8n, 10n, 22n, 52n |
| Villani, Demetrio, 197n | Zan, Stefano, 129 |
| Visani, Davide, 130, 131 e n | Zanasi, Domenico, 71 |
| Vittoria, Albertina, 144n | Zangheri, Renato, 10 e n, 11, 18 e n, 19 e n, 32,
33 e n, 45, 49 |
| Viviani, Mario, 111n | Zavatti, Adriano, 191 |
| Volponi, Paolo, 148 e n | Zazzara, Gilda, 58n |
| Zaffagnini, Zeno, 92 e n, 98n, 105 e n, 115 e n,
125 e n, 128 e n, 129, 132 e n | Ziglioli, Bruno, 39 e n, 60n |
| | Zorzi, Andrea, 42n |

OttocentoDuemila

Collana di studi storici e sul tempo presente dell'Associazione Clionet

diretta da Carlo De Maria

Nata nel 2014 con Bradypus Editore, la collana è oggi pubblicata da Bologna University Press (BUP). Edita in formato cartaceo e digitale (PDF *open access*), "OttocentoDuemila" ospita sia i lavori scaturiti dai progetti di ricerca di Clionet, sia altri testi proposti all'attenzione e al vaglio della Direzione e del Comitato editoriale. Orientata, fin dal titolo, verso riflessioni sulla contemporaneità, la collana è aperta anche a contributi di più lungo periodo capaci di attraversare i confini codificati tra le epoche, intrecciando la storia politica e sociale, con quella delle istituzioni, delle dottrine e dell'economia. Attraverso "Ottocento-Duemila", Clionet ha consolidato la propria collaborazione con amministrazioni pubbliche e private, fondazioni e istituzioni culturali che l'hanno scelta per pubblicare studi e ricerche.

Ogni manoscritto è sottoposto a *peer review* da parte del Comitato editoriale della collana. Clionet si impegna a fornire una risposta entro due mesi dall'invio del testo alla redazione (info@clionet.it).

Direttore: Carlo De Maria (Università di Bologna)

Comitato editoriale: Liliosa Azara (Università Roma Tre), Eloisa Betti (Università di Padova), Alessandra Cantagalli (Università di Bologna), Luca Gorgolini (Università di San Marino), Alessandro Luparini (Fondazione Casa di Orian, Ravenna), Tito Menzani (Università di Bologna), Gilda Zazzara (Università "Ca' Foscari" di Venezia)

Redazione: Carlo Arrighi (Clionet)

OttocentoDuemila si articola nelle seguenti sottocollane:

"Italia-Europa-Mondo". Temi e connessioni tra dimensione italiana e transnazionale.

"Percorsi e networks". Le biografie e le generazioni, le reti di corrispondenze e gli studi di genere.

"Storie dal territorio". La trama delle autonomie, le forme e i caratteri della politica, dell'economia e della società locale.

"Strumenti". Fonti e proposte per la ricerca e la didattica.

Alcuni titoli usciti in questa collana

Fabio Montella, *Bassa Pianura, Grande Guerra. San Felice sul Panaro e il Circondario di Mirandola tra la fine dell'Ottocento e il 1918*, Bologna, Bradypus, 2016.

Antonio Senta, *L'altra rivoluzione. Tre percorsi di storia dell'anarchismo*, Bologna, Bradypus, 2016.

Luigi Balsamini, *Fonti scritte e orali per la storia dell'Organizzazione anarchica marchigiana (1972-1979)*, Bologna, Bradypus, 2016.

Fabio Montella (a cura di), *"Utili e benèfici all'indigente umanità". L'Associazionismo popolare in Italia e il caso della San Vincenzo de' Paoli a Mirandola e Bologna*, Bologna, Bradypus, 2016.

Carlo De Maria (a cura di), *Fascismo e società italiana. Temi e parole-chiave*, Bologna, Bradypus, 2016.

Fiorella Imprenti, Francesco Samorè (a cura di), *Governare insieme: autonomie e partecipazione. Aldo Aniasi dall'Ossola al Parlamento*, Roma, Bradypus, 2017.

Carlo De Maria (a cura di), *L'Italia nella Grande Guerra. Nuove ricerche e bilanci storiografici*, Roma, Bradypus, 2017.

Gianfranco Miro Gori, Carlo De Maria (a cura di), *Il cinema nel fascismo*, Roma, Bradypus, 2017.

Carlo De Maria, *Percorsi didattici di storia moderna e contemporanea. Dal Seicento alla vigilia della Grande Guerra*, Roma, Bradypus, 2018.

William Gambetta, Alberto Molinari, Federico Morgagni, *Il Sessantotto lungo la via Emilia. Il movimento studentesco in Emilia-Romagna (1967-1969)*, Roma, Bradypus, 2018.

Eloisa Betti, Carlo De Maria (a cura di), *Biografie, percorsi e networks nell'Età contemporanea. Un approccio transnazionale tra ricerca, didattica e Public History*, Roma, Bradypus, 2018.

Caterina Liotti (a cura di), *Differenza Emilia. Teoria e pratiche politiche delle donne nella costruzione del "modello emiliano"*, Roma, Bradypus, 2019.

Gianfranco Miro Gori, Carlo De Maria (a cura di), *Cinema e Resistenza. Immagini della società italiana, autori e percorsi biografici dal fascismo alla Repubblica*, Roma, Bradypus, 2019.

Eloisa Betti, Carlo De Maria (a cura di), *Genere, salute e lavoro dal fascismo alla Repubblica. Spazi urbani e contesti industriali*, Roma, Bradypus, 2020.

Federico Morgagni, *La Romagna delle fabbriche. Conflitti sindacali e nuovi protagonismi sociali fra gli anni Sessanta e Settanta*, Roma, Bradypus, 2021.

Eloisa Betti, Carlo De Maria (a cura di), *Genere, lavoro e formazione professionale nell'Italia contemporanea*, Bologna, Bononia University Press, 2021.

Carlo De Maria, *Andrea Costa e l'Italia liberale. Società, politica e istituzioni tra dimensione locale ed europea*, Bologna, Bononia University Press, 2021.

Pamela Galeazzi, Matteo Marzocchi, Fabrizio Monti, Allegra Paci, Chiara Strocchi, *Per la storia del PCI in Emilia-Romagna: guida agli archivi*, a cura di Eloisa Betti e Carlo De Maria, Bologna, Bononia University Press, 2021.

- Luca Gorgolini (a cura di), *Media digitali e disinformazione. Politica, giornalismo, social network e conflitti armati*, Bologna, Bologna University Press, 2022.
- Eloisa Betti, Federico Chiaricati e Tito Menzani (a cura di), *Dante Cruicchi, l'artigiano della pace. Mostra fotografica a 100 anni dalla nascita (1921-2021). Catalogo*, Bologna, Bologna University Press, 2022.
- Carlo De Maria (a cura di), *Storia del PCI in Emilia-Romagna. Welfare, lavoro, cultura, autonomie (1945-1991)*, Bologna, Bologna University Press, 2022.
- Maria Paola Del Rossi, Debora Migliucci, Ilaria Romeo (a cura di), *Sindacaliste. La storia della Cgil e delle sue protagoniste*, Bologna, Bologna University Press, 2022.
- Carlo Arrighi, *Civiltà sotto assedio. Il volto della barbarie dall'antichità ad oggi*, Bologna, Bologna University Press, 2022.
- Maria Elena D'Amelio, Luca Gorgolini (a cura di), *Media and Gender. History, Representation, Reception*, Bologna, Bologna University Press, 2023.
- Federico Morgagni, *Genuzio Bentini dall'Italia liberale al fascismo. Socialismo, libertà civili e difesa dello Stato di diritto*, Bologna, Bologna University Press, 2024.
- Giorgio Tassinari, Eloisa Betti (a cura di), *Paolo Fortunati dopo quarant'anni*, Bologna, Bologna University Press, 2024.
- Fabio Montella, *Medolla tra la fine dell'Ottocento e la nascita della Repubblica. Una storia politica e sociale*, Bologna, Bologna University Press, 2024.
- Eloisa Betti (a cura di), *Guida agli archivi del Comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto. Fonti e bibliografia ragionata*, Bologna, Bologna University Press, 2024.
- Patrizia Di Luca, Agnese Portincasa, *L'emigrazione sammarinese. Proposte per attività didattiche*, Bologna, Bologna University Press, 2024.
- Eloisa Betti, Federico Chiaricati, Tito Menzani (a cura di), *A ottant'anni dalla strage di Monte Sole (1944-2024). Annale n. 1*, Bologna, Bologna University Press, 2024.
- Eloisa Betti, Andrea Bacci (a cura di), *Memorie del lavoro e spazi industriali. Catalogo della mostra*, Bologna, Bologna University Press, 2025.
- Laura Orlandini, *La democrazia delle donne. I Gruppi di Difesa della Donna nella costruzione della Repubblica (1943-1945)*, Bologna, Bologna University Press, 2025.
- Eloisa Betti, Tommaso Cerusici, *Uniti si vince. La Fiom di Reggio Emilia nei lunghi anni Settanta tra storia, memoria e archivi*, Bologna, Bologna University Press, 2025.
- Eloisa Betti, Federico Chiaricati, Andrea Marchi, Tito Menzani (a cura di), «Credere in un mondo migliore». *Un anno di attività fra storie e memorie (2024)*, Annale n. 2, Bologna, Bologna University Press, 2025.
- Carlo Arrighi, *Oradour-sur-Glane e Monte Sole. Il destino di due comunità martiri*, Bologna, Bologna University Press, 2025.
- Eloisa Betti, Carlo De Maria (a cura di), *Bologna metalmeccanica. Luoghi e memorie del lavoro tra deindustrializzazione, lotte sindacali e trasformazioni urbane*, Bologna, Bologna University Press, 2025.
- Stefano Bartolini, Eloisa Betti (a cura di), *Genere e lavoro tra didattica della storia e public history*, Bologna, Bologna University Press, 2025.
- Carlo De Maria, *Utopia e concretezza. Biografie femminili del Novecento tra lavoro educativo e impegno politico*, Bologna, Bologna University Press, 2026.

Finito di stampare nel mese di aprile 2026
per i tipi di Bologna University Press

La storia dell'ambiente è disciplina relativamente giovane, tanto che, ad oggi, non disponiamo ancora di un'analisi sufficientemente esaustiva di come i partiti e le principali culture politiche italiane si siano confrontati con la questione ambientale. Questo è vero a livello nazionale e, ancora di più, a livello locale/regionale. Ci si muove, quindi, in un campo di studi che è ancora in parte da dissodare.

L'ambientalismo non nacque nell'alveo della sinistra tradizionale, quella dei partiti di massa e dei grandi sindacati. Solamente negli anni Settanta, socialisti e comunisti cominciarono a misurarsi con la questione ambientale, sia perché incalzati dal variegato mondo dell'associazionismo verde, dove si cominciava a dare un taglio propriamente politico al problema ecologico, sia perché la realtà dei territori presentava, in maniera inderogabile, i conti da pagare allo sviluppo economico. Le Regioni a statuto ordinario, istituite nel 1970, si trovarono immediatamente a fronteggiare le conseguenze dei meccanismi di sviluppo innescatisi negli anni Cinquanta e Sessanta.

La preoccupazione per l'ambiente cominciava a diffondersi a livello nazionale e locale e questo avveniva in connessione con dinamiche globali. Con gli anni Ottanta sembrò aprirsi una fase decisiva nella storia dell'ambiente dal punto di vista sia della consapevolezza dell'opinione pubblica sia della sua ricaduta sul piano politico, con la nascita e lo sviluppo dei partiti verdi in Italia e in Europa. Nei decenni successivi, però, si assistette al declino della cultura della programmazione. Tra gli anni Novanta e Duemila, i paradigmi del libero mercato cominciarono a limitare lo spazio dell'intervento pubblico. Negli ultimi decenni, il passo indietro dello Stato e degli enti locali dalla regolamentazione economica e sociale ha inciso negativamente sulla capacità di governo del territorio, anche nei contesti locali e regionali governati dalla sinistra.

Carlo De Maria è Professore associato di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà (Disci) dell'Università di Bologna. Inoltre, è direttore del Centro studi e ricerche Renato Zangheri presso la Fondazione Duemila di Bologna e presidente dell'Associazione di ricerca storica Clionet.

Gli altri autori del libro: Eloisa Betti è Ricercatrice di Storia contemporanea all'Università di Padova; Luca Gorgolini è Professore associato di Storia contemporanea all'Università di San Marino; Tito Menzani è Professore a contratto di Storia economica nelle Università di Bologna e Modena-Reggio Emilia; Fabio Montella svolge attività di ricerca presso l'Istituto storico di Modena.